

## Editoriale

### La congiura delle parole

GIUSEPPE CALDAROLA

**S**i fa appena a tempo a individuare tutte le possibili strategie (senza mai capire chi sono gli strateghi) che intervengono, nelle diverse forme, sulla crisi italiana, che ci si accorge immanicabilmente di averne contata qualcuna in meno. Ora c'è «la strategia diretta a colpire la parte del governo non ancora tecnicizzata». L'allarme è venuto dal ministro degli Interni Mancino, nei giorni scorsi più credibilmente prodigo di avvertimenti su strategie eversive e stragiste. Solo che questa volta il ministro degli Interni svela non solo la trama ma anche il regista e individua in Ciampi, presidente del Consiglio, uno dei protagonisti dell'attacco ai politici al governo. La rivelazione, circostanza assai singolare, viene fatta nel corso di una lunga intervista al *Corriere della Sera* in cui il ministro ha raccontato che la sede del governo era rimasta isolata nella notte delle bombe. (E su quest'ultimo «affaire» ieri si sono contate una decina di conferenze e smentite, prima che l'Italtel mettesse la parola fine al giallo del black-out.)

Tuttavia non è più quel tempo, e lo diciamo senza alcuna personale malevolenza verso Mancino, in cui l'Italia, in ogni caso il mondo dei media, stavano col fiato sospeso nel tentativo di capire quello che aveva veramente detto, chi voleva colpire o da che cosa si voleva proteggere, pronunciando certe parole, un uomo politico famoso. Sia pure confusamente, i fatti hanno ormai una loro evidenza; per dirla con meridionale franchezza, le chiacchiere stanno a zero. E i fatti sono che la legge elettorale, bene o male, esiste e che nei prossimi mesi vedremo sul fronte economico e sociale cose che non abbiamo mai visto. Appartiene alla sfera dei fatti la brutalità della controffensiva stragista e la debolezza dello Stato nel contrastare il nuovo attacco di quei poteri che chissà perché definiamo ancora occulti.

**P**oi ci sono altre cose. Cose che diventano fatti perché rivelano situazioni di crisi, stati d'animo collettivi, bancarotta di apparati e quant'altro. È ripresa ad esempio la strategia del «golpe parlato», ovvero quella particolare forma di golpe, molto italiana, che non prevede la sua realizzazione ma serve a innestare un meccanismo di intimidazioni e ricatti con molti destinatari e mittenti. Grazie a Sgarbi e alla Lega, il Parlamento, che aveva pur approvato in tempo la legge elettorale, è stato trasformato ieri ancora una volta in una specie di polsiperiva per attempati signori in vena di urlare e menare le mani.

Forse vista da lontano la rivoluzione italiana ha tratti di grandiosità, ma ci sono dei momenti in cui la scena viene occupata da una specie di compagnia di guitti e si fa fatica a distinguere il processo di smontaggio del vecchio sistema in tutto questo incalzare di mezza figure, di mezzi partiti, di umori forcaioli e razzisti.

Se contano i fatti, il principale è che mancano ormai pochi mesi alla nascita di un nuovo sistema politico. Ma in pochi mesi può succedere di tutto. In pochi mesi può persino venir voglia a qualcuno di dare il benvenuto al governo Ciampi per dare vita a un «governo più politico». In pochi mesi il terrorismo, chiunque lo manovi, può assestare colpi ben più duri di quelli già assestati. In pochi mesi potremo trovarci faccia a faccia con una disperazione sociale, al Nord come al Sud, che cercherà vie d'uscita, ad ogni costo e a qualsiasi prezzo. Se la politica come gestione responsabile di destini collettivi ha un senso, allora bisogna proprio fare presto e portare il paese al voto appena tecnicamente è possibile.

Il nuovo Parlamento non farà stiebrare l'Italia, né riuscirà con il solo atto della propria nascita a curare la malattia, ma si sarà messo in moto un nuovo meccanismo di legittimazione politica. E soprattutto ci toglieremo da questo purgatorio. Ci sono forze che vogliono aver più tempo per rigenerarsi. C'è il presidente Ciampi che vuole più tempo per imprimere su questioni urgenti un segno di cambiamento. Ma ci sono anche quelli, a cui si è rivolto Craxi, che invece vogliono fermare il tempo. Tante intenzioni diverse, alcune nobili altre no. Ma una transizione che dura troppo a lungo è già un nuovo sistema. Ma non è quello che serve e che la maggioranza degli italiani vuole. Voltiamo, così comincia la Seconda Repubblica. Ci farà bene.

Giallo sul black-out che la sera delle bombe isolò per due ore i telefoni di palazzo Chigi Napolitano: pronto a riunire il Parlamento. Il comandante dei Cc dal presidente del Consiglio

## Il gioco del golpe

### E Mancino attacca Ciampi e i tecnici

**Christopher oggi a Aviano**  
«Bisogna rompere l'assedio di Sarajevo»



Il segretario di Stato Usa, Warren Christopher oggi in visita alla base Nato di Aviano, per discutere con i comandanti militari del possibile intervento in Bosnia. Non si diradano le polemiche sui comandi dell'operazione. Gli alleati precisano che la Nato ha il dovere di evitare lo «strangolamento» di Sarajevo senza sposare gli interessi di una parte in conflitto. Lunedì si decide. Il leader dei serbi bosniaci Radovan Karadzic ha promesso che i suoi si ritireranno dal monte Igman, alle porte di Sarajevo, e che apriranno due strade per rifornire la capitale bosniaca. Il ministro degli Esteri Andreotta: «Non si schierano 200 aerei e una portaerei se non ci fosse una possibilità di impiegarli. Lunedì può accadere tutto».

J. BUFALINI S. GINZBERG ALLE PAGINE 11 e 12

Rischia di trasformarsi in un vero «gioco al golpe» il black-out telefonico che, nella notte delle bombe a Milano e Roma, ha isolato per due ore palazzo Chigi. I parlamentari chiedono a Mancino di riferire in aula, ma il ministro dice che non c'è nulla da spiegare e, in un'intervista, attacca Ciampi e i «tecnici». Napolitano: pronti a riunire il Parlamento. L'Italtel: un banale guasto. In serata Ciampi convoca il comandante dei Cc.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il «black-out telefonico» a palazzo Chigi, la notte delle bombe di Roma e Milano, sta creando un vero terremoto politico. Un sabotaggio? Un semplice guasto? La prova generale di un putsch? Mistero. Ma, mentre l'inchiesta va avanti, le Camere chiamano a rispondere il ministro Mancino che però è a Genova e non ritiene di dover spiegare nulla. In un'intervista Mancino polemizza su Ciampi e sui «tecnici»: c'è una strategia diretta a colpire la parte non ancora «tecnicizzata» del governo. Preoccupati anche Spadolini e Napolitano: pronti a riunire il Parlamento, se necessario. E Martinnazzoli ammonisce: non si vota sotto le bombe. Insomma, c'è nei palazzi della politica un'aria da «gioco al golpe», con interpretazioni che si sovrappongono, richieste diverse, accuse. Mancano le informazioni e l'assenza di elementi oggettivi crea il panico. Neanche il comunicato dell'Italtel, in serata, ha placato le acque: solo un banale incidente tecnico, afferma l'impresa telefonica. Ma Ciampi ha convocato a palazzo Chigi il comandante dei Carabinieri, Federici.

G. FRASCA POLARA R. LAMPUGNANI ALLE PAGINE 3 e 4

**Ramponi**  
Televideo  
contro 007



G. TUCCI A PAGINA 3



**M'ha 'nchiudato 'a malattia**  
Rivive con Sordi-Moriconi il mito dell'America

Secondo sketch della storia del nostro cinema, questa volta commentato da Enrico Vaime. Il testo che proponiamo oggi è tratto da *Un giorno in pretura*, indimenticato film di Steno del 1953. In particolare quel che rivive è l'esiariante incontro tra un pretore con la faccia di Peppino de Filippo e un irresistibile Alberto Sordi nel ruolo di Nando Moriconi, «romano di Roma» con il mito dell'America.

A PAGINA 19

## Tragedia del mare in Sardegna: la famiglia faceva il bagno in un canale a Portovesme

### Risucchiati dalla condotta della diga annegano padre, madre e quattro bambini

**Asor Rosa**  
Il crimine  
Hiroshima



A PAGINA 2

Sono stati risucchiati uno a uno dalla condotta di sfianto della diga e sono morti annegati. La tragedia è avvenuta nei pressi del porto di Portovesme, sulla costa sud-occidentale della Sardegna. Un'intera famiglia è stata sterminata: padre, madre e quattro bambini. Secondo una prima ricostruzione uno dei bambini sarebbe stato risucchiato per primo e nel tentativo di salvarlo sarebbero morti tutti gli altri.

FELICETESTA

CAGLIARI. La corrente li ha spinti in uno dei grossi tubi metallici e per loro non c'è stato scampo: a uno a uno sono stati risucchiati e sono morti annegati. Un'intera famiglia sterminata: padre, madre e tre bambini; l'ultima vittima era un amichetto dei ragazzini. È successo davanti a una spiaggia di Portovesme a circa 80 chilometri da Cagliari, nell'area portuale. I sei bagnanti sono rimasti intrappolati per la corrente e l'alta marea. Le sei vittime sono: Giorgio Smenghì, 42 anni, operaio, sua moglie Pinella Trullo, 34 anni e i figli

Margherita, 15 anni, Teresa di 10 e Roberta di 6. La sesta vittima è Mauro Salaris, 11 anni. Stavano facendo il bagno quando l'alta marea e la corrente spinse la piccola Teresa verso il grosso tubo. In soccorso della bimba si sono avvicinati i genitori e gli altri tre ragazzi. Tutti però sono stati travolti dalla corrente e Giorgio Smenghì nel vano tentativo di salvare la famiglia ha anche urtato violentemente la testa contro un pilone di sostegno della struttura provocandosi una vasta ferita alla testa.

A PAGINA 8

**«Non bevete l'acqua**  
contiene manganese»  
Ma il divieto dura 24 ore

Giallo sulla potabilità dell'acqua di Napoli. Prima l'assessore vieta di berla perché contiene manganese, poi il sindaco toglie il divieto. In mattinata, con un'ordinanza, l'assessore all'Igiene, Alberto Garofalo, aveva proibito l'uso potabile dell'acqua «fino a quando essa presenta modificazione delle caratteristiche organolettiche (di colore e limpidezza)» perché l'azienda che gestisce l'acquedotto era stata costretta a «captive in profondità le acque pompando, così, anche i minerali». In serata, il sindaco facente funzioni, Roberto Cortese, ha annunciato che il provvedimento sarà sostituito da una semplice raccomandazione perché «non si può scaricare sui cittadini l'onere di verificare se l'acqua è potabile o meno».

VITO FAENZA A PAGINA 8

## Al Consiglio dei ministri la tassa per il medico

### Garavaglia: «Proporrò che i morti non paghino»

ROMA. Solo oggi il governo dirà una parola definitiva sul pagamento della tassa sul medico di famiglia da parte dei morti, le famigerate 85 mila lire. La Garavaglia ci ha ripensato, e non difende più il provvedimento: «Proporrò al Consiglio dei ministri di non far pagare chi è deceduto», ha detto ieri di fronte alla commissione Bilancio della Camera. E per rimborsare chi ha già pagato, il ministro della Sanità propone una compensazione nel prossimo 740. In compenso, nel 1994 la tassa non verrà abolita, sempre stando alle parole del ministro. Anche in questo caso si tratta di un dietrofront rispetto a quanto dichiarato in precedenza: adesso è «giusto» che chi usufruisce del servizio sanitario paghi le 85 mila lire.

A PAGINA 9

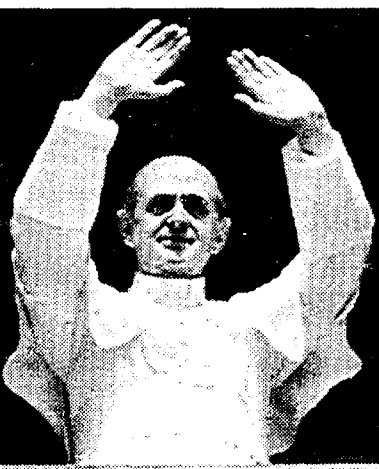
Quindici anni fa moriva Paolo VI, un pontefice che ebbe un ruolo decisivo nella modernizzazione della Chiesa Pubblichiamo un suo breve scritto inedito, che risale all'estate del '63, subito dopo l'elezione

## «Sono Papa. Tremenda solitudine»

ALCESTE SANTINI

A quindici anni dalla morte di Paolo VI pubblichiamo una sua «meditazione» inedita, scritta il 5 agosto del '63, appena un mese e mezzo dopo l'elezione al soglio pontificio. Paolo VI in questo scritto riflette sulla solitudine tremenda alla quale viene costretto dal suo nuovo ruolo di Pontefice. Quel pontificato, grande e tormentato, viene ricostruito da Alceste Santini che ha intervistato monsignor Pasquale Macchi, che fu segretario di Paolo VI. Lo stile letterario di Papa Montini, la sua lettera alle «Brigate Rosse» e il suo discorso in morte di Aldo Moro sono commentati dallo scrittore Salvatore Mannuzzu.

A PAGINA 17



Bisogna che mi renda conto della posizione e della funzione, che ormai mi sono proprie, mi caratterizzano, mi rendono inesorabilmente responsabili davanti a Dio, alla Chiesa, all'umanità. La posizione è unica. Vale a dire che mi costituisce in un'estrema solitudine. Era già grande prima, ora è totale e tremenda. Dà le vertigini. Come una statua sopra una guglia; anzi, una persona viva, quale io sono. Niente e nessuno mi è vicino. Devo stare da me, fare da me, conversare con me stesso, deliberare e pensare nel foro intimo della mia coscienza. Se la vita in comunità può essere penitenza, questa non lo è meno. Anche Gesù fu solo sulla Croce. Sentimmo allora che Egli parlava con Dio ed esprimeva la sua desolazione: Eloi, Eloi... Anzi io devo accentuare questa solitudine. Non devo avere paura, non devo cercare appoggio esteriore, che mi esoneri dal mio dovere, che è quello di vo-

PAOLO VI

lere, di decidere, di assumere ogni responsabilità, di guidare gli altri, anche se ciò sembra illogico e forse assurdo. E soffrire solo. Le confidenze consolatrici non possono essere che scarse e discrete: il profondo dello spirito resta per me. Io e Dio. Il colloquio con Dio diventa pieno e incommunicabile. La lucerna sopra il candelabro arde e si consuma da sola ma ha una funzione, quella di illuminare gli altri; tutti, se può. Posizione unica e solitaria: funzione pubblica e comunitaria. Nessun ufficio è pari al mio impegnato nella comunione con gli altri. Gli altri: questo mistero, verso il quale io devo continuamente dirmi, superando quello della mia individualità, della mia apparente incommunicabilità. Gli altri, che sono miei; *ovem meas* (1); e di Cristo. Gli altri, che sono Cristo: *multi fecistis* (2). Gli altri, che sono il mondo: *sollicitudo omnium ecclesiarum* (3). Gli altri, ai cui servizio io sono: *et vos debetis alter alterius lavare pedes*; *confirma fratres tuos* (4). Ecco: ognuno è mio prossimo. Quanta bontà è necessaria! Ogni incontro dovrebbe provocare una manifestazione. Simpatia per tutti; amore al mondo: *dilexit mundum* (5). Pregheiera ed amore universali. Iniziativa sempre vigilante al bene altrui: politica papale. Quale cuore è necessario. Cuore sensibile, ad ogni bisogno; cuore pronto, ad ogni possibilità di bene; cuore libero, per voluta povertà; cuore magnanimo, per ogni perdono possibile, per ogni impresa ragionevole; cuore gentile, per ogni finezza; cuore pio, per ogni nutrimento dall'alto.

(1) *Precoletis me*. (2) *Li ha fatti per me*. (3) *Sollicitudine di tutte le Chiese*. (4) *e voi dovete l'un l'altro lavarsi i piedi; a conferma che sono tuoi fratelli*. (5) *Amò il mondo*.



**Bocciato**  
«Saluti e baci»

S. SCATENI A PAGINA 21

Domani  
7 agosto  
Molto dopo  
mezzanotte  
Ray Bradbury  
I LIBRI  
DELL'UNITÀ  
Ogni sabato  
in edicola  
L'ABC della  
fantascienza  
L'Unità + libro  
Lire 2.500

Quarantotto anni fa gli aerei degli Stati Uniti sganciarono la bomba atomica su Hiroshima e tre giorni dopo colpirono Nagasaki. Proviamo a capire i motivi di una strategia del massacro che è ancora viva

# Il crimine di guerra americano

ALBERTO ASOR ROSA

Nei comportamenti bellici degli Stati Uniti d'America ricorre ormai, da circa cinquant'anni, come una costante quasi biologica, la ricerca dell'annientamento totale dell'avversario. Ogni esercito, nella storia, ha avuto una sua inconfondibile caratteristica, corrispondente prevalentemente al «gene» del popolo che esso rappresentava. Nell'esercito degli Stati Uniti la preoccupazione di colpire l'avversario nella maniera il più possibile istantanea e definitiva è talmente preminente da spingere in secondo piano qualsiasi altra più raffinata riflessione strategica. I grandi generali americani, almeno dalla Seconda guerra mondiale in poi, non si sono mai distinti per una particolare intelligenza della manovra ma per la capacità di raccogliere in un punto una forza talmente potente da risultare sovrachiantante, e da una certa fase in poi, schiacciante nel senso letterale del termine.

Ciò si deve, io credo, a due fattori genetici fondamentali: in primo luogo, al rispetto che il generale americano ha per la vita dei propri soldati, incomparabile con quello degli ufficiali tedeschi e italiani di antico stampo (e questa, si potrebbe dire, costituisce la motivazione «democratica» del massacro, annientare gli altri per risparmiare i propri); in secondo luogo, alla piena assunzione dentro la macchina bellica di tutto il potenziale industriale e scientifico della nazione americana, in maniera da collegare pienamente l'industria superiore degli Stati Uniti in ogni campo della produzione ad una superiorità senza confronto anche nel campo degli eventi bellici (e questa, si potrebbe dire, costituisce la strumentazione «tecnologica» del massacro, il suo adempimento del tutto efficace e senza scampo).

La tecnica dell'annientamento totale dell'avversario prevede, anche, necessariamente, una certa labilità di definizione degli obiettivi da colpire: infatti, il «militare» e il «civile» in questa visione spesso si confondono; e se è vero che su questo terreno la macchina bellica tedesca ha preceduto tutti nel corso della seconda guerra mondiale (basti ricordare la spietata «covertizzazione» di tante città inglesi e l'uso indiscriminato dei razzi nell'ultima fase del conflitto), è vero anche che con gli americani questo orientamento è diventato sistematico, e anzi quasi unico: mi riferisco, ad esempio, ai colossali bombardamenti ai napalm sui villaggi vietnamiti, alla spietata distruzione dell'esercito iracheno in rotta negli ultimi giorni della guerra del Golfo, agli assalti indiscriminati e distruttivi e a poco stupidi alle presunte postazioni avversarie nel labirinto di Mogadiscio.

E anche chiaro che, in una siffatta visione del conflitto bellico, i fattori che produco-

no «esemplarità» presentano un'efficacia almeno pari ai risultati materiali effettivamente conseguiti. Un elemento «terroristico» è presente in ogni guerra (e del resto ogni terrorismo è, a modo suo, una forma di guerra). Ma un uso eccezionale della tecnologia tende ad accentuare questo elemento, anche perché esso si connette strettamente alle molteplici possibilità che il mondo dell'informazione e della comunicazione presenta di amplificare ulteriormente l'effetto del colpo inferto, e il terrore non è, appunto, che la conquista di una superiorità psicologica sull'avversario mediante l'uso di strumenti particolarmente clamorosi e perversi.

Con facile previsione si potrebbe dire che le guerre del nostro futuro saranno di tre tipi: quelle interne, fondate sull'uso disseminato e particolaristico di strumenti terroristici di dimensioni limitate ma endemiche; quelle locali, lasciate alla pazza voglia di distruggere e di distruggersi di popoli «inferiori», per i quali contano le leggi primitive delle viscere e del sangue; e quelle planetarie, gestite, o in proprio o per interposta persona, dall'Angelo Vendicatore che taglieranno in due, letteralmente, e faranno a pezzi popoli e uomini alla ricerca impossibile di una superiore giustizia. Le prime e le ultime hanno in comune la componente terroristica, - terrorismo in piccolo e terrorismo in grande - e la presunzione assoluta di rappresentare la lotta del Bene contro il Male (mentre nel secondo tipo di guerra ci si accontenta di avere ragione solo per sé).

La mia persuasione è che tutto ciò abbia un inizio, e questo inizio io lo faccio coincidere con il lancio delle bombe atomiche americane sulle città giapponesi di Hiroshima (6 agosto 1945, oggi ne ricorre il 48° anniversario) e Nagasaki (9 agosto 1945), e con la conseguente, colossale rimozione collettiva del significato storico e morale di quell'evento. La lunga fase della guerra fredda, che vide impegnate le due superpotenze nella gara per la superiorità atomica, impedì sostanzialmente di porre la domanda che è tuttora attuale (e cercherò più avanti di spiegare il perché), e cioè: deve oppure no quell'atto essere considerato un crimine di guerra?

Io credo che ne sussistano tutte le condizioni: siamo di fronte a un deliberato atto di guerra contro una popolazione civile inerme; non ci fu deliberatamente alcun preavviso, perché l'atto risultasse più riuscito e dunque più esemplare; l'istantaneità e le dimensioni del massacro risultarono superiori a qualsiasi cosa del genere fosse mai accaduta nel passato dell'uomo; il Giappone era militarmente in ginocchio (come poi l'Irak in rotta), l'unica motivazione bellica decente era che ne sarebbero state risparmiate le vite di alcune



migliaia di soldati americani (ma quest'ultima considerazione può in una qualsiasi guerra giustificare tutto, ma proprio tutto); l'esemplarità dell'impresa, vale a dire il suo aspetto esteriore, risultò enormemente superiore al suo reale impatto militare.

Ma perché ritirare fuori questa vecchia storia, proprio in un momento in cui appare meno probabile che la scissione dell'atomo venga ancora utilizzata come strumento di guerra? Per due motivi:

perché la caduta del mondo bipolare ci consente ma al tempo stesso di obbligare a fare i conti più rigorosamente con la storia del mondo diviso in un polo e con quella dei suoi protagonisti dominanti; in secondo luogo, perché non si può affrontare il futuro, introiettando nelle profondità della nostra coscienza, e normalizzandola, l'eredità del fungo atomico, che cancellò in due sole puntate dalla faccia della terra più di 200mila giapponesi,

colpevoli soltanto di essere parte del corpo del nemico. Se si accettasse questo, non si avrebbe nessun diritto né nessuna regola di giudicare il presente, né le atrocità serbiche e i mezzi presumibilmente atroci con cui si pensa di metter fine alle atrocità serbe.

Il valore del processo di Norimberga non sta certo nelle condanne comminate ai singoli imputati: sta nel principio secondo cui l'«orrore», in pace e in guerra, porta di fronte al giudice. Noi abbiamo oggi, contemporaneamente, il problema di ricondurre le guerre dentro un alveo più umano e quello di affrontare anche militarmente gli orrori da cui siamo circondati. Come potremmo farlo legittimamente, se non pronunceremo in maniera aperta un giudizio di condanna (anche sul piano giuridico-formale) sulla più orrenda mostruosità che sia stata compiuta dall'uomo sull'uomo dopo il lager nazista e il gulag sovietico?

## «Saluti e baci» Senza alcun rimpianto

ANTONIO ZOLLO

I prodotti confezionati dalla ditta Castellacci & Pingitore (da *Crème caramel a Biberon*, fino allo sfortunato *Saluti e baci*, prematuramente morto per decisione del nuovo consiglio di amministrazione della Rai) rappresentano anch'essi, a modo loro, la parabola, i fasti e i nefasti del Caf e di una delle reti televisive pubbliche, Raiuno, che di quella alleanza s'è fatta portavoce e mallevadrice. Quelle passerelle confezionate con abilità - dove gli attori e i politici finivano per confondersi e omologarsi - hanno rappresentato per molti anni la protervia, l'arroganza, la presunzione di eternità di un classe dirigente (e di una rete televisiva, abituata da sempre a primeggiare sulle sue rivali, pubbliche e private). È un vizio dei potenti che usurpano il bene pubblico e ne fanno merce di scambio con il proprio interesse personale quello di ritenersi, ad un certo punto, insostituibili. E in conseguenza di ciò essi non disdegnano di offrirsi allo sberleffo dei comici. Anzi, affidandosi al diletto di onesti e divertenti interpreti della risata ammiccanti, calcolano di distrarre la folla (i milioni di ascoltatori di quelle trasmissioni) dandole in pasto qualche risata e l'illusione di aver potuto prendersi belle di loro, di essersi rivalsi su di loro almeno per una sera. E così si occultava la loro vera immagine di predatori e corrottori. Ma è un vizio che porta alla perdizione. Da ultimo il teatrino di *Biberon* prima e di *Saluti e baci* poi era al tempo

stesso lo specchio di una classe dirigente ironia ma resa patetica e grottesca dal crollo e dallo smascheramento imminente; l'immagine di una rete Rai da tempo in debito di idee e fantasia, che ad Andreotti e al suo imitatore affidava le sorti di un primato ormai logoro e consunto.

Il consiglio d'amministrazione ha bocciato il rinnovo del contratto per *Saluti e baci* con un ragionamento che vuole apparire di buon senso: la qualità del programma non giustifica il costo e viceversa. Questo consiglio sembra animato dalla voglia di decidere e di dare segnali. Ma il professor Demattè e i suoi illustri collaboratori non se l'avranno a male se diciamo che aspettiamo di vedere con quale alternativa di pregio sarà sostituito il programma bocciato (non vorremmo che il servizio pubblico venisse smontato pezzo a pezzo) e che nel caso specifico il compito era sin troppo facile. A *Saluti e baci* è venuta a mancare la materia prima: i politici da sbefeggiare con le gobbe, le calate iprine, le obesità veneziane, le spaziose fronti craxiane; e quelli invitati a far passerella ammaestrati da Pippo Franco; e le ricordate i Mammi e i De Lorenzo, e tanti peones in cerca di un attimo di gloria? Il problema oggi non è quello di liberarsi sbrigativamente di una compagnia di bravi comici (grazie tante, non servite più) ma di impedire che sulla scena ritornino i loro gaglioffi ispiratori o i loro eredi, altrettanto pericolosi e protervi. *Saluti e baci* agli uni e agli altri, senza rimpianto.

## Il terrorismo e la Lega

NANDO DALLA CHIESA

Le bombe sono esplose, c'è stata la denuncia delle pubbliche inefficienze, giustamente si ricomincia a discutere, e ai più alti livelli, dei servizi segreti. Ma di fronte al terrorismo che si prende, così come di fronte a ogni manifestazione criminale, occorre pure chiedersi quali siano i varchi politici e culturali che si lasciano aperti, anche inconsapevolmente; anche al di là o molto al di là delle intenzioni.

Il terrorismo degli anni Settanta trovò terreno fertile in alcuni filoni sovversivi nati nel grande crogiolo del '68 e nelle sue poderose ambiguità culturali: lo stragismo, come anche la mafia o la camorra, hanno trovato terreno fertile in una specifica, nozione dello Stato e dell'interesse generale presente nei partiti di governo e segnata nella Dc (con «rimonta» socialista negli anni Ottanta). Il problema è dunque di chiedersi se siano oggi in agguato concezioni o visioni politiche in grado di indebolire gli anticorpi di cui una società ha bisogno per difendersi dalle nuove insorgenze di tipo terroristico.

Una cosa è certa, infatti. Il cambiamento in corso sollecita il ricorso a pressioni illegali e a intimidazioni violente da parte dei centri vitali del vecchio potere corrotto, e soprattutto dei suoi gangli criminali. È sempre stato così, d'altronde, se è vero che la storia dei «passaggi» d'epoca, dei passi in avanti della società italiana è segnata da fatti di terrore e di sangue usati per impedire o per ricattare il nuovo. E tuttavia non è certamente al cambiamento che possiamo rinunciare per paura delle reazioni in agguato; non può essere cioè il bisogno di «nuovo» a venir portato sul banco degli imputati («o dei «lussi» che non ci possiamo permettere) quando il nostro sguardo e il nostro pensiero tornano a fare i conti con i morti o con le macerie.

Il problema è piuttosto la qualità del nuovo, il senso di responsabilità di cui esso si carica nel momento stesso in cui cerca i suoi spazi vitali. E qui si innesta il problema del rapporto tra la cultura, i modelli di comportamento, le parole d'ordine della Lega e il difficile contesto politico-istituzionale in cui essa si muove, in cui noi tutti ci muoviamo.

Primo punto: l'unità dei cittadini. Ogni risposta a strategie terroristiche non può rinunciare al massimo di unità dei cittadini nella difesa della democrazia. Ovviamente

l'unità non può essere un mito astratto. Se si ha la fondata ragione di ritenere che una delle parti politiche in causa pianga ipocritamente le stragi o addirittura le organizza o sia disposta a coprirle, l'unità diventa un fattore di confusione. Ma se così non è, essa diventa un dovere. Dopo le bombe di Milano la Lega si è però comportata in modo opposto, nonostante le dichiarazioni ufficiali di Formigoni. E ha provveduto con dichiarazioni pubbliche rese o applaudite dai suoi massimi esponenti a tracciare una relazione tra le bombe e i suoi avversari politici, a Milano e a Torino. Alle bombe essa ha cioè associato nomi e cognomi (quelli dei propri concorrenti *esterni* alla storia della partitocrazia) nell'angoscia incontenibile di affermare se stessa come l'unica entità nuova e pulita esistente e possibile. Da qui, anche, le manifestazioni di protesta separate: non ci mescoliamo con i ladri e i corrotti (tra parentesi: ossia con i cittadini colpiti dalle bombe per vent'anni e passa).

Secondo punto: la tenuta delle istituzioni. Ogni progetto terrorista trova terreno favorevole se ha di fronte a sé istituzioni dilaniate, messe in discussione in sé (e non per i loro comportamenti). Il clima culturale secessionista alimentato - pur con sapienti giochi a rimpiantato - rappresenta una condizione ideale per chi abbia in mente un inasprimento della crisi istituzionale italiana. È una situazione nuova, con la quale non ci siamo mai cimentati. Ma certo, se essa si nutre di riferimenti a mitra, kalashnikov e atti di forza, può innescare fenomeni imprevisi, perfino indirizzati contro la Lega.

Terzo punto: la convivenza etnica. Proprio come ha fatto Bossi, un conflitto epocale tra civiltà occidentale e civiltà islamica, intesa come barbarica, non solo può acuire forme di razzismo interno ma - data la esplosiva situazione internazionale - può suggerire o sospingere azioni destabilizzanti a sfondo etnico. I servizi segreti di mezza Europa sono letteralmente allo sbando, non lo si dimentichi. E perciò occorre che si dia la massima attenzione al principio di responsabilità, che l'interesse generale non venga scambiato ancora una volta - con conseguenze che sarebbero drammatiche - con l'interesse di una specifica forza politica.

Forse non occorre molta intelligenza per capire: o forse sì. Ma davvero oggi più che mai le parole (e i gesti) sono pietre.

## Walter Chiari, tracce di Tv intelligente

ENRICO VAIME

Alle 20,40 su Raiuno stasera vedrà *Tracce di vita amorosa* di Peter Del Monte, un film Tv del '90 in prima visione. Per la curiosità mista a stima che ho per il regista, per la simpatia nei confronti di Massimo Dappporto. Lo vedrò perché c'è Walter Chiari in una delle ultime performances, anche se la sua partecipazione viene definita dal *Radiocorriere Tv*, «straziante». Lo guarderò con attenzione, Walter. Come per riparare a un debito che tutti gli spettatori hanno con questo attore che non andrebbe dimenticato. Anche perché è stato il più grande comico televisivo di questi anni, l'unico ad avere la capacità di usare il mezzo con assoluta adeguatezza, con eleganza: un grande monologhista, il più grande.

Lunedì scorso (*Schegge*, Raitre alle 18,10) spero che qualcuno di voi abbia visto la riproposta di un grande pezzo di Chiari, quello dei marziani. Fu una rivelazione per molti, all'epoca e cioè nei primi anni Sessanta: venti minuti di esibizione di altissima classe, un irresistibile racconto di un film (una specie di *La guerra dei mondi*) con tutti quei particolari stupefacenti che fecero moda, che ci colpirono. Anche le sonorità erano perfette. Walter rifaceva il rumore dei dischi volanti in maniera irresistibile così come mimava perfettamente il braccetto del raggio della morte che polverizzava i terrestri. Persino il finale ribaltato (la conclusione ottimistica, ha una

codica: i marziani regalano al bambino che rappresenta l'innocenza, un giocattolo che riproduce il disco volante. Tornano la pace e la felicità? No. Il giocattolo ha anch'esso un braccetto della morte come l'originale. E il braccetto, nel tripudio degli astanti, si aziona e incenerisce a sorpresa i testimoni-aggressori che credevano di averla scampata) era un esempio di spettacolo di parola, di suggestione televisiva legata al carisma dell'interprete, alla sua abilità superiore.

Anche la ripresa Tv di quella scheggia di lunedì era l'esempio di come si debba rispettare il discorso: un piano americano fisso, lungo quanto il monologo. Sono sicuro che la regia fosse di

di perdersi nelle frasi che riusciva a improvvisare, sempre nuove, sempre diverse da quelle concordate, sempre imprevedibili.

Stasera, ripeto, guarderò *Tracce di vita amorosa* anche perché c'è Walter. Anche se lo rivedremo in vesti diverse da quelle che lo resero grande, il più grande di quanti affrontarono l'avventura televisiva. Forse riusciremo a ricordarlo con l'era nei suoi tempi migliori. E riusciremo a riparare in parte, e inutilmente com'è delle riproposte tardive e inadeguate, a certe disattenzioni del passato.

Contemporaneamente, su un'altra rete, ci sarà *Il grande gioco dell'oca*. E questo offende noi e lui. E la televisione. Forse esagero. Come faceva Walter.



Carlo Azeglio Ciampi

Il telefono, la tua croce

Redazionale

### l'Unità

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola  
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio d'Amministrazione:  
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,  
Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi,  
Onelio Prandini, Elio Querciolini, Liliana Rampello,  
Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato  
n. 2281 del 17/12/1992

# Giochi di golpe



Il ministro conferma il black-out dei telefoni a palazzo Chigi nella notte degli attentati ed evoca scenari da colpo di Stato  
Martinazzoli ammonisce: «Non si può votare sotto le bombe»  
Il capo dei carabinieri convocato dal presidente del Consiglio

# Scontro nel governo in un clima torbido

## Mancino attacca Ciampi nel giorno dell'«allarme golpe»

Nicola Mancino conferma il black out telefonico a Palazzo Chigi la notte delle bombe, e apre una polemica sul governo Ciampi: «C'è forse una strategia volta a colpire la parte del governo non ancora "tecnicizzata"». Il ministro rifiuta di rispondere alle Camere: «Non c'è niente da spiegare». In Parlamento reazioni ironiche e infastidite. Casini: «Taccia». Martinazzoli ammonisce: sotto le bombe non si vota.

### VITTORIO RAGONE

ROMA. Chi ha provocato il black out telefonico a Palazzo Chigi, la notte delle bombe di Milano e Roma? È stato un incidente banale, un sabotaggio mirato, la prova generale d'un putsch? Mistero, si attendono i risultati dell'inchiesta. Nell'attesa, chi biasimare per questi allarmi d'un giorno, ridimensionati invariabilmente il giorno dopo? Biasimare forse il ministro dell'Interno, che ha confermato la notizia del black out in un'intervista al *Corriere della Sera*, insistendo sul rischio che l'Italia possa correre bruttissimi «avvenimenti»? Impossibile. Mancino, da Genova, ieri ha risposto che lui non è responsabile «dei titoli e delle interpretazioni sui giornali», e che non sente la necessità di riferire alle Camere, perché «presumibilmente» il black out è stato prodotto da «un guasto tecnico». Vogliamo accusare allora la Sip, che con un corto circuito nel palazzo sbagliato ha provocato un mezzo pandemonio? Impossibile. Le anomalie, dice la Sip, riguardano impianti che essa non gestisce direttamente. Non è possibile

zocchi il generale Federici, comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Un colloquio di un'ora. È difficile immaginare che il black out non sia stato nell'agenda della discussione. Ma per ora, dice il ministro dell'Interno, non c'è nulla da spiegare.

L'argomento è tremendamente serio. Ma la mancanza di informazioni rischia di trasformarlo in un oggetto di luzzi e frizzi, e di autorizzare ogni illazione. Gli «sbocchi autoritari» possono finire nel ridicolo, se si procede al buio, con grida intermitteni e indefinite. E anche delle grida si può sospettare che servano solo a dilazionare l'epoca del voto. Questo fastidio, nel Transatlantico di Montecitorio e al Senato, ieri era nettissimo. La mattina alla Camera, appena letta l'intervista di Mancino, i deputati erano tesi e indignati. Marco Taradash ha chiesto che il ministro riferisse immediatamente. Rete, Rifondazione, Psi, Psdi, Pds si sono associati subito. Anche Gerardo Bianco, il capogruppo Dc, si è associato. Solo la Lega s'è chiamata fuori. «È inutile sentire Mancino - protestava il capogruppo Roberto Maroni - tanto ogni volta viene a dirci cavolate». Poi, alle 15.45, il presidente di turno, Tarcisio Gili, ha chiarito che Mancino sarebbe rimasto a Genova.

Nel vuoto pneumatico, si è lanciato a capofitto dal Senato un ghirignone Francesco Cossiga: «Prima di pensare a un complotto - commentava - pensino a chiamare un elettricista a Palazzo Chigi». Ma pure



Gerardo Bianco, che nell'ufficialità sostiene le ragioni di Mancino, ironizzava a tutto spiano: «Assieme al ministro - andava dicendo nei corridoi di Montecitorio - sto preparando la lista di quelli da avvertire in caso di golpe. Ho degli amici golpisti: mi hanno assicurato che non se ne fa niente prima di settembre». Alla fine è venuta fuori la sua convinzione vera: «Mancino - ha confidato - è più astuto di quanto non appaia». Va contro il Palazzo, e

così mette le mani avanti. Se un domani dovesse succedere qualcosa, potrà sempre dire: vi avevo avvisato».

Per certi aspetti, infatti, quel che semina dubbi, più che lo spettro del golpe, è l'atteggiamento del ministro. Non tutti la prendono con buona filosofia. Anche nella Dc c'è chi letteralmente si infuria. Pier Ferdinando Casini, che in aula aveva già gridato «Mancino rilasci meno interviste», sui divanetti di Montecitorio ieri non faceva che ripetere: «Mi meraviglio che uno come lui contribuisca a tutta questa confusione». Nella Dc molti sono convinti che le sortite a ripetizione del ministro servano esattamente a quel che dice Gerardo Bianco. Fabio Mussi aggiunge,

sarcastico, un altro sospetto molto diffuso: «La verità - spiegava ieri - è che questi non sanno nulla. Hanno le scrivanie ingombre di note informative, e le note dicono tutte cose diverse. Siccome non sanno nulla, si fanno prendere dal panico. Mancino in sette giorni ha detto quattro cose diverse. Inaudito. In più, lui è tetragono, e non abbonda di espressioni fessine».

L'aria non è che sia migliore all'interno del governo. Il ministro della Difesa, Fabio Fabbri, ieri faceva di tutto per tacere. Alla fine però gli è scappata: «In questo momento è inutile avanzare ipotesi e lanciarsi in pie' - ha detto -. In questo momento - bisogna lavorare con riserbo per trovare attentatori e bombardi». Ma in fondo, chissà, lo scandalo a Mancino non dispiace. All'interno dell'esecutivo, è il più autorevole dei (pochi) ministri «politici». E nella sua intervista al *Corriere* non ha nascosto una vena polemica nei confronti d'un governo che ha messo ai margini i partiti tradizionali. «Ci potrebbe essere - ha detto - una strategia per colpire la parte del governo non ancora "tecnicizzata"». Perché escludere che un certo protagonismo sia il modo per segnalare un problema? «Certo - confermava l'altro giorno Vito Riggio, sottosegretario alla Protezione civile -, il sospetto che si sia deciso di tagliare fuori la politica me lo spiego. Dop tutto in questo governo, a parte Nicola Mancino, Rosetta Levolino e io, chi altri c'è?».

Parla il capogruppo Dc alla Camera: agitazione? Colpa di chi vuole votare

# Bianco: i tecnici nell'esecutivo non bastano

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Qual è la versione giusta di questa storia del golpe? Le dichiarazioni del ministro Mancino, la sua intervista al *Corriere della Sera*, stanno alimentando più di una polemica. Cosa ne pensa il presidente dei deputati Dc?

Mancino ha fatto un ragionamento politico. Ha detto che quando vengono meno le forze politiche si aprono spazi per svolte autoritarie.

Il ministro ha parlato di tre piste da seguire per individuare i responsabili delle bombe di Milano e Roma: mafiosa, massone e internazionale. Lei concorda con questa analisi?

La condivido e del resto ne ho parlato anche in aula a Montecitorio. Quella più probabile è la pista mafiosa-terroristica, perché la criminalità organizzata si sente stretta. Ed essendo una struttura internazionale è immaginabile che abbia dei collegamenti all'estero, che da qui faccia arrivare materiali e uomini.

Come è noto il capo del governo aveva spiegato gli attentati facendo un ragionamento diverso. Oggi Mancino usa toni polemici verso Ciampi. Cosa succede?

C'è un unico dato: sulla stampa c'è il tentativo di delegittimare chi ha dedicato alla politica una vita. E così si usano i tecnici come delegittimazione. La verità è che solo la politica affronta globalmente i problemi del Paese.

Dunque c'è il problema della contrapposizione tra tecnici e politici. Mancino del resto afferma che «i tecnici senza la politica sono un non senso». Siamo alla polemica aperta contro Ciampi e ciò che rappresenta?

Credo che Mancino intendesse dire che non esiste separazione tra politici e tecnici. Che è idiota insistere sottilmente che i tecnici non sono altro che dei burocrati. Tuttavia va detto che la politica è generalità, ma questo non significa che si apre una polemica.

In realtà c'è chi dice che la Dc si sta preparando ad una campagna contro il governo dei tecnici, per giungere a sostituirlo, in autunno, con uno di politici-politici. Quanto c'è di vero?

Non c'è nulla. La Dc appog-

gia in pieno questo governo. Ciampi è un ottimo presidente e il governo sta facendo le sue cose. La nostra fiducia è piena e completa. La fibrillazione nasce da chi pensa che fatta la legge elettorale ora cominci una lunga campagna elettorale. Ma si sbagliano.

Lei ha detto in aula, alla cerimonia dei ventagli, cioè alla cerimonia annuale di saluto al presidente della Camera, che per Napolitano ce ne vorrebbero altri tre di ventagli. Ipotesi di un avvicendamento e la fine della legislatura nel '96. È così?

Secondo me nel '94 si dovranno completari le riforme istituzionali. Il Parlamento dopo la riforma elettorale dovrà completare l'iter e solo dopo si potrà votare. Del resto una consultazione elettorale si farà nel '94 per le europee.

Ma gli elettori voteranno per un altro parlamento, non per quello nazionale che produce le leggi interne.

Sì, ma comunque esprimono un orientamento verso le forze politiche.

Martinazzoli la pensa come lei sull'opportunità di tener in vita questa legislatura così a lungo?

Martinazzoli, per quello che so e per quello che dice, è convinto che si debba andare al voto quando le istituzioni non funzionano più. E del resto lo stesso Napolitano ha detto nuovamente di rifiutare la linea perseguita da chi sostiene che questo Parlamento è delegittimato perché composto tutto da inquisiti. Noi abbiamo fatto una proposta seria per cui chi è giudicato colpevole in primo grado decade dalla funzione di parlamentare. Così si eliminano gli inquisiti dalle Camere.

E l'opinione pubblica, crede che accetterà questa soluzione e il proseguimento di questa legislatura?

Io non interpreto l'opinione pubblica, io sto alle leggi. Ricordo sempre che negli Stati Uniti subito dopo l'elezione la popolarità del presidente scende moltissimo. Cosa si direbbe fare? Eleggerne un altro? Se questo è il metro di giudizio si dovrebbe votare ogni sei mesi. Noi siamo in un sistema liberaldemocratico, non di piazza.

# Nella notte delle bombe isolati i telefoni della presidenza del Consiglio

## Il black-out a palazzo Chigi Per l'Italtel «solo un guasto»

Black-out telefonico a Palazzo Chigi: ne ha parlato, in un'intervista al *Corriere della Sera*, il ministro dell'Interno Nicola Mancino. Nella notte tra martedì 27 e mercoledì 28 luglio le linee non dirette di Palazzo Chigi sono state inattive per due ore e mezza. Incidente, sabotaggio? L'Italtel: «Un malfunzionamento occasionale, di routine». Mancino: «Ciampi mi ha detto che si è trattato di un guasto tecnico».

ROMA. Da quattro, cinque giorni circolavano insistenti indiscrezioni: a Palazzo Chigi, nella notte delle bombe (27-28 luglio), si è verificato un guasto, benché parziale, black-out telefonico. Sabotaggio o incidente? Messaggio golpista o puro caso? In un'intervista comparso ieri sul *Corriere della Sera*, il ministro dell'Interno Nicola Mancino ha ufficializzato la notizia, usando toni allar-

manti: «È vero. Ci sono accertamenti tecnici in corso. Potrebbe essersi trattato di un black-out tecnico, ma prima di esprimermi in via definitiva attendo l'esito di questa indagine». L'Italtel, in serata: «Si è trattato di un malfunzionamento occasionale. Un normalissimo guasto».

La divulgazione della notizia ha suscitato molte polemiche. Tanto che lo stesso Man-

cino, nel pomeriggio di ieri, ha precisato: il presidente del Consiglio Ciampi mi ha spiegato che si è trattato di un guasto tecnico. Problemi di comunicazione, quella notte? No, secondo Palazzo Chigi: «I collegamenti telefonici della presidenza del Consiglio con le altre autorità dello Stato hanno avuto regolare corso».

Funzionavano, infatti, le linee dirette, che sono abilitate anche alle telefonate interurbane e internazionali. E di queste linee sarebbero dotati tutti i principali uffici di Palazzo Chigi, «compresi quelli del presidente, del sottosegretario, del segretario generale, dei vari dipartimenti e delle agenzie di stampa che hanno la postazione fissa».

Carlo Azeglio Ciampi giunse a Palazzo Chigi verso l'11.10. Poco dopo, arrivarono anche i giornalisti. Alcuni di essi si accorsero del guasto quando cercarono di mettersi in con-

tatto con le loro redazioni. Il capo del governo - dicono ambienti di Palazzo Chigi - era in costante comunicazione con il presidente della Repubblica. Senza dover ricorrere all'uso di telefoni cellulari.

L'azienda spiega che «in risposta a questi occasionali malfunzionamenti, la centrale telefonica Italtel, dotata di auto-diagnostica, è normalmente in grado di provvedere automaticamente, in pochi secondi, al ripristino delle proprie funzioni. In questo caso, le procedure di riavvicinamento automatico non si sono attivate. Si è proceduto, da parte dei servizi di manutenzione della Presidenza del Consiglio, alla manutenzione manuale della funzione di centrale. Questa operazione ha richiesto circa due ore». Il disseverio, nell'arco di tempo occorso per le procedure manuali di ripristi-

le e di routine, ha riguardato la centrale telefonica privata dell'Italtel, che gestisce il traffico voce e dati della Presidenza del Consiglio. L'episodio è accaduto 3 o 4 minuti dopo gli attentati terroristici di Roma. L'azienda spiega che «in risposta a questi occasionali malfunzionamenti, la centrale telefonica Italtel, dotata di auto-diagnostica, è normalmente in grado di provvedere automaticamente, in pochi secondi, al ripristino delle proprie funzioni. In questo caso, le procedure di riavvicinamento automatico non si sono attivate. Si è proceduto, da parte dei servizi di manutenzione della Presidenza del Consiglio, alla manutenzione manuale della funzione di centrale. Questa operazione ha richiesto circa due ore». Il disseverio, nell'arco di tempo occorso per le procedure manuali di ripristi-

no, ha riguardato - conclude la nota dell'Italtel - soltanto le linee interne telefoniche della Presidenza del Consiglio. Le linee esterne, abilitate alle comunicazioni urbane, interurbane e internazionali, erano in condizioni di normale esercizio durante la sosta della centrale.

Babele di voci, infine, su possibili indagini sull'episodio. Chi se ne è occupato? Direttamente Palazzo Chigi oppure i servizi segreti? Ancora, la procura di Roma ha aperto un'inchiesta? Da palazzo di Giustizia sono rimbaltate, nel giro di un'ora, due versioni contrastanti. La prima: la procura aprirà presto un fascicolo. La seconda: la procura non dà alcuna importanza all'episodio. Nel caso sia vera la prima ipotesi, ad occuparsi delle indagini saranno i titolari delle inchieste sugli attentati. □ G.7.

Il ministro dell'Interno Nicola Mancino. Sopra, il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi

### L'INTERVISTA

# Ramponi: i servizi? Sempre in lotta col Televideo

Parla il generale Ramponi, nominato capo del Sismi (servizio segreto militare) nell'agosto del '91, mandato via alla fine del luglio '92: «Non conosco ancora i motivi della mia rimozione». Quella rimozione è stata definita inspiegabile dal comitato parlamentare sui servizi. Frutto di una guerra tra Andreotti e Amato. Bilanci, reclutamento, inefficienze, informazioni: «Il nostro vero nemico è Televideo».

### GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il Televideo: dopo due ore di conversazione con il generale Luigi Ramponi, ex capo del Sismi, si ha l'impressione che il vero nemico dei servizi segreti italiani sia proprio il Televideo. Vivono, gli 007, con l'incubo di essere «bucati». Si chiedono, col cuore in tumulto, se riusciranno ad anticipare la Rai nel riferire notizie di una certa importanza al capo del governo e ai ministri competenti. Siamo andati a trovare il generale Ramponi per saperne di più sulla sua rimozione, avvenuta nel luglio del '92. Essa viene definita «inspiegabile», in un documento divulgato tre giorni fa dal comi-

tato parlamentare di controllo sui servizi segreti.

Generale, è davvero inspiegabile quella rimozione?

Sono molto soddisfatto della relazione approvata dal comitato parlamentare. Io non ebbi, a suo tempo, alcuna spiegazione, se non quella di un «provvedimento oggettivo» che doveva riguardare, dopo la morte di Falcone e Borsellino, tutti i vertici delle forze di polizia e dei Servizi. Nessun riferimento specifico alla mia persona, alle mie capacità professionali, al mio comportamento. In verità, non furono rimossi



Il generale Luigi Ramponi

tutti i vertici; solo alcuni. Questo è un altro discorso.

Nella relazione del comitato, s'avanza l'ipotesi che lei sia stato vittima di una guerra politica. Nominato dal democristiano Andreotti e mandato via dal socialista Amato, che aveva come consigliere l'ex capo del Sismi, l'ammiraglio Fulvio Martini.

Non lo so. Prendo atto delle conclusioni del comitato. Se è così, il comitato vada avanti e chieda spiegazioni ad Amato, a Martini o a chi per lui. Io ho scelto un anno fa, e continuo a seguire ora, la via del riserbo, fidando nel senso di responsabilità degli organi istituzionali. Spero che si vada fino in fondo. Lo spero per me, per la mia dignità, per i miei familiari, per chi ha lavorato con me.

S'è detto anche che lei abbia «pagato» l'idea di voler controllare i bilanci del Sismi, compresi i fondi riservati.

Se è questa la «voce» che corre, mi lasci dire che sono perplesso. Uno viene mandato via perché controlla le spese dell'organismo che dirige? Si trat-

ta di un atto doveroso. Ho fatto al Sismi quello che avevo fatto in precedenza alla guardia di Finanza.

Forse è questo il problema: il Sismi non è la Finanza. Torniamo ai fondi riservati: riscontrò irregolarità?

No.

Generale, il solito riserbo? Non ho riscontrato irregolarità.

Nel documento del comitato parlamentare, si parla di Servizi lottizzati, inefficienti, inaffidabili, gravati, tra l'altro, da clientelismo e nepotismo. E di lei si è detto che fu sponsorizzato da Formica e Andreotti e «scaricato» da Amato.

Non sono stato sponsorizzato da nessuno. Meglio: da tutti.

Ma per gli altri casi... Quando ho diretto il Servizio, non ci sono state iniziative né assunzioni la cui origine fosse di carattere politico.

Generale, e prima? Decenni di infedeltà e di deviazioni.

Io mi proponi di far sì che la struttura rispondesse ai compiti istituzionali per i quali era

stata creata. Volevo che i cittadini avessero finalmente una buona opinione della gente dei Servizi.

Ha mandato via qualcuno?

Ho fatto alcuni avvicendamenti. Limitati. Eravamo all'inizio, del resto. Fu cambiato il capo di stato maggiore, Inzerilli, che era alla fine della sua carriera.

Inzerilli era coinvolto nella vicenda Gladio.

Per quanto riguarda il periodo della mia direzione, è stato un ottimo collaboratore.

I suoi rapporti con Amato e con Martini?

Con Martini, buoni fino al '92. Dopo che ho lasciato il Servizio né buoni né cattivi. Non ne abbiamo. Amato, da quando diventò presidente del Consiglio e fino al momento della mia uscita dal Sismi, non l'ho mai incontrato.

Si dice che lei è «Vod», all'epoca capo del Sismi, abbiate avuto dissapori con Fulci, che era segretario del Celsa. Fulci interpretava il suo ruolo in maniera... Estensiva?

**IL LIBRO DELL'UNITÀ**

**Il Maigret di Simenon**

In edicola ogni lunedì con l'Unità

**Lunedì 9 agosto**

**Maigret è solo**

Giornale + libro Lire 2.500

**L'Unità**

Incontri con i giornalisti a Montecitorio e palazzo Madama dopo il sì alle riforme e in un clima reso inquieto dal giallo del black out nella notte delle bombe

«I cambiamenti introdotti dai parlamentari hanno rotto vecchie posizioni di potere. La Camera sarà sempre presidiata». Spadolini: ingiustizie contro i giornalisti

# Napolitano: pronti a riunioni d'urgenza

## I presidenti del Parlamento: «Ora le riforme istituzionali»

«Non basta cambiare il sistema elettorale, ora al lavoro per le riforme istituzionali», ribadiscono i presidenti delle Camere. L'incontro di fine-sessione con i cronisti parlamentari per il tradizionale dono del ventaglio. Napolitano: «Messe in causa vecchie regole e vecchie posizioni di potere». La Camera sarà sempre presidiata, per arrivare a riunioni di urgenza, se necessario. Mi auguro non sia necessario».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ai giornalisti che gli fanno dono del tradizionale ventaglio (quello del centenario di questa assemblea), Giorgio Napolitano confessa: «Un anno fa, nel ricevere il mio primo, non potevo immaginare quanto sarebbe stato faticoso giungere al secondo». Comunque «ce l'abbiamo fatta, e doppiando il capo più importante, quello delle riforme elettorali». Ma, attenzione: «Anche le più efficaci leggi elettorali» (e Napolitano riconosce che quelle appena approvate «possono suscitare insoddisfazione per gli inconvenienti delle soluzioni adottate o sulle contraddizioni e imperfezioni riscontrabili») «possono» «contribuire ad un più generale rinnovamento del sistema politico-istituzionale, e determinanti restano altri fattori». Ecco perché, dalla ripresa di settembre «lo sforzo potrà concentrarsi su revisioni, anche di carattere costituzionale, più strettamente connesse alla riforma elettorale». (E intanto la presidente della Commissione bicamerale, Nilde Iotti, annuncia intensi lavori della commissione che possono consentire al Parlamento di varare alcune riforme già prima della fatidica primavera '94).

Sulla stessa linea d'onda sarà più tardi, in Senato, Giovanni Spadolini, che di ventagli ha già una ragguardevole collezione: «Nessuno può illudersi che basti aver cambiato i meccanismi elettorali. Il rinnovo-



Spadolini e Napolitano con il ventaglio. In alto, la «Nazione» di 100 anni fa racconta la «nascita» dell'usanza del regalo

mento dovrà procedere attraverso la Bicamerale per far sì che, quando giungeremo alle elezioni anticipate per volontà del capo dello Stato, ci sia almeno un minimo di connessione nei rapporti tra Parlamento e governo».

Dopo il sospiro di sollievo per lo scioglimento del nodo delle leggi elettorali («Scetticismo», incognite. «Quante volte ci si è detto che questo Parlamento non avrebbe mai approvato riforme "suicide", che metterebbero in causa vecchie regole e vecchie posizioni di potere, colpissero la possibilità di rielezione di molti, favorissero un cambiamento di scenari e personale? Neppure la storia della delusione e del pranzo di Natale ci è stata risparmiata...»). Napolitano non tace però «pesanti motivi di inquietudine». Anzitutto per la trama di «barbara violenza che mira a colpire le possibilità di rinascita democratica del Paese».

«Pericoli per la democrazia in un paese democratico ci sono sempre se non la si fa vivere, se non è sorretta dal consenso dei cittadini, se non opera produttivamente per risolvere i problemi del paese», ha detto il presidente della Camera. «Siamo naturalmente pronti ad assumere qualsiasi iniziativa e responsabilità se fosse necessario impegnare Camera o Commissioni anche in queste settimane. La Camera sarà sempre presidiata in modo da poter dar luogo a riunioni d'ur-

di scioglimento immediato della Camera».

Ora, Napolitano non è «così cieco» da non vedere che le Camere uscite dalle elezioni di poco più di un anno fa «erano andate perdendo rappresentatività politica e autorevolezza morale». «Ma certi giudizi indiscriminati e sprezzanti, un certo clima di liquidazione sufficienza» rischiavano di demotivare «anche la parte più impegnata di questo Parlamento», che invece ha reagito ed è decisa «a produrre sino all'ultimo giorno, lontano o vicino che sia, di questa legislatura».

Con accenti assai polemi, Giovanni Spadolini è tornato più tardi sul «momento non facile» che vivono gli operatori dell'informazione, i «colleghi giornalisti». E lo ha fatto con di-



Chiarante, presidente della Commissione bicamerale, con i giornalisti.

### I giornalisti e l'on. Zanardelli

ROMA, 7, ore 7 ani. — (Nostro) Il Presidente della Camera, che in questi giorni di «fa opprimente sopporta la fatica delle lunghe discussioni sulla legge bancaria avova, scherzando, detto a qualcuno dei giornalisti della tribuna della stampa: « Voi altri avete almeno un ventaglio che io vedo costantemente agitare! »

Ieri si pensò quindi di offrire all'onorevole Zanardelli un modesto ventaglietto di carta sul quale avevano apposta la firma tutti i corrispondenti e rappresentanti di giornali presenti alla tribuna.

L'on. Presidente gradì lo scherzo, e ripose con le seguenti parole:

« Ai gentili giornalisti della « Tribuna della Stampa. »

« Ringrazio vivamente del ricordo di questi giorni, ultimi della mia presidenza, i collaboratori carissimi della stampa. Lo terrò fra le care memorie. »

» Aff. ZANARDELLI.

### Cento anni fa i giornalisti regalarono il ventaglio a Zanardelli. E da allora...

ROMA. Compie cent'anni in questi giorni la tradizione del dono del ventaglio ai presidenti delle Camere. Ed ha alle spalle una storia ancor più lunga. Quando dunque, con la fine del potere temporale pontificio, Roma diventa la capitale d'Italia i «tonnesi» trasferiscono il Parlamento nel maestoso Palazzo Montecitorio, sino ad allora sede dei severissimi tribunali papali. Ma a Montecitorio non c'è un ambiente così grande da trasformare in aula. Se ne costruisce una, in legno e ferro, nello splendido cortile berniniano del palazzo: l'«aula Comotto», dal nome dell'ingegnere (torinese) che l'ha progettata. Priva d'ogni confort, ma con un'acustica straordinaria che sopprimeva alla mancanza di qualsiasi sistema d'amplificazione l'aula era tanto gelida d'inverno quanto infuocata d'estate. Nel 1893, a luglio, c'era dunque un'«afa opprimente» (come registra il cronista della Nazione nella nota che qui riproduciamo), e i giornalisti parlamentari trovavano sollievo nel discreto agitar di ventagli. Beati voi che potete farlo, scappò detto al presidente della Camera, il giurista Giuseppe Zanardelli, crispino prima, suo acerrimo avversario poi, e che infine, da presidente del Consiglio nei primi anni del '900, creò le basi dell'età giolittiana. I giornalisti pensarono di regalarli un ventaglio. Da qui una tradizione interrotta solo nella nera stagione fascista, quando la Camera dei deputati divenne la Camera dei Fasci e delle Corporazioni. E l'«aula Comotto» Resistette per ventisette anni, sino al 1938, quando l'architetto (siciliano) Basile, uno dei grandi di liberty, realizzò alle spalle del cortile, finalmente restituito all'originale armonia berniniana, l'emulio dove tuttora lavorano i deputati. Senza più bisogno di ventagli: ora è l'ana condizionata. □ G.F.P.

Chiarante: ormai la maggioranza abdica ai suoi compiti, non resta che votare subito Orlando e Novelli a Ciampi: non farti impallinare. Anche «Ad»: questa legislatura è finita

## Cresce il «fronte delle elezioni»

ROMA. Abbiamo assistito - commenta Giuseppe Chiarante, capogruppo Pds a Palazzo Madama, dopo la «diserzione» della maggioranza sulla legge per il riassetto delle tv - all'anticipato forzato della chiusura per le ferie estive: quasi il simbolo visivo di una maggioranza che abdica ai suoi compiti. I senatori dei partiti di governo - ha aggiunto Chiarante - hanno preferito abbandonare l'aula pur di non votare provvedimenti di riforma di un certo rilievo. «Fatti come questi - ha concluso il presidente dei senatori del Pds - diventano emblematici: stanno a indicare che la vecchia maggioranza non ha neppure più il rispetto di se stessa, praticamente non

c'è più, e che la cosa migliore da fare è di votare al più presto per il rinnovo del Parlamento».

E a questa conclusione stanno arrivando con sempre maggiore determinazione diversi soggetti politici e sociali. Ieri c'è stato un incontro tra i leader della Rete Orlando e Novelli e il presidente del Consiglio. A Ciampi hanno chiesto di «non lasciarsi sciupare» e di non rendersi «responsabile della degenerazione della democrazia nel nostro paese», operando invece perché si voti al più presto. Anche dal fronte imprenditoriale - in particolare dal rappresentante confindustriale delle piccole imprese Giorgio Fossa - si chiede di

andare a votare il prima possibile per dotare il governo della necessaria forza parlamentare. E «Alleanza democratica», da parte sua, ritiene che l'attuale legislatura «non debba essere prolungata di un solo giorno». Anche se però insiste - in un incontro con Nilde Iotti a cui hanno preso parte Segni, Bogi, Bordon, Micheli, Zano, Rivera - perché la commissione Bicamerale affronti con celerità la proposta di elezione diretta del premier.

Da registrare, infine, la dura polemica della Sudtiroler Volkspartei contro la legge elettorale appena approvata. Il partito altoatesino la ritiene anticostituzionale perché lesi-

va dei diritti delle minoranze etniche. La soglia di sbarramento al 4% prevista dai meccanismi del «nuovo sistema maggioritario», infatti, impedirebbe l'affermazione del piccolo partito che raccoglie la maggioranza dei voti degli altoatesini di lingua tedesca. Per il quale si aprirebbe anche un rilevante problema finanziario se venisse meno ogni forma di sostegno pubblico.

La maratona «preferiale» di ieri, per il Senato è infatti finita nel modo peggiore: per assenza del numero legale. Voglia di vacanze? No, scientifica e programmatica uscita dall'aula voluta dalla Dc, in combinazione con la Lega. E non è un caso. Ieri mattina il Senato avrebbe



Giuseppe Chiarante, parlamentare del Pds

### Pds-Alleanza democratica

#### 14 senatori della Quercia «Subito un patto per il polo progressista»

ROMA. Pds e Alleanza democratica devono presentare insieme al paese «la proposta di un governo dell'innovazione istituzionale, politica e sociale in grado di raccogliere il consenso della maggioranza degli italiani alle prossime elezioni anticipate». All'indomani del varo delle nuove leggi elettorali 14 senatori del Pds hanno diffuso un appello che parte dalla constatazione di gravi limiti in quei provvedimenti «che rischiano, in assenza di una credibile proposta di portata nazionale, di registrare semplicemente la spaccatura del paese». I firmatari del documento - Pezzoni, Forcieri, Giovannelli, Taddel, Bettoni, Scivoletto, Luongo, Angeloni, Bratina, Borroni, Giovannola Fabi, Russo e Pagano - invitano il partito della Quercia e «Alleanza» a riprendere il dialogo, anzi «a collocarsi oltre il dialogo, pronunciandosi subito a favore di un patto politico fondamentale basato su quattro opzioni». Si tratta della costituzione di un polo progressista aperto al centro e a sinistra: di un cartello elettorale con un percorso trasparente per la scelta di candidati comuni; dell'elezione diretta del premier collegata ad una chiara maggioranza; di un programma comune per una riforma dello Stato in senso federalista e solidaristico.

Un'ora di colloquio a piazza del Gesù tra Serwer e il segretario della Dc

## L'incaricato d'affari Usa da Martinazzoli

### «Chiarimento» sull'apertura a Pds e Lega?

ROMA. Un'ora di colloquio ieri mattina a piazza del Gesù tra l'incaricato d'affari Usa, Daniel Serwer, e il segretario della Dc, Mino Martinazzoli. Una sorta di risarcimento dopo gli equivoci insorti in seguito alle dichiarazioni (lo scorso 18 luglio a Washington) di Reginald Bartholomew prossimo ambasciatore statunitense in Italia? Inutile cercare conferme. L'incontro «ricade nell'ambito dei rapporti che intrattengono con le maggiori forze politiche» sostengono all'ambasciata americana. Serwer sta per lasciare l'Italia, nella seconda metà di settembre dovrebbe insediarsi il nuovo ambasciatore Bartholomew, e coglie l'occasione per una serie di conversazioni sulla situazione politica italiana e per dare un amvederci. Abbottonatissimi a piazza

Washington, lo scorso luglio, e preso al volo da una giornalista del *Corriere della Sera*. Cosa aveva detto Bartholomew, appena ricevuto il suo incarico? «Io andrò a dire agli italiani che qualunque governo ci presentano per noi va bene». Poche parole, ma quanto bastava per far cadere la foglia di fico che copriva la finta indipendenza italiana nello scacchiere internazionale diviso in blocchi dalla guerra fredda. Insomma la presa d'atto che è finita un'epoca e con essa la fine della pretesa, da parte dell'amministrazione americana, di avere una voce in capitolo nella politica italiana.

Della Lega il nuovo ambasciatore si era limitato a constatare «che era federalista come gli Stati Uniti» e del Pds «siamo convinti che non ha nulla a che fare con il vecchio Pci».



Mino Martinazzoli (a destra) e l'ambasciatore Usa a Roma Reginald Bartholomew. Ieri incontro tra la Dc e i rappresentanti americani



Tanto è bastato per far parlare di aperture a Lega e Pds. Ma quel che è certo è che quella frase stava a significare la fine di mezzo secolo di relazioni privilegiate con la Dc. Di qui la piccola reazione di Gerardo Bianco, presidente dei deputati dc: «Questi signori farebbero bene a studiare più il caso italiano...». E ancora: «Farebbero bene ad avere rapporti con

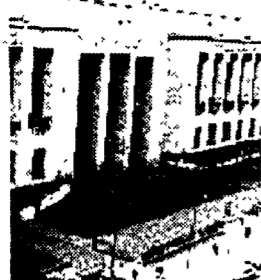
### Cooperativa soci de l'Unità

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

### Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

### Questione morale



La Camera ha votato in un clima infuocato l'autorizzazione per l'ex ministro che però non potrà finire in carcere  
Rissa tra Sgarbi e i rappresentanti di Msi e Carroccio  
Rocchetta portato fuori dopo un tentato attacco a Gitti

# No all'arresto di Prandini tra i tumulti A Montecitorio urla e assalto leghista al vicepresidente

Tumulti alla Camera (con tentativo leghista d'aggressione del presidente di turno) mentre si discute e poi si nega l'arresto dell'ex ministro Prandini: 21 miliardi di tangenti su appalti Anas. Gazzarra Lega-Msi provocata da Sgarbi: insulti a difesa del boss della Dc bresciana. Costui sarà comunque subito processato, a piede libero. Le indicazioni di voto date in aula a Dc e Psi dallo stesso inquisito.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Inevitabile processo, ma a piede libero, per l'ex ministro pluriconcussore Gianni Prandini che scampa con un voto-scandalo all'arresto immediato. Era quel che cercavano, leghisti e neofascisti, per organizzare - sfruttando le becere provocazioni dell'immanicabile Sgarbi - una nuova gazzarra in grande stile nell'emiciclo di Montecitorio, culminata in un fulmineo tentativo d'aggressione del presidente di turno dell'assemblea, il dc Ciso Gitti, da parte del presidente della Lega, Franco Rocchetta, e nel grado ritmato «Elezioni, elezioni!».

Ma a far scudo a Prandini vuole esporsi Vittorio Sgarbi, e con incredibile arroganza. Più che lo scontato show, è un'alluvione di contumelie. Imposimato paragonato a Wischinsky, l'opposizione di sinistra considerata una manica di «cornuti e assassini», la Lega e l'Msi «bande di forcaioli». Da sinistra nessuno raccoglie la sfacciata provocazione, ma si sente urlare un «Prandini!», vera e propria nomina sul campo del ministro inquisito.



Sul «caso Prandini» (l'ex ministro nella foto sotto), tafferugli a Montecitorio: i leghisti si sono scagliati contro Sgarbi (foto in alto) che li aveva chiamati «forcaioli»

Ma a far scudo a Prandini vuole esporsi Vittorio Sgarbi, e con incredibile arroganza. Più che lo scontato show, è un'alluvione di contumelie. Imposimato paragonato a Wischinsky, l'opposizione di sinistra considerata una manica di «cornuti e assassini», la Lega e l'Msi «bande di forcaioli». Da sinistra nessuno raccoglie la sfacciata provocazione, ma si sente urlare un «Prandini!», vera e propria nomina sul campo del ministro inquisito.

Provocazioni e tumulti regalano a Dc e Psi un pretesto in più per chiamare alla riscossa tutti gli uomini del travolto regime: l'arresto di Prandini è negato con 264 voti contro 199, negato anche quello di Calarelli. Negate persino le perquisizioni, stavolta però per un pugno di voti appena. Passa soltanto il sequestro del conto corrente (italiano) dell'ex ministro, nell'ipotesi che vi siano registrati i movimenti delle colossali mazzette. È tanto improbabile quest'ipotesi che lo stesso Prandini dà ai suoi l'indicazione (pollice in alto) di votare per l'accoglimento di questa richiesta dei giudici. Già, ma le indicazioni di voto non sono classica prerogativa dei segretari di gruppo? Di solito sì, ma nelle tre ore in cui si è discusso e votato su Prandini, era proprio e solo a lui, l'ex ministro concussore per 21 miliardi, graziosamente delegato a questo compito. E avrebbe dovuto vedere con quale e quanta grinta Gianni Prandini ha agitato «pollice verso» per avvertire che si votasse contro il suo proprio arresto.



## Sgarbi: «I lumbard? Ne posso affrontare almeno centoventi»

ROMA. I parlamentari della lega alla camera sono poco più di 50, ma lui, Sgarbi, può arrivare ad affrontare almeno 120 senza preoccupazioni. Esce dall'emiciclo di Montecitorio col sorriso sulle labbra, Vittorio Sgarbi, dopo l'ennesimo, vivace «frontone verbale» con i parlamentari di boss. «Oggi - afferma - abbiamo assistito alla nascita di un nuovo "Masaniello", che sarei io, l'unico baluardo "foneticamente" sensibile alle provocazioni della Lega. Al Sud capiranno che se c'è un modo per resistere alla Lega, quel modo si chiama Sgarbi». Al deputato liberale «leghista» fanno venire il rimpianto dei democristiani corrotti.

## Del Turco annuncia il nuovo simbolo: «Ma Bettino alla Camera ha detto verità» Via il garofano, il Psi adotta la rosa «E per favore non chiedeteci di Craxi»

Il nuovo simbolo del Psi raffigurerà una rosa. La decisione è presa, anche se il disegno definitivo non c'è e servirà un referendum interno per approvarlo. Del Turco afferma che anche così si chiude simbolicamente l'era Craxi, di cui però apprezza l'analisi sul finanziamento dei partiti: «Ha detto la verità, aspetto che Occhetto e altri leader lo facciano». Il futuro del Psi? «È con il nuovo», assicura Del Turco.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. In delusione a via del Corso i più delusi erano fotografi e cameramen. Pensavano di dover riprendere il nuovo simbolo del Psi, annunciato il giorno prima, e invece niente. È allo studio, ma la scelta definitiva non c'è e in ogni caso se ne parla dopo un referendum interno al partito. Niente immagini, dunque, ma la notizia, tutto sommato, c'è lo stesso. Ottaviano Del Turco ha ufficializzato, in voluta coincidenza

di un problema tecnico che verrà risolto, ben altri sono i problemi per Del Turco in quella che si prefigura come «una estate con pochissime vacanze». Il segretario è in cerca di una nuova sede al posto della costosa via del Corso, deve preparare il congresso, frenare una silenziosa diaspora, e soprattutto tentare di accreditare con i fatti l'immagine di «nuovo Psi» che ten ha voluto battezzare in una conferenza stampa con Giugni, Boselli, Del Bue, Villetti e Cicchitto.

Problema numero uno, allontanare il fantasma di Craxi che ancora aleggia nel partito. Non perché pesi nelle scelte del Psi, ma perché un nucleo abbastanza forte ne riecheggia idee, umori, orizzonti culturali e politici. Sul punto il presidente nonché ministro Gino Giugni è molto secco. Ai cronisti che chiedevano commenti e valutazioni sulle tesi esposte

anticomunismo di Craxi è una risposta debole. «Arriverà un momento in cui Occhetto, D'Alema e anche Forlani, De Mita, Martinazzoli diranno in Parlamento la loro verità». In attesa di quel giorno il Psi assicura che da parte sua non «ripeterà mai gli errori compiuti negli ultimi dieci anni, anche se Del Turco critica chi, come Rosy Bindi, «semplifica tutto giudicando la storia solo a partire dal 1980». Del Turco peraltro fa un ragionamento di questo tipo: la legge elettorale inaugura davvero una nuova epoca e il sistema su cui hanno vissuto i Craxi e i Forlani è sepolto irrevocabilmente. «Oggi - dice il segretario socialista - è il primo giorno di una nuova repubblica e anche il primo giorno del nuovo Psi». E così col vecchio simbolo craxiano del garofano e dell'unità socialista «se ne va anche un vecchio modo di essere del partito».



Il segretario socialista Ottaviano Del Turco cambia il simbolo: una rosa al posto del garofano

## Socialisti Boniver «vice»: i senatori si dividono

ROMA. In ultima assemblea del gruppo socialista di Palazzo Madama, prima della pausa estiva. Secondo alcuni partecipanti è stata interamente dedicata al problema della vicepresidenza del gruppo, secondo altri una semplice occasione per discutere, non necessariamente per decidere.

## Giornalisti Alla Camera l'abolizione dell'ordine

ROMA. È iniziato ieri l'esame in sede referente, presso la commissione cultura della Camera, delle proposte di legge relative alla abolizione dell'ordine dei giornalisti. Lo stesso presidente della commissione, Aniasi, che si è assunto il compito di relatore, ha inquadrato l'argomento con riferimento ai precedenti storici relativi alla istituzione dell'ordine e dell'albo professionale, ha trattato degli aspetti costituzionali relativi alla libertà di stampa ed ha illustrato le proposte di legge presentate da Taradash (Lista Pannella), Tatarrella (Msi) e Altissimo (Pli) di soppressione dell'ordine e da Bassolino (Pds) per una radicale riforma. Aniasi ha poi riferito quanto gli hanno esposto il presidente dell'ordine Faustini e il presidente della federazione nazionale della stampa Santerini, i quali ritengono necessaria la riforma di un sistema «in parte invecchiato», ed ha inoltre illustrato i punti della carta dei doveri del giornalista, approvata dalla Fnsi nello scorso mese di luglio. La discussione è stata aggiornata ai primi di settembre.

Il capogruppo Maroni propone una sua «originale» soluzione politica. Continua il dibattito sulla proposta di Violante

# La Lega: «Amnistia per i corrotti, ma solo se vinciamo»

Altro che «soluzione politica»: la Lega punta ad una vera e propria grande amnistia per i colpevoli di Tangentopoli, ma solo dopo aver celebrato e vinto le elezioni. Così propone (con l'avallo di Bossi) il capogruppo alla Camera Roberto Maroni: «Dopo il crollo del regime partitocratico si potrà pensare ad un atto di riconciliazione nazionale». E tra i lumbard scoppia la polemica.

PAOLO BRANCA

ROMA. Il cappio esposto in Parlamento? Le urla, la gazzarra, le minacce? C'è anche un altro modo, per la Lega, di affrontare la questione Tangentopoli, un modo opposto, ma per molti versi non meno inquietante: una grande amnistia per tutti gli inquisiti, per i politici corrotti e gli industriali corruttori, sul tipo di quella promossa per i fascisti nel dopoguerra. Per poterla attuare,



«Sabato», Maroni ne ha così riassunto il significato: «Occorre un complesso di norme che vadano nel senso politico dell'operazione di "Togliatti": creare le condizioni per chiudere un capitolo e polemizzare un nuovo». Ma perché solo dopo la supposta vittoria della Lega? «Di noi - ha spiegato Maroni - la gente si fida. Sa che siamo contro quella partitocrazia che ha fatto di tutto per distruggerci. La gente non accetta la soluzione politica da questo Parlamento, che non può darsi la clemenza da solo». Sul merito del provvedimento, secondo l'esponente leghista «non si tratta di fare ponti d'oro agli inquisiti, ma non si deve neanche andare tanto per il sottile pur di ottenere l'obiettivo finale: «Che questi qui si tolgano dai piedi».

presidente della commissione antimafia, Luciano Violante, che sta già suscitando un animato dibattito e prese di posizioni contrastanti nel mondo politico. Tra i punti proposti da Violante c'era infatti l'approvazione, in questa legislatura, di una riforma «per la quale chi accetta subito una condanna per reati di corruzione e paga una somma di denaro pari al malloppo, ha la sospensione della pena, ma non può essere eletto in nessuna assemblea politica o amministrativa, né può rivestire alcun incarico pubblico per un arco di tempo sufficientemente lungo». Eppure per molti leghisti, evidentemente all'oscuro della nuova linea, già questo appare inaccettabile. «L'unica soluzione politica a Tangentopoli - afferma ad esempio il vicecapogruppo dei senatori, Antonio Serena - è la veloce celebrazione dei processi in corso e la

restituzione di quanto frodato alle casse dello Stato». E il suo diretto superiore, il capo dei senatori Francesco Sponchiassi, assicura: «Macché amnistia alla Togliatti, alla "voiemose bene", se qualcuno pensa che il colpo di spugna lo daremo noi, si sbaglia di grosso». Peccato, però, che il «lider maximo» Umberto Bossi si mostri assai vicino alle argomentazioni di Maroni, in chiave, naturalmente, anti-Pds: «Diffido - così spiega in un'altra intervista al «Sabato» - di chi sale sul Golgota portando di volta in volta qualcuno sulla croce. I comunisti ci portarono zaristi e borghesi, poi se la presero con i revisionisti... Ragionavano come i nazisti che sul Golgota ci hanno portato gli ebrei». Ma nessuno può costruire la perfezione su questa terra... Gli onesti devono prevalere sui ladri, ma non è mai esistita una so-

cietà senza ladri. Bisogna saperlo».

Questa settimana su  
**IL SALVAGENTE**  
Vade retro zanzara!  
Test sui prodotti repellenti  
...e inoltre:  
Ecco cosa nasconde la catena di Herbalife  
In edicola da giovedì a 1.800 lire

Scontro sulle tv



A palazzo Madama un colpo di mano annulla il decreto Soddissfatti i leghisti e le locali legate alla Fininvest Il provvedimento decade il 27. Pagani: «Lo ripresenterò» Il Pds: «I vecchi partiti vogliono lasciare l'etere nel caos»

Tv, regalo d'agosto per Berlusconi Al Senato la maggioranza «va al mare»: salta la legge

La legge sull'emittenza privata è saltata. A settembre sarà tutto da rifare. Ieri mattina, ultimo giorno di lavori al Senato, è mancato il numero legale e il 27 agosto decade il decreto. Dure le reazioni nel mondo delle tv locali. Soddissfazione invece di Rait (legata a Berlusconi) e della Lega. Il Pds: «La maggioranza ha voluto ribadire il caos nell'etere, causato dalla legge Mammì».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Regalo d'agosto a Berlusconi e ai suoi alleati. I banchi del Senato ieri mattina erano semideserti, ordine di seduta: «Tutti al mare». E la legge sull'emittenza locale, approvata tre giorni fa con un larghissimo schieramento alla Camera, è saltata per mancanza del numero legale. I senatori da oggi sono ufficialmente in vacanza, ma il decreto del ministro Pagani scade il 27 agosto. A settembre è tutto da rifare...

controllo del numero legale sulle votazioni. Ma non c'è stato bisogno: la riunione del Senato è stata sospesa alle 11 (mentre era in discussione un'altra legge), per mancanza di numero legale. A mezzogiorno, alla riconvocazione, è stata la Dc a chiedere il controllo e la situazione era ancora la stessa. E dunque, l'aula è stata chiusa per ferie: riaperta il 15 settembre.

«La vecchia maggioranza ha dimostrato di avere intenzioni decisamente negative nei confronti dell'emittenza locale», ha commentato Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds. «Vecchi metodi di rapporto con l'emittenza locale, tra sottovalutazione e strumentalizzazione, hanno lasciato che si facesse decadere il decreto. Noi invece continueremo questa battaglia e in autunno presenteremo un primo blocco di ipotesi di riscrittura del sistema dell'informazione, un disegno di legge sugli affollamenti pubblicitari».

Oltre al partito di Berlusconi si sarebbe mossa contro la legge soprattutto l'aristocrazia delle televisioni locali, le più grandi e garantite, accusate ora di aver fatto filibustering perché si sentivano «danneggiati» dalla nuova normativa che doveva tutelare anche emittenti diverse, medie e piccole: quelle che finora non avevano trovato uno spazio e un sostegno di legge. I parlamentari sono stati sbeffati dai comunicati della Rai, l'associazione collegata al gruppo Fininvest, che avrebbe anche messo al lavoro una lobby potente e mandato ai suoi associati una lettera circolare che invitava a sabotare il decreto.

ne chiede il sostegno di tutto il mondo dell'informazione. Soddissfatti, invece, la Rai, perché «non si sono legittimate le illegalità di questi anni».

Soddissfatti anche la Lega: Scaglione si dice «contrario a provvedimenti di tipo interventista» e pensa invece alla «defiscalizzazione degli investimenti nel settore». In casa Dc non c'è accordo: il sen. Marco Conti, ex direttore del gr2 (per questo avrebbe rinunciato all'incarico di relatore al Senato), ha sostenuto che «il decreto non aveva entusiasmo».

nessuno. Era stato esaminato con rassegnazione, soprattutto per alcuni punti relativi alle concessioni, alle pay tv e alle garanzie per le private». Il presidente della Commissione di vigilanza, Luciano Radi, ha invece sottolineato l'ampia maggioranza sul decreto (alla Camera e in Commissione al Senato), mentre Vincenzo Viti invita a «non disperdere il lavoro fin qui compiuto: il Governo deve tener conto delle irrinunciabili innovazioni che il dibattito parlamentare ha introdotto».

«Sul «caso Santoro» (andrà alla Fininvest o resterà a Raitre?), invece, intervengono su L'Espresso del prossimo numero il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi e Michele Serra, direttore del settimanale satirico Cuore. Guglielmi critica il concetto di «rete di sinistra»: «Una rete di sinistra non significa nulla, non perché non si deve parlare più di destra o di sinistra, ma perché si tratta di qualificazioni che non possono in alcun modo riguardare una rete tv».



Il senatore del Pds, Carlo Rognoni

«L'agguato alla legge era nell'aria»

Rognoni: «Il partito Fininvest è in rotta ma rispunta sempre»

Carlo Rognoni, senatore del Pds e incaricato come «relatore di maggioranza» per la legge sull'emittenza privata a Palazzo Madama, già l'altra sera aveva denunciato il rischio di un fuggi-fuggi generale: «Questa legge faceva venire il mal di pancia a molti». «Il partito di Berlusconi è camaleontico, è in rotta ma rispunta sempre... Questa volta ha avuto le spoglie dei piccoli berlusconiani».

«Qualcuno vedeva come il fumo negli occhi che una parte del canone Rai potesse andare alle emittenti locali. E la tesi del democristiano Rai, per esempio, che al contrario chiede che l'intero canone torni alla Rai, vista la sua posizione finanziaria; anche quei contributi che vanno alle Poste piuttosto che all'Accademia di Santa Cecilia... Poi c'è chi, come il senatore della Lombardia Golfari, che di fatto è legato alla Rai (le emittenti locali vicine al gruppo Berlusconi), è contrario all'emendamento approvato dalla Camera che salva le tv locali consorziate con grandi network nazionali italiani. Insomma, tv «truffate» che così verrebbero salvate... Sarebbero solo quattro, ma con quel poco di etere libero che resta per le locali, si è scatenata quella che io definisco una vera guerra dei poveri per accaparrarsi le frequenze».

«Ma l'altra sera, in Commissione, non erano tutti d'accordo?». «Alla riunione mancava solo la Lega, e l'accordo c'è stato, ma solo formale: un atteggiamento doroteo di fronte al ministro che chiedeva che la legge passasse. In corridoio, però, erano espliciti: «Tanto manca il numero legale...»».

«Quale sarà adesso la posizione del Pds?». «Dovremo convincere il ministro Pagani, che deve ripresentare il decreto, a tener conto delle parti più positive approvate alla Camera. Il fatto grave è che slittano le concessioni, le famose «certezze»: la Dc e la Lega si riempiono la bocca con le tv locali, definendole «cenerentole del sistema...» ecco di che si tratta, parole al vento».

«I tempi, ora, quali potrebbero essere?». «Riparte tutto a settembre, dal Senato, quando ci sarà in discussione anche la Finanziaria...».

«La legge potrebbe slittare a fine anno, o oltre?». «Non è più certo nulla. Il governo si è impegnato con un ordine del giorno, votato a larga maggioranza al Senato, a ri-

vedere entro l'autunno la legge Mammì. Questo decreto dava una mano ad accelerare il processo, perché con il nuovo piano frequenze e otto concessioni per le tv nazionali intaccava il senso stesso della Mammì».

«A proposito delle otto tv nazionali decise alla Camera, la Fininvest nega di correre il rischio di dover cedere una rete: i suoi legali fanno riferimento alle tv previste, piuttosto che a quelle concesse...».

«È materia da mettere in mano agli avvocati... Come sempre, se la politica si assumesse le sue responsabilità, chiarendo in forma legislativa le questioni, non ci sarebbero queste polemiche. Il problema vero della radio e della tv è l'eccesso di offerta, troppe tv nazionali, probabilmente troppe locali. Una offerta sproorzionata in cui guadagna solo chi ha posizione monopolistica, mentre è penalizzato chi è isolato. Il contrario della democrazia».

□S.Gar.

«Vado nell'unica rete innovativa della tv. Smantellarla sarebbe una pazzia»

Baudo: «Io a Raitre? Sempre stato un dc di sinistra»

Il personaggio più «nazional-popolare» della tv e la rete più snob della Rai: nasce per l'autunno prossimo, un nuovo show. E un talk-show che affronterà temi di attualità. Pippo Baudo come Costanzo? Il presentatore non si sbilancia. Si definisce «democristiano di sinistra» e dice di non aver problemi a lavorare nella rete «alternativa». Anzi, dichiara che «volarla smantellare sarebbe una pazzia da arresto».



Pippo Baudo

STEFANIA SCATENI

ROMA. Una Raitre sempre imprevedibile e scoppiettante ha fatto il colpo dell'anno. I «gufi» la davano già per morente sotto i dupli colpi di Berlusconi (che fa i capricci per alcuni personaggi di punta della rete) e del piano di riforma della Rai. Piano che è ancora da fare, sì, ma che alcuni vedrebbero volentieri con un bel capitolo sulla trasformazione di Raitre in rete regionale. (E sarebbe, oltretutto, un tufo nel passato, visto che sei anni fa Raitre nacque dal canale di informazione regionale). Ma Angelo Guglielmi e il fedele Stefano Balassone hanno scoperto l'asso. Un asso che si chiama Pippo Baudo, accapitato in un momento di crisi per non aver ottenuto dal Tg1 lo spazio che desiderava per il suo nuovo programma. Avrà la prima serata del lunedì di Raitre: era il posto di Biscardi, ma lui se n'è già andato. «Per fortuna è l'unico che ha lasciato la rete - osserva Pippo Baudo -». La vicenda di Michele Santoro si è conclusa bene e anche Donatella Raffai continuerà a fare Chi l'ha visto?.

«E Raitre ha guadagnato anche lei. È stato un vero e proprio colpo di teatro». «No, non direi. Con Raitre c'è un flirt che dura da tempo. D'altra parte ci avevo già lavorato nell'89, con Uno su cento, dopo essere tornato dalla Fininvest».

«Si, ma allora era quasi una retrocessione, un passaggio in Purgatorio...». «Assolutamente no. Ho grande stima in tutto quello che è riuscita a fare questa rete. Ricordiamoci che all'inizio aveva una media del tre per cento di ascolti e che è riuscita a crescere costantemente».

«Ma come la mettiamo con la linea editoriale? Raitre è di sinistra dell'azienda e lei, invece, appartiene a tutt'altra fede politica».

«Ma io sono sempre stato un democristiano di sinistra. Oggi i vecchi schieramenti non sono più validi, le cose stanno cambiando, anche in questa azienda. E se il mio impegno a Raitre significherà fare uno dei passi per abbattere gli steccati, allora ne sarei soddisfatto. La Rai, oltretutto, deve difendersi come azienda tout-court, cioè nel suo complesso. E mi pare che anche le intenzioni del nuovo consiglio d'amministrazione vadano in questa direzione».

«Non sente puzza di bruciato? Mi spiego, non pensa che Raitre sia minacciata, che la vogliono ridimensionare?».

«Assolutamente no, c'è invece la tendenza a fare corpo unico intorno alla Rai, da parte di tutti. Smantellare Raitre sarebbe una follia, una pazzia da arresto. Perché esisterebbe la vo-

lontà di combattere quello che di innovativo esiste nell'azienda? Raitre è stata l'unica novità di questi anni».

«Ma da Raiuno è scappato. È stato a causa della polemica con il Tg1?».

«No, mentre stavo lì, affacciato a difendermi dagli attacchi del Tg1, ho incontrato Angelo Guglielmi. Che mi ha chiesto: «Sei libero?». Ci siamo capiti al volo. E poi, il rapporto con Raiuno non è per niente concluso, farò Sanremo e forse un varietà a primavera».

«Se n'è andato un giornalista nazional-popolare come Biscardi, gli subentra un conduttore nazional-popolare come lei...».

«L'orario e il giorno del mio programma sarà lo stesso di quello del Processo. Al suo posto andrà questo programma ancora tutto da fare. Il problema è trovare un vestito che vada bene sia alla rete e a me».

«A cosa state pensando? Guglielmi le ha dato delle indicazioni?».

«Guglielmi mi ha solo detto: «Sai chi siamo». E io sono già al lavoro».

«porre un classico varietà...».

«Non ho intenzione di fare solo informazione, perché il mio ruolo è un altro, ma neanche di avventurarmi nella tv del dolore. Di dolore, vero, ce ne sarà molto in autunno. Il tentativo sarà quello di realizzare una cosa nuova. Un talk show che affronti temi di attualità e che però sia, al tempo stesso, leggero».

«Anche il budget sarà più «leggero», rispetto alle possibilità economiche di Raiuno. Si sente in difficoltà o tenterà di realizzare, come ha avuto modo di dire qualche settimana fa, una tv underground?».

«L'underground è un movimento di costume molto interessante. E il budget non è un problema: se dobbiamo inventarci una tv con meno soldi sarà forse più fantasiosa. Sa, chi ha molti soldi, si veste solo nelle bottiglie e come anche il rischio di essere un po' pacchiano. Chi ne ha di meno usa di più la fantasia e crea uno stile personale. A Raitre c'è una specie di piglio giordiano, nel senso più nobile della parola, c'è velocità esecutiva e una mentalità meno burocratica molto stimolanti. Per quanto riguarda i compensi, io sono pronto a sacrificarmi. D'altra parte anche le altre reti avranno budget limitati questo inverno».

«Nonostante le bombe?». «Nonostante le bombe. Quelle sono soltanto gli ultimi atti disperati di non vorrebbe cambiare niente».

lettere

In ricordo del sindaco Pds di Villar Perosa

scorso va fatto, in generale, per tutto il mondo del servizio pubblico.

Roberto Zanella Presidente azienda servizi pubblici Alto Novarese

Invalido deve vivere con 315.000 lire al mese avendo a carico moglie e due figli

Vi scrivo per ricordare, attraverso il nostro quotidiano, l'av. Dario Storer, sindaco pidessino di Villar Perosa (To) e noto penalista, apprezzato sia a Pinerolo sia a Torino. Se n'è andato a soli 39 anni, e tutta la sua breve vita è stata dedicata al prossimo e agli ideali in cui credeva. A scuola, in municipio, in tribunale, ha sempre dimostrato generosità, pulizia morale e una rara capacità di ascoltare, condividere, consolare. La burocrazia, i clientelismi, i pregiudizi inquinano spesso l'ambiente forense: ma Dario ha lottato sino in fondo per rinnovare certe strutture obsolete dal dentro, con entusiasmo, coraggio, dedizione. Difendeva gratuitamente le donne in difficoltà, vittime di divorzi difficili, maltrattamenti e/o stupri, gli extracomunitari, i tossicodipendenti; come sindaco si è sempre preoccupato di tutelare i ceti più sfortunati, gli handicappati, i senza tetto. Credeva nella parità, nell'ecumenismo, nell'amore. Arrivederci, Dario.

Lettera firmata E. M. Torre Pellice (Torino)

Auto nuova mai posseduta ma il Fisco lo costringe a... pagare

Egregio direttore, da tempo sento dire che quando hai a che fare con il fisco le sorprese non mancano mai. E sono quasi sempre amare. Un po' come quei tunnel del Luna Park dove entri e non sai mai che cosa incontri. Non ci credo. Ora invece sì, dopo essere entrato in quel tunnel che è l'amministrazione fiscale ed uscito (credo) con sentimenti non certo positivi verso questo Ente e con il portafoglio alleggerito. L'Avviso ad entrare in quel tunnel mi era arrivato perché nell'88 non avevo denunciato redditi Irpef. Infatti, l'azienda dove prestavo la mia professione, aveva chiuso i battenti proprio nei primi giorni di quell'anno. Quindi ho dovuto fornire all'ufficio tutta una serie di notizie ed informazioni. Un controllo giusto, se vogliamo, anche se potevano evitare di far perdere del tempo se avessero controllato il mio archivio fiscale, le denunce dell'anno precedente e successive a quello indagato. Ma l'avviso aveva anche un altro scopo. Infatti all'Ufficio risultava in possesso di una seconda auto, nuova, con targa di un'altra provincia ed acquistata nell'85. Ovviamente mai avuta. L'indagine effettuata tramite un'agenzia, dimostrava infatti che l'auto in questione apparteneva ad un signore con lo stesso nome, ma il cognome si differenziava: una «i» al posto della «a» finale, con dati anagrafici e di codice fiscale decisamente diversi dai miei. Un errore dell'ufficio, del lettore ottico, comunque un errore che mi è costato parecchio. Indirettamente un altro balzello. Mi domando allora: come mai il riscatto ed i controlli incrociati con i terminali non li ha fatti l'Ufficio? Per pigritia o perché invece è presente quella logica perversa dove si pensa che in un modo o nell'altro ne deve rispondere il contribuente? Perché questo atteggiamento sempre colpevolistico nei suoi confronti? E adesso che cosa succederà con il reddito-metro? Qualcuno deve rispondere per gli errori fatti, ed il contribuente deve essere risarcito. È necessario un codice per i diritti del contribuente, che instauri un nuovo modello di relazioni tra cittadino e fisco. Stesso di-

Francesco E. Macchione Nocera Terinese (Catanzaro)

Aiutiamo il popolo della ex Jugoslavia

Cara Unità, ho versato un contributo di 25.000 lire sul c/c bancario n. 5555/80 intestato a «Solidarietà dei popoli Cgil-Cisl-Uil», presso la Banca dell'economia cooperativa (Banec) di Viale Pietramellara - Bologna. Sono ben cosciente di aver fatto poco, una goccia d'acqua in un mare, ma non avevo altra possibilità per esprimere la mia solidarietà al popolo della ex Jugoslavia. Ho inviato anche un contributo per la sottoscrizione del Pds di lire 25.000. Ho scritto queste poche righe per sollecitare altri lettori dell'Unità a fare atti concreti per la solidarietà con il popolo della ex Jugoslavia.

Cosetta Degliesposti Bologna

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Il «giallo» di Clusone Gian Maria Bevilacqua da ieri è rinchiuso in stato di fermo nel penitenziario di Bergamo

Indagata per favoreggiamento la sua ragazza che gli aveva fornito un alibi per la notte in cui è avvenuto il delitto

# La ragazza uccisa a coltellate In carcere l'ex fidanzato

Il suo alibi non ha convinto. Dall'alba di ieri Gian Maria Bevilacqua, «Gimmi», fidanzato saltuario di Laura Bigoni, assassinata sabato notte a Clusone, è in carcere a Bergamo, in stato di fermo, e in isolamento, come indiziato del delitto. La sua ragazza di Cesano Maderno, Vanna, che gli aveva fornito l'alibi, è indagata per favoreggiamento. Gli inquirenti parlano di svolta, ma non escludono altre piste.

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO CAROLLO

CLUSONE. È uscito dalla caserma dei carabinieri di Clusone alle sei e mezza del mattino, in manette. Magro, nervoso, stanco. Dietro gli occhiali neri e sotto quei capelli corvini che hanno fatto parlare i cronisti di ana da bullette di periferia, sembra non tradire particolari emozioni. Da ieri è in stato di fermo per il delitto di Clusone nel carcere di via Gioi, a Bergamo. Vanna, la sua ragazza, invece, dopo un interrogatorio durato una notte, esce piangendo a dirotto. Lei per il momento è indagata a piede libero. Gli inquirenti sospettano che stia cercando di proteggere il fidanzato e la lasciano in circolazione, ma l'hanno invitata a presentarsi al prossimo interrogatorio con un avvocato. Per lei l'accusa potrebbe essere di favoreggiamento nell'omicidio volontario di Laura Bigoni, trovata uccisa domenica mattina nella sua casa di vacanze a Clusone, Val Seriana, Prealpi bergamasche, otomita anime durante l'anno, almeno quattro volte tanto d'estate.

Se non è vero che «Gimmi» stava con lei sabato notte, quando Laura, dopo la discoteca e la compagnia del «biondino», è stata assassinata nel suo letto con un pugnale e forse anche un coltello da cucina, sono guai. E se il giovane elettricista di Milano, Gian Maria Bevilacqua, a tempo perso volontario dei vigili del fuoco, di-

Citaristi oggi in odore di passere alle armate del Carroccio leghista, salta agli onori della cronaca per una storia di «nera». Una storia che potrebbe non essere così chiara come sembra. Ci sono infatti ancora tanti elementi che non quadrano. L'ora e le circostanze del delitto, particolari non chiariti che inducono gli stessi inquirenti alla prudenza. «Abbiamo proceduto al fermo di Gian Maria Bevilacqua perché c'erano gli elementi - spiegano i cronisti - ma non abbiamo escluso nessuna delle altre piste». E le altre piste si chiamano «il biondino» che fu il penultimo a vedere Laura viva, il parcheggio che la accompagnò in discoteca, la misteriosa ragazza di cui qualche vicino avrebbe sentito il rumore di tacchi lungo le scale la notte del delitto. Insomma gli assassini potrebbero essere due. E potrebbero essere chiunque. Almeno fin che nessuno confessa.

L'ultima giornata di Laura Bigoni non getta grande luce sulla vicenda. Nel pomeriggio si sarebbe vista con «Gimmi», fidanzato saltuario, ma al quale era evidentemente legata visto che continuava a frequentarlo anche stesse da anni insieme a un'altra donna. Poi il distacco: una serata in discoteca, al «Collina verde», locale come tanti altri nei quali si balla, si beve, si cerca di vincere lo stress ubriacandosi di decibel, talvolta ci si picchia per un pizzicotto o un apprezzamento fuori protocollo, e, perché no?, si fa qualche incontro interessante. C'è l'aveva accompagnata Pietro Serturini, 63 anni, parcheggio del locale. Qui, fra un «dancer» e l'altro aveva conosciuto Marco Comi, il «biondino». E con lui, in una pizzeria, si è conclusa la sua notte fatale. Probabilmente un'ora d'amore, l'ultima. Poi a casa, ha trovato l'assassino.



Un momento dei funerali di Laura Bigoni e, sopra, l'ex fidanzato

## L'addio di Clusone a Laura fra dolore rabbia e pietà

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA RIZZI

CLUSONE. C'è odore di fiori morti nel sotterraneo del piccolo cimitero di Clusone, adagiato proprio sotto un nonticcolto erboso dove si trova «Collina verde», la discoteca dove Laura Bigoni ha passato la sua ultima notte di allegria. Il sotterraneo del camposanto è opprimente, i loculi tagliati nel cemento. Fuori, nonostante i 600 metri di altitudine, il caldo supera i 30 gradi. La bara di Laura scompare nel loculo 18 ed è troppo; il padre Angiolino, già provato da un collasso, è terro, la carnita bianca slacciata; si mette a gemere e si accascia sotto dai fratelli, la madre Maria Felicia piange, anche i due fratelli Roberto e Luciana piangono e la ragazza grida «Perché?» tra i singhiozzi. Intanto nello stretto corridoio passano e toccano la bara i parenti, gli amici, i conoscenti, che in tanti sono venuti al funerale di quella ragazza uccisa così orribilmente.

Di vista la conoscevano in molti in paese e nei dintorni della Val Seriana; Laura aveva fatto in tempo a frequentare le elementari a Clusone, prima di trasferirsi a Milano con i genitori e i due fratelli. E tornava ogni anno per le vacanze. E sono soprattutto ragazzi ad arrivare a decine in via Mazzini 80, dove la bara, coperta di rose sotto il nastro «mamma e papà», è poggiata su due cavalletti nel cortiletto parato a

lutto, sotto la finestra al primo piano che domenica sera era illuminata, mentre l'assassino aspettava in casa. I coetanei hanno deposto una corona con il fiocco «Classe 1970». «Sono venuta da Ardesio, un paese qua vicino - dice una ragazza bionda - Laura la conoscevo di vista, non bene, ma mi ha fatto tanto effetto, da queste parti non è mai successo nulla di simile, è pazzesco». Il frangere di un delitto così efferato rimbalza nella basilica di Santa Maria dell'Assunta, piena zeppa, quando alle 17 arriva il corteo funebre. La predica di Don Alessandro Recanatoni pronunciata con voce roca esprime tutto lo stupore, anche il fastidio della piccola comunità montana di 8000 abitanti, cattolicissima, improvvisamente proiettata nel clamore per una vicenda torbida, scandalosa. E non usa mezza parole l'officiante: «Siamo tutti tramortiti di fronte ad un episodio così, che ha colpito nel cuore la fierezza della nostra città, che ha portato il nome di Clusone sulla bocca di tutti, su tutti gli organi di stampa». È un'onda di disonore che ha colpito i sentimenti più cari. Una vergogna che «offende i cittadini di Clusone nella loro nobiltà d'animo». «Il fascino del vizio deturpa anche il bene e il turbine della passione travolge» dice il parroco rotean-

do lo sguardo sui fedeli, i parenti dolenti, la folla. Poi un momento pietoso per quel «fratello» che in un momento di pazzia ha compiuto quel gesto. Quello che ha compiuto lui lo potremmo compiere tutti, siamo tutti un po' insani». Poche parole commosse per la vita spezzata di Laura, mentre lo zio Giacomo Luzzana legge un biglietto, «una riflessione sul nostro compito di genitori e di educatori: spetta a noi trasmettere ai nostri figli valori fondamentali quali il rispetto della vita umana sempre e il richiamo al perdono anche quando sembra impossibile».

Poi il lungo corteo percorre il paese, fino al cimitero. Sguardi diffidenti ai tanti giornalisti presenti: «Hanno dipinto Laura come una povera di buono, una ragazza facile, invece era una ragazza per bene, dagli occhi ridenti» mormora un suo amico, Marco. Lui assieme ad altri quaranta cittadini di Clusone ha mandato un necrologio all'«Eco di Bergamo». «Mentre i giornalisti sciacchiano molti abitanti di Clusone sono vicini ai familiari di Laura». Ma poi dal testo pubblicato è scomparsa la parola giornalisti. Mescolato tra la folla anche il comandante dei carabinieri Aldo Scalingi, che coordina le indagini: «Sono qui per umanità, ma anche per vedere chi c'è, il mistero è ancora fitto».

Confermate le perquisizioni all'ex gran maestro Corona Sequestrato molto materiale Le «sortite» dell'ex presidente

## Cordova: «Cossiga ha esternato? Non ne so niente»

Il giudice Agostino Cordova



DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

Sono regolarmente indagati per associazione a delinquere e violazione della legge Anselmi, Armando Corona e Augusto De Megni, tempo fa indicati da Giuliano Di Bernardo come i capi della massoneria coperta. Nello studio di Corona sequestrati 180 «oggetti». Cossiga insulta Cordova e chiede a Scalfaro un intervento. Poi lancia un messaggio: «Se ne occupino e se ne preoccupino altri».

REGGIO CALABRIA. «Cos'avremmo sequestrato? Un carteggio tra Corona e Cossiga? Sfrutto. Non mi risulta proprio. No, le esternazioni dell'ex presidente non le ho lette. Non ne conosco neanche l'esistenza. Mi dispiace, ma non posso dirle nulla». Agostino Cordova non sembra neanche sfiato dal diluvio di insulti che Cossiga gli scaraventava addosso a ogni possibile occasione né dall'accavallarsi delle dichiarazioni seguite alle perquisizioni in casa di Augusto De Megni e nello studio di Corona di Armando Corona. Cossiga s'è arrabbiato dopo che le agenzie e televisioni hanno rilanciato la notizia di un carteggio Corona-Cossiga ritrovato a Cagliari. Corona s'è indignato per esser finito nell'inchiesta e ha rivendicato alla propria azione disingannante lo smantellamento del vecchio piduismo. Corona ha anche spiegato di non aver mai avuto alcun carteggio con Cossiga e che gli sono stati sequestrati tre documenti, tre biglietti, sembra, con brevi comunicazioni. Messe in fila le notizie certe sugli sviluppi dell'inchiesta sulla massoneria deviana condotta dai giudici di Palmi, sono pochissime. Intanto, è stato confermato che Armando Corona e Augusto De Megni sono regolarmente indagati per violazione della legge Anselmi (contro le organizzazioni segrete) e associazione a delinquere. La contestazione delle due reati è una costante nell'indagine di Cordova sulla massoneria deviana. Secondo gli esperti, essendo difficilissimo dimostrare la violazione della legge Anselmi (mai applicata in Italia) i magistrati di Palmi si sarebbero garantiti ipotizzando anche l'associazione a delinquere. Avviso di garanzia e perquisizioni, del resto, dovrebbero essere conseguenza delle dichiarazioni di Giuliano Di Bernardo che ha sostenuto che sarebbe proprio Corona il capo della massoneria coperta, e suo collaboratore sarebbe Augusto De Megni.

Secondo fatto certo è che a Corona, nello studio di Cagliari, è stato sequestrato un mare di roba: per l'esattezza si tratta di «180 oggetti» (il termine comprende tutto: da un foglio di carta ritenuto utile, a un biglietto da visita di Cossiga, al fascicolo di un processo scottante). Per inventariare tutto il materiale sequestrato sono serviti 14 fogli. Sarebbe stato sequestrato anche parecchio materiale giudiziario: fascicoli di processi in cui sono stati coinvolti, a diverso titolo, i massoni. Nello studio di Corona sono state anche trovate le carte di un processo istruito dal tribunale di Trento e poi finito alla Corte d'Appello di Venezia, su un traffico di armi. I tentativi di sapere se si tratta delle carte del giudice Carlo Palermo, si sono tutti infranti contro un riserbo che questa volta è apparso insolitamente rigido. Mentre a Palmi si lavora, Cossiga ha ripreso a sparare bordate di dichiarazioni, ironiche o cariche di scherno contro Cordova, infarcite di misteriosi messaggi contro altri inquilini del Palazzo del potere. Per di più, ha chiesto esplicitamente contro Cordova l'intervento del presidente della Repubblica, Scalfaro. Dice Cossiga: «La famiglia di Megni è contro me da quando il dottor Cordova non mi ha paura, ma ha anche cessato di farmi ridere». Per l'ex presidente si può metter tutto alla luce del sole: «I diritti d'autore - ha ironizzato - per la pubblicazione delle carte sequestrate e sequestrabili, li lascio a Cordova. Spero che con ciò possa pagarsi le spese del trasferimento dalla procura di Palmi a quella di Napoli». Quanto alle carte prese nello studio di Corona «se ne occupino e se ne preoccupino altri». Del resto, ha avvertito: «Spetta ad altri organi dello Stato l'onere, l'etica di garantirne il rispetto dei diritti. E qui - ha aggiunto Cossiga - si impongono il reverente rispetto e la dovuta fiducia nel presidente della Repubblica».

## Stupro al posto di frontiera Giovane nordafricana violentata prima dalle guardie italiane poi da quelle francesi

VENTIMIGLIA (IMPERIA). Fermata, perquisita in modo insistente, provocatorio, infine violentata. Prima dagli agenti del posto di frontiera italiano, poi da quelli del distaccamento francese. È accaduto, nella notte tra il 14 e il 15 luglio scorso, ad una giovane ventiquattrenne di origine magrebina. La donna, che lavora come cameriera in un locale notturno della Costa Azzurra, il 14 luglio sta rientrando in Francia dopo una serata trascorsa in Italia. È a bordo di un'auto con tre amici. Al valico di confine di ponte San Ludovico, l'auto viene bloccata. Il ha dimenticati a casa. Subito, secondo la denuncia presentata dalla donna ai magistrati francesi, viene fatta entrare in una stanza, denudata, perquisita e poi violentata da due agenti di servizio. Ma è solo il primo atto di una notte tragica. La ragazza viene accompagnata al posto di confine francese, dove la drammatica scena si ripete. Sull'inquietante episodio la magistratura francese ha aperto un'inchiesta che ha già portato all'emissione di un mandato di cattura nei confronti del vicebrigadiere Robert Daumit, di 45 anni. Nei prossimi giorni la giovane, che la stampa francese ha ribattezzato «Leila», sarà messa a confronto con gli agenti di polizia che quella notte erano in servizio al valico italiano.

Per il terzo anno consecutivo, alla stessa data, la città scossa da gravi fatti di sangue

## Padova, omicidio-suicidio per gelosia E si pensa alla «maledizione del 5 agosto»

La maledizione del 5 agosto: per il terzo anno consecutivo la «tranquilla» Padova è sconvolta da un fatto di sangue. Questa volta una giovane guardia giurata ha ammazzato la moglie e subito dopo si è uccisa sparandosi in bocca. Il doppio delitto in una strada del centro, sotto gli occhi di numerosi passanti. Movente esplicito la gelosia. La guardia aveva registrato una telefonata tra la moglie ed un uomo.

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA. Due spari in bocca, sotto gli occhi di negozianti, passanti, vigili. Due cadaveri, riversi in una Panda nel centro storico di Padova. Un classico omicidio-suicidio per gelosia. Ma anche il terzo anello di una catena di delitti che, dal 1991, sconvolgono regolarmente la città il 5 agosto. Due anni fa, di notte, un docente di

matematica a Cà Foscari, Gianni Decima, era stato ammazzato dal suo «amante» Enrico Rotondi nell'abitazione di quest'ultimo, che aveva cercato poi di disfarsi del cadavere bruciandolo. L'anno scorso un ragazzo sbandato, Alessandro Fazzina, aveva soffocato, strangolato, sgozzato e affogato nella vasca da bagno la giovane studentessa Crisiana Cucchio, per rubarle pochi gioielli. Coincidenze minori, stesso medico legale e stesso sostituto procuratore di turno ad occuparsi dei tre casi. In una città relativamente tranquilla, l'idea di una «maledizione del 5 agosto» ha già cominciato a diffondersi. Il dramma che l'ha rinfocolata ieri mattina poco dopo le dieci ha per protagonisti una ventinovenne guardia giurata, Luca Lazzarini, e la moglie Michela Soranzo, una graziosa brucetta di ventisei anni. Sposati dal 1985, una figlia, Isabella, di sette anni. Luca era guardia giurata dell'Istituto di vigilanza Antoniano da appena quattro mesi. Prima aveva aiutato il padre formale, laboratorio-bottega in via Savonarola. Michela dava a sua volta una mano al

suocero panettiere, ma aveva anche altre attività: occigista, animalista, pittrice dilettante, sempre in movimento. «Una coppia felicissima», dicono tutti i vicini del dominion di Chiesanuova, «ma da qualche settimana insolitamente litigiosa». Lui sospettava l'esistenza di un altro uomo. Era giunto al punto di mettere sotto controllo, con un sistema artigianale, il telefono di casa. E proprio l'intercettazione di un colloquio tra Michela ed un ragazzo di Mestre ha scatenato la rabbia assassina. Ieri mattina, finito il turno alle sei, Luca Lazzarini è tornato a casa. La moglie era ancora al lavoro al forno. Si è lavato, cambiato. Un po' prima delle dieci un vicino l'ha visto uscire: «Aveva in mano un walkman, stava ascoltandolo». La guardia ha preso la Panda color

L'ipotesi alla quale stanno lavorando gli inquirenti troverebbe conferma in intercettazioni telefoniche fatte poco prima dell'arresto Coinvolti l'imprenditore edile che dava ospitalità all'ex «re del Supramonte» e le due persone che avrebbero procurato le armi

## Mesina voleva rapire il petroliere Garrone?

Graziano Mesina, il «re del Supramonte», stava preparando il rapimento del petroliere genovese Riccardo Garrone? È questa l'ipotesi affacciata dagli inquirenti dopo l'arresto dell'ergastolano sardo avvenuto giovedì scorso. Le armi sequestrate ad Asti servivano a questo scopo? Alcune conferme arrivano dalle intercettazioni telefoniche fatte dalla polizia poco prima del blitz.

NOSTRO SERVIZIO

Potrebbe essere stato il petroliere genovese Riccardo Garrone (o un membro della sua famiglia) l'obiettivo del sequestro che Graziano Mesina stava preparando da mesi mentre si trovava in libertà condizionata ad Asti. Ad accreditare l'ipotesi del sequestro di persona non ci sarebbe-

Sulla vicenda sta ora indagando il procuratore presso la procura di Asti Aldo Ferrua. Il fascicolo Mesina è arrivato sul tavolo del dottor Ferrua ieri mattina. Mesina, interrogato l'altro giorno dal sostituto procuratore David Monti, ha ribadito la sua estraneità a qualsiasi progetto criminoso: ma avrebbe ammesso che le armi portate ad Asti dai genovesi Elio Ferraris e Domenico Anfossi servivano per una non meglio precisata operazione di «recupero crediti». I due, detenuti nel carcere di Asti, sono difesi dagli avvocati Guido Rosina e Alessandro Vaccaro. Secondo l'avvocato Rosina, Ferraris e Anfossi avrebbero nell'intera vicenda un ruolo marginale e sarebbero responsabili soltanto del trasporto da Genova ad Asti delle tre pistole (2 Smith & Wesson e una calibro 9) e dei 6 caricatori per fucile Kalashnikov. Le altre armi - un fucile mitragliatore e alcune bombe a mano Srem - e i passamontagna sarebbero già state presenti nell'abitazione di Michele Quai, l'imprenditore edile di origine sarda che da tempo dava ospitalità a Graziano Mesina. Ferraris, nato in provincia di Asti ma residente a Genova dai primi anni '50, si occupa di una piccola attività di import-export che lo porta spesso in giro per l'Italia e per l'Europa; Anfossi risulta invece essere ragioniere. Entrambi vengono però descritti come «balordi» in contatto con la malavita genovese. I due, che probabilmente erano pedinati dai carabinieri, sarebbero arrivati in treno provenienti dal capoluogo ligure

alle 9,10 di giovedì scorso con due borse contenenti le armi, sequestrate in seguito. Avrebbero raggiunto a piedi l'abitazione di Quai, nei pressi della stazione ferroviaria di Asti, nel giro di pochi minuti, mentre l'imprenditore e sua moglie Stella non si trovavano in casa. Poi alle 9,45, dopo pochi minuti di colloquio con Mesina, c'è stato il blitz dei carabinieri. Michele Quai, che afferma di non sapere assolutamente nulla del fatto e di non aver mai visto i due genovesi, è stato raggiunto da un avviso di garanzia per favoreggiamento. Inizialmente si è rivolto al legale che difende Mesina, l'avvocato torinese Gabriella Baanda, poi per ragioni di incompatibilità è stato costretto ad andare da un altro avvocato di Asti. Alla luce degli ultimi avvenimenti, quin-

importanza che risulta però molto difficile da provare perché Mesina non ha mai denunciato alle forze dell'ordine il tentativo di effrazione. Sull'eventualità che l'obiettivo di Mesina potesse essere il petroliere Riccardo Garrone gli inquirenti mantengono per ora il massimo riserbo. Certo è che l'imprenditore genovese, procuratore Monti durante l'interrogatorio, l'ex bandito sardo avrebbe infatti dichiarato che nei giorni precedenti l'arresto qualcuno avrebbe cercato di introdursi nella sua abitazione tentando di forzare la serratura: un particolare di notevole



Graziano Mesina durante l'interrogatorio nel Tribunale di Torino

Secondo i primi accertamenti all'origine della tragedia sarebbero alcuni grossi tubi di sfiato dello stabilimento Nuova Samim vicino ai quali i sei stavano facendo il bagno

Sarebbero stati trascinati dalla corrente all'interno del condotto. Gli altri bagnanti sono fuggiti per non essere risucchiati  
Inchieste di magistratura e guardia marina

# Sardegna, il mare distrugge una famiglia

## Padre, madre, i tre figli e un loro amichetto annegano a Porto Vesme

Sconvolgente tragedia del mare in Sardegna sei persone annegate (fra cui quattro ragazzi di 15, 13, 11 e sei anni) una famiglia distrutta, a Portoscuso, sulla costa sudoccidentale. All'origine della strage forse un tubo metallico del vicino stabilimento Nuova Samim: spinto dalla corrente, è stata risucchiata prima una ragazza, poi tutti gli altri familiari che, forse, stavano tentando di soccorrerla



Le cimiteri di Portoscuso in Sardegna. Un tubo di sfiato sarebbe il responsabile della tragedia del mare costata la vita a un'intera famiglia

FELICITÀ TESTA

**CAGLIARI** Sconvolgente tragedia del mare a Porto Vesme. Un'intera famiglia è scomparsa ieri pomeriggio inghiottita nelle acque del porto di Portoscuso il polo chimico industriale a ottanta chilometri da Cagliari. Poco dopo le cinque del pomeriggio di ieri sei persone sono annegate nelle acque del porto industriale di Porto Vesme. Padre, madre, tre figli e un loro amico sono annegati e risucchiati da un vortice provocato da un collettore sommerso lungo 50 metri usato per convogliare acqua fredda nel porto.

Una tragedia che si è consumata in pochi istanti e che ha decimato una famiglia. Sono

morti insieme a Giorgio Smerighi di 42 anni, operaio della Samim, la moglie Pinella Trullo di 34 anni e tre figli Margherita di quindici anni, Roberto di tredici, Gabriele di sei e un loro amico un ragazzo di undici anni Mauro Salaris. La famiglia Smerighi aveva trascorso l'intera giornata in una spiaggia vicina al porto industriale in una zona molto frequentata nonostante in quel tratto di costa la balneazione sia vietata. Nelle acque di fronte alla spiaggia poco distante dal molo di ingresso del porto, sono sistemate alcune strutture metalliche: grossi tubi di diametro di quasi due metri ad arco utilizzati per il riciclo delle ac-

que portuali. Strutture metalliche normalmente ben visibili e completamente emerse dall'acqua che ieri, per le condizioni di alta marea erano invece semisommerse e quasi nascoste alla vista dei bagnanti che numerosi affolla-

vano quel tratto di mare. D'improvviso un'onda di alta marea ha creato un vortice all'interno di uno dei tubi che convogliava acqua fredda all'interno del porto e ha risucchiato Margherita, la figlia più grande di 15 anni, sott'acqua

Alle invocazioni di aiuto si condò la ricostruzione dell'equipaggio di Porto Vesme. L'operaio o la moglie si sono gettati in acqua per soccorrere la ragazza ma sono stati a loro volta trascinati verso l'imbecitura del collettore. Stessa sor-

te e toccata nel fatale tentativo di portare aiuto ai due figli più piccoli e al loro amico che nuotavano poco distanti e che si sono avvicinati al vortice richiamati dalle urla dei familiari. Poi i sei sono scomparsi nel fondo di riva della marea e trascinati dentro il tubo trasformato in una terribile trappola che non ha lasciato loro scampo. Una tremenda fatalità ha provocato ieri la più drammatica tragedia di questa estate in Sardegna. L'onda che ha provocato il vortice è emersa improvvisamente dal mare quasi calmo ma la zona teatro della tragedia è particolarmente pericolosa e vicino ai collettori è sistemata anche una condotta di acqua solforica. La piccola barchetta nonostante gli avvisi di pericolo è comunque meta abituale per molti abitanti di Portoscuso. Il dramma si è svolto sotto gli occhi di decine di bagnanti che per primi hanno dato l'allarme. Purtroppo quando i mezzi della capitaneria di porto intervennero poche decine di minuti dopo sono giunti sul posto per la famiglia Smerighi e per il loro giovane amico non c'era più nulla di

loro. Ad emergere dal tubo i cui ingressi incredibilmente non sono protetti da alcuna griglia, erano ormai i corpi senza vita di Margherita e della sorella Roberta che sono stati recuperati per primi dall'imbarcazione della capitaneria di porto. Poco dopo nel mare appena increspato da un leggero vento di levante le acque hanno fatto affiorare i corpi dei loro genitori e di Mauro Salaris recuperati con l'aiuto dei sommozzatori. Il bilancio delle vittime del mare è quest'anno dopo questa cinquesima tragedia si è fatto in Sardegna particolarmente pesante e segna già diciotto morti. I corpi delle vittime di ieri sono stati portati all'obitorio di Portoscuso e all'ospedale di Iglesias per gli esami necroscopici. Intanto due inchieste sono state aperte dalla magistratura e dall'ufficio onorario marittimo per accertare l'esatta dinamica dei fatti. La famiglia Smerighi che risiede a San Giovanni Suergiu, piccolo centro di 11 chilometri a settanta chilometri da Cagliari, lascia altri tre figli affidati provvisoriamente a un'unica famiglia di Portoscuso.

# L'usura strozza i commercianti: 500% di interessi

La Confesercenti lancia l'allarme usura. Un business di 2 mila miliardi di interessi esclusi che sta strozzando commercianti e artigiani. Agli usurai vengono pagati interessi annui del 100, 200 e finanche 500 per cento. Le città più colpite: Pescara, Catania, Roma e Napoli. In molti casi i commercianti sono costretti a cedere l'azienda ai «cravattari». A ottobre proposta di legge della Confesercenti

NOSTRO SERVIZIO

**ROMA** Il chiamano degli intervistati a forme di violenza e all'estorsione e provocano inoltre gravi danni per il tessuto economico. Per il 68 del campione sempre più spesso chi finisce nel giro è costretto infine a cedere la propria attività. A disparte da proprietari «giovani» come ha denunciato un commerciante siciliano nella recente convenzione nazionale delle associazioni anti rackettali.

Allarmante la diffusione del fenomeno dell'usura sul territorio nazionale. Dal Nord al Sud sono poche le imprese che si salvano. Alla domanda «avete una presenza diffusa dell'usura nella sua città?» hanno infatti risposto sì il 100% degli intervistati pesaresi, il 97,1% dei catanesi, 187 di romani, napoletani, 181 di cagliaritari, 180 di genovesi e forlivesi. A Milano le risposte affermative sono state il 75,5% mentre Bergamo, Firenze, Padova e Bologna si collocano anche se con percentuali abbastanza alte, agli ultimi posti rispettivamente con il 37,5%, 41,9%, 18,5% e 55,6%. Per modificare questo stato di cose molti commercianti che richiedono il sostegno delle organizzazioni.

Per il 41 del campione in tutti le associazioni dovrebbero incoraggiare le denunce per un altro 23% sarebbe però necessario migliorare la politica del credito. «Bisogna perseguire una moderna politica del credito abbassando i tassi e agevolando l'accesso», ha detto il segretario generale della Confesercenti Marco Venturi. «Ma è anche importante una riforma delle norme relative all'usura». La Confesercenti per questo presenterà una propria proposta di legge ad ottobre.

# Napoli, giallo per l'acqua marrone

## L'ordine di non bere dura un solo giorno

Acqua vietata a Napoli. Lo ha deciso l'assessore Alberto Garofalo che ha emesso una ordinanza che ne vieta l'uso fino a diverso avviso. Il «diverso avviso» è già arrivato. È quello del vice sindaco che oggi trasformerà l'ordinanza in raccomandazione. «È la presenza di manganese di altri residui, che rendono il liquido quasi marrone, ad aver consigliato il provvedimento. Bassolino: «Fate volare i napoletani»

Lufitano si va sempre più giù nella falda e si porta in superficie tutto l'acqua ed inquinamento. Boffa è finito in galera per le vicende della «mazzaletta» partenopea, la giunta comunale è andata in crisi nessuno dopo tante promesse è capace di intervenire sul problema così inevitabile è giunto l'ordinanza che vieta di bere l'acqua che esce dai rubinetti.

«Non bevete l'acqua se è scura» dice ora l'assessore Garofalo. Ma i napoletani l'acqua che esce dai rubinetti non la bevono da anni. Sferzante la dichiarazione di Antonio Bassolino della segreteria nazionale del Pds e commissario straordinario della federazione partenopea su questa vicenda. «La dichiarazione di non potabilità dell'acqua di Garofalo è di una gravità inaudita. Dopo l'aria irrespirabile, il latte infetto, l'acqua inquinata di Mergellina, a Napoli è stato raggiunto il punto limite». Bassolino invita la giunta ad andare avanti. «Andate via!» si scaglia il consigliere comunale. Venga un commissario che garantisca un minimo di civiltà ed il 21 novembre si vada alle urne.



Un'immagine dei Quartieri spagnoli a Napoli

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

**NAPOLI** Se l'acqua è scura torbida non si può bere. Lo afferma con un'ordinanza l'assessore Alberto Garofalo il quale dichiara «non potabile» l'acqua di tutta Napoli. Ma il vice sindaco si ripresenta, infatti da oggi l'ordinanza dovrebbe essere sostituita da una «raccomandazione». Il «colpevole» sarebbe il «manganese». La presenza di questo minerale è già elevata nell'acqua distribuita a Napoli e la Regione con un suo atto ha elevato la soglia minima di 40 volte facendola arrivare da 0,05 a 0,20 milligrammi per litro. Non è bastato. Di manganese di particelle in «sospensione nella fornitura

idrica partenopea che ne sono molte di più ed allora non è restato che vietarne l'uso potabile. «Fino a nuovo ordine» Visto che poi l'acqua esce dai rubinetti con un improbabile color marrone. La spiegazione che viene data dai tecnici comunali su questo aumento delle particelle in sospensione è di minerale disciolto è quasi banale. Visto che non arriva alcun rifornimento dall'acquedotto della Campania occidentale (lo scorso anno fu inaugurato dall'assessore regionale Boffa, uomo di Scotti in pompa magna e con tanto di lacrime) si preleva il liquido dalle fonti del

ne, appena tre giorni fa avevano assicurato presto tutto tornerà alla normalità. I guai semmai verranno a settembre con il ritorno delle ferie. In Comune non si sono accorti che la città è piena che le ferie sono in pochi a fare che quest'inizio agosto è un mese come tutti gli altri. Il problema va risolto subito, non dopo magan controllando più attentamente le zone del Lufitano i pozzi del Lufitano furono trovati una quindicina di anni fa. La città attraversava una crisi idrica susseguente alla siccità degli anni 74-78. Erano pozzi di riserva nel senso che solo in caso di bisogno (e solo miscelata con altra acqua) il liquido prelevato dal Lufitano veniva nelle condutture partenopee. Fino a quando è stato così non ci sono stati problemi. La seconda siccità è stata fatale. L'incapacità delle giunte di pentapartito troppe impegnate a dimmerare le questioni del «partito degli affari» come hanno dimostrato le vicende di «mani pulite», è stata totale e si è limitata a promesse e ad ordinanze che vietavano l'uso

# L'Italia turistica segna variabile tendente al brutto

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER DONDI

**RIMINI** Il barometro dell'Italia turistica segna variabile tendente al brutto. Il Bel Paese perde colpi. E questa non è una novità. Già declassato come meta turistica a livello internazionale l'Italia sconta gli effetti della crisi dell'aumento di tasse e gabelle che si sono mangiate quel po' di risparmio che le famiglie destinavano a qualche giorno di riposo in riva al mare. Ma è anche colpa di una offerta turistica non sempre soddisfacente e spesso a prezzi decisamente alti. Non è così dappertutto ma sono proprio i momenti di crisi a far venire fuori le difficoltà e le debolezze di un settore che viceversa potrebbe essere il punto di forza dell'economia nazionale.

A Rimini e sulla Riviera emiliana romagnola capitale in contrattacco del turismo di massa gli operatori lamentano un calo di attività anche se l'Ager tur (azienda turistica della regione) sforna dati piuttosto tranquillizzanti: il mese di lu-

AREA COSTIERA	HOTEL	CAMPING	RISTORANTI	PIZZERIE	PUB ESER	SPIAGGIA
ALTO TIRRENO	7,0%	6,0%	7,2%	6,1%	8,0%	9,8%
LIDI VENETI	4,0%	3,9%	5,0%	4,2%	5,6%	5,0%
RIVIERA ROMAGNOLA	4,2%	4,0%	4,7%	4,0%	5,7%	6,5%
MARCHE-ABRUZZI	4,6%	3,8%	5,6%	5,5%	7,2%	7,0%
SUD-ITALIA	7,3%	6,9%	8,1%	7,0%	7,9%	9,5%
SICILIA	7,9%	7,2%	8,5%	7,0%	7,5%	8,1%
SARDEGNA	7,8%	7,7%	8,9%	7,8%	7,8%	9,0%
TOTALE ITALIA	4,8%	5,0%	6,6%	5,8%	7,1%	8,1%

Fonte: sondaggio di Trademark Italia su un campione di 2.100 esercenti

pagiano la debolezza propria dell'offerta turistica: strutture inadeguate e spesso inefficienti, l'inquinamento del mare. E tutto questo a prezzi sempre più elevati. Neanche il marco forte conseguenza della forte svalutazione della lira ha convinto i tedeschi a discedere le Alpi. Quest'anno sono arrivati in numero crescente, specie sui lidi ferraresi, turisti dall'Est che però non sono un'alternativa anche perché hanno pochi soldi da spendere. Il fatto è che fare le vacanze in Italia continua ad essere molto costoso (anche per tanti italiani che infatti preferiscono andare all'estero). È vero, si rievoca nell'osservatorio nazionale dei prezzi turistici elaborato da Trademark, che quest'anno gli operatori hanno cercato di contenere gli aumenti proprio per fronteggiare la concorren-

za estera. Ma nel '92 i prezzi avevano avuto una notevole impennata, il 14% in più negli alberghi. Così in giugno e luglio gli incrementi sono stati mantenuti al di sotto dell'inflazione, tra il 1,4 e il 2%, che salgono però subito al 4,8% in agosto. Ma le medie osserva Trademark, non fanno giustizia dei «tanti prezzi delle tante italiane turistiche». Così sempre parlando di alberghi a fronte della Riviera romagnola e dei lidi veneti che stanno su un più 4% c'è l'Alto Tirreno che viaggia a più 7%, e la Sicilia e la Sardegna che si avvicinano all'8%. Le cose vanno meglio in montagna dove, salvo le località più esclusive (come Courmayeur o Cortina) gli aumenti superano di poco il tasso di inflazione. Ma il costo delle vacanze non è certo limi-

# Incendi continui, Sicilia e Sardegna le regioni più colpite

## Anche quest'anno Italia in fiamme

### In 7 giorni bruciati settemila ettari

NOSTRO SERVIZIO

**ROMA** L'Italia brucia come da copione anche quest'anno le fiamme divorano il patrimonio boschivo di nord a sud e sul banco di ghi impuniti e senza il primario. In sette giorni sono stati distrutti settemila ettari di bosco, il dato che è stato fornito dalla Direzione generale della Protezione civile e servizi antincendi del Vm, male si ritenesse al periodo compreso tra il 15 e il 31 luglio. Il primo dei regni più colpiti spetta alla Sicilia con 2130 ettari distrutti seguita dalla Sardegna con 1676 ettari e Lazio con 1070 e l'Abruzzo e Molise con 980 ettari.

Un appello alla mobilitazione nazionale dei volontari è venuto dal sottosegretario al dipartimento della Protezione civile Vito Riggio che ha parlato venerdì mattina al consiglio nazionale del volontariato «Elettando i dati impressionanti sulle origini dolose degli incendi Riggio ha detto che è ormai evidente che se da un lato del bosco c'è chi lotta per domare le fiamme dall'altro la

to c'è chi le attizza. I piloti degli elicotteri e dei Canadair hanno riferito a questo proposito di aver visto dall'alto appiccicare il fuoco all'altro versante della collina che era un intento a spegnere. Invece come se non bastasse l'incoscienza di chi accende fuochi dolosi non si dovrebbe mai limitare la competenza di chi brucia i stop senza precauzioni e i premi puri si si strada anche l'ipotesi terroristica tanto da allertare l'Intervento del ministero del Interno.

Il Wwf nell'esprimere soddisfazione per l'appello a volontari è lanciato da Riggio ha diffuso un dossier che fa il punto della situazione negli ultimi dieci anni sono stati distrutti circa 51 mila ettari di bosco al 1° in media (di 31 mila di 1884 e 98.110 del '90). Nel documento si afferma che neanche un incendio su cento può essere imputato a cause naturali in un complesso accordo con il sottosegretario Riggio quando afferma che oltre l'80 per cento è opera dell'uomo.

La lotta a bloccare il fenomeno dei «malati di fuoco» in cerca di protagonisti sono ed emulati che vuole vedere all'opera i pompieri o gli aerei. L'una lotta nella lotta. Quella principale si combatte giorno e notte sul fronte collinare. «L'incendio», dice Riggio, «è un fenomeno esteso, ormai dai due lati del Golfo dei Po, da Portovenere (dove ieri si è sviluppato un nuovo focolaio) a Montemarcello dove sono state evacuati i turisti di un albergo e gli abitanti di alcune frazioni. In tutto le forze dell'ordine sono giunte rinfiori d'olla ligura dalla Toscana e dall'Emilia Romagna. Due Canadair lavorano a tempo pieno affiancati anche dai mezzi antincendio della Marina Militare». Emergenti anche in Sardegna ieri sera un incendio di chiara origine dolosa sviluppatosi vicino Iglesias in provincia di Cagliari ha minacciato da vicino l'ospedale pediatrico «Fratelli Crobi». Giornata campale anche nel Sud-est, in provincia di Benevento in quasi tutta l'isola. Nel Messinese un immenso rogo avvolge i monti Pliorntani.



L'usura colpisce soprattutto i commercianti



«Proporrò al Consiglio dei ministri di non far pagare chi è deceduto» promette la responsabile della Sanità. Il nucleo familiare sarà quello del '93

Sono dunque sottoposti alla gabella i neonati? Scappatoia in vista. Ma le 85mila lire, sembra, si dovranno continuare a versare il prossimo anno

# Tassa sul medico, graziati i morti

## Marcia indietro della Garavaglia. Oggi la decisione del governo

Solo oggi il governo dirà una parola definitiva sul pagamento della tassa sul medico di famiglia da parte dei morti. La Garavaglia ci ripensa e non difende più il provvedimento: «Proporrò al consiglio dei ministri di non far pagare chi è deceduto», ha detto. In compenso, il prossimo anno la tassa non verrà abolita. Per il ministro è «giusto» che chi usufruisce del servizio sanitario paghi le 85mila lire.



Mariapia Garavaglia

avanzata dalla Garavaglia - compensare il pagamento nel prossimo 740 - sembra fatta apposta per creare nuove polemiche. Il ministro si è insomma cacciato in un pasticcio dal quale non sarà facile uscire. Per il momento cerca di andarci avanti un po' a naso, appellandosi alla tolleranza dei contribuenti e alla mozione degli affetti: «Anche io ho pagato le 85mila lire per mio padre che è morto - ha rivelato ieri - ho voluto dare l'esempio agli italiani, che hanno certamente buon senso».

In teoria, inoltre, ci sarebbe anche la richiesta avanzata dal Senato di «congelare» il pagamento, cui ha fatto seguito ieri un'iniziativa analoga promossa alla Camera da due deputati della commissione Affari sociali, il piduista Vasco Giannotti e Maria Grazia Sestero, di Rifondazione comunista. «Si tratta di una tassa ingiusta e ripudiata dall'opinione pubblica - hanno dichiarato - soprattutto in un momento in cui la magistratura ha evidenziato le ciniche e immorali rapine sulla salute e sulla malattia

operate dal ministro Francesco De Lorenzo». E tuttavia difficile che una simile indicazione venga accolta da Ciampi. Nei conti dello Stato si verrebbe infatti a creare un «buco» di 1.200 miliardi, questo è infatti il gettito previsto dai tecnici della Sanità.

E non è nemmeno detto, peraltro, che le intenzioni della Garavaglia facciano breccia nel governo. Ieri sera il consiglio dei ministri non ha nemmeno sfiorato l'argomento, limitandosi a reiterare il decreto sui bolli. In questo caso il consiglio ha recepito gli emendamenti approvati dal Senato e stralciato, con un decreto legge a parte, la normativa sull'edilizia sanitaria, come richiesto in sede d'esame parlamentare del precedente provvedimento.

La questione dell'esenzione per i morti dal pagamento delle 85mila lire arriverà sul tavolo dei ministri di Ciampi probabilmente oggi, anche se qualcuno osserva che, di questo passo, si potrebbe anche tentare di non far pagare le tas-

se ai morti. Al momento di compilare il 740, infatti, sono generalmente gli eredi a farsi carico della dichiarazione dei redditi delle persone decedute nel frattempo. Il ministro della sanità ha però già pronta la sua obiezione: le 85mila lire non sono una tassa, è «giusto che le paghi chi usufruisce del servizio».

Ed ecco che, risolto almeno a parole un «giullo», si rischierebbe di provocarne un altro, sempre con le stesse parole. Ammesso infatti che si riesce a trovare una soluzione per quest'anno, nessuno è in grado di dire che cosa succederà il prossimo. In un primo momento la Garavaglia aveva assicurato che con la Finanziaria '94 il balzello sarebbe stato abolito. Poi lo stop, dopo che qualcuno (nella fattispecie i ministri finanziari) le ha fatto notare che senza la tassa non sarebbe stato raggiunto il tetto dei 3mila miliardi di tagli previsti per la sanità. Adesso il ministro sostiene che è «giusto» che si paghi. In questo modo i morti potranno stare tranquilli, i vivi non altrettanto.



### Genova, in visita tre ministri. Delusa la gente dei vicoli

### Lievemente ferito il figlio di Di Pietro

### Sparano le cosche. Uccisi padre e figlio. Un parente ferito

### Per il magistrato «poco probabile» il suicidio di don Bisaglia

### Strage Falcone. Ha un nome il trafficante di armi ricercato

### Tangenti Enimont: parla Grotti il «forlaniano»

I ministri Mancino, Conti e Meloni, accompagnati dal capo della polizia, Vincenzo Parisi, sono andati in visita a Genova per «prendere atto» dei problemi della città e cominciare dall'emergenza centro storico. Incontri con i comitati, i sindacati e le associazioni di categoria. «Ronde armate sì - ha detto il prefetto Parisi - ma devono essere quelle dello Stato». Varato un «progetto sonda» sulla situazione degli immigrati. Delusa la gente dei vicoli che si aspettava impegni immediati e precisi.

Il figlio, Toto, di ventisei mesi, del giudice Antonio Di Pietro, è rimasto leggermente ferito nel pomeriggio di ieri per una caduta mentre stava giocando nel giardino del casolare di campagna a Montenero di Bisaccia, in provincia di Campobasso. Il piccolo è stato trasportato per un controllo medico e radiologico presso il vicino ospedale di Termoli dove non sono state riscontrate fratture, ma solo lievi escoriazioni al ginocchio e all'avambraccio.

Due uomini sono stati uccisi (ieri sera, a Taurianova, a colpi d'arma da fuoco. Il duplice omicidio è accaduto a San Martino, una grossa frazione di Taurianova. Le vittime sono Giuseppe Zappia, di 81 anni, ed un suo figlio, omonimo, di 54 anni. I due, secondo le prime notizie, sono stati affrontati in contrada Fontanelle di San Martino di Taurianova da persone che hanno sparato contro di loro molti colpi di fucile calibro 12 cancaro a pallettoni. L'anziano era ritenuto uno degli esponenti di maggiore spicco della vecchia 'ndrangheta rurale di Taurianova. Ferito Luciano Tidone, 42 anni, parente delle due vittime.

Appare sempre meno probabile, secondo il sostituto procuratore della Repubblica Fabio Saracini di Belluno, che conduca l'inchiesta sulla morte di Don Mario Bisaglia, l'ipotesi che il sacerdote abbia voluto togliersi la vita. Don Mario, il cui corpo fu trovato nelle acque del Lago Centro Cadore lo scorso anno, non aveva infatti, secondo il magistrato, alcun motivo per suicidarsi: «Aveva programmato - osserva il magistrato - degli impegni per i giorni successivi. Aveva disdetto la visita quotidiana agli anziani della Casa di Riposo, aveva fissato un appuntamento per l'indomani».

Dalla Germania alla Sicilia. Questa potrebbe essere la strada seguita dall'esplosivo utilizzato per uccidere i giudici Falcone e Borsellino. I magistrati stanno cercando di decifrare il rapporto di organizzazione di trafficanti di armi ed esplosivi che finivano a Cosa Nostra. È stata chiesta la collaborazione delle autorità tedesche per approfondire le indagini sulle attività di un commerciante di abbigliamento, Michael Selzer, 54 anni, nato a Novograd, ma residente a Berlino. Secondo la Guardia di Finanza risulta avere un ruolo importante per l'acquisto - da parte di Cosa Nostra - di armi, esplosivi e congegni per l'innescare a distanza.

Dal carcere milanese di Opera sta uscendo un'altra verità sul mazzettone Enimont: diversa e complementare rispetto a quella messa a verbale da Carlo Sama e Giuseppe Garofano. Ieri, per tutta la giornata, è proseguito l'interrogatorio di Alberto Grotti, ex vice-presidente dell'Eni, considerato l'uomo di Arnoldo Forlani nell'organigramma politico del «caso zampè». Per ora Grotti resta in carcere, in attesa che il pm Gherardo Colombo, che in questi due giorni lo ha ascoltato per più di dieci ore, verifichi l'attendibilità dei nuovi elementi che Grotti ha fornito all'inchiesta. Ha smentito Sama e Garofano? «Sta fornendo una versione dei fatti più circostanziata - dicono i suoi legali - Sama e Garofano si sono limitati a fornire un quadro generico. Ora i magistrati hanno bisogno di trovare dei riscontri».

GIUSEPPE VITTORI

ROMA. Controordine, i morti non hanno più capacità contributiva. Non devono cioè pagare la tassa sul medico di famiglia. Lo ha detto ieri il ministro della sanità, Maria Pia Garavaglia, davanti alla commissione bilancio della Camera. Pochi giorni fa aveva difeso strenuamente il contrario, scendendo in aperta polemica addirittura con l'«Osservatore Romano», sia pure adducendo a giustificazione che si trattava di una misura decisa dal precedente governo.

il ministro con un tocco di umorismo macabro e probabilmente involontario - farà di tutto per far passare la mia interpretazione». Che sarebbe questa: le 85mila lire si pagheranno in base al reddito '92 (ossia secondo le fasce prestabilite), ma con riferimento al nucleo familiare di quest'anno. Così facendo non pagherebbero i morti. Pagherebbero però i neonati, per i quali il ministro ha già pronta la scappatoia, quella di un'esenzione ad hoc. I guai comunque non finirebbero qui, perché a questo punto si aprirebbe il problema di come rimborsare quelli che hanno già pagato. La proposta

«Proporrò al consiglio dei ministri che i morti non debbano pagare le 85mila lire per il medico di base - ha assicurato

Mistero per la visita di monsignor Achille Silvestrini. «Condizioni cliniche immutate»

## «Che ci fa quel cardinale da Fellini?» Mini-giallo attorno alla camera del regista

Arriva in ospedale, entra nella stanza di Fellini e dice: «Sono un amico». La visita improvvisa e silenziosa del cardinale Achille Silvestrini viene subito usata dall'amico Titta per una battuta. «Hai la benedizione, puoi passare di là di colpo». «Vai a farti friggere», risponde il Maestro. I medici non sono ancora ottimisti. «Ci vorranno giorni per sapere se Federico Fellini si salverà».

la benedizione del cardinale - gli ho detto - puoi passare di là di colpo». Lui mi ha detto... non ve lo dico. Ci pensa un poco poi traduce: «Mi ha detto di andare a farmi friggere». Il cardinale Silvestrini è un amico di Fellini? «A me non risulta. Il cardinale è di Brisighella, un suo parente era medico qui a Rimini, ed era così bravo che la gente diceva: "a te non ti salva neanche Silvestrini"». Federico aveva rapporti, questo lo so, con il cardinal Siri, ai tempi de «La dolce vita», e parlava con lui dopo la censura al film. Erano tempi, quelli, in cui l'«Osservatore romano» chiamava il film con Anita Ekberg e Marcello Mastroianni «La schifosa vita». L'amico Titta è contento perché l'amico sta meglio, ma per i medici non è ancora arrivato il tempo dell'ottimismo. «Si informa che non si sono registrate modificazioni delle condizioni cliniche», recitava il bollettino medico di ieri mattina. «La prognosi rimane riservata». Ci vorranno ancora giorni, e non ore, prima di sciogliere la prognosi per quanto riguarda la vita, e settimane prima di capire quale potrà essere il recupero delle funzioni. Ieri pomeriggio è stata fatta un'altra Tac. Continua la terapia contro l'ipertensione e quella antiedema. Il calvario del Maestro, nella tor-



Giulietta Masina all'ospedale e Federico Fellini

rida stanza di ospedale, sarà ancora lungo. Ieri si è svegliato con una «voglia» di coccomero, e gliene hanno portato una fetta di pochi grammi, tagliata a cubetti. Ha chiesto anche un po' di Coca cola. Sono arrivate Giulietta Masina e la sorella Maddalena. «Sono soltanto una moglie - ha detto Giulietta - che ha il marito in ospedale». La signora Maddalena ha definito «un olttraggio» le crude immagini pubblicate dai giornali. «Nessuna persona che sta male merita un trattamento come questo. E l'olttraggio è stato fatto ad una persona che ci ha dato immagini meravigliose». Si presenta in ospedale anche Lando Buzzanca. «Sono qui a

Sarsina per fare "Il malato immaginario". Non me l'hanno fatto vedere, il Maestro. L'ho visto in tv, sembrava un uccellino, lui che è un'aquila. Cita se stesso, parla di film che avrebbe voluto fare con il Maestro. Arrivano Tonino Guerra e Gerardo Dasi, segretario del Pio Manzù. «L'ho trovato - dice l'amico Guerra - con una memoria molto viva. Mi ha detto subito: "Sarei venuto io a trovarvi a Pennabilli". Sono contento che Federico Fellini abbia voluto rivedere e riscoprire i luoghi della giovinezza. Sono convinto che i riminesi torneranno a capire che Fellini è uno degli uomini più grandi del mondo».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

RIMINI. Il cardinale arriva all'improvviso, scortato dai carabinieri comandati da un colonnello. È in clergymen, ha una croce sul petto. Percorre il lungo corridoio, entra nella camera di Federico Fellini. Ci resta per tre quarti d'ora. Chi è? Chi è? È il cardinale Angelini, quello che ha convertito Guttuso, assicura un cronista. «Sarà venuto a convertire Fellini?». Nulla di vero, assicura chi conosce bene monsignor Angelini. Telefonate incrociate, voci, poi la conferma: in camera con Fellini c'è il cardinal Achille Silvestrini, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali. Prima di lui era entrato un prete polacco, padre Jurak, cappellano all'ospedale. Fellini gli avrebbe detto: «Ho bisogno di riposare». Il cardinale proprio non vuole parlare con i cronisti. Pur di evitarli, prende un'altra porta e passa attraverso la camera mortua-

Padova, il ragazzino di 13 anni maltrattato era fuggito di casa. Ospitato da un gruppo di extracomunitari. I genitori: «Ma non era dalla nonna?»

## Baby-sitter tunisini «adottano» Igor, l'incompreso

Disinteresse del padre, maltrattamenti della matrigna: Igor, ragazzino di 13 anni, era scappato di casa. A Padova lo hanno «adottato» alcuni tunisini senza lavoro. Per una settimana gli hanno dato affetto ed amicizia, hanno diviso con lui il cibo. La polizia lo ha trovato in una mensa per poveri. Ha dovuto tornare dai genitori, benestanti, che non ne avevano neanche segnalato la scomparsa.

cominciato sei anni fa. L'epilogo dell'ultima fuga è lunedì sera, alle «Cucine Popolari» di via Tommaseo, un servizio della diocesi che sfama a prezzi irrisori fino a cinquecento persone al giorno. Igor si era messo in fila accompagnato da due tunisini sui trentacinque anni. Il regolamento della mensa vieta però l'accesso ai bambini non accompagnati dai genitori. Un obiettore di coscienza in servizio ha chiamato la polizia. Con la massima delicatezza per non spaventarlo, scherzando e chiacchierando, a sirene spiegate per divertirlo, Igor è finito in Questura assieme ai suoi amici. Era sporco, i vestiti luridi, lo hanno fatto spogliare per lavarlo e dargli una maglietta pulita. Sul petto, sul collo, sulle spalle, aveva vecchi ematomi e croste di piccole ferite in via di rimarginazione. C'è voluta molta delicatezza.

Piano piano il ragazzino si è confidato. A picchiarlo, e non per la prima volta, era stata la matrigna: «Vuole che scopi per terra, che lavi i piatti, che faccia i lavori di casa. Se non lo faccio bene sono sberle. Per questo sono scappato». Igor ha spiegato la sua storia. La mamma vera è ricoverata in una clinica, soffre di crisi depressive. Il papà, risposatosi, è sempre via per lavorare. La nuova mamma ha occhi solo per il proprio figlio. Una specie di cenerentolo. Di casa se n'era andato due domeniche fa. Lei, la matrigna, stava guardando una telenovela. «Non si è accorta di niente». Igor ha camminato fino a Mestrino, ha preso un autobus, è sbarcato a Padova. Qui vive la nonna materna, l'unica persona di cui si fida. Da lei era finito, spesso, nelle «evasioni» precedenti. Ma stavolta la porta era sbarrata,

cano i giardini dell'Arena», dicono alle Cucine Economiche. E Igor? «Un bambino sano, intelligente, molto sveglio. Ma si vede subito che ha bisogno di affetto, fa presto a chiamare tutti amici», racconta l'obiettore che l'ha segnalato e coccolato per un po'. «Quando è arrivata la polizia mi è parso rassegnato. Sapeva che lo avrebbero riportato a casa». A casa? «Sono arrivati anche i carabinieri della stazione di Mestrino. Erano stati loro a riaccompagnare il ragazzino dalle fughe precedenti, e ad inviare regolari rapporti al Tribunale per i minorenni. Adesso c'è l'ennesima denuncia per abbandono di minorenni. Il padre è stato ammonito seriamente, i carabinieri se la sono presa a cuore e promettono di andare a trovare ogni tanto Igor. Guarda un po' dove devo trovare l'affetto un bambino».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

PADOVA. Famiglia benestante, papà elettricista superimpregnato, matrigna insegnante. Eppure Igor, un ragazzino di appena 13 anni, il calore umano lo ha trovato, forse per la prima volta in vita sua, in un gruppo di «extracomunitari», tunisini poverissimi e senza lavoro. Scappato di casa, da indifferenza e maltrattamenti, li ha incontrati, è stato capito. Per una settimana ha vissuto con loro, sfamato, ospitato in

Milano, la centenaria abita nell'esclusiva via della Spiga

## E i vigili urbani multano la gallina della «nonnina»

ANNA MANNUCCI

MILANO. I vigili hanno appioppato una multa di 100.000 lire a un'anziana signora che deteneva una gallina come animale da compagnia. Motivo: la violazione dell'articolo 134 del regolamento di igiene comunale del 1901 che proibisce l'allevamento e il deposito di bovini, caprini, maiali, cavie e animali da cortile senza il permesso del Sindaco. La proprietaria della gallina, Maria Spinetta, classe 1892, abita nel palazzo di sua proprietà in via della Spiga, in pieno centro, una delle zone più «chic» della città, quella che si usa chiamare «il quadrilatero della moda». Ma in un angolo c'è questa gallina che, ogni tanto, come è nella sua natura, fa cocco ed è per questo, ufficialmente (ma si sospettano i soliti attrici dominicali), che alcuni vicini sono andati di persona al comando della po-

lizia urbana a protestare. «L'articolo del regolamento esiste e i vigili hanno fatto il loro dovere» commenta Amleto Rippe, comandante della Zona Centro. Che lui si ricordi è la prima volta che si interviene per una gallina in questa zona, un'altra segnalazione riguardava una semmìa, ma in quel caso la situazione era tutta diversa, si trattava di controllare i permessi di importazione di un'animale esotico e protetto. Anche secondo Andrea Maggi, dirigente della polizia municipale, «il divieto di detenere i pennuti c'è e se i vigili sono intervenuti è perché questa gallina causava disturbo». Dice: «Forse alla signora centenaria fa bene bere un ovetto fresco tutte le mattine». Una battuta, eppure, neanche un anno fa, c'è stato un signore che ha inoltrato regolare domanda alle Usl per essere autorizzato a tenere 3 o 4 galline proprio per

avere l'uovo quotidiano. «Era in una via appena dietro a corso Buenos Aires - racconta Mauro Rosa, veterinario della Usl competente - noi abbiamo fatto il sopralluogo e concesso parere favorevole, poi la pratica passa al Sindaco». Corso Buenos Aires non è una via chic, ma sempre nel centro della città, là dove ci si aspetta di trovare al massimo cani, gatti e piccioni. «La gente non lo sa, ma a Milano ci sono migliaia di galline ovali e quasi 4.000 bovini, anche se in periferia», continua il dottor Rosa. Secondo lui l'interpretazione del regolamento applicata in via della Spiga: «È un po' rigida, per una gallina singola. Normalmente l'articolo 134 si applica a seguito di reclami fondati e per parecchi anni». Ma ultimamente in via della Spiga i vigili non transigono, il 22 luglio scorso un ciclista ha dovuto pagare una multa di 100.000 lire perché pedalava contromano.

**SUICIDI ECCELLENTI**

Nel '92 si sono tolte la vita 4.000 persone  
I maschi sono tre volte più numerosi delle donne  
Ragazzi, anziani ma anche chi è all'apice del successo  
«I casi recenti? La loro morte è una metafora sociale...»

# Ricchi e famosi con il male di vivere

## Noschese, Cagliari, Gardini... perché si sono uccisi?

■ Sono stati quattromila, l'anno scorso, i suicidi in Italia.

Questo, almeno, è il dato ufficiale, conosciuto, dicono gli esperti, infatti, che alle cifre note andrebbero aggiunti molti altri casi, ignorati dalle statistiche: morti volontarie scambiate per incidenti o tacite dalle famiglie, overdose «interpretate» male dai medici (secondo l'Organizzazione mondiale della sanità un terzo dei decessi per droga sono, in realtà, suicidi)...

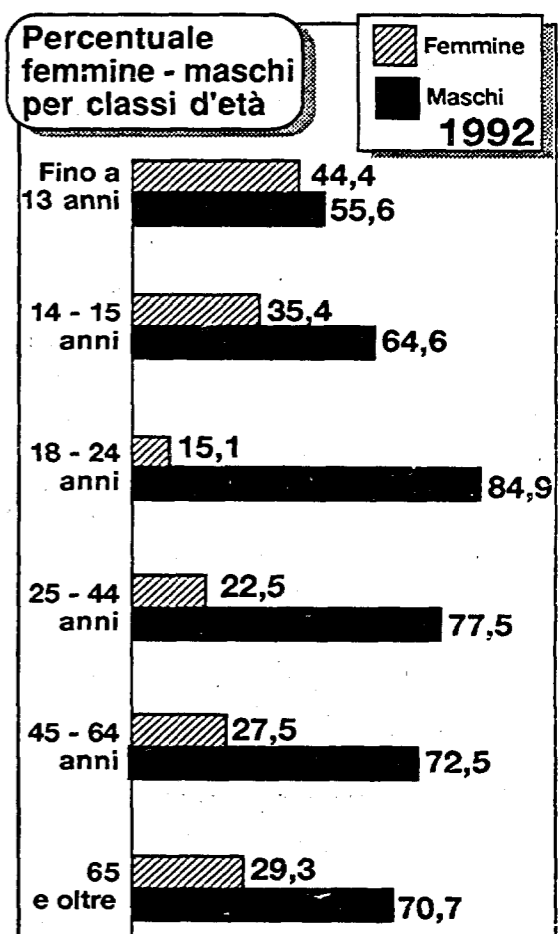
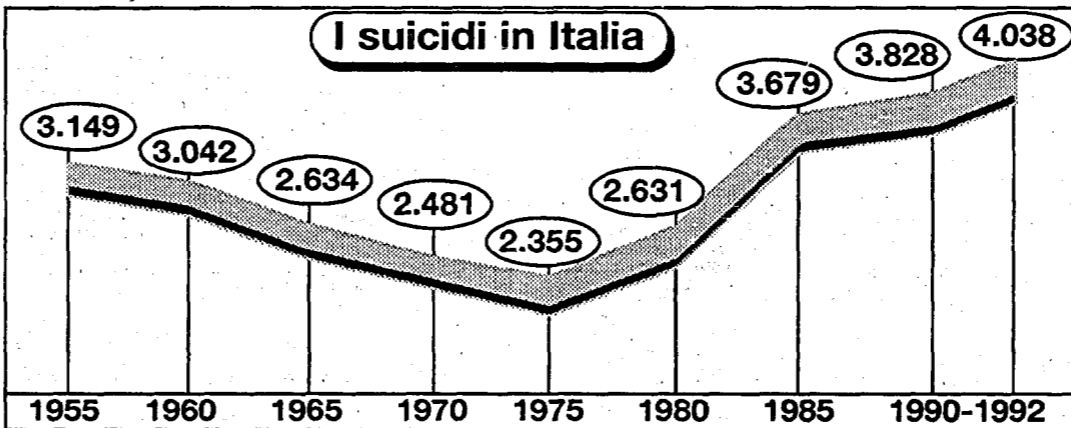
Le statistiche dicono che il sistema più diffuso per togliersi la vita è l'impiccagione; seguono il salto nel vuoto, il colpo d'arma da fuoco, l'assissia, l'annegamento. L'avvelenamento, al contrario di quanto forse non si pensi, è solo al sesto posto.

I maschi che si tolgono la vita sono tre volte più numerosi delle donne. In moltissimi casi, si tratta di persone anziane.

Ma sono anche tanti, sempre di più, i suicidi dei giovani sotto i venticinque anni: si calcola che in Italia ogni giorno almeno due ragazzi si tolgono la vita e altri dieci tentano di farlo.

E ci sono i cosiddetti suicidi «eccellenti». La fama, il proprio nome su tutti i giornali, il proprio volto in tv: poi, il suicidio. Quattordici anni fa, sconvolse l'Italia la notizia della morte di Alighiero Noschese: si sparò con una rivoltella nella clinica in cui era ricoverato. Sulla sua storia fra poco probabilmente sarà girato un film.

Ora, in questi mesi di fine regime e di arresti, si tolgono la vita anche i politici, anche gli imprenditori. Hanno suscitato un grande impatto emotivo, nei giorni scorsi, le vicende di Raul Gardini e di Gabriele Cagliari. Il professore Paolo Crepet, psichiatra: «La loro morte è una metafora sociale, simboleggia la fine di un'epoca per l'Italia...».



**L'INTERVISTA**

**PAOLO CREPET**

Psichiatra

## «Gli ultimi casi? Morti-simbolo di un'epoca che sta finendo»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «L'Italia? Sta salutando un'epoca, e così questo è il momento dei suicidi-simbolo...». Per Paolo Crepet - psichiatra e sociologo, autore fra l'altro del libro *Le dimensioni del vuoto* - i suicidi di Raul Gardini e di Gabriele Cagliari sono un'emblematica, la grande metafora sociale di un paese che sta cambiando e non sa dove va. Tangentopoli? «Non c'entra. Il problema è il carcere». E poi: l'angoscia collettiva, l'atteggiamento della Chiesa, le morti degli artisti e quelle dei «corsari».

Professore, cominciamo dagli ultimi avvenimenti: cosa ha ucciso Gabriele Cagliari e Raul Gardini?

Partiamo da Cagliari e sgomberiamo subito il campo da ogni equivoco: non lo ha ucciso Tangentopoli, ma la prigione. Tangentopoli - si vedrà alla fine - non sta incidendo affatto sul numero dei suicidi. Il problema è, invece, quello del carcere: luogo orribile, disumano, che nel nostro paese «punisce e sorveglia», e certo non redime. Per chiunque, soprattutto per i giovani, l'impatto con il carcere è tremendo...

E per gli imputati di Tangentopoli? Anche peggio. Queste persone sono ad «alto rischio», perché hanno alle spalle condizioni, vissuti e aspettative sociali che dal carcere sono lontanissimi.

«Nel paese il clima è molto simile a quello del crac del 1929. Ormai tutti proviamo angoscia»

## «Gli ultimi casi? Morti-simbolo di un'epoca che sta finendo»

E, allora, il problema è garantire un supporto psicologico reale. Nelle 12 carceri più grandi d'Italia funziona il cosiddetto «servizio primi giuristi». Cioè, appena sei stato arrestato, dopo che ti hanno levato il portafoglio e scattato le foto, ti mettono in una stanzetta con un psicologo o un medico. Il colloquio dura qualche minuto. Alla fine, l'operatore stende una breve relazione, che poi è soltanto un generosissimo giudizio del tipo: «questo detenuto è a rischio, questo non lo è». Se stabiliscono che tu sei «a rischio», prendono alcune precauzioni, minime. Che non servono a molto, no. Ma se, invece, in prigione ci fosse davvero un servizio di appoggio, chi lo sa, forse Cagliari...

Forse Cagliari... Ecco, cerchiamo di immaginare come era: un uomo con un percorso lontanissimo dal carcere, totalmente convinto di sé, sicuro, un uomo che non si guardava mai allo specchio, anzi gli specchi di casa li aveva rotti tutti... Be', uno così, il giorno in cui è costretto a guardarsi dentro, non ce la fa. E si uccide. Ma se avesse avuto qualcuno con cui parlare davvero, qualcuno cui raccontare le cose mai dette alla moglie e mai spiegate al commercialista, ecco, forse oggi sarebbe vivo.

La morte di Cagliari ha sconvolto l'Italia. Perché l'impatto emotivo è stato così violento?

La ragione? Il senso di colpa collettivo. Pensiamo ai giorna-



listi e ai commentatori. Chi, al momento dell'arresto, aveva calcolato un po' la mano, si è ritrovato, il giorno del suicidio, con questo brivido dentro. Il senso di colpa, ecco, spiega l'angoscia collettiva di quelle ore.



Tutto diverso. Semplificando: Cagliari è morto da ragioniere; Gardini, da corsaro. Il suo è stato il suicidio «eroico», da pirata. Potremmo chiamarla «sindrome di Achab»: è morto con la bestia che ha combattuto tutta la vita. Ed è stato un gesto, oltre che eclatante, egotistico: Gardini non si è curato mi-

Gabriele Cagliari e, a sinistra, Raul Gardini: coinvolti in Tangentopoli si sono uccisi a pochi giorni l'uno dall'altro

goscia. E oggi anche l'Italia ha i suoi suicidi-simbolo; le morti di Cagliari e Gardini sono una grande metafora sociale, simboleggiano un tempo che si chiude, un vivere che si perde senza che si capisca cosa avverrà. Noi tutti lo avvertiamo. E per questo siamo stati così male.

Ci sono i suicidi dei politici/imprenditori; e ci sono i suicidi della gente di spettacolo, degli artisti. Lei vi trova elementi comuni?

Elementi comuni... Secondo me, gli artisti, le persone di spettacolo corrono più rischi. Motivo? La loro professione si basa sulla capacità di seduzione. Il pubblico è tutto, è la vita. E, allora, la perdita di platea, il classico telefono che non squilla possono diventare un incubo.

Questo, però, vale anche per i politici.

E, infatti, secondo me Craxi ora sta proprio male: il fatto di non comparire sui giornali è la cosa peggiore che gli potesse ancora più duro. Non sottovalutiamo il problema della sensibilità, che negli artisti è diversa e profondissima.

# E Alighiero dai mille volti scelse un colpo di pistola

ROMA. Sarebbe stato ancora il più bravo. E, a poco più di sessanta anni, facendo l'equilibrista sulle sue corde vocali elastiche e ubbidienti, avrebbe continuato a dare lezioni di professionalità ai suoi emuli, vecchi e nuovi. Ma Alighiero Noschese uccidendosi con un colpo di pistola, ormai quasi quattordici anni fa, ha tolto ai suoi fans il gusto di seguire la sua sfida contro il tempo, certamente più difficile di quelle cui lui si aveva da anni abituati: contro toni e sfaccettature di voci diverse, tic ed espressioni. Di politici, innanzitutto. E poi di attori e cantanti, presentatori e comici.

Strana la vita (come poi la morte) di questo personaggio che per anni ha mostrato agli italiani con l'ironia di un'imitazione, tanto perfetta da sembrare un ritratto, l'altra faccia della politica, quella nascosta e che solo in questi ultimi mesi sta emergendo mostrando un'espressione talmente drammatica da non consentire più di ridersi sopra. Alighiero Noschese ha, forse senza rendersene conto fino in fondo, vissuto lui per primo un'esistenza a due facce. Quella ufficiale dello stottò ai potenti e ai loro vizi. E quella nascosta in cui in qualche modo non riusciva a resistere al fascino di quegli stessi potenti che metteva aila berlina sotto i riflettori. Li assediava, li temeva quegli uomini di cui pure conosceva tutti i limiti.

Di Alighiero Noschese, morto suicida nel dicembre del '79 mentre si trovava ricoverato in una clinica romana per curarsi da una grave forma depressiva, ormai si parla poco. A «Villa Stuart», la casa di cura arampicata tra il verde della collina di Monte Mario, c'era arrivato sull'onda di una battuta (e come poteva essere altrimenti). «Questa volta si è pro-

prio rotta la macchinetta», aveva confidato al medico che doveva prenderlo in cura. Lo spirito acuto che ancora una volta sembrava avere il sopravvento sul suo «male oscuro» aveva fatto ben sperare su una sua ripresa. In fondo, pur immerso in una depressione che d'improvviso lo rendeva assente e insensibile, Noschese continuava a fare progetti. Studiava le lingue straniere (inglese, francese, tedesco) per dare voci credibili anche a personaggi di altre nazionalità. E, intanto, preparava il prossimo spettacolo che avrebbe dovuto mettere in scena con Maria Rosaria Omaggio al «Nuovo» di Milano. La prima era prevista per undici giorni dopo quello che lui aveva deciso che sarebbe stato l'ultimo della sua vita. Lavoro e morte. Strano connubio. Destinato ad essere spezzato da un colpo di pistola. Uno solo.

Il nome di Noschese torna, ora, in qualche recensione quando c'è bisogno di dare un giudizio sugli equilibrismi vocali di un nuovo artista. Ma soffre per dire che come lui non c'è nessuno. Oppure quando si tocca un argomento quanto mai delicato: quello degli iscritti alla P2. Negli elenchi della Loggia sequestrati nella villa di Gelli nel marzo dell'81 compare anche il nome del popolare imitatore. Aveva la tessera 1.777 rilasciata nel gennaio del 1977. Il suo grado era il terzo, il massimo: maestro. Subito dopo i dati, sull'elenco, con cura notarile Gelli aveva annotato: deceduto. Ucciso da Noschese si era infatti ucciso da un anno e mezzo e, quindi, non poté spiegare il perché della presenza del suo nome in quell'elenco. E anche per questo suo «silenzio» si è potuto liberamente raccontare, senza timore di smentite, che Noschese sarebbe stato

Il popolare imitatore si sparò a Roma nel 1979 in una clinica. Gli amici: «Era disperato...»  
Presto la sua storia sarà raccontata in un film

MARCELLA CIARNELLI



utilizzato da Gelli, tanto da fargli imitare al telefono la voce di Giulio Andreotti per suggerire opportuni comportamenti ad un magistrato. L'unica cosa certa è che a Noschese questa imitazione sarebbe riuscita benissimo. Andreotti era uno dei suoi personaggi più riusciti insieme a Leone, Fanfani, La Malfa, Saragat, Preti solo per restare nel mondo

della politica. Ma com'era, allora, questo uomo dalle mille voci e dalle mille facce quando svestiva i panni della «vittima» di turno e tornava ad essere Alighiero Noschese, napoletano di nascita, milanese di adozione, pigriolo fino all'ossessione, padre affettuoso dei suoi due figli Antonello e Chiara, avuti dalla moglie Edda De Bellis da cui si



Noschese nei panni di Giovanni Leone e Ruggero Orlando

era separato, e che all'epoca del suicidio erano poco più che bambini? Il ricordo che di lui conservano i suoi amici fa impallidire l'immagine - che qualcuno avrebbe interesse ad accreditare di un uomo affascinante dal potere tanto da restare soggiogato. E, quindi, disponibile a servirlo con l'arma migliore che aveva a disposizione: la voce. «Io ero il suo unico, vero amico», ricorda Enrico Valme. «Alighiero era un uomo molto chiuso - aggiunge - a dispetto delle apparenze - molto pauroso, rispettoso delle gerarchie. Lui cercava il contatto con il politico che si accingeva ad imitare. Stringeva rapporti che poi diventavano amicizie. Ammesso che abbia veramente aderito alla P2 credo che lo abbia fatto per debolezza, per la sua incapacità strutturale a dire di no. Certo mi hanno raccontato che a volte Gelli ci teneva a dire che Alighiero era uno che stava con loro. Ma è evidente

che utilizzava la fama di un artista su gente sensibile al fascino dell'attore. Non possono esserci altre motivazioni». Però Noschese si è ucciso. «Non credo che la sua tragica fine abbia nulla a che vedere con una presunta appartenenza alla P2. Quando fu ricoverato a «Villa Stuart» era triste, amareggiato, stanco, depresso. Le disillusioni familiari, la paura a 47 anni di non farcela a tener dietro ai nuovi talenti emergenti, la ricerca di un po' di pace magari anche nell'alcool... Quello che si è ucciso il 3 dicembre del '79 era solo un uomo disperato».

Un film liberamente tratto da questa vicenda potrebbe essere girato tra poco. Regista e ideatore è Augusto Zucchi: «Qualche anno fa - racconta - facendo teatro di satira politica andai a consultare alcuni resoconti del lavoro parlamentare sulla P2 e fui colpito da una dichiarazione di Gelli in merito

ad un noto imitatore italiano del quale si sarebbe servito per una serie di false telefonate. La dichiarazione non ebbe riscontri ulteriori, almeno ufficialmente, ma scatenò in me l'idea di farne un progetto di film. Ho scritto così un soggetto al quale molti produttori si interessarono, ma a tutti ho posto una condizione: quel film doveva essere il mio debutto come regista cinematografico. Ho firmato più di quaranta regie teatrali e molte televisive, ho scritto alcune sceneggiature di film, ma come regista cinematografica questa sarebbe la prima. Ho faticato molto in questi due anni, ma finalmente l'ho spuntata. Ora sto scrivendo la sceneggiatura del film con Enrico De Concini ed il suo nome è garanzia sufficiente per tutti e due. In quanto al protagonista sono stati fatti dei nomi tra cui quello di Enrico Montesano e di Giancarlo Giannini. Anche Polanski sta considerando la proposta di interpretarlo. Ma l'ultima decisione ancora non è stata presa».

L'interprete, dunque, potrebbe essere Enrico Montesano, un altro degli amici veri di Alighiero Noschese che con lui aveva girato successi come «Io non scappo, fuggo» e «Io non spezzo, rompo». «Del film su Alighiero ho letto una prima stesura - dice Montesano - ma non sono andato oltre. Vedremo. Per il resto io continuo a credere che se il mio amico è stato veramente iscritto alla P2 lo ha fatto solo per un atto di gentilezza verso qualcuno. Lui amava essere gentile con tutti ma non era un orditore di trame. D'altra parte noi attori siamo come vasi di coccia tra vasi di ferro e sovente veniamo usati. Ancor più uno come lui che era estremamente sensibile, attento, pronto, affettuoso. Mi ricordo che scriveva mucchi di

biglietti augurali a tutti e mi sgridava perché io non lo facevo. E mi ricordo anche tutte le telefonate e le segnalazioni dei politici che lui tardava ad imitare. Esserlo era per tutti la raffica ufficiale di una fama che altri non avevano raggiunto. Non riesco a spiegarmi la morte che Alighiero ha deciso di darsi. Un momento di crisi, di stanchezza, chissà... Forse anche il destino già scritto di un attore che per la natura stessa del suo mestiere scrive sull'acqua, non lascia mai niente. Vive

ve della simpatia della gente ma ha la consapevolezza che può dire cose terribili senza che nulla accada. Perché qualcosa cambi ci vuole un giudice, non un imitatore. A consolarmi della sua assenza c'è il sapere che dalle locandine il nome Noschese non è scomparso. Ora c'è Chiara, la figlia di Alighiero che fa l'attrice come lui, come noi. Gli somiglia in un modo incredibile e farà molta strada. Anche lei contribuirà a seppellire i potenti del mondo con una risata...»

## Il Salvagente abbonarsi è giusto

- sostenitore lire 50.000
- 6 mesi lire 40.000
- 5 mesi lire 33.000
- 4 mesi lire 27.000
- 3 mesi lire 21.000

Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. ar via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

# Dramma Bosnia



## Il segretario di Stato Usa alla base Nato di Aviano per rivedere con i generali i piani contro le postazioni serbe. Ieri i primi voli dei caccia in Bosnia in missioni preparatorie. Gli europei frenano, lunedì riunione decisiva a Bruxelles

# «Spezzeremo l'assedio di Sarajevo»

## Christopher promette i blitz e a sorpresa arriva in Italia

Christopher ad Aviano passa in rassegna gli aerei pronti a rompere l'assedio di Sarajevo. Karadzic promette che i suoi si ritireranno dal monte Igman. Gli alleati: la Nato ha il dovere di salvare Sarajevo ma non deve prendere parte nel conflitto. Si dimette il massimo esperto di Bosnia al Dipartimento di Stato: «Abbiamo abbandonato i musulmani». Aerei Nato sorvolano la Bosnia in «missioni preparatorie».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Il segretario di Stato di Clinton alla base Nato di Aviano a passare in rassegna le forze che tra pochi giorni potrebbero scatenarsi contro le posizioni serbe in Bosnia. «Ho pensato che sarebbe stato opportuno avere un'occasione di parlare coi comandanti militari che sarebbero coinvolti se e quando fosse necessario passare all'azione», il modo molto in diplomatico e un tanto involuto con cui Warren Christopher ha confermato la visita fuori programma in Italia. Nell'agenda, ha aggiunto, ci sarà anche una discussione con i comandanti Usa e gli esponenti militari alleati, di quelli che potrebbero essere i nostri piani d'azione se i serbi continuano a strangolare la Bosnia.

litica, di ulteriori discussioni (resta aperto tanto per fare un esempio il problema dell'Okk che dovrebbe venire dal segretario generale dell'Onu Boutros Ghali) in preparazione della prevista verifica Nato di lunedì prossimo a Bruxelles. Con molti condizionamenti, legati agli sviluppi sul terreno, a quello al tavolo del negoziato a Ginevra, alla lunghezza del passo cui sono disposti gli alleati europei e il segretario dell'Onu, e a questo punto, anche al fatto che gli Usa hanno fatto sapere con tanta risonanza che se i serbi «strangolano» Sarajevo loro bombardano per difenderla, che gli diventa difficile a questo punto far marciare indietro senza rischiare la credibilità.

Ma il leader dei Serbi assediati, Karadzic, dice ora di aver ordinato ai suoi comandanti di ritirarsi dal monte Igman, l'altura strategica che gli apre la strada a Sarajevo, e di aprire due strade di accesso ai rifornimenti umanitari dell'Onu agli assediati. Che i serbi avessero davvero la volontà e l'interesse di prendere Sarajevo viene messo in dubbio anche da una fonte non sospetta di parteggiare per loro, il capo di Stato maggiore delle forze Onu in Bosnia. Il generale Vere Hayes ha sostenuto ieri in un'intervista che la conquista della città non converrebbe agli assediati né dal punto di vista politico né da quello militare. Conquistandola si irrobustirebbero addosso responsabilità tremende e comunque dovrebbero mettere in campo, in una battaglia sanguinosa strada per strada, ingenti forze di fanteria di cui non dispongono neppure, non gli basterebbero cannoni e carri armati.

prendendo le parti di una delle forze che si combattono. Vice anticipato che alla riunione di lunedì a Bruxelles si deciderà probabilmente una serie di ultimatum ai serbi e, riservatamente, il tipo di «demonstrazioni» che potrebbero scatenare blitz di rappresaglia.

possibile «Mettere le cose a Ghali in modo che lui possa accettare di dar luce verde». Quanto alle probabilità che ci siano davvero i bombardamenti o meno, viene data «sei a quattro».

Warren Christopher nuota in una piscina di Gerusalemme. Al centro: un casco blu francese. Sotto: il leader serbo bosniaco Karadzic

IL DISPOSITIVO NATO

I caccia della Nato cambiano «regole d'ingaggio». Stavolta potrebbero anche sparare. Gli aerei che dall'aprile scorso partecipano alle missioni di No Fly zone nei cieli della Bosnia sono stati «riconvertiti», hanno cioè caricato armi e missili adatti per l'attacco contro postazioni di terra. Non solo: altri settanta caccia americani, inglesi, francesi e olandesi sono giunti per l'occasione nelle basi italiane. Il nostro paese sarà dunque la base della nuova operazione in Bosnia.

È la prima volta, da quando nel 1949 è stata fondata l'Alleanza Atlantica, che forze della Nato sono a disposizione dell'Onu per missioni di combattimento.

La base Usa di Aviano (Pordenone) è quella maggiormente impegnata nella preparazione della missione. Qui infatti sono arrivati altri sei aerei tipo F-18 provenienti dalla base navale di Beaufort (Sud Carolina); e altri due velivoli da combattimento.

Ad Aviano è stato trasferito anche un contingente di paracadutisti di stanza a Keesler, nel Mississippi. Questo squadrone sarà supportato da due aerei tipo Ec-130E Hercules al cui interno può operare una «capsula di comando» per il coordinamento delle azioni di difesa, in stretto collegamento con le forze a terra impiegate.

Da tempo nella base di in Friuli si svolgono addestramenti e il personale militare della base è stato rafforzato 250 nuove unità. In totale ad Aviano sono impegnati 850 militari appartenenti a varie specialità di pronto impiego.

Le altre basi che potrebbero servire come punti appoggio per i blitz sono quelle di Rivolto, in provincia di Udine, quella di Gioia del Colle, in Puglia, e quella di Villafranca, in provincia di Verona.

Oltre al supporto delle basi a terra l'operazione dei blitz aerei contro le postazioni serbo-bosniache intorno a Sarajevo avrà l'appoggio delle portaerei che da tempo navigano nelle acque dell'Adriatico.

# I serbi promettono di aprire due strade e lasciare ai caschi blu le ultime zone occupate

## «Ritiriamo le nostre truppe»

### Ma i musulmani non credono a Karadzic

«Ritiriamo le nostre truppe e apriamo la strada per Sarajevo». Il leader serbo Karadzic, imbrigliati i suoi generali, promette di allentare l'assedio della capitale bosniaca. Ma il presidente Izetbegovic non torna al tavolo delle trattative: «Vogliamo fatti». I musulmani prendono tempo aspettando di vedere che cosa farà la Nato. I colloqui di pace rinviati a lunedì prossimo. «Nessun progresso».

la situazione umanitaria e mettere fine allo strangolamento di Sarajevo e dei suoi abitanti. Karadzic e Izetbegovic hanno già dato mandato ai rispettivi comandi militari di negoziare un'intesa dettagliata al più presto possibile, forse entro oggi. I percorsi presi in esame andrebbero uno da Sarajevo a Zenica, attraverso Rajlovac, Iljas e Visoko, e il secondo dalla capitale bosniaca a Mostar.

«Una prima tappa verso la soluzione della situazione di Sarajevo», l'ha definita il leader serbo Karadzic, che in giornata potrebbe tornare al tavolo del negoziato. Ma l'accordo, avvertono a Ginevra, non cambia di una virgola la linea di condotta decisa dalla delegazione di Izetbegovic: si ricomincerà a trattare quando le promesse diventeranno fatti.

Gli anatemi della Nato, dicono a Ginevra, incoraggiano i musulmani a temporeggiare in attesa di vedere che cosa succederà lunedì prossimo, al nuovo vertice dell'Alleanza Atlantica. Lo stesso ministro degli esteri di Sarajevo, Haris Silajdzic, lo ha implicitamente riconosciuto, ammettendo che la delegazione musulmana resta a Ginevra perché la minaccia di raid aerei ha cambiato le carte in tavola: non si negozia più con i serbi «sotto la sola legge dei cannoni». E i rappresentanti dell'Organizzazione della conferenza islamica, ricevuti ieri da Owen e Stolten-

Il rombo degli aerei Nato si è fatto più vicino. E stavolta nessuno alza la voce per protestare contro l'eco assordante dei motori, come tre mesi fa quando le minacce dell'Occidente suonavano vuote. Il leader dei serbi di Bosnia Karadzic, lasciata Ginevra, è corso a Pale per imbrigliare i suoi generali, lasciatisi tentare dall'ebbrezza di una vittoria a portata di mano, stringendo ancora di più l'assedio intorno a Sarajevo. Un colloquio a tre, con il comandante dei caschi blu Briquemont e il duro delle milizie serbe Mladic, prima di ripetere la promessa già fatta intorno al tavolo del negoziato e non mantenuta.

radzic a Ginevra. Koljevic, indica persino un termine: entro oggi, qualche ora in più di quanto aveva chiesto il musulmano izetbegovic come condizione per la ripresa delle trattative di pace. E rincarare le promesse. Nella capitale bosniaca, dice Koljevic, tornerà l'acqua e saranno riallacciate le condotte elettriche e del gas. «Abbiamo accettato di sbloccare Sarajevo - aggiunge - E con questo stiamo rimuovendo tutti gli ostacoli che compromettono i colloqui di Ginevra».

«Ritireremo le nostre forze dal monte Bjelasica e dall'Igman - annuncia Karadzic - ripiegheremo sulle vecchie posizioni e consentiremo all'Unprofor di occupare la zona così liberata». Il numero due di Ka-

croati non ci stanno - ci penserà Zagabria a ricordarlo - e Karadzic lo sa.

Gli anatemi della Nato, dicono a Ginevra, incoraggiano i musulmani a temporeggiare in attesa di vedere che cosa succederà lunedì prossimo, al nuovo vertice dell'Alleanza Atlantica. Lo stesso ministro degli esteri di Sarajevo, Haris Silajdzic, lo ha implicitamente riconosciuto, ammettendo che la delegazione musulmana resta a Ginevra perché la minaccia di raid aerei ha cambiato le carte in tavola: non si negozia più con i serbi «sotto la sola legge dei cannoni». E i rappresentanti dell'Organizzazione della conferenza islamica, ricevuti ieri da Owen e Stolten-

«Ritireremo le nostre forze dal monte Bjelasica e dall'Igman - annuncia Karadzic - ripiegheremo sulle vecchie posizioni e consentiremo all'Unprofor di occupare la zona così liberata». Il numero due di Ka-

«Ritireremo le nostre forze dal monte Bjelasica e dall'Igman - annuncia Karadzic - ripiegheremo sulle vecchie posizioni e consentiremo all'Unprofor di occupare la zona così liberata». Il numero due di Ka-

«Ritireremo le nostre forze dal monte Bjelasica e dall'Igman - annuncia Karadzic - ripiegheremo sulle vecchie posizioni e consentiremo all'Unprofor di occupare la zona così liberata». Il numero due di Ka-

«Ritireremo le nostre forze dal monte Bjelasica e dall'Igman - annuncia Karadzic - ripiegheremo sulle vecchie posizioni e consentiremo all'Unprofor di occupare la zona così liberata». Il numero due di Ka-

# IN PRIMO PIANO

## Sui suoi sentieri un contrabbando di armi e viveri. Che cosa vuol dire per i musulmani perdere l'ultimo bastione alle porte di Sarajevo?

# L'ultima breccia sul monte Igman

Sui suoi sentieri correvano le vie d'approvvigionamento clandestino delle armi, le strade per procurarsi un po' di cibo rischiando la vita. Le sue pendici dominano la città. Che cosa vuol dire per i musulmani perdere il monte Igman? I serbi potrebbero cedere il posto ai caschi blu, allentando la tensione. Ma con l'ultimo bastione alle porte della città, la gente di Sarajevo ha perso anche la speranza.

estremo, a questo punto, è politica più che militare.

«Le nostre bandiere sventolano su tutte le postazioni chiave», ha sostenuto l'altro ieri Mladic. Era sordidente, soddisfatto, mentre annunciava agli osservatori delle Nazioni Unite che non solo non avrebbe consegnato loro le alture del monte Bjelasica (come invece si era impegnato a fare il leader serbo bosniaco Karadzic) ma che anzi i suoi uomini avevano appena conquistato il monte Igman. Un colpo al cuore alla resistenza di Sarajevo. Perché di questo si tratta. Lo sanno bene i quasi trecentomila abitanti della capitale assediata che sono stati presi dal panico non appena la notizia si è diffusa. Avvertono che è ormai davvero iniziato il con-

estremo, a questo punto, è politica più che militare.

«Le nostre bandiere sventolano su tutte le postazioni chiave», ha sostenuto l'altro ieri Mladic. Era sordidente, soddisfatto, mentre annunciava agli osservatori delle Nazioni Unite che non solo non avrebbe consegnato loro le alture del monte Bjelasica (come invece si era impegnato a fare il leader serbo bosniaco Karadzic) ma che anzi i suoi uomini avevano appena conquistato il monte Igman. Un colpo al cuore alla resistenza di Sarajevo. Perché di questo si tratta. Lo sanno bene i quasi trecentomila abitanti della capitale assediata che sono stati presi dal panico non appena la notizia si è diffusa. Avvertono che è ormai davvero iniziato il con-

estremo, a questo punto, è politica più che militare.

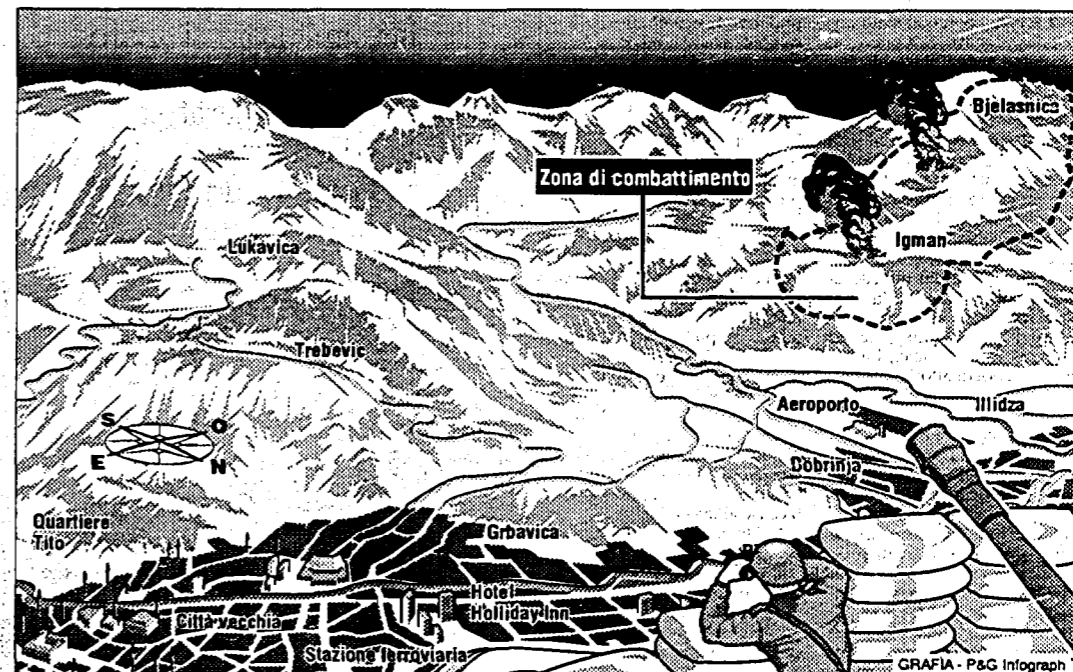
«Le nostre bandiere sventolano su tutte le postazioni chiave», ha sostenuto l'altro ieri Mladic. Era sordidente, soddisfatto, mentre annunciava agli osservatori delle Nazioni Unite che non solo non avrebbe consegnato loro le alture del monte Bjelasica (come invece si era impegnato a fare il leader serbo bosniaco Karadzic) ma che anzi i suoi uomini avevano appena conquistato il monte Igman. Un colpo al cuore alla resistenza di Sarajevo. Perché di questo si tratta. Lo sanno bene i quasi trecentomila abitanti della capitale assediata che sono stati presi dal panico non appena la notizia si è diffusa. Avvertono che è ormai davvero iniziato il con-

«Dopo agosto Sarajevo cadrà», si legge in un rapporto della Cia. E tutto lascia prevedere che così sarà se l'Onu o la Nato non dovessero decidere di fare qualcosa per fermare l'inarrestabile marcia delle milizie serbo bosniache. Anzi gli uomini del generale Ratko Mladic potrebbero addirittura

anticipare i tempi dell'attacco finale. Difficilmente i militari bosniaci, con un armamento ridicolo ed un morale bassissimo, potrebbero resistere a lungo davanti alla poderosa macchina bellica del nemico. Certo i morti si conterebbero a migliaia, anche tra gli attaccanti. Ma la decisione dell'assalto

anticipare i tempi dell'attacco finale. Difficilmente i militari bosniaci, con un armamento ridicolo ed un morale bassissimo, potrebbero resistere a lungo davanti alla poderosa macchina bellica del nemico. Certo i morti si conterebbero a migliaia, anche tra gli attaccanti. Ma la decisione dell'assalto

anticipare i tempi dell'attacco finale. Difficilmente i militari bosniaci, con un armamento ridicolo ed un morale bassissimo, potrebbero resistere a lungo davanti alla poderosa macchina bellica del nemico. Certo i morti si conterebbero a migliaia, anche tra gli attaccanti. Ma la decisione dell'assalto



anticipare i tempi dell'attacco finale. Difficilmente i militari bosniaci, con un armamento ridicolo ed un morale bassissimo, potrebbero resistere a lungo davanti alla poderosa macchina bellica del nemico. Certo i morti si conterebbero a migliaia, anche tra gli attaccanti. Ma la decisione dell'assalto

anticipare i tempi dell'attacco finale. Difficilmente i militari bosniaci, con un armamento ridicolo ed un morale bassissimo, potrebbero resistere a lungo davanti alla poderosa macchina bellica del nemico. Certo i morti si conterebbero a migliaia, anche tra gli attaccanti. Ma la decisione dell'assalto

anticipare i tempi dell'attacco finale. Difficilmente i militari bosniaci, con un armamento ridicolo ed un morale bassissimo, potrebbero resistere a lungo davanti alla poderosa macchina bellica del nemico. Certo i morti si conterebbero a migliaia, anche tra gli attaccanti. Ma la decisione dell'assalto

anticipare i tempi dell'attacco finale. Difficilmente i militari bosniaci, con un armamento ridicolo ed un morale bassissimo, potrebbero resistere a lungo davanti alla poderosa macchina bellica del nemico. Certo i morti si conterebbero a migliaia, anche tra gli attaccanti. Ma la decisione dell'assalto

Un comandante musulmano di Dobrinja.

Per andare da uno di questi due sobborghi all'altro, la gente rischiava la vita. Per farlo bisognava attraversare la pista dell'aeroporto sotto il tiro dei serbi. In migliaia hanno costretto la morte, per comprare un chilo di frutta o per scappare dalla città assediata. Ma per farlo hanno dovuto eludere i cecchini e la sorveglianza dei caschi blu che controllano l'aeroporto. E si, perché accadeva anche questo. Ogni notte decine e decine di persone, che magari dopo mesi di dubbi e di tormenti avevano deciso di sfidare la sorte, si vedevano rimpatriare indietro dai soldati delle Nazioni Unite quando ormai erano ad un passo dalla libertà, oltre l'infemo di

«Controlliamo l'aeroporto, dobbiamo essere imparziali», si sono sempre giustificati i comandanti dei caschi blu. Lo hanno fatto senza cattiveria, non c'è dubbio. Ma chi riuscirà mai a convincere quella gente, quei civili, costretti a vivere nel lager più grande del mondo? A Dobrinja - ci disse a giugno una buona fonte - si stava costruendo un tunnel sotterraneo fino a Butmir. Sicuramente dovevano ancora terminarlo. Quasi, certamente non servirà più, è stato un lavoro inutile.

Nelle prossime ore lungo quella pista potrebbero riversarsi gli oltre tremila abitanti di Butmir e Hrasnica nel tentativo di raggiungere la capitale bosniaca. Vengono i brividi

solo a pensarci. Cercherebbero salvezza a Sarajevo? Ma quanti cadrebbero sotto il fuoco dei serbi? E come si comporterebbero i caschi blu? Sicuramente non manderebbero indietro quei disgraziati in fuga. Sarebbe ingiusto, inumano. Tuttavia resta l'amaro in bocca: Sarajevo resta una città chiusa per chi tenta di scappare, può diventare aperta se qualcuno decide di andarci. Il ad aspettare la morte in una lenta, tremenda, agonia.

Karadzic ha sostenuto ieri che i suoi uomini sono pronti ad allontanarsi dal monte Igman. Su quelle alture dovrebbero però prendere posizione gli uomini delle Nazioni Unite. Il leader serbo bosniaco ha promesso definitivamente se l'Occidente continuerà solo ad urlare e ad assistere impotente.

dopo si sono regolarmente rimpatriati. Ma potrebbe anche essere vero questa volta. La perdita di quella montagna è un colpo psicologico tremendo per la gente di Sarajevo. L'effetto non cambierebbe più di tanto se quelle postazioni finirebbero sotto il controllo dei caschi blu. I musulmani hanno comunque perso il controllo di quel punto cruciale. Da ora in poi sarà più difficile, se non impossibile, ricevere viveri attraverso quei sentieri di montagna o tentare di scappare. L'agonia di Sarajevo potrebbe forse allungarsi. La conquista della città rinviata. Ma il destino della gente che sopravvive nella capitale sembra ormai segnato definitivamente se l'Occidente continuerà solo ad urlare e ad assistere impotente.

Dramma Bosnia



I ministri degli Esteri e della Difesa alla Camera sulla riunione di Bruxelles: «Intollerabile una vittoria totale sul terreno. O i serbi mantengono le promesse o scatterà l'operazione aerea coordinata dall'Onu»

«Da lunedì tutto può accadere»

Andreata ai serbi: così costringete la Nato a bombardare

«Da lunedì tutto è possibile», i ministri Andreata e Fabbri esprimono la volontà della comunità internazionale di far uso di una «minaccia credibile» nei confronti dei serbo-bosniaci.

JOLANDA BUFALINI

ROMA. L'ultimatum non dichiarato ai serbi di Bosnia scadrà lunedì, quando gli ambasciatori della Nato si riuniranno nuovamente a Bruxelles, formalmente per valutare il grado di preparazione delle operazioni aeree.

In sostanza, la decisione politica ultima di bombardare, e in quale misura, non è stata ancora presa, «nessuno vuole intervenire se non è strettamente necessario» ma la minaccia, questa volta, è più forte e credibile.



Difesa danno anche qualche indicazione sulla portata delle operazioni aeree. Su questo argomento le indiscrezioni dei giorni scorsi fanno supporre che, all'interno dell'Alleanza e del Consiglio di sicurezza, vi siano opinioni diverse.

che giorno fa, fatto sapere che i comandi militari serbo-bosniaci potrebbero essere il target dei bombardamenti aerei, anche lontano da Sarajevo.

ha scritto. Boutros Ghali in queste ore dovrebbe definire le «regole del gioco». È a lui che spetta l'ok finale ma si tratta di vedere se il segretario generale delle Nazioni Unite possa, una volta dato il via, decidere sulla durata delle operazioni.

auspicare che «la dimostrazione di volontà di usare attivamente questo schieramento induca le parti ad un atteggiamento collaborativo, cioè di non determinare cessate il fuoco che durano poche ore».

avuto con Warren Christopher prima della riunione Nato del 2 agosto, il ministro italiano aveva sottolineato quali siano, per l'Italia, gli elementi di valutazione essenziali: il quadro di riferimento Onu e una attenta valutazione del rispetto del cessate il fuoco.

Il capo ultranazionalista Seselj: «Se la Nato attacca a Sarajevo sarà un massacro»

Gli estremisti di Belgrado minacciano «Colpiremo gli americani e i caschi blu»

Gli estremisti serbi tornano a minacciare azioni di rappresaglia contro l'Occidente. «Se non potremo replicare colpendo obiettivi statunitensi - ha detto il capo degli ultranazionalisti Seselj - colpiremo l'Unprofor (le forze Onu in Bosnia) oppure i musulmani e i croati dovunque essi siano. Un attacco della Nato sarebbe una grande opportunità per la liberazione finale di Sarajevo».

ROMA. Gli estremisti serbi tornano a minacciare azioni di rappresaglia contro l'Occidente. Il capo del partito radicale Vojislav Seselj ha dichiarato ieri a Belgrado, nel corso di una conferenza stampa, che le forze serbe risponderanno ad un eventuale intervento militare della Nato in Bosnia: «Se non potremo replicare colpendo obiettivi statunitensi - ha detto - colpiremo l'Unprofor (le forze Onu in Bosnia) oppure i serbi e i croati dovunque essi siano. Un attacco della Nato

della Famesina, in un'intervista, commentò: «Mi pare un gruppo lunatico questo del partito radicale serbo. Non credo proprio che le loro minacce basi concrete».

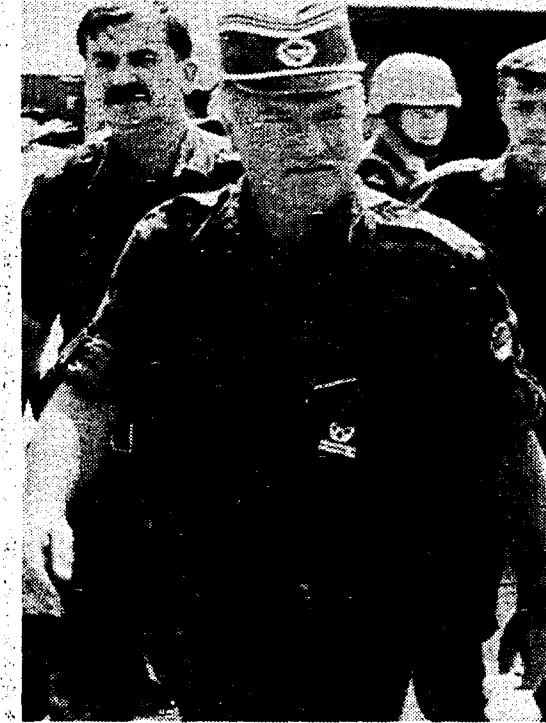
sarebbe una grande opportunità per la liberazione finale di Sarajevo». «Forse non abatteremo molti aerei - ha detto ancora Seselj - ma l'Unprofor non potrà certo sfuggire».

Più volte da Belgrado si sono levate in effetti voci di possibili ritorsioni. Nell'aprile scorso, in un'intervista a L'Unità il generale serbo Radovan Radinovic, capo del Dipartimento di studi strategici e di politica della Difesa di Belgrado disse: L'Italia fa bene ad aver paura: la nave nell'Adriatico e gli aerei che partono dalla penisola sono una minaccia per voi.

È a proposito di minacce e ancora ultranazionalista Seselj a puntare il dito contro l'Italia intervenendo in maggio a

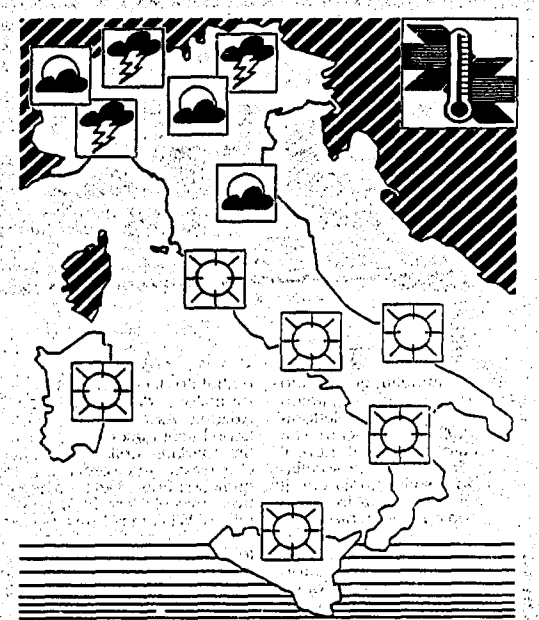
Belgrado ad una cerimonia in occasione del centenario della nascita del capo storico del movimento celnico Draza Mihajlovic.

Stavolta Seselj è più esplicito e afferma che sedici missili a media gittata Ss22 sono puntati sull'Italia e sull'Austria pronti a colpire le basi da dove partono le operazioni aeree in Bosnia.



Il generale Ratko Mladic. Sopra: un caccia Usa ad Aviano

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: fatta eccezione per Milano, Torino e Genova dove nella giornata di ieri le temperature sono state inferiori ai 30 gradi centigradi, su tutte le altre località hanno oscillato fra i 30 e i 37 gradi con una punta record di 38 gradi a Roma.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPORATURE ALL'ESTERO tables listing temperatures for various cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc., and international cities like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and their times, such as 'Rassegna stampa', 'Dentro i fatti', etc.

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions and types of subscriptions.

Small advertisement for Riccardo Moretti, mentioning his 70th birthday and a family announcement.

Advertisement for ItaliaRadio, including contact information and a slogan: 'SOSTIENE ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE'.

Advertisement for Festa dell'Unità a Sicignano degli Alburni, mentioning a historical exhibition and a musical performance.

Advertisement for San Canzian Gorizia, 6-16 agosto, mentioning a cooperative and various services.

Advertisement for the redazione torinese of L'Unità, providing a new address and contact numbers.

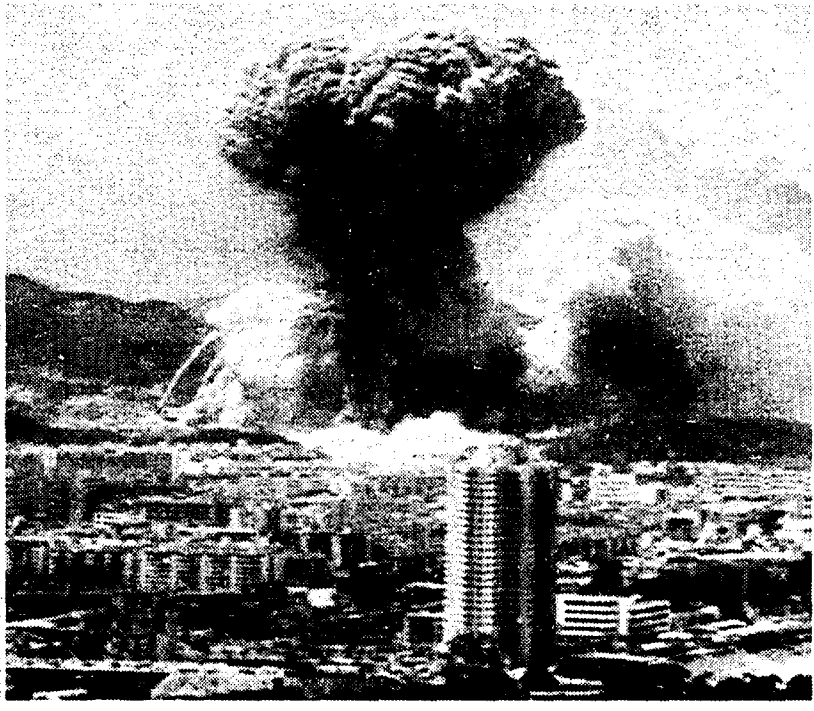
Advertisement for Festa de l'Unità Oppido Lucano (Potenza) 8-12 Agosto, listing various events and performances.

Otto depositi di gas sono saltati in aria per una fuga di acido nitrico  
Nel pomeriggio di ieri i sismografi hanno registrato il boato  
La zona industriale della città chiusa per un raggio di 5 chilometri  
Nessuno è in grado di prevedere quando sarà domato l'incendio

# Inferno chimico a Shenzhen

## Cento le vittime dell'esplosione nella città franca cinese

Spaventosa esplosione a catena ha seminato distruzione e morte a Shenzhen, la città modello del capitalismo alla cinese. Otto contenitori di gas sono esplosi uno dopo l'altro provocando cento vittime e molti feriti. Il disastro in una industria civile che lavora per i militari. La zona chiusa per un raggio di cinque chilometri. Le esplosioni tanto potenti da essere registrate dai sismografi.



Il «fungo» provocato dall'esplosione nell'area industriale di Shenzhen

■ SHENZHEN. Pomeriggio d'inferno a Shenzhen, la città simbolo del neocapitalismo cinese, nella provincia meridionale di Canton. Uno dopo l'altro, in quattro ore, sono saltati in aria otto dei dieci depositi della Anmao, un'azienda che opera nel settore dei prodotti pericolosi, tra cui gas ed acido nitrico. L'agenzia semiufficiale *China news service*, di Hong Kong, ha informato che almeno settanta persone sono morte e 200 sono rimaste ferite. Ma purtroppo non è, precisa l'agenzia, che un bilancio provvisorio.

L'agenzia ufficiale «Nuova Cina», solo nella notte, dieci ore dopo l'accaduto, ha diffuso una notizia di dieci righe nella quale parla di «oltre 100 persone morte o ferite». Tra le vittime ci sono Wang Jiuming e Yang Shuitong, vice direttori del locale ufficio di pubblica sicurezza, oltre a vigili del fuoco, infermieri ed altri soccorritori.

Gli investigatori ritengono che la prima esplosione, avvenuta alle 13,35 ora locale e che ha poi innescato le altre a catena, sia stata provocata da una fuga di gas. La Anmao, ha informato un portavoce ufficio, è una delle società civili che dipendono dalle forze armate.

«Si tratta della più grande tragedia mai avvenuta a Shenzhen», ha detto un funzionario governativo il quale ha anche reso noto che dopo alcune ore gli incendi provocati dalle esplosioni erano sotto controllo.

lo ed i prodotti pericolosi inesplosi erano stati trasferiti in zone sicure. I depositi si trovano nella zona industriale di Qingshuihe, dove sono ubicate anche diverse aziende straniere. Le esplosioni hanno causato la rottura dei vetri delle finestre e danni minori a diverse abitazioni in un raggio di centinaia di metri ed hanno seminato il panico tra la popolazione.

Shenzhen è una zona economica «speciale» la cui realizzazione fu voluta da Deng Xiaoping, l'architetto delle riforme e della via cinese al socialismo. Nell'ottica dei dirigenti cinesi deve costituire la locomotiva dello sviluppo del paese. Ed in effetti finora ha presentato risultati straordinari in termini di crescita economica ed industriale. In certi casi gli operatori locali sono stati però accusati di praticare un capitalismo selvaggio e di violare la legge in nome del profitto, sia per quanto concerne il rispetto delle norme di sicurezza che dei lavoratori. Shenzhen, ubicata poco più a nord di Hong Kong, è anche la città del consumismo più sfrenato, del lusso e della prostituzione dilagante.



### Buckingham Palace apre le porte ai turisti

re un record, sono accampati davanti al botteghino ancora in allestimento. L'ora X scatta domani mattina alle 9,50: allora, per la prima volta, il pubblico potrà mettere piede sul set della appassionante *dinasty* britannica. I protagonisti però non ci saranno: chi è in vacanza, chi ha stabilito la propria corte altrove, chi non fa più parte della famiglia. Restano, comunque, gli scenari e non sono certo da poco. Buckingham Palace, dimora londinese dei monarchi britannici dal tempo dell'ascesa al trono della Regina Vittoria nel 1837, resterà aperto al pubblico solo per otto settimane. Il tempo necessario a sua maestà per racimolare un po' di soldi e contribuire, senza intaccare il capitale, alle vertiginose spese si prevedono 70, 80 miliardi di lire - per il restauro del castello di Windsor, danneggiato nel novembre dello scorso anno da un incendio. L'apertura di Buckingham Palace è senz'altro l'avvenimento turistico dell'anno: il 10 per cento dei biglietti offerti in vendita alle agenzie di viaggio sono spariti in pochi minuti, segno evidente che la «ditta» Windsor malgrado tutto mantiene intatto il suo mercato.

L'avanguardia è già arrivata: sono Richard e Pamela, giovane giornalista *freelance* lui e studentessa universitaria lei. Saranno i primi visitatori paganti ad entrare a Buckingham Palace (nella foto). Dall'altra sera, armati di sacchi a pelo, termos e tanta voglia di stabilire un record, sono accampati davanti al botteghino ancora in allestimento. L'ora X scatta domani mattina alle 9,50: allora, per la prima volta, il pubblico potrà mettere piede sul set della appassionante *dinasty* britannica. I protagonisti però non ci saranno: chi è in vacanza, chi ha stabilito la propria corte altrove, chi non fa più parte della famiglia. Restano, comunque, gli scenari e non sono certo da poco. Buckingham Palace, dimora londinese dei monarchi britannici dal tempo dell'ascesa al trono della Regina Vittoria nel 1837, resterà aperto al pubblico solo per otto settimane. Il tempo necessario a sua maestà per racimolare un po' di soldi e contribuire, senza intaccare il capitale, alle vertiginose spese si prevedono 70, 80 miliardi di lire - per il restauro del castello di Windsor, danneggiato nel novembre dello scorso anno da un incendio. L'apertura di Buckingham Palace è senz'altro l'avvenimento turistico dell'anno: il 10 per cento dei biglietti offerti in vendita alle agenzie di viaggio sono spariti in pochi minuti, segno evidente che la «ditta» Windsor malgrado tutto mantiene intatto il suo mercato.

## Somalia, un documento Onu accusa gli Usa «Illegale l'attacco ad Aidid del 12 luglio»

Dure accuse agli Usa per l'attacco del 12 luglio a Mogadiscio, che causò molti morti, in un documento Onu. Nel rapporto, rivelato dal Washington Post, si pone l'interrogativo di quale diritto avessero di usare la forza quando la missione è umanitaria. Intanto, ieri, i parà italiani hanno ucciso accidentalmente una donna, rispondendo ad alcuni colpi sparati loro contro. Cinque caschi blu Usa feriti.

te critiche e gli italiani, che avevano appena riconquistato, senza sparare un colpo, le posizioni perse il 2 luglio, contestarono apertamente l'atteggiamento del comando Unosom accusandolo di agire in modo non consoni con il carattere umanitario della missione. Ora, le critiche italiane verrebbero riprese dall'ufficio legale dell'Onu, che con un rapporto di tre pagine si pone l'interrogativo di quale diritto morale e legale avessero le Nazioni Unite di sferrare l'attacco del 12 luglio, quando la sua missione in Somalia avrebbe dovuto essere di carattere umanitario.

Intanto, sale la tensione a Mogadiscio. Ieri, una donna somala è stata uccisa accidentalmente dai soldati italiani. Il fatto è avvenuto nell'ormai famoso check point Pasta quando un furgone, che proveniva da Balad e viaggiava ad alta velocità, ha improvvisamente invertito la marcia a duecento metri dal posto di controllo per poi fermarsi ai bordi della strada. Dall'automezzo sono quindi scesi alcuni somali che hanno sparato contro i parà. Questi hanno risposto al fuoco e la donna, che si è venuta a trovare nella loro traiettoria, è morta sul colpo. Secondo alcuni testimoni somali, anche uno degli assaltatori sarebbe rimasto ucciso e un altro ferito. Ma i due sarebbero stati portati via dai loro compagni.

Ancora attacchi isolati, brevi sparatorie. Dall'altro lato della città, tra la notte di mercoledì e la mattina di ieri, altri cinque militari statunitensi sono rimasti feriti in diverse occasioni. Sono sette, nelle ultime quarantotto ore i caschi blu colpiti, 164 dall'inizio delle operazioni.



Truppe americane a Mogadiscio

## Domani i funerali del re Sfilano in centomila davanti alla salma di Baldovino

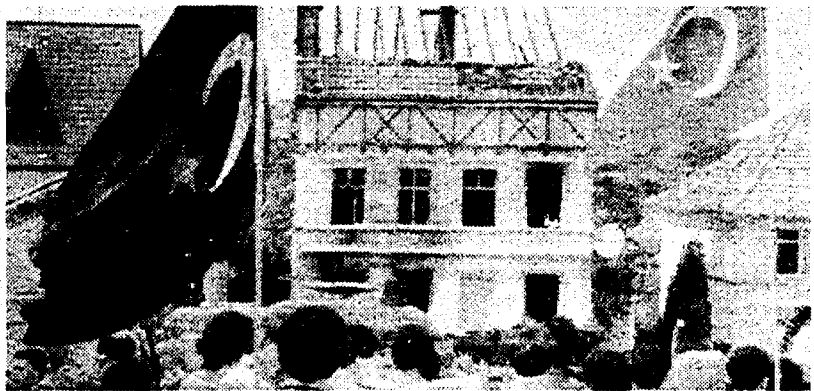
Una folla enorme si è ammazzata nel pomeriggio di ieri davanti al palazzo reale, a Bruxelles, dove la salma di re Baldovino rimarrà esposta al pubblico sino a domani mattina, quando nella cattedrale di San Michele saranno celebrati i funerali.

«Nonostante la controversia linguistica, nonostante le riforme statali, nonostante i politici parlino di separazione, questa è una prova schiacciante che il Belgio ancora esiste», ha notato il giornalista Siegfried Bracke, nel commentare le immagini trasmesse in diretta dal canale nazionale Brtn. I funerali inizieranno alle 11 di domani. Presenzieranno sovrani e capi di stato provenienti da ogni parte del mondo. Ci saranno la regina Elisabetta d'Inghilterra, l'imperatore Akihito del Giappone, i re di Spagna, Ranieri di Monaco, e via discorrendo. Ha assicurato la sua presenza anche il segretario generale dell'Onu Butros Ghali.

Non sarà un simbolo contro la xenofobia l'edificio dove morirono bruciate due donne e tre bambine turche. Le autorità tedesche hanno deciso di abbatterlo: «Meglio evitare il "turismo delle condoglianze"»

## Solingen demolisce la casa del rogo

La strage di Solingen non avrà il suo monumento. Una squadra di operai è al lavoro per abbattere dalle fondamenta la casa in cui, il 29 maggio scorso, morirono due donne e tre bambine turche, bruciate vive nel più atroce attentato xenofobo di questa inquietante stagione di violenza in Germania. La polizia della Renania si difende per il volantino in cui si invitano gli stranieri a «tener pronto l'estintore».



La casa di Solingen bruciata a maggio dai neonazisti

■ BERLINO. La comunità turca, molte associazioni di cittadini, le chiese e tanti altri avevano chiesto che la palazzina della famiglia Genc, al numero 31 della Untere Wernerstrasse di Solingen, fosse lasciato così com'era a perenne ricordo dell'infamia di quella notte. Ma non c'è stato verso di convincere le autorità, le quali hanno ordinato la demolizione dell'edificio divorato dal fuoco. E, tanto per aggiungere vergogna allo scandalo, hanno spiegato la decisione sostenendo che in questo modo si eviterà che il luogo della strage diventi meta di indesiderati pellegrinaggi di un «turismo delle condoglianze» che a quei signori deve sembrare il massimo della sconvenienza. Come al cancelliere Kohl, peraltro, il quale - forse qualcuno se lo ri-

corderà proprio con la volontà di evitare il «turismo delle condoglianze» giustificò (si fa per dire) la scelta di non partecipare ai funerali delle vittime dell'attentato.

Miserie. E intanto, nonostante i buoni sentimenti e qualche timida protesta, la demolizione sta andando avanti. L'altra sera gli operai, dipendenti di una ditta di Wuppertal, hanno gettato insieme con i detriti anche un oroscchietto di *pelouche* che stava davanti alla casa dal giorno successivo alla tragedia, poggiato, come altri giocattoli, dalla mano d'un bimbo, forse un compagno di scuola di una delle piccole uccise nell'attentato. Insieme con l'orsacchietto sono scomparsi dentro il *container* dei calcinacci gli ultimi resti delle corone di fiori e un cartello su

cui si leggeva ancora «E poi non dite di non aver saputo». Del segni della pietà e della rabbia di quei giorni, d'altronde, restano tracce assai incerte. La polizia - non si sa mai - ha provveduto a recintare la casa per evitare incidenti. Precauzione superflua: nessuno si è presentato a protestare e, secondo le testimonianze raccolte dalla cronista d'un giornale di Bonn, gli agenti di guardia si dicono «meravigliati» essi stessi «per come è tutto tranquillo». Per la maggior parte della gente di Solingen, fa uno dei poliziotti, quel che è accaduto poco più di due mesi fa è già «meve di ieri»: un modo di dire tedesco per significare storie passate e già quasi dimenticate, roba vecchia. D'altronde, da voci raccolte in giro, pare che sia stata rifiutata anche la proposta, avanzata dai soliti spiriti animati di buona volontà, di ricordare, almeno, le vittime dell'attentato con una lapide da piazzare da qualche parte nel centro della città. Che cosa si opponga anche a que-

Residente a Tucson, avrebbe cinquantadue anni

## Spunta una sorellastra del presidente americano

■ NEW YORK. Si allarga la famiglia di Clinton: secondo il quotidiano di Phoenix *Arizona Republic*, il capo della Casa Bianca avrebbe una sorellastra nello stato del lontano West. Non solo: il maestro del thriller John Grisham sarebbe lontano cugino del presidente degli Usa. La presunta sorellastra avrebbe cinquantadue anni. Residente di Tucson, sarebbe figlia di Waretta Ellen Alexander e di William Jefferson Blythe, il padre di Bill morto nel 1946 in un incidente stradale. «Potrebbe essere la sorellastra», titola il giornale in prima pagina. L'*Arizona Republic* è andata a scartabellare all'anagrafe e ha scoperto il certificato di nascita di una certa Sharon Pettijohn, nata Sharon Lee Blythe a Kansas City, Missouri, nel 1941. La donna avrebbe successivamente cambiato la grafia del nome di battesimo per renderlo più convenzionale, e, una volta sposata, avrebbe scelto come cognome quello del marito. Con Sharon-Sharon saigono a tre i fratellastri di Clinton: oltre a Roger, figlio di mamma Virginia e del secondo marito, qualche mese fa il *Washington Post* aveva scoperto in California Leon Ritzenhaler, un uomo delle pulizie di 55 anni il cui padre si chiamava anche lui William Jefferson Blythe. Ad accorgersi della parentela, secondo l'*Arizona Republic*, sarebbe stata proprio la vecchia mamma di



Bill Clinton

Sharon, Wannetta, guardando le foto della famiglia Clinton durante la campagna elettorale del 1992: «Mia suocera - ha raccontato al giornale Bob, il marito della presunta sorellastra - giura sulla Bibbia che il padre di Clinton era lo stesso uomo con cui per un breve periodo di tempo è stata sposata». Secondo il certificato in possesso del quotidiano, Sharon sarebbe nata il 11 maggio. La coppia avrebbe divorziato un paio di anni più tardi. La notizia è stata accolta con gelo alla Casa Bianca: il direttore delle comunicazioni Mark Geraan si

è rifiutato di commentare l'informazione del giornale dell'Arizona. Assai più possibilista Leon Ritzenhaler: «Ho già sentito parlare della possibilità che esista una sorellastra da qualche parte». Del tutto negativa, invece, Vera Ramey, sorella di William Blythe e perciò zia di Clinton: «Su un certificato di nascita si può scrivere quel che si vuole». A sue giurisdizioni, solo Bill è figlio «doc» di suo fratello che avrebbe accettato di riconoscere Leon per proteggere dallo scandalo il vero papà, un altro membro già sposato della famiglia.



# Economia & lavoro

**BORSA**  
Lieve calo  
Mib a 1279 (-0,23%)

**LIRA**  
In equilibrio  
Marco a quota 936,9

**DOLLARO**  
In lieve rialzo  
In Italia 1604 lire

Distinti appuntamenti mercoledì e giovedì per i rappresentanti stranieri e italiani. Sarà pronto entro la fine di questo mese il piano di riassetto dell'intero gruppo.

Il ministro Piero Barucci davanti al Senato: il salvataggio dovrà avvenire sulla base delle procedure per le aziende in crisi. Non è escluso il rischio del fallimento.

## Rossi alle banche: Montedison è sana

### Convocati per la settimana prossima gli istituti creditori

Fine settimana denso di appuntamenti per il nuovo vertice del gruppo Ferruzzi-Montedison, in vista delle importanti scadenze di mercoledì e giovedì prossimi. In due riprese saranno convocate le banche estere e quelle italiane esposte verso il gruppo, per convincere della solidità della struttura industriale del gruppo. Il ministro Barucci al Senato: «nel salvataggio solo procedure d'intervento ordinarie».

**DARIO VENEZONI**

MILANO. Si stringono i tempi per la definizione del piano di salvataggio del gruppo Ferruzzi. Il nuovo vertice della Montedison e della Ferrin, guidato dal prof. Guido Rossi, lavora a pieno ritmo con un occhio alla prospettiva di quello che fu il secondo gruppo industriale privato del paese e con l'altro alla necessità di assicurare alle imprese i mezzi finanziari per proseguire nella loro attività. Per scongiurare insomma il rischio che la crisi finanziaria e l'apertura della guerra giudiziaria con la famiglia Ferruzzi si traduca in un danno per le attività industriali, mettendo a repentaglio

qualsiasi futura possibilità di ripresa. Mercoledì e giovedì prossimi Guido Rossi e l'amministratore delegato Enrico Bondi incontreranno i rappresentanti rispettivamente delle banche estere e di quelle italiane per un rendiconto delle attività industriali delle aziende del gruppo. Lo scopo di questi incontri è più che trasparente: convincere i creditori che la crisi finanziaria non intacca i pilastri portanti dell'impero industriale, e quindi le sue possibilità di ripresa, una volta risanato il bubbone dell'indebitamento. La richiesta avanzata dalla

nuova gestione di sequestro cautelativo nei confronti di alcuni ex amministratori nel contesto di una azione di responsabilità contro di essi, sottolinea come meglio non si potrebbe la rottura con il passato. Alle banche e al mondo finanziario internazionale Rossi e Bondi hanno mandato a dire che la Montedison e la Ferrin non hanno più nulla a che spartire con la gestione dei Ferruzzi. Un segnale che è stato quanto mai apprezzato, a giudicare dai commenti che l'hanno seguito, soprattutto all'estero.

La posizione dei Ferruzzi e dei loro managers si è fatta quanto mai delicata dopo le gravi e compromettenti ammissioni rese da Sama e Garofano ai giudici milanesi, e dopo che la Consob aveva trasmesso un dossier alla magistratura di Milano e di Ravenna ipotizzando il reato di falso in bilancio. È stato certamente questo passo della commissione che vigila sulle società e la Borsa, unito all'esposto del nuovo vertice della Montedi-



Guido Rossi, presidente della Montedison

son, a convincere il tribunale civile di Milano ad autorizzare nei giorni scorsi il sequestro dei beni di un gruppo di ex amministratori (tra i quali Carlo Sama, Giuseppe Garofano e Arturo Ferruzzi) e agli eredi di Raul Gardini fino a un controvalore di 500 miliardi.

Nel corso di una audizione al Senato il ministro del Tesoro Piero Barucci ha tenuto a sottolineare la particolare delicatezza del caso, che coinvolge ben 200 istituti di credito, di cui 110 stranieri. Il rischio che qualcuno si faccia vincere dalla tentazione di cercare di recuperare i propri crediti attraverso l'avvio di una procedura fallimentare sussiste.

Quello che è certo, ha confermato una volta ancora il ministro ribadendo quanto già detto alla Camera qualche giorno fa, è che non potranno essere applicate in questo caso le direttive del Ccr in materia di rapporti tra banche e imprese. In altre parole si dovrà operare sulla base delle «procedure ordinarie d'intervento per le aziende in crisi a fronte

di un piano di risanamento industriale».

Questo piano, ha confermato ancora Barucci, sarà pronto per la fine di questo mese. Si conoscerà allora la sorte del gruppo, in base al grado di adesione delle 200 banche creditrici. Finora il tentativo di Rossi è stato seguito con fiducia dagli istituti di credito, i quali non hanno fatto mancare alla nuova gestione i mezzi finanziari occorrenti per sostenere l'attività: linee di credito per oltre 200 miliardi accordate nell'ultimo mese.

Del resto, ha sottolineato ancora il ministro, il gruppo di Ravenna pur gravato da un indebitamento lordo di ben 31.000 miliardi alla fine di aprile utilizzava soltanto il 74% delle linee di credito che gli erano state accordate. E purtroppo il problema dell'alto livello dei debiti è un problema comune a tutte le maggiori imprese del nostro paese. La soluzione, per Barucci, è quella di potenziare il mercato dei capitali, favorendo la presenza dei piccoli risparmiatori.

**Confindustria: ci aspetta un autunno pesantissimo**



«Ci aspetta un autunno pesantissimo: molte fabbriche a settembre potrebbero non riaprire mentre quelle che riapriranno potrebbero lasciare a casa molti lavoratori. Questa la previsione di Giorgio Fossa, presidente del comitato piccole imprese della Confindustria. «Bisogna far ripartire - avverte il dirigente confindustriale - il volano dello sviluppo dal quale dipende l'occupazione». E la ricetta che Fossa sottopone a tutte le forze parlamentari si basa su tre capisaldi: 1) drastica revisione della tassazione, riduzione dei tassi d'interesse per arrivare entro l'anno al 6%, il pagamento dei crediti d'imposta da parte dello Stato che hanno superato i 60 mila miliardi. «Non si capisce perché le imprese possono essere esattori e non i contribuenti», dice Fossa. «I propri dipendenti in materia fiscale e non di se stesse in materia di pagamenti per commesse o lavori fatti». Queste misure vanno prese rapidamente assieme al varo dei decreti legislativi previsti dall'accordo di luglio scorso in materia di mercato del lavoro. «Non ci rivoliamo al governo - precisa Fossa - ma a tutto il parlamento, alle vecchie forze politiche tradizionali e a quelle che vogliono rappresentare il nuovo. Tocca ai signori del parlamento assumersi le loro responsabilità di fronte alla gravità della crisi».

**Reiterato dal governo il decreto occupazione**

Il decreto legge che reca interventi urgenti per l'occupazione è stato sdoganato e reiterato dal Consiglio dei ministri riunito ieri a tarda sera. Già approvato recentemente dal Senato, era al primo punto all'ordine del giorno dell'assemblea di Montecitorio di oggi. La Lega Nord, anche in relazione ai massicci interventi per il Sud, si è mobilitata massicciamente iscrivendo a parlare tutti i componenti del gruppo e presentando innumerevoli emendamenti. Per questo il governo, che ha rinunciato a porre la fiducia (su cui era stata presunta l'opposizione del Pds) aveva chiesto in mattinata la riassegnazione del provvedimento alla commissione di merito. Il gruppo verde ha espresso soddisfazione per il ritiro del testo. «Stop ai cantieri di Prandini ed alle procedure disinvoltate che portano a Tangentopoli. Qui l'occupazione non c'entra», ha detto il deputato Sauro Turroni.

**Agensud: oggi il decreto per il trasferimento del personale al Bilancio**

Una buona notizia per i circa 2500 dipendenti dell'Agensud per il Mezzogiorno ed enti collegati: il loro rapporto di lavoro dovrebbe essere cessato il 18 ottobre prossimo, con la fine dell'intervento straordinario nel mezzogiorno, non avrà negativi riflessi occupazionali. Secondo quanto si apprende da fonti sindacali, nel consiglio dei ministri di questa mattina verrà emanato un decreto con il quale il personale dell'Agensud e degli enti collegati verrà preso in carico, in un ruolo unico, dal ministero del Bilancio.

**L'agricoltura affonda il bilancio dell'Inail**

Il commissario straordinario dell'Inail, Walter Chiacchini, ha approvato sabato scorso il bilancio dell'ente che, al termine dell'esercizio 1992, ha fatto segnare un disavanzo economico di 1.868,8 miliardi. Il dato emerge dal complesso delle entrate di 12.921,6 miliardi di lire messo a confronto con quello delle spese di 14.790,4 miliardi. Le entrate correnti, che ammontano a 12.772,7 miliardi, sono costituite per oltre il 93% dal gettito a carattere contributivo, mentre le spese correnti (11.653,2 miliardi) sono determinate per oltre il 77% dalle erogazioni per indennità di invalidità temporanea, dai pagamenti dei rami di rendita e dalle spese per accertamenti medico-legali. Il disavanzo economico complessivo scaturisce dalla somma fra gli avanzati della gestione industria (268 miliardi) e dei medici esposti a radiazioni ionizzanti (46,3) nonché dal disavanzo della gestione agricoltura (2.183,1 miliardi) che riguarda per 1.747,7 miliardi gli autonomi e per 435,4 miliardi quello i lavoratori dipendenti. Per sopprimere alle necessità di cassa della gestione agricoltura sono state effettuate anticipazioni da parte della gestione industria il cui ammontare nel '92 è stato di 2.072,3 miliardi, che fanno elevare il credito di quest'ultima a oltre 20.159 miliardi.

**Titoli pubblici Saranno pagati anche se smarriti**

Chi ha subito il furto di titoli pubblici, o li ha smarriti o sono andati accidentalmente distrutti potrà ottenere il pagamento da parte dello Stato. Non però il duplicato. È quanto sancisce la legge approvata ieri definitivamente dal parlamento. Alla commissione Bilancio Tesoro della Camera, in sede legislativa, è stato varato nel testo del senato il provvedimento che, però, fissa una serie di condizioni. Così, nonostante che i titoli al portatore sono a rischio e pericolo di chi li possiede e che lo Stato «non conosce come proprietario dei titoli solo il portatore», si apre uno spiraglio per quanti hanno perso il loro Bot, Cct, etc. Per godere di questa possibilità, l'istanza di rimborso dovrà essere presentata entro sei mesi dalla denuncia di smarrimento, furto o distruzione al ministero del Tesoro e dovrà essere esibita garanzia fidejussoria.

**FRANCO BRIZZO**

## Entro fine anno la fusione tra Sip e Italcable. Oggi le Poste si trasformano in Spa

### Via libera definitivo del governo al piano di riassetto delle telecomunicazioni

Oggi si firma la prima privatizzazione: Italgel passa a Nestlé e su Cirio-Bertolli...

ROMA. È fissata per oggi, a mezzogiorno, la prima privatizzazione italiana: nella sede dell'Iri, infatti, verrà posta la firma sotto l'atto di vendita della Italgel alla Nestlé, decisa venerdì scorso dal consiglio di amministrazione della spa presieduta da Romano Prodi. Il colosso alimentare svizzero acquisirà dall'Iri il 62,1% della Finanziaria Italgel per 437 miliardi (1.550 lire per azione) e dovrà lanciare un'opa (offerta pubblica d'acquisto) sull'altro 37,9% delle azioni di proprietà degli azionisti minori della Sme e derivanti dalla scissione che ha dato vita a tre società: Finanziaria Italgel, Finanziaria Cirio-Bertolli-De Rica e nuova Sme (dove rimangono Gs e Autogrill). L'acquisto della quota Iri e dei soci «eredita» una valutazione complessiva di circa 704 miliardi per la Italgel.

Per la Nestlé firmerà l'acquisto, a quanto si è appreso, il direttore generale della casa madre Reto Frenkel-Domeniconi. Per la consociata Nestlé Italia sarà presente l'amministratore delegato Gian Carlo Salina. La vendita di Italgel dovrà comunque passare anche l'esame dell'Antitrust. Vendita la Finanziaria Italgel (in cui oltre ai marchi del gelo «Surgel» e «Gelati Motta», sono confluiti anche dolci e panettoni «Motta» e «Aemagna» del Gruppo Dolcissimo Italiano). Il presidente dell'Iri Romano Prodi si concentrerà - oltre alla privatizzazione di banche e telecomunicazioni - sul trasferimento ai privati della Cirio e della parte Gs-Autogrill. Per la prima, ritenute insoddisfacenti le offerte pervenute, è stato deciso di ripartire dal primo capitolo della vendita, riammettendo nel novero dei possibili pretendenti i gruppi che nel giugno scorso avevano presentato l'offerta preliminare e non solo, quindi, quelli che avevano effettivamente presentato un'offerta irrevocabile: fra questi cioè anche Cragnoletti, Eridania (gruppo Ferruzzi) e Parmalat, oltre alla Unilever, considerata in «pole position» fino al 29 luglio. In pista per Cbd, anche la Fisi, finanziaria della Concooperative e l'imprenditore Giuseppe Gravante. Quest'ultimo si è detto disposto a rilevare il settore latte, ambito in cui già opera con il marchio Almer. L'Iri procederà a una trattativa privata con gli interessati e la Wasserstein Perella, la banca d'affari che assiste l'Iri per la Sme, ha già avviato i primi contatti.

Rimane aperto poi la vendita di Gs-Autogrill: la Concooperative e altri pretendenti hanno chiesto modifiche al bando d'offerta che prevede la costituzione di cordate.

Slitta ad ottobre il progetto di scindere in due diverse società gli stabilimenti Ilva

ROMA. Nasceranno ad ottobre le due nuove società derivanti dalla scissione dell'Ilva. L'assemblea della caposettore siderurgica dell'Iri che dovrà approvare il progetto di scissione della società, sarà infatti convocata da un cda in programma nei primi giorni di settembre: dovendo passare un mese per convocare l'assemblea, la nascita delle due nuove società destinate alla vendita ai privati (una per i laminati piani comuni, con gli impianti di taranto e novi ligure; una per i piani speciali, con termi) avverrà entro il mese di ottobre. Dovrà poi passare un altro periodo per attendere la nascita «legale» delle due società, che saranno pienamente operative al più tardi all'inizio del 1994. Bisognerà dunque attendere un altro mese per le decisioni ufficiali funzionali alla scissione, di cui non si è occupato il cda dell'Ilva svoltosi ieri, l'ultimo prima della pausa estiva (dal 9 al 30 agosto). Nakamura attenderà le decisioni dell'azionista, che già ai primi di settembre dovrebbe dare via libera al piano operativo, contenente tutte le scadenze della scissione. Subito dopo, il cda dell'Ilva sarà in grado di convocare l'assemblea straordinaria per l'approvazione formale del progetto di scissione.

Il consiglio di amministrazione dell'Iri aveva espresso il 22 luglio scorso parere favorevole alla scissione dell'Ilva. Nella società dei piani comuni, finiranno lo stabilimento di Taranto, il più grande d'Europa (circa 14.000 dipendenti, 5 altiforni, 2 acciaierie e 2 treni nastri, per una produzione annua di 8 milioni di tonnellate di acciaio ed un fatturato di 5.000 miliardi di lire) e quello di novi ligure, specializzato nel settore degli acciai rivestiti ed elettrozincati, che fattura mille miliardi di lire e occupa 950 lavoratori. Produrrà nel 1993 900.000 tonnellate di acciaio con l'obiettivo di arrivare nel '95 a quota 1 milione e 800.000 tonnellate.

La società per i laminati speciali sarà concentrata nel polo di Terni, lo stabilimento industriale più importante dell'Umbria, e produrrà inossidabili microlegati e duri. A Terni lavorano 3.500 dipendenti per una produzione di circa 775.000 tonnellate annue ed un fatturato che si aggira sui 1.200 miliardi di lire.

Nella vecchia Ilva finiranno le altre società e partecipazioni (compreso l'80% detenuto nella Dalmine), che verranno cedute o liquidate. Non è escluso che l'Iri possa gestire direttamente la cessione o la liquidazione di alcune di queste società e partecipazioni.

Entro il 30 settembre del 1994 dovrà essere completato il piano di riassetto delle telecomunicazioni. La data di arrivo è contenuta nella lettera che il ministro delle poste, Maurizio Pagani, ha inviato ieri all'Iri. Le tappe intermedie del riassetto restano comunque quelle già fissate dall'Iri, a partire dalla fusione di Sip e Italcable che dovrà essere completata entro il 31 dicembre '93. Oggi, invece, le Poste diventano Spa.

**NOSTRO SERVIZIO**

ROMA. Il ministro Pagani ha inviato ieri all'Iri la lettera di assenso del governo sul piano di riassetto delle telecomunicazioni che «dovrà essere completato non oltre il 30 settembre 1994». Via libera definitiva, dunque, per la «ristrutturazione» del settore.

«La lettera è la traduzione in precise prescrizioni delle argomentazioni avanzate dal governo, arricchite dalle giuste osservazioni emerse durante il dibattito nella commissione parlamentare» ha affermato ieri Pagani, al termine di un'audizione alla Camera. Le «precise prescrizioni» riguardano innanzi tutto la «contestualizzazione» dell'unificazione delle attuali società concessionarie delle telecomunicazioni (Sip, Italcable, Telespazio, Sirm e Iritel) nel gestore unico Telecom Italia entro il 30 settembre '94.

«L'aver colmato alcune lacune presenti nel piano Iri non comporta lo spostamento delle date intermedie già previste dal piano - ha precisato il ministro - a cominciare dalla fusione societaria di Sip e Italcable che deve avvenire entro il 31 dicembre '93». La notizia della firma da parte del ministro della Funzione Pubblica Sabino Cassese del decreto relativo alla mobilità dei dipendenti Iritel, giunta ieri mattina, «è un passo importante che rende perfettamente operativo il piano che oggi approviamo», ha aggiunto ancora Pagani.

Quanto ai rapporti con il futuro gestore unico, il ministro ha precisato che il governo «intende dare piena ed assoluta libertà di gestione ma vuole riservarsi, attraverso forme di diritti speciali, la possibilità di indirizzare le telecomunicazioni italiane verso obiettivi strategici».

Nella lettera si precisa che «l'azionista di riferimento di Telecom Italia non deve limitare la piena autonomia gestionale in particolare nelle strategie dell'offerta e della politica dei prezzi e nei rapporti con le autorità concedenti, essendo interesse dello Stato mantenere con il gestore unico un rapporto diretto e non mediato da altre strutture societarie o dall'azionista di riferimento». Dopo il 30 settembre '94, quando il riassetto sarà stato completato, «la partecipazione azionaria pubblica del gestore, a qualsiasi titolo detenuta, si deve ridurre nei tempi più rapidi al di sotto della partecipazione di controllo anche attraverso forme di azionariato diffuso, in particolare fra gli utenti, e a condizioni da definirsi». La lettera ribadisce inoltre, a proposito della futura struttura societaria relativa al radiomobile, che questa dovrà godere, per quanto riguarda l'utilizzo della rete fissa, delle stesse condizioni di cui godranno gli altri

gestori «di prossima introduzione in Italia».

Il presidente della Commissione parlamentare Pasquale Lamorte, ha definito rispondenti alle richieste del Parlamento le «direttive vincolanti» contenute nella lettera del governo all'Iri: «è stata chiarita la piena autonomia gestionale di Telecom Italia senza alcuna interferenza da parte della finanziaria Stet».

Poste. Ed ora tocca alle Poste. Oggi, infatti, il Consiglio dei ministri ha in programma l'approvazione del decreto legge che consentirà all'amministrazione delle Poste e telecomunicazioni di diventare società per azioni entro l'anno. Sarà inoltre esaminato un disegno di legge sulla riforma del ministero che, dopo il riassetto delle telecomunicazioni e le poste riformate, dovrebbe conservare le sue funzioni di indirizzo e programmazione.

## Camera: la commissione Finanze approva la proposta del governo

### Controlli, poteri, procedure

### Nuova legge bancaria in arrivo

ROMA. La Commissione Finanze della Camera ha dato parere favorevole allo schema di testo unico della legislazione bancaria, predisposto dal Governo, e destinato a sostituire la normativa risalente al 1936 e quella successiva.

Si tratta di 160 articoli che, oltre ad operare uno snellimento ed una riorganizzazione complessiva della vigente legislazione bancaria, sia nazionale che di derivazione comunitaria, si caratterizza per una serie di aspetti determinanti. Tra questi, la ridefinizione dell'autorità di vigilanza, ossia il Ccr, e del ruolo svolto da tale organismo nei confronti

dell'attività bancaria, con l'inclusione del ministro delle Finanze nella sua composizione. Puntualizzati, poi, in modo chiaro i ruoli e le responsabilità anche della Banca d'Italia (cui spetta la sorveglianza sul sistema creditizio), della Consob e dell'Isvap, rispettivamente per il settore finanziario e per quello assicurativo. A tale proposito il presidente della commissione, Manfredi Manfredi (Dc), tra gli aspetti determinanti del testo unico, ci sono la limitazione, per i soci delle casse di credito cooperative, alle sole persone fisiche del vincolo alla detenzione di azioni con valore nominale complessivo non superiore ad

80 milioni. Ed ancora la possibilità per la Banca d'Italia di autorizzare, per determinati periodi, le singole «banche» di credito cooperative ad una operatività prevalente a favore di soggetti diversi dai soci, in base a comprovati motivi legati alla struttura economica e alla zona di operatività dell'ente creditizio medesimo.

Con il nuovo testo unico «si completa la profonda innovazione istituzionale e funzionale che, in armonia con le direttive comunitarie, è stata progressivamente introdotta nell'ordinamento italiano negli ultimi anni», commenta a sua volta Lanfranco Turci, capo-

gruppo del Pds in Commissione Finanze, che ha votato a favore del parere. Per Turci «ora tocca alle banche ed alla stessa Banca d'Italia adeguare concretamente la propria operatività a quei principi di trasparenza, concorrenzialità ed efficienza che è richiesta agli istituti di credito, non solo per i rendimenti funzionali alle esigenze dell'apparato produttivo, quali sono indicate nella recente direttiva sui rapporti banche-impresa. Ma anche, e soprattutto, per ridurre i costi del servizio creditizio, che ha operato in questi anni prevalentemente come area protetta e politicamente lottizzata».

## Pensionamenti nella scuola

### La fine del blocco anticipata al 1 settembre. Una prima misura per gli esuberanti

ROMA. Gli insegnanti hanno la possibilità di chiedere il pensionamento di anzianità dal primo settembre prossimo per effetto della legge 19 luglio 1993. Per essi quindi il blocco dei pensionamenti, a differenza che per gli altri lavoratori, finisce prima del 31 dicembre, il comunicato ricorda infine che gli uffici scolastici periferici dovranno procedere alla formazione di apposite graduatorie distinte per classi di concorso ed esclusivamente per situazioni di soprannumerarietà, sulla base dell'anzianità di contribuzione posseduta da ciascun docente interessato.

La scadenza è stata ricordata ieri in una nota il ministero della Pubblica Istruzione che precisa che la norma interessa sia quanti hanno chiesto le dimissioni dal servizio entro il 31 marzo scorso, sia il personale che le ha chieste entro 30 giorni dal 22 luglio 1993. Il comunicato ricorda infine che gli uffici scolastici periferici dovranno procedere alla formazione di apposite graduatorie distinte per classi di concorso ed esclusivamente per situazioni di soprannumerarietà, sulla base dell'anzianità di contribuzione posseduta da ciascun docente interessato.

Vertice a Bruxelles della Commissione Delors voleva che fosse il marco a lasciare il patto di cambio, ma i 12 lo hanno spiazzato. Nessuna idea nuova sul tavolo

Il ministro degli Esteri lancia una provocazione Ciampicali, Uic: «Serve solo come esempio storico». L'oncia, intanto, perde 15 dollari Tutto per scongiurare controlli valutari

# Sme, la Cee sconfitta ci riprova

## Andreatta: «Torniamo alla base aurea, ci sarebbe stabilità»

Vertice a Bruxelles della Commissione Cee sul futuro dello Sme: Delors cerca un ruolo dopo essere stato spiazzato dall'accordo sulla fluttuazione. Andreatta: «Meglio tornare al sistema aureo, dà più stabilità». Un'altra proposta: riferiamo le valute al petrolio. Idee volte a scongiurare forme di controllo delle transazioni valutarie: molti cominciano a pensare saranno inevitabili in caso di nuove crisi.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. Ora la Commissione Cee vuole evitare di essere completamente spiazzata dall'accordo sui cambi. E così il presidente Jacques Delors ha convocato per oggi una riunione «speciale» a Bruxelles per fare il punto della situazione. La Cee è stata contraria allo Sme extralarghe perché l'allargamento della banca di fluttuazione delle monete va nella direzione opposta all'unione monetaria. Per questo la Commissione voleva che fosse il marco ad allontanarsi temporaneamente dallo Sme. In ogni caso la frittata è fatta e a Delors

non resta che inseguire i 12 con qualche idea fantasiosa di cui al momento non c'è traccia alcuna. In ogni caso lo Sme è spezzato. Nessuno lo dice apertamente. Secondo il ministro del Tesoro Barucci «il processo europeo ha subito una fermata provvisoria, ma non si è interrotto». Barucci resta ottimista: «Si è tolto di mezzo provvisoriamente un ostacolo che si è dimostrato fonte di tentazioni antieuropeiste, però dobbiamo cominciare presto a ricostruire l'idea centrale dello Sme è stata preservata». Idee fantasiose - anzi già ab-

bondantemente sperimentate - arrivano invece da Roma. Tornare all'oro, propone il ministro degli Esteri Andreatta. No, ribatte il responsabile esteri della Banca Antoniana Alessandro Lombardi, puntiamo sul barile di petrolio che neppure le cannoniere del XXI secolo in azione contro Saddam Hussein hanno aumentato di prezzo. L'obiettivo è puntellare in qualche modo un sistema di cambi la cui rigidità prima ha devastato le economie e la cui estrema flessibilità ora rischia di aprire in Europa una spettacolare quanto pericolosa rincorsa svalutazionista. Di qui l'insistenza sulla stabilità dei prezzi reiterata anche ieri dal ministro del Tesoro. C'è anche un altro rischio che i tutori delle monete vedono come il fumo negli occhi: il ritorno a forme di controllo dei movimenti di capitale. Qualche economista comincia a suggerire l'istituzione di un deposito di garanzia per ciascuna transazione, altri si limitano a dire che le banche centrali non possono non avere stru-

menti per capire la direzione dei flussi finanziari in corso d'opera e non ex post. Ma su questo punto, forse l'unico, tra i 12 c'è unanimità finora: non si torna alla finanza amministrata. Se i capitali liberi e selvaggi sono in contraddizione con i cambi fissi allora allentiamo i cambi. E così è stato. Sul nuovo ciclo dello Sme, continua a non esser molta convinzione. L'opinione di Beniamino Andreatta, economista prestato alla Farnesina, che che si debba tornare in qualche modo al funzionamento del sistema aureo, l'unico sistema in cui i cambi sono rimasti stabili per cento anni. Perché? «Per il fatto di avere alla base l'oro aveva la caratteristica di non permettere di sostituire la massa aurea che usciva e di non poter impedire che l'oro in entrata diventasse moneta nazionale: non è possibile che durante una crisi sulla base degli indicatori monetari si ricostituisca immediatamente l'offerta di moneta che viene distrutta quando si perdono riserve e, contemporaneamente, nel paese che riceve le riserve vi sia una completa sterilizzazione di questo movimento». Secondo il direttore dell'Ufficio cambi Ciampicali l'idea è bislacca sia pure utile «come esempio storico». Alessandro Lombardi (Banca Antoniana) parla di «folia» pura nel caso si ritenesse davvero di rispolverare le ceneri di Bretton Woods: «L'oro ormai è una merce come le altre ed è molto vulnerabile». Proprio ieri il prezzo dell'oncia è caduto di 15 dollari in conseguenza dello spostamento di interesse dai metalli preziosi ai cambi. «Vedrei molto meglio il petrolio», conclude Lombardi. Nei regimi aurei il potere d'acquisto dell'oro e i prezzi delle merci sono stati sostanzialmente stabili, ma a prezzo di pesanti deflazioni. Nixon annunciò la fine della conversione del dollaro in oro nel giorno di Ferragosto del 1971: difficile tornare indietro quando non c'è più un centro finanziario né un paese (gli Usa) in grado di ristabilire la propria egemonia.



Patrizio Bianchi, docente di politica e finanza della Comunità europea

Parla Patrizio Bianchi, docente di politica e finanza della Cee

«Il Sistema monetario è caduto perché i dodici sono divisi sui problemi veri: pace, lavoro...»

# «La crisi dell'Europa è solo politica»

«La crisi dell'Europa è prima di tutto politica» dice il professor Patrizio Bianchi, docente di politica e finanza della Comunità europea. Lo Sme è morto non a causa della speculazione o delle scelte della Bundesbank ma perché i paesi Cee sono divisi sulle risposte da dare ai «problemi veri»: la disoccupazione, la pace, la qualità della vita e dello sviluppo: «L'unità si salva ripartendo da qui».

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. «A me sembra del tutto chiaro ed evidente che il Sistema monetario europeo è caduto perché è entrata in crisi l'unità politica dell'Europa». Patrizio Bianchi, docente di economia e finanza della Comunità europea all'Università di Bologna, vicepresidente di Nomisma (il prestigioso istituto di ricerca bolognese guidato da Romano Prodi) dà una lettura tutta politica degli avvenimenti degli ultimi giorni che hanno portato alla «morte» dello Sme.

In realtà con una disoccupazione che supera l'11%, con la incapacità a dare una risposta ai problemi posti dalla guerra nella ex Jugoslavia, con l'aggravarsi delle contraddizioni interne a ciascun paese, è entrata in crisi il modello politico sul quale si pensava di unificare l'Europa. L'unione monetaria è caduta come conseguenza della caduta di tutto il resto. L'unità monetaria ce l'hai soltanto se c'è l'unità sui grandi temi da come si affronta lo sviluppo all'Est a come ci si rapporti al regime islamici del Mediterraneo.

«No, la speculazione semmai è una conseguenza. E poi non si può neppure immaginare che il problema fondamentale sia quello della Banca centrale tedesca che vuole distruggere il mondo. Il fatto è che nel trattato di Maastricht convivono due visioni. La prima, monetarista, che affida tutto al mitico mercato. È il mercato l'unica istituzione alla quale affidarsi per far procedere l'unificazione europea, con le banche centrali nel ruolo di «guardiano». E la seconda? È l'idea secondo la quale l'unità dell'Europa è il risultato di un processo di integrazione reale, supportata da meccanismi democratici. Ma di fronte alla crisi dell'Est si è pensato ad una scorciatoia: dare più spazio al mercato, accantonando il problema vero. Che è quello di come tenere insieme un'Europa nella quale vanno aumentando le differenze reali. Prima si è inventata l'Europa a «due velocità» per cui c'era il nucleo forte rappresentato da Germania, Francia, Olanda, Belgio e Gran Bretagna poi la fascia marginale costituita da

Italia, Spagna, Portogallo e Grecia. Salvo poi scoprire che andavano crescendo le disparità interne anche ai paesi forti: dall'Est della Germania al Sud della Francia a buona parte dello stesso Regno Unito. Insomma, sono venuti fuori i problemi veri, quelli strutturali. Quelli che non si risolvono da soli, invocando il mercato come amano fare taluni Chicago boys anche in Italia. Con lo Sme sono dunque morti anche Maastricht e la prospettiva di unificazione dell'Europa? No, io credo di no. Bisogna però tornare indietro, rimettersi a ragionare su cosa significhi unità europea e quindi anche su quali debbono essere i meccanismi e gli strumenti di coordinamento economico-monetario che permettono di ricominciare a prospettare una ripresa della crescita. Proprio questo, del resto, sembra essere oggi l'assillo maggiore di fronte alla disoccupazione crescente: è possibile un rilancio dello sviluppo dopo la fase recessiva?

Penso che si possa ripartire da alcune delle cose contenute nel Trattato di Maastricht: ad esempio le grandi reti transeuropee, cioè quelle opere pubbliche in grado di unificare le comunicazioni nel continente. Ancora gli investimenti in risorse umane: non solo le università sono profondamente diversificate dalle altre, ma se andiamo a vedere bene negli ultimi anni quasi tutti i paesi hanno diminuito le risorse e gli investimenti destinati alla formazione. Poi ci sono le politiche industriali, di cui si parla nell'articolo 130 del Trattato: non come elargizione di soldi alle imprese, ma come costruzione di tutte quelle condizioni che favoriscono lo sviluppo imprenditoriale. Parlo di istituti e istituzioni per la piena regolazione del mercato, per la promozione e la tutela della qualità, lo sviluppo della ricerca, la promozione della cooperazione tra le imprese. Si tratta cioè di dare attuazione a quella parte di Maastricht e dell'Atto unico che mira allo sviluppo della concorrenza e di quelle istituzioni che, pur rimanendo nazionali, devono essere fortemente integrate a

livello europeo: banche, assicurazioni, università, ecc. Perciò, secondo lei, questa sia pur forte crisi non ha de-finitivamente travolto Maastricht né le speranze dell'unità europea? Maastricht viene travolta se intesa soltanto come il trionfo del mercato nella sua versione più banale. Non è così se si fa un passo indietro e si diventa l'occasione per rilanciare obiettivi politici comuni sulle cose vere e non solo sulla carta (moneta). E l'Italia? La crisi dell'Europa trova il nostro Paese squassato non solo dalla recessione, ma anche dai grandi gruppi sempre più indebitati, alcuni dei quali addirittura rischiano la scomparsa, mentre infuria Tangentopoli e un intero sistema economico-politico è al suo epilogo. C'è qualche possibilità di uscirne? Si può uscire ripristinando l'idea che il mercato non è l'invenzione di alcuni grandi gruppi famigliari, e si chiarisce che non è indispensabile che ci sia qualche istituzione, come

Mediobanca, che fa continuamente dei salvataggi. Bisogna dar corpo all'idea che il mercato è costituito da una molteplicità di attori che crescono sulla base di regole chiare: trasparenza, difesa della concorrenza e del consumatore e, soprattutto, valorizzazione al massimo del lavoro delle persone. In questa fase è possibile rilanciare l'economia italiana proprio dando attuazione a quella parte dell'accordo di Maastricht di cui parlavo prima. E bisogna comprendere che mai come oggi riforma politica e riforma economica devono marciare insieme, che una nuova legge elettorale da sola non basta. Vanno affermati i principi di trasparenza e responsabilità: così le banche assumono rischi ma ne rispondono anche, e la stessa cosa devono fare le imprese. Occorre dare spazio al decentramento politico e amministrativo, ma ci vuole anche una normativa sulle fusioni e acquisizioni che consenta pure alle piccole aziende di unirsi. E poi vanno sbloccati gli investimenti pubblici, accelerando la definizione di regole per la trasparenza e la responsabilità.

Professor Bianchi, l'unità europea sembrava marciare sull'asse Parigi-Bonn: perché improvvisamente tutto si è sfasciato?

Dunque, lo Sme non è morto per colpa della speculazione che si è accanita su alcune monete e neppure per colpa

## Proposta del Pds per la fine della legislatura Lavoro: rappresentanza ora facciamo la legge

ROMA. Alla ripresa dei lavori parlamentari bisogna «mettere mano ad una nuova legge sulla rappresentanza sindacale». Questo l'appello che il Pds rivolge al governo e alle forze politiche. Il vicepresidente del gruppo parlamentare, Fabio Mussi, sottolineando la necessità di rinnovare il parlamento al più presto, ha affermato che «nei mesi che rimangono prima delle elezioni bisogna discutere ed approvare una nuova legge sulla rappresentanza sindacale». «La riforma elettorale, per quanto importante - ha aggiunto Mussi - non conclude il disegno di ricostruzione democratica del paese, entro questa legislatura si può aggiungere un ulteriore tassello: quello della democrazia del lavoro e sul lavoro». Definendo «insoddisfacente» l'accordo sulle Rsu che riconosce a Cgil, Cisl e Uil «la riserva di un terzo delle rappresentanze sindacali unitarie», Mussi ha chiarito che «non è sufficiente la pura e semplice abrogazione dell'articolo 19 dello statuto dei lavoratori», attraverso l'iniziativa referendaria promossa dal movimento dei consigli di fabbrica, «ma occorre una

nueva normativa che risponda alla domanda di democrazia dei lavoratori». Il presidente dei deputati del Pds, Massimo D'Alema, si è detto «preoccupato dei problemi che esistono tra sindacati e lavoratori». «Bisogna creare le condizioni perché il sindacato - ha detto D'Alema - possa rilanciare il proprio rapporto con i lavoratori». Interrogato sul chiaro dissenso della Cisl sulla regolamentazione per via legislativa della rappresentanza sindacale, D'Alema ha replicato osservando che «questo problema non è solo sindacale ma riguarda tutta la democrazia italiana». Il responsabile dei problemi del Lavoro del Pds, Gavino Angius, ha poi illustrato le iniziative del partito. L'11 settembre a Bologna si terrà un'assemblea straordinaria del Pds con la partecipazione di tutti i consigli regionali e provinciali, che sarà l'occasione con la quale il partito della querchia riprenderà l'iniziativa politica, su fisco, lavoro e riforma dello stato sociale. Angius ha anche annunciato una specifica iniziativa in materia fiscale e, infine, un

convegno nel quale verranno esposte le proposte del Pds in tema di occupazione anche in riferimento alla crisi industriale ed ai problemi del Mezzogiorno. Il vicepresidente alla commissione Lavoro della Camera, Giorgio Ghizzzi, facendo presente le diverse proposte che già sono state presentate in materia di rappresentanza sindacale, ha fatto presente come quella messa a punto dal Pds miri a riconoscere nei luoghi di lavoro i diritti sia dei singoli lavoratori sia delle organizzazioni. Con le proposte del Pds polemizza il segretario confederale della Uil, Adriano Musi, che accusa inopinatamente D'Alema «di parlare di cose che non conosce». Andando al merito delle questioni, Musi afferma che la Uil non teme la disciplina per legge della rappresentanza ma propone un procedimento analogo a quello attuato per la legge sulla regolamentazione dello sciopero nei pubblici servizi. Vale a dire, prima l'intesa tra sindacati e poi il recepimento da parte del Parlamento.

## «Nuovo» ministero dell'agricoltura Ed è polemica tra Diana e Costa

ROMA. È subito polemica nel governo sulla soluzione data allo scioglimento del ministero dell'agricoltura. Per il ministro dei trasporti, Raffaele Costa, che non ha firmato il testo del consiglio dei ministri s'innescano le polemiche. Andando al merito delle questioni, Musi afferma che la Uil non teme la disciplina per legge della rappresentanza ma propone un procedimento analogo a quello attuato per la legge sulla regolamentazione dello sciopero nei pubblici servizi. Vale a dire, prima l'intesa tra sindacati e poi il recepimento da parte del Parlamento.

referendaria». Di tutt'altro parere è il ministro Costa. Piuttosto che «ridare vita, con nuova denominazione, al ministero dell'agricoltura», egli dice, la rappresentanza del mondo dell'agricoltura in sede Cee «avrebbe potuto essere affidata ad un dipartimento della presidenza del consiglio». Dal momento in cui le ragioni portate avanti in favore della decisione del governo sono state proprio «legate» a tale esigenza. Non soltanto a livello europeo ma anche nazionale, ribatte a tal proposito il ministro Diana, «occorre che vi sia chi parli a nome del settore, che esponga le esigenze, le attese, le speranze dell'agricoltura» ed esorta a «lasciarsi le polemiche alle spalle» per lavorare e garantire all'agricoltura «il miglior governo possibile, in un rinnovato equilibrio tra organismi centrali ed istituzionali periferici». La nascita del ministero, sottolinea invece Costa, contribuirà a raddoppiare invece di ridurre il numero degli apparati che gravano sull'agricoltura e spiega che il suo «no» alla firma del pro-

cesso dibattito sul dopo-referendum viene espresso infine dal ministro dei trasporti. Apprezzamento per l'impegno del ministro Diana e per l'atto del Governo «che risolve la questione della guida del settore agro-alimentare» è stato espresso da Coidreli, Confagricoltura e Cia, che così hanno salutato l'istituzione del Ministero per il Coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali. Le tre organizzazioni agricole hanno però espresso «rammarico» per il fatto che il disegno di legge approvato al Senato non «abbia completato il suo iter con l'approvazione anche alla Camera». Una «parziale soddisfazione» è invece stata espressa dal presidente della Federazione delle cooperative agricole della Confcooperative, Giovenale Gerbaudo, che ritiene «resti ancora incerta e provvisoria la situazione generale dell'agricoltura italiana». «Perplessi invece sono i sindacati. La Fla-Cgil definisce il testo «ambiguo» perché si presta a interpretazioni centralistiche, mentre la Fisa-Cisl, che pure parla di «atto di responsabilità», avrebbe preferito il testo del disegno di legge approvato dal Senato.

## Fondi di investimento record Luglio «boom»: la raccolta raddoppia, il patrimonio sfiora gli 80mila miliardi

Periodo	Patrimonio netto	Raccolta netta
1984 (Media)	1.083	1.077
Luglio 1985	10.756	1.440
Luglio 1986	57.031	2.369
Luglio 1987	71.870	454
Luglio 1988	52.820	-1.022
Luglio 1989	49.079	-122
Luglio 1990	50.570	648
Luglio 1991	54.522	702
Luglio 1992	58.176	-794
Luglio 1993	78.537	3.085

(dati in miliardi di lire)

ROMA. Luglio record per i fondi comuni d'investimento italiani: la raccolta netta è raddoppiata rispetto a giugno toccando quota 3.085 miliardi, il livello più alto dal giugno del 1986. Il patrimonio netto ha toccato invece i 78.537 miliardi, un livello che non era mai stato raggiunto da quando, dieci anni fa, hanno cominciato ad operare i fondi italiani. Le nuove sottoscrizioni hanno raggiunto il mese scorso i 5.523 miliardi contro i 3.760 miliardi di giugno mentre i riscatti sono rimasti sostanzialmente stabili (2.438 miliardi contro 2.344). Ad influire sulla raccolta-record - secondo l'Assogestioni - è stato soprattutto l'avvio di condizioni di maggior equilibrio del mercato monetario e finanziario concretizzate in una consistente diminuzione del livello dei tassi di interesse sui titoli a breve termine del Tesoro. Ad attirare nuovamente i risparmiatori verso questa forma di investimento, come ai tempi del «boom» del 1986, sono state le buone performance dei fondi: dall'inizio dell'anno l'indice generale è aumentato del 16 per cento con punte del 24 per cento per i fondi azionari italiani, del 22 per cento per quelli bilanciati e del 12 per cento per gli obbligazionari. Dall'inizio dell'anno il patrimonio dei fondi è aumentato del 30 per cento mentre la raccolta netta è cresciuta di oltre 9.500 miliardi. Per quanto riguarda invece i fondi di diritto lussemburghese il loro patrimonio alla fine di giugno ammontava a 4.832 miliardi: nel secondo trimestre le nuove sottoscrizioni sono state pari a 213 miliardi contro riscatti per 561 miliardi, con una raccolta netta negativa, quindi, di 348 miliardi. La stragrande maggioranza della raccolta netta di fondi in luglio si è indirizzata sui fondi obbligazionari (2.891 miliardi, contro i 1.364 miliardi di giugno, dei quali circa la metà di tipo puro e l'altra metà di tipo misto). Fra questi ultimi 592 miliardi sono andati ai fondi internazionali. Buono anche il risultato dei fondi azionari che hanno raccolto 216 miliardi, praticamente soltanto nel settore di quelli specializzati all'estero (241 miliardi). Prosegue infine il «rosso» dei fondi bilanciati (meno 22 miliardi): è ormai da più di sei anni che, mese dopo mese, i fondi bilanciati registrano una raccolta netta negativa.

Area Propaganda della Direzione del Pds, Istituto Palmiro Togliatti

### RIFORME ISTITUZIONALI E NUOVA QUALITÀ DELLA COMUNICAZIONE POLITICA

Seminario nazionale

Frattecciole, 13/14/15 ottobre 1993  
Per informazioni: tel. 06/93548007-93546208

IN REGALO con AVVENIMENTI in edicola

### Un libro da portare in vacanza

## 127 GIOCHI PER L'ESTATE

- Gli antichi giochi di società
- Giochi facili da fare in auto
- I famosi enigmi di Martin Gardner
- Test d'intelligenza, di cultura, di personalità
- I cruciverba più pazzi del mondo



**Il principe Carlo lancia un mensile di architettura «tradizionalista»**

**LONDRA.** Non si sa ancora il nome, ma si sa di che argomento tratterà e quali tesi sosterrà: è il mensile che a marzo vedrà Carlo d'Inghilterra esordire nei panni di editore e giornalista. Argomento: l'architettura. Tesi: «conservatrice». Il principe si batte da anni contro l'architettura moderna. Definisce il progetto per l'allargamento della National Gallery «una mostruosa pustola sulla faccia di un vecchio amico».

**A Nico Orengo il premio «Cesare Pavese» di quest'anno**

**ROMA.** Con il romanzo *Gli spiccioli di Montale* richiesto per un premio, pubblicato dalle Edizioni Theoria, Nico Orengo ha vinto la decima edizione del premio «Cesare Pavese». La giuria, presieduta da Giuliano Soria, segretario generale del premio Grinzane Cavour, conferirà il premio (un assegno di due milioni) domenica 29 agosto nella casa natale di Pavese a Santo Stefano Belbo.

**Moriva 15 anni fa il Papa che aveva concluso il Concilio e guidato la Chiesa in una fase difficile: monsignor Macchi, che era suo segretario, ricorda Paolo VI**

ALCESTE SANTINI

■ Dei tanti scritti ancora inediti di Paolo VI, conservati dall'Istituto di Brescia che porta il suo nome, ce ne sono pervenuti quattro che verranno pubblicati dal «notiziario» dell'Istituto medesimo. Essi non sono connessi ad alcuni dei tanti atti compiuti da quel grande Pontefice, scomparso nel tardo pomeriggio del 6 agosto 1978, sul piano internazionale per promuovere il dialogo tra i popoli, le diverse culture e religioni che fu il suo tema dominante. Sono, invece, delle «meditazioni» di cui la prima scritta il 5 agosto 1963, ossia meno di due mesi dopo la sua elezione al soglio pontificio avvenuta il 21 giugno di quell'anno, che lo portano a riflettere sulla sua nuova condizione di capo della Chiesa universale e come tale chiamato a prendere decisioni importanti che gli fanno sentire il peso delle scelte il più delle volte adottate nella più grande solitudine. La seconda è sulla «passione di Gesù» non ha data, la terza del luglio 1974 nasce nel contesto fattosi difficile e drammatico dopo undici anni di e la quarta è sulla «santità» intesa come «atto di umiltà e di fiducia» al servizio degli altri (la pubblichiamo in questa pagina, mentre nella prima del giornale compare il testo del manoscritto del 5 agosto 1963).

Riflessioni che sono il segno della sua permanente problematicità che «non fu mai incertezza o atteggiamento amletico, come alcuni hanno voluto rimproverare a Paolo VI, ma metodo per soppesare le questioni di fronte alle quali si trovava, gli argomenti a favore e contro prima di prendere una decisione», ci dice monsignor Pasquale Macchi, che gli fu accanto come segretario particolare ed oggi è arcivescovo e Delegato pontificio per il Santuario di Loreto. Va, anzi, sottolineato - aggiunge - che «dopo aver preso una decisione così a lungo meditata e sofferta, Paolo VI avvertiva una grande serenità, una grande gioia intanto come di chi, dopo aver esplorato tutte le possibili vie da percorrere, rispetto al contesto in cui operava, aveva alla fine scelto quella ritenuta giusta e saggia per il bene della Chiesa e dell'umanità come famiglia umana a cui sempre si rivolgeva con profondo rispetto ed amore».

Ed è con il prezioso contributo di monsignor Pasquale Macchi, che solo rarissime volte ha parlato e scritto di Paolo VI nei quindici anni trascorsi dalla sua morte e perciò lo ringraziamo, che vogliamo commentare insieme queste meditazioni. «Il primo testo, che ci consente di cogliere aspetti inesplorati della vita interiore di Paolo VI, viene scritto all'inizio del suo pontificato, e precisamente il 5 agosto 1963, mentre era a Castel Gandolfo per un breve riposo che, invece, trasforma in ritiro spirituale per una riflessione sulla sua nuova condizione di Pontefice e, quindi, dominata dal senso di stupore, perché chiamato a reggere le sorti della Chiesa, e di timore, per le decisioni da prendere, donde il suo affidarsi con dedizione assoluta alla bontà di Dio».

Colpisce, infatti, la profonda umanità e spiritualità di Giovan Battista Montini che, nel riflettere su «doveri e bisogni» sulla straordinaria condizione in cui i cardinali di tutto il mondo riuniti in conclave lo hanno messo eleggendolo al soglio pontificio, scrive: «Bisogna che mi renda conto della posizione e della funzione, che ormai mi sono proprie, mi caratterizzano, mi rendono inesorabilmente responsabile davanti a Dio, alla Chiesa, all'umanità». Ed aggiunge: «La posizione è unica. Vale a dire che mi costituisce in un'estrema solitudine». E, dopo aver fatto questa prima constatazione rilevando che se «era già grande prima», quando era arcivescovo di Milano, «ora è totale e tremenda. Dà le vertigini. Come una statua sopra una guglia; anzi una persona viva, quale io sono». E per esprimere tutta la solitudine e la responsabilità delle sue decisioni che peseranno sulla vita della Chiesa e nel suo rapporto con il mondo, fa questa riflessione finale: «Niente e nessuno mi è vicino. Devo stare da me, fare da me, conversare con me stesso, deliberare e pensare nel foro intimo della mia coscienza. Se la vita in comunità può essere penitenza, questa non lo è meno. Anche Gesù fu solo sulla Croce».

Monsignor Macchi osserva che se il ricorso alla suggestiva immagine di una statua sopra una guglia è dovuto, per un verso, ai ricordi degli anni trascorsi a Milano e del Duomo per quelle ispirazioni mistiche che gli offriva, dall'altro, fa sentire un impegno che diventa lotta e si realizza nella croce nel senso che il servizio papale si svolge in una profonda solitudine ma in comunione con il mondo. Il Papa ascolta le opinioni, le proposte che gli vengono dai vescovi, dai suoi collaboratori, si documenta ma alla fine è lui che deve decidere ed i momenti che precedono questo atto sono tanto più sofferiti quanto più si ha la sensibilità, lo scrupolo intellettuale, il profondo rispetto per gli altri che furono tratti salienti della personalità di Giovan Battista Montini».

E questa preoccupazione costante per come saranno giudicati i suoi atti, all'interno della Chiesa e nel mondo, è ben rappresentata da un altro passo della stessa meditazione in cui ricorre all'immagine di una «lucerna che sopra il candelabro arde e si consuma da sola» ma, al tempo stesso, «ha una funzione, quella di illuminare gli altri, tutti, se può». Quella del Papa è, perciò, «una posizione unica e solitaria» pari alla lucerna che ha «funzione pubblica e comunitaria» perché



## Un uomo solo, il più solo



L'INEDITO

■ **Santità.** Come imporre un dovere così formidabile allo spirito così tardo ai grandi ideali, così fragile e mutevole nelle sue risoluzioni, così aperto alle suggestioni, alle illusioni, alle passioni?

a) Bisogna distinguere la santità-sforzo dalla santità-risultato. (*Status vitae, status vitae*, perfezione in via d'acquisizione, e perfezione acquisita). La prima è dovere. Essa non ha grandezza, abitualmente. Ha coerenza, perseveranza, persuasione. Non ha pretese oltre

l'atto, oltre l'attimo (*sufficit damalita sua*).

b) Essa non va commisurata su la grandezza eroica, drammatica di personaggi celebri, sebbene a volte raggiunga grandezza straordinaria anche di questo genere. Ma va cercata la sua essenza nell'influsso creato nell'anima dall'elemento soprannaturale. La più prossima espressione riconoscibile di tale influsso è quindi «uno spirito», un'interiorità, un'attività psicologica particolare, una pietà, un'adesione alla religione che co-

stituisce il centro motore di tutta l'altra attività libera dell'uomo (cfr. *homo novus - qui Spiritu Dei agentur hi sunt filii Dei, iustus ex fide - quaestio primum - si oculus tuus ecc.*)

c) Perciò la santità in esercizio è un continuo duplice atto di umiltà e di fiducia per disporre l'animo a compiere, come ricevuti in dono, gli altri atti di fede, di speranza, di amore e quelli dell'azione buona e forte esteriore.

non fine a se stessa ma rivolta agli altri. Infatti, afferma: «Nessun ufficio è pari al mio impegno nella comunione con gli altri». Ed aggiunge come per far rimarcare la grande considerazione che egli ha per l'opinione del mondo che lo circonda, lo incalza, lo interroga: «Gli altri: questo mistero, verso il quale io devo continuamente dirigermi, superando quello della mia individualità, della mia apparente incomunicabilità». E gli altri sono il mondo al cui servizio io sono perché «ognuno è il mio prossimo», a prescindere dal loro modo di pensare e di agire, ed «io devo avere simpatia per tutti» con una «iniziativa sempre vigilante al bene altrui» perché questa è «la politica papale» per la quale è richiesto «un cuore sensibile ad ogni bisogno, un cuore pronto ad ogni possibilità di bene, cuore libero, per voluta povertà; cuore magnanimo, per ogni perdono possibile, per ogni impresa ragionevole; cuore gentile, per ogni finezza; cuore pio, per ogni nutrimento dall'alto».

Quella di Paolo VI - rileva monsignor Macchi - «non è la solitudine di chi vive separato dal mondo ma di chi, facendosi carico delle preoccupazioni e dei problemi dell'umanità a cui la Chiesa è chiamata a dare delle risposte, vive spiritualmente il senso ed il peso della sofferenza di Gesù sulla croce fino a sentire l'angoscia infinita di tale solitudine che espone nel grido mai sufficientemente meditato: «Signore, perché mi hai abbandonato?». Il testo sulla seconda meditazione *Su la passione di Gesù*, che è senza data, ci rivela - osserva monsignor Macchi - lo sforzo tutto interiore di Paolo VI che, nell'imitazione del cuore di Gesù mite e umile, si apre agli altri con grande spirito di servizio».

Ed è significativo che, ad undici anni del suo pontificato, Paolo VI annoti in una terza «meditazione» del 18 luglio 1974: «Il peso delle *Chitavi di S. Pietro* è sempre molto grave: che Cristo stesso aiuti a portarlo degnamente». Vi traspaiono la fatica fisica e la sofferenza

interiore nel pilotare la barca di Pietro in un mare minacciato da continue tempeste, per le polemiche sempre vive all'interno della Chiesa tra tradizionalisti ed innovatori dopo il Concilio e per il persistere della guerra fredda in un mondo diviso in blocchi contrapposti. Il 29 giugno 1972 aveva detto nella Basilica di S. Pietro: «Si credeva che dopo il Concilio sarebbe venuta una giornata di sole per la storia della Chiesa. È venuta invece una giornata di nuvole, di tempesta, di buio, di ricerca, di incertezza» da far pensare che «da qualche fessura sia entrato il fumo di Satana nel tempio di Dio» ossia «il dubbio nelle nostre coscienze». Paolo VI che, come protagonista del Concilio, aveva assecondato la Costituzione «Lumen gentium» sulla collegialità episcopale, aveva riaffermato l'autorità del Papa, sfidando alcune critiche, con una sua «Nota esplicativa previa». Aveva dovuto ri-muovere dal suo incarico di arcivescovo di Esztergom e di primate d'Ungheria il cardinal

József Mindszenty, divenuto il simbolo della contrapposizione tra Est ed Ovest, per favorire il dialogo con quel paese e con il mondo comunista del tempo per garantire ad una Chiesa emarginata spazi di libertà e, al tempo stesso, favorire la pace. Aveva dovuto fronteggiare lo scismatico monsignor Lefebvre che non volle mai ricevere. Aveva dovuto subire le critiche di molti teologi ed anche di vescovi per aver pubblicato il 25 luglio 1968 l'enciclica *Humanae vitae*, in contrasto con il parere della maggioranza dei membri della Commissione teologica internazionale, ma sollecitata dalla Cura ed anche da molti episcopati. E le sofferenze lo accompagneranno anche dopo ed accelereranno la sua morte quelle vissute durante il sequestro Moro. Rimane storica la sua lettera scritta durante la notte, in solitudine, agli «uomini ignoti delle brigate rosse» perché liberassero il suo «amico buono» e ancora di più la preghiera per il suo funerale in S. Giovanni in Laterano, dove,

IL COMMENTO

## «Uomini delle Br vi prego ...»

SALVATORE MANNUZZO

**L**a scarsa memoria è uno dei mali del tempo che viviamo: accentua anche i difetti di percezione relativi all'oggi. La questione Moro, in particolare il rapimento di Aldo Moro, la sua prigionia, la sua uccisione, e prima lo sterminio della sua scorta, si pongono come un crinale nella storia. Mosso appena un passo per scendere, ogni prospettiva è mutata, nulla è apparso più uguale a prima: si è rivelata impossibile la grande mediazione che era stata il sogno di un'epoca. Ora forse è facile sconsigliare quella mediazione, che ha avuto nome di «compromesso storico». Del resto i suoi tradimenti erano iniziati subito, all'insegna d'una volgarità e d'un opportunismo terribili; e c'era anche qualcuno, non molti, che resisteva - meritoriamente - all'ipotesi politica in sé: ne impugnavo, quando farlo era scomodo, non solo i rischi ma la non evitabile inconcludenza.

Si, la tragica fine d'uno dei protagonisti - il massimo, insieme a un altro sull'opposta frontiera, Enrico Berlinguer - ha coinciso col precipitare d'una stagione. E a quella stagione, che non era solo politica, ma investiva radici culturali profonde e essenziali esigenze umane, appartengono due importanti papi, molto diversi fra loro, Giovanni XXIII e Paolo VI: Così sulla questione Moro le parole più alte sono state dette, e gesti fondamentali sono stati compiuti, da uno di questi due papi, cui era toccato vivere da contemporaneo le angosce: proprio da Paolo VI.

Era in atto una contesa fra due schieramenti che oggi diremmo «trasversali», «fermezza» e «trattativa». Questi erano i loro nomi, che gli anni hanno offuscato. E anch'essi furono presto traditi, di qui e di là, spesso privati del loro senso vero e addirittura del loro asserito oggetto: ridotti a *files* d'una partita che riguardava altro. Ma il contrasto che in origine significavano era centrale e drammatico: perché ciascuna delle parti contendenti aveva forti ragioni, delle quali era arduo disfarsi; ed arduo ancora. La materia controversa era non solo quel terrorismo di sinistra, e dunque la storia e la sorte in un'epoca d'ogni sinistra; e nemmeno solo la resistenza d'una costruzione giuridica, lo Stato; ma la nozione stessa di politica: legittimazione, responsabilità, limiti.

Bisogna restituire le parole di Paolo VI a un tale contesto, altrimenti non se ne intende la qualità straordinaria. Son state pronunciate in due occasioni: durante la prigionia di Moro, per chiedere ai carcerieri la liberazione; e subito dopo

l'uccisione di Moro: divenendo preghiera, «De profundis». Ancora parlano, da quel tempo ormai lontano, al nostro tempo; ancora, se tendiamo l'orecchio, possono risuonare dentro il frastuono dei nostri giorni distorti e desolati. Come?

Ciò che subito colpisce è l'accento di verità e necessità: quelle parole erano atti conseguenti della tragedia; dentro un scenario nel quale invece verità e necessità correvano il pericolo di perdersi, d'essere ridotte a strumenti retorici. È «la grande famiglia umana» uno dei due poli («l'altro è Dio: che è «Dio della vita e della morte»). Il papa dice di amare Aldo Moro innanzi tutto come «membro della grande famiglia umana», per la sua «dignità - ripete - di comune fratello in umanità». Ma anche gli «uomini delle Brigate rosse» ai quali si rivolge, e il vocativo ha senso esplicito, appartengono alla «grande famiglia»: Paolo VI spera in un «vittorioso sentimento di umanità» dei «loro animi»; e comunque professa anche verso di loro un incondizionato amore. La frase più memorabile («Vi prego in ginocchio») trova dunque due giustificazioni: il papa, la più alta autorità spirituale, per salvare la vita d'un uomo si prostra davanti ai suoi carnefici; ma nel prostrarsi rende insieme omaggio al loro incancellabile essere umano, appartengono due importanti papi, molto diversi fra loro, Giovanni XXIII e Paolo VI: Così sulla questione Moro le parole più alte sono state dette, e gesti fondamentali sono stati compiuti, da uno di questi due papi, cui era toccato vivere da contemporaneo le angosce: proprio da Paolo VI.

**S**ono parole che si calano dentro una grande vicenda politica, concludendola; ma certo non sono parole «politiche», nella limitata accezione che il termine sempre più assume. È però possibile cogliere in esse una risonanza anche politica? Forse quelle parole divenivano il suggello dello iato tra «fermezza» e «trattativa» - o chissà il solo possibile loro punto d'incontro. E forse il «compromesso», la grande mediazione fallita - che non poteva che fallire - ha quest'unica possibilità di sopravvivenza, d'ingresso nella storia. Unica, ma d'importanza capitale. Perché sempre di più viviamo in tempi nei quali è giusto che qualche voce - qualche isolata voce capace di verità - ci richiami alla comune appartenenza umana e alla vita; e provi a riconciliarci con i nostri morti - in genere con i morti. Proprio perché la storia non si può dimenticare e non possono sopprimere, anzi bisogna restituire vivi, i conflitti: che si tinguano di questo filo di pietà.

Il pontefice Paolo VI impartisce dalla sua finestra in Vaticano la benedizione alla folla raccolta a San Pietro. Papa Montini scompariva il 6 agosto di quindici anni fa

**Il Discovery  
resta a terra  
aspettando la fine  
di «San Lorenzo»**



Superlavoro alla Nasa per la Notte di San Lorenzo. La straordinaria «pioggia di stelle» prevista quest'anno intorno alla tradizionale data del 10 agosto ha costretto l'ente spaziale americano a rinviare per la terza volta consecutiva il lancio del traghetto spaziale «Discovery» e a riposizionare il telescopio spaziale «Hubble» per proteggere gli specchi dai meteoriti. I fuochi artificiali - hanno annunciato gli astronomi Usa - raggiungeranno l'apice dal tramonto di mercoledì 11 agosto all'alba successiva. «Sarà un vero spettacolo» una vera e propria tempesta in un cielo in fiamme», ha pronosticato nel numero di agosto la rivista «Sky and Telescope». Annunciando l'ennesimo rinvio dello Shuttle, il portavoce del centro spaziale Johnson di Houston, James Hartsfield, ha parlato di «un evento inedito nella storia del mondo». Il «Discovery» - hanno spiegato alla Nasa - resterà «almeno fino al 12 agosto» inchiodato alla rampa: i tecnici dell'ente spaziale temono che altrimenti la preziosa navetta (vale ben due miliardi di dollari) venga bombardata durante il volo da microscopiche, quanto velocissime particelle di spazzatura cosmica. Analoghe precauzioni sono state prese per Hubble, il costosissimo telescopio spaziale: per 15 ore, a partire dal pomeriggio dell'11, sarà orientato in modo da offrire alla pioggia di stelle la minor superficie possibile.

**Le cellule  
dell'udito  
si possono  
ricostruire**

Le cellule dell'udito sono immortali? Forse no, ma probabilmente riescono a rinascere dalle loro ceneri smentendo la convinzione comune che le vorrebbe irrimediabilmente distrutte dal rumore e dagli antibiotici. Due studi condotti da ricercatori americani (dell'Università della Virginia) e inglesi (dell'University College di Londra) mostrano questa nuova capacità del nostro orecchio. I ricercatori hanno infatti prelevato e coltivato in vitro pezzetti di orecchio interno appartenenti a porcellini d'India e a pazienti operati. Le cellule ciliate, quelle maggiormente responsabili della capacità di ascolto, sono state distrutte con trattamenti a base di antibiotici. Contro tutte le aspettative, nel giro di quattro settimane, delle nuove cellule sensoriali immature sono apparse e hanno sostituito quelle sopresse. Successivamente, alcuni ricercatori dell'Università di Liegi, in Belgio, sono riusciti ad accelerare questa rigenerazione stimolando le cellule con acido retinoico. Si nutrirà, in questo modo, a ricostruire l'udito di chi ha subito un trauma, fisico o chimico?

**Un telescopio  
in un milione  
di metri cubi  
di elio**

Un pallone stratosferico, riempito con quasi un milione di metri cubi di elio, è stato lanciato dalla base di Trapani Mileo dell'Agenzia spaziale italiana. Il pallone trasporta a 40 chilometri di quota un telescopio con rilevatori a bassissima temperatura (meno di tre decimi di grado al di sopra dello zero assoluto). L'esperimento è stato realizzato dall'Università «La Sapienza» di Roma con la collaborazione dell'Enea e del Cnr. Il pallone proseguirà l'esperimento fino alla Spagna, dove verrà paracadutato e recuperato. I dati trasmessi via radio vengono raccolti dalle basi di Trapani, Palma di Maiorca e El Arenosillo nel quadro di una collaborazione tra l'Agenzia spaziale italiana e l'Inta spagnola. Un'importante novità rispetto al passato è che l'Agenzia spaziale italiana ha gestito tutta la realizzazione del lancio del pallone e dei servizi a bordo e di terra per la navicella.

**Scoperte  
nel Centro America  
quattro città  
del Maya**

Gli archeologi hanno scoperto le rovine di quattro città Maya nel Belize, in Centro America, tra le giungle delle montagne. Due sono nascoste, miracolosamente, a passare indenni tra i secoli (risalgono a più di mille anni fa), ma non sono state risparmiate dagli «sciacalli» di opere d'arte che normalmente arrivano sempre sul posto. Esse hanno ancora piramidi, piazze, pati e perfino i servizi con acqua. Peter Dunham, un archeologo della Università di Cleveland, che ha guidato una spedizione della Royal Geographical Society, ha detto: «Un luogo come questo, rimasto incontaminato per più di un millennio nelle foreste, è stato saccheggiato proprio quattro giorni prima che noi arrivassimo».

ANTONELLA MARRONE

**Abuso sessuale sui minori: in Inghilterra  
un'associazione di genitori si difende dalle accuse  
dei bambini. E si parla di «sindrome della falsa memoria»**

**Metafore e molestie**

L'associazione si chiama «Acap» (Adult children accusing parents) ed è simile alla Fondazione americana della sindrome della falsa memoria. Mette in guardia genitori e adulti da quella «scuola» di psicoterapia che induce i pazienti a credere o a convincersi di essere stati molestati sessualmente. Ma il rischio è che si torni indietro nell'affrontare il problema scottante degli abusi.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Alcuni genitori inglesi accusati di aver molestato sessualmente i figli hanno fondato un'associazione per richiamare l'attenzione su una «sindrome della falsa memoria» che però sul piano scientifico non esiste e rischia di apparire come un disperato espediente da parte loro di evitare di far fronte alle responsabilità legali e morali di atti carnali o molestie sessuali compiuti ai danni dei loro bambini.

Un caso tipico riportato dalla stampa conceme un assistente sociale che al ritorno dalle ferie ha trovato ad attenderla una lettera del suo capoufficio nella quale veniva invitata a presentarsi con un'urgenza per una comunicazione di natura personale. Ha appreso che mentre era all'estero, la sua propria figlia ventiduenne era andata dal capoufficio per dirgli che da bambina sua madre l'aveva molestata sessualmente, cosa di cui aveva preso coscienza solo ultimamente durante sedute psichiatriche a cui si era sottoposta per farsi curare dalla depressione.

L'assistente sociale, con in mano la lettera di licenziamento, invece di lasciar perdere per evitare uno scandalo ha deciso di presentare un ricorso, sicuro, insiste, che le accuse mosse dalla figlia, pur espresse in buona fede credendo di dire la verità, sono false. L'associazione dei genitori è chiamata Acap (Adult children accusing parents, giovani adulti che accusano i genitori). È simile alla Fmsf americana (False memory syndrome foundation, Fondazione della falsa memoria) creata a Filadelfia alcuni anni or sono da un gruppo di psichiatri e psicologi ed alla quale si sono già rivolti 3.700 genitori.

La teoria esposta dall'Acap inglese e dalla Fmsf americana è che in questi ultimi anni un'ala di praticanti in psicoterapia o cure contro la depressione sta attivamente ed irresponsabilmente inducendo alcuni pazienti a credere o convincersi di essere stati molestati sessual-

mente dai genitori. Un ruolo rilevante l'avrebbe giocato un libro intitolato «The Courage to Heal» di Helen Bass e Laura Davis che ha per sottotitolo «manuale di sopravvivenza delle vittime dell'incesto». Un paragrafo recita: «Se pensate di essere stati abusati sessualmente e se la vostra vita ne mostra i sintomi, allora lo siete stati». Un'altro precisa: «Se non siete in grado di ricordare alcuna circostanza specifica, ma avete comunque un'idea che vi sia successo qualcosa, probabilmente questo è quanto è avvenuto».

Sia l'associazione americana che quella inglese, pur riconoscendo la realtà e la gravità del fenomeno delle molestie e violenze sessuali dei genitori contro i loro figli, insistono che è possibile che alcuni pazienti in cura per depressione o disfunzioni alimentari o altro, magari nel processo di ipnosi o terapia regressiva a cui vengono sottoposti, ripescino dalla memoria episodi non corrispondenti alla verità. Molto dipende dalla natura del funzionamento della memoria che non opera come uno schedario o casellario, ma agisce attraverso un processo di ricostruzione. È stato citato a questo proposito il caso dello stesso Jean Piaget che si ricordava di una governante che un giorno, mentre lui era in carrozzella, respinse un uomo che l'assalì per cui venne ricompensata con un orologio. In effetti la governante aveva inventato la storia e, pentitasi, restituì l'orologio. Ma Piaget ricordava solo ciò che aveva sentito dire dai genitori. Scrivendo sul dibattito sorto intorno alla «sindrome della falsa memoria» Linda Grant ha affermato che la teoria rientra nel generale discorso contemporaneo intorno alla sessualità infantile.

«Durante la maggior parte di questo secolo la psichiatria ha accettato il punto di vista di Freud secondo cui le memorie infantili di abuso sessuale sono metafore per i propri desideri repressi. Ma negli anni Settanta femmini-



Bambini: le molestie sessuali sui minori sono ormai un fenomeno diffuso difficile da nascondere

ste come Shulimith Firestone hanno cominciato a chiedersi se non si possa trattare invece di episodi veri, anziché di fantasie. Negli anni Ottanta l'ex psicanalista Jeffrey Masson ha accusato Freud di aver inventato la teoria della repressione solo perché non se la sentiva di mettere a fuoco la questione degli abusi sessuali compiuti dai genitori nei confronti dei loro bambini nella società borghese di Vienna».

Grant continua: «Questi nuovi sviluppi hanno oggi incoraggiato persone di ogni età e gruppo sociale, incluse alcuni nomi famosi come la cantante Sinead O'Connor o l'attrice americana Roseanne Barr, a farsi avanti pubblicamente, con specifici riferimenti a molestie subite da uno dei genitori». Di rimando la direttrice della Fmsf, Pamela Freyd dichiara: «In genere coloro che si sottopongono alla psicoterapia lo fanno perché si sentono preoccupati dalle circostanze della loro vita e si adeguano alla nozione che hanno dei problemi a causa di traumi subiti, probabilmente di natura sessuale. Il lavoro della memoria comincia. Ma i ricordi di abusi si affievoliscono quando vengono tolli da questo ambiente pieno di suggestioni. Le donne in particolare vengono trattate per cose che non sono mai successe e questo non fa alcun bene alle interessate».

La generale opinione degli esperti rimane tuttavia d'accordo sul fatto che episodi associati a sentimenti di colpa, vergogna e segretezza sono negativi perché la psiche non sa come trattarli. La psicologa Key Toon che ha lavorato a lungo con persone abusate sessualmente ed è autrice di un libro intitolato «Breaching Free: Help For Survivors of Child Sex Abuse» dichiara: «È importante, anche se poco probabile, che qualcuno racconti nei dettagli un episodio di abuso sessuale che non sia mai avvenuto. È possibile che venga nominato un vicino di casa invece del padre. È di solito nei casi di custodia che si verifi-

cano forme di accuse che si dimostrano prive di fondamento. Dobbiamo ricordare che chi abusa dei bambini quasi sempre tende a negare». In Inghilterra la generale questione sulle molestie sessuali sui figli si è arroventata negli ultimi tre anni dopo i casi clamorosi scoppiati a Manchester e sulle Isole Orcadi dove, agendo dietro informazioni di assistenti sociali, la polizia ha bussato alle porte di decine di case nelle prime ore dell'alba ed ha allontanato una trentina di minorenni dai loro genitori, sospettati addirittura di averli coinvolti in riti sessuali a sfondo satanico.

Alcune testimonianze provenienti dagli stessi bambini, altre da adulti. La psicologa Dorothy Rowe dice: «L'incidenza dell'abuso sessuale dei bambini sembra molto alta al momento, ma è solo perché c'è sempre stata. Non possiamo stendere un tappeto sopra tante prove e dire che si tratta di fantasia. Dobbiamo imparare a capire che cosa i genitori ci hanno fatto per poter vedere la connessione fra gli episodi della nostra vita. Dopo questo dobbiamo riconoscere che esiste anche una «forza terapeutica», specie in America, che vuole assolvere la gente dalle proprie responsabilità. Si chiama il «recovery movement», o movimento del risanamento, e coloro che vi aderiscono si danno un enorme senso di autoapprovazione: «sono speciale, sono una vittima». Troppa terapia negli Stati Uniti è guidata dai soldi ed è facile per certi professionisti senza scrupoli suggerire ai loro clienti che sono stati abusati per indurli a continuare le «cure». Allo stesso tempo ci sono famiglie che nascondono i più orrendi segreti con molti genitori che fanno del loro meglio per dimenticare».

Quanti anni sono occorsi per portare all'aperto la questione dell'abuso dei bambini? Adesso ci saranno quelli che cercheranno di salire sul treno della «sindrome della falsa memoria» perché fa loro comodo».

**Usa, trapianto dal cordone ombelicale del fratellino  
Una bimba di sette anni  
guarisce dalla leucemia**

A Long Island una bambina di sette anni affetta da una gravissima forma di leucemia è guarita perfettamente dopo che i medici le hanno trapiantato cellule staminali prese dal cordone ombelicale del fratellino appena nato. In tutto il mondo sono stati 21 gli interventi di questo tipo. Ora si pensa a come congelare ed immagazzinare le cellule che possono essere utilizzate per operazioni analoghe.

NEW YORK. È già tornata a casa e sta bene una bambina di sette anni, affetta da una gravissima forma di leucemia, alla quale sono state trapiantate cellule di cordone ombelicale prelevate dal fratellino appena nato. Il particolare intervento (in tutto il mondo ne sono stati effettuati solamente 21) si è svolto allo Schneider children hospital del Jewish medical center di Long Island, dove Marleni Alonzo ha ricevuto il 29 giugno scorso cellule staminali del cordone ombelicale del fratello Kelvin nato alla fine di maggio.

La notizia dell'intervento effettuato da Raj Pahwa, direttore del dipartimento trapianti di midollo osseo e da Adiel Fisher capo del servizio di medicina fetale - è stata divulgata solo oggi, quando i medici hanno constatato la riuscita dell'operazione. «Il midollo della bambina si sta ricostituendo grazie all'azione delle cellule del donatore», spiega una nota dell'ospedale - e la sua leucemia è in via di guarigione». A Marleni, nel gennaio scorso fu diagnosticata una forma acuta di leucemia linfoblastica e fu consigliato un tra-

pianto di midollo osseo, ma non si trovarono donatori compatibili. La nascita del fratello ha permesso al dottor Pahwa di raccogliere le cellule del cordone ombelicale (note per svolgere una potente azione di ricostituzione del midollo osseo) e di trapiantarle sulla sorella. Dopo l'intervento, Marleni che era stata sottoposta a chemioterapia intensiva per distruggere le cellule leucemiche - è stata tenuta in isolamento per 25 giorni. Per l'operazione Pahwa ha usato una nuova tecnica: ha separato le cellule staminali del cordone con una soluzione di gelatina al tre per cento.

«Questo nuovo metodo», spiega il comunicato del Jewish medical center - offre speranze per molti pazienti affetti da tumori o da malattie del sangue: le cellule di cordone ombelicale congelate e immagazzinate possono diventare un'importante fonte di materiale per i trapianti».

**Scaduti gli organi di governo dell'Agenzia spaziale italiana il ministro della Ricerca, Umberto Colombo  
sembra deciso ad assumere misure eccezionali: ma ci sono i tempi per le normali nomine dei nuovi organi**

**L'ombra di un «commissario» sull'Asi**

L'Agenzia Spaziale Italiana rischia il commissariamento. Il ministro Colombo sembra deciso a risolvere così le difficoltà dell'istituzione. È infatti scaduto il mandato del consiglio di amministrazione e ad agosto scadrà il mandato per il direttore generale. Ma un'azione così eccezionale è prevista solo in casi gravi. Perché non procedere, invece, alla nomina di un nuovo organo dirigente?

MARIO PETRONCINI

Ieri sono scaduti gli organi di governo dell'Agenzia spaziale italiana, insediati il 4 agosto '88. In base al decreto legge sui limiti della prorogatio il presidente del Consiglio ha tempo fino al 18 settembre per nominare i nuovi organi dell'Asi: Presidente e Consiglieri di Amministrazione nonché il Collegio dei Revisori dei Conti. C'è poi il direttore generale che scade il 23 agosto. Il ministro deve nominare il nuovo direttore proponendolo al Consiglio di amministrazione che sul nome esprime il parere obbligatorio ma non vincolante. Questo in base alla legge istitutiva dell'Asi in vigore dal marzo dell'88. Ma le cose, nel-

la situazione concreta, non sono semplici. Anzi dalle indiscrezioni - che proliferano da settimane - sembra che la questione si complicherebbe e rischi di avvitarsi su se stessa. C'è un rischio per lo stesso ministro: che l'Asi diventi la classica buccia di banana dove potrebbe inciampare la gestione dell'Agenzia e della Ricerca. È stato detto che l'Asi chiude il primo quinquennio di attività con un «bilancio» fatto di luci e di ombre. Il ministro si sarebbe convinto - questa la notizia sicura - che, per uscire dalle difficoltà, è opportuno commissariare l'Asi, invece che procedere alla nomina di un nuovo consiglio di amministrazione. Do-

mani la proposta sarebbe presentata per la prima volta al Consiglio dei ministri. Qui sorgono le difficoltà, giuridiche e di merito. Da diverse parti si fa notare che commissariare un ente è atto eccezionale, possibile solo se intervengono fatti molto gravi e circostanziati. È vero che da oltre un anno l'Agenzia è stata investita da una campagna sovveniva intenzionalmente ostile: attacchi sistematici, accuse pesanti, una martellante sollecitazione d'interventi alla magistratura contabile e anche penale e ai ministri vigilanti. Gli interventi ci sono stati. L'ultimo ha visto quattro ispettori spulciare le carte per quattro mesi senza che sia uscito nulla d'importante a carico dell'Asi. In ogni caso un fatto è certo: in nessuna sede sono emersi quei fatti «gravi» che sono indispensabili per giustificare il commissariamento. C'è da chiedersi, allora come sia possibile procedere al commissariamento senza rischiare la palese contraddizione con i fatti e senza cadere in una insufficienza di motivazioni reali e quindi la illegittimità. Ma poi che bisogno c'è di un commissariamento che si pensa di fare

a scadenza già avvenuta. Il 22 luglio il ministro Colombo ha spiegato le ragioni che lo hanno mosso sulla strada del commissariamento alla commissione Istruzione della Camera. Ci sono gravi deficienze operative-manageriali dell'Asi per responsabilità anche esterne. Ma soprattutto per i limiti della legge istitutiva. Ci sono state debolezze nel decidere e nella gestione. Ma il ministro non ravvisa responsabilità dei singoli cui si riconosce competenza e correttezza. Per uscire da questa situazione, conclude il ministro, è necessario «mettere ordine» nell'Asi e cambiare la legge. Di qui il commissariamento. Ma qui sorgono altre difficoltà. Per essere legittimo un provvedimento così motivato ha bisogno di una modifica della legge vigente. Per decreto legge? Pare di sì. Tuttavia sorge di nuovo la domanda: perché fare un commissariamento anomalo e per tante ragioni controverso? Per capirlo bisogna tenere presente probabilmente che il ministro è in difficoltà. In un'atmosfera di contrapposizione violenta, forse dovuta anche al clima generale del paese, Co-

lombo è premuto da molte parti. L'ultimo esempio è la Fiat che sembra abbia deciso di giocare pesante sulla scelta dei nomi. Altro esempio: il venire meno d'improvviso, ien, dell'ipotesi costruita nel corso dell'ultimo mese che prevedeva la presenza dell'attuale presidente dell'Asi nella triade dei commissari. Così ora si parla di una tema di commissari: due alti funzionari del Tesoro e della Corte dei conti, uno scienziato noto ed apprezzato, che tempo addietro si è già interessato dello spazio a livello scientifico e anche industriale. Da parte di coloro che operano nello spazio per queste proposte si va diffondendo una crescente preoccupazione. Ci si chiede se non sarà appunto lo spazio italiano a fare le spese di questa conflittualità e della conseguente difficoltà di decidere bene. Questa la situazione. A questo punto una considerazione finale è d'obbligo. Perché non procedere per una strada più semplice e chiara: nominare il nuovo consiglio di amministrazione, utilizzando i 45 giorni a disposizione. Dare direttive rapide e precise al nuovo consiglio di amministra-

zione per migliorare rapidamente la gestione, eventualmente con l'aiuto di esperti a tempo; impostare la nuova legge, prevedendo la contestuale automatica decadenza di questo nuovo consiglio di amministrazione all'entrata in vigore della nuova legge e la nomina immediata di un consiglio di amministrazione definitivo con le nuove norme. E sulla scelta dei nomi? Anche qui si prenda una decisione chiara. Si decida, tenuto conto di tutto, di cambiare l'equipaggio, nello spirito della legge sostitutiva che prevede come possibile sia la conferma che il ricambio degli amministratori, prescindendo dal giudizio sul passato, e secondo il principio della rotazione delle cariche pubbliche. Oppure, se si ritiene che il cambiamento necessario abbia comunque bisogno di una continuità, si utilizzino alcune limitate forze già sperimentate; si trovi subito un nuovo direttore generale pienamente all'altezza. Si imprima così nuovo slancio e ottimismo all'agenzia, come si attendono gli operatori sia della scienza che dell'industria spaziale del paese.

# Spettacoli

Anche il film di Carlos Saura sarà in concorso a Venezia

ROMA. È ufficiale: anche *Despara* di Carlos Saura sarà tra i film in concorso alla Mostra del cinema di Venezia. Lo ha annunciato il produttore Galliano Juso, dopo la comunicazione ufficiale di Gillo Pontecorvo. Il film, interpretato da Francesca Neri e Antonio Banderas, racconta la storia di una vendetta femminile. I protagonisti sono un giornalista e una cavallerizza del circo.

È morto il pianista jazz Kenny Drew

COPY NAGHIN. È morto il pianista jazz Ken Drew da tempo affetto da carcinoma allo stomaco. Aveva 64 anni. Nato a New York, Drew era trasferito a Parigi nel 1961 e tre anni dopo a Copenaghen che trasformò in una delle capitali europee del jazz. La malattia, chiamata a suonare con lui Stan Getz, Dexter Gordon, Ben Webster Bud Powell e Oscar Pettiford.

Il «mitico» Nando Moriconi detto «l'americano» è l'incredibile protagonista di questo episodio del film «Un giorno in pretura»



Una comicità selvaggia irresistibile, che rese celebre un giovanissimo Sordi e creò un personaggio amatissimo e indimenticabile

Come nasce un mito. La scenetta che presentiamo oggi (e che doveva essere tagliata perché il film era troppo lungo) fra uno scatenato Alberto Sordi (Nando Moriconi) e il pretore Peppino De Filippo è sicuramente uno dei vertici della commedia all'italiana. Un match fra due giganti della risata. Comicità allo stato puro. Assolutamente irresistibile. E indimenticabile. Lo *slang*, la camminata, zia Costanza, la *malattia*, la «marana» e, soprattutto, Kansas City, la mitica Kansas City. Frasi e battute che occupano un pezzetto del nostro cuore. E che ogni tanto spuntano fuori. Chi non ha mai fatto il verso all'«americano a Roma» alzi la mano.



## m'ha 'nchiudato 'a malattia, sennò stavo in America



Qui sopra e a sinistra due immagini tratte dall'episodio con Alberto Sordi del film «Un giorno in pretura», diretto da Steno e che rese immortale il personaggio di Nando Moriconi, un «americano a Roma»

**Sordi** «Moriconi Ferdinando. M'hanno chiamato. Moriconi Ferdinando so' io. Oltraggio al pudore. M'hanno chiamato. Moriconi Ferdinando». **Permetto. Buongiorno. Oltraggio al pudore. Buongiorno signor pretore.**  
**Pretore** «Il pretore sono io».  
**Sordi** «Buongiorno, mi permette?»  
**Pretore** «Via, via...»  
**Sordi** «Una sigaretta vostro onore? Sono Nazionali, vero, perché, insomma...»  
**Pretore** «Ma che Nazionali e Nazionali, riponete quelle sigarette, qui non si fuma: Cancelliere. Questo non è un fu-moir, è una pretura».  
**Sordi** «Stanno a fumà tutti, stanno a fumà».  
**Pretore** «Qua non fuma nessuno. (Sordi cerca di spegnere la sigaretta nel calamaio, poi la schiaccia a terra). Nel calamaio? Guardate, guardate, a terra. Nome».  
**Sordi** «Moriconi Ferdinando, detto l'americano».  
**Pretore** «Siete americano?»  
**Sordi** «Uanaganasioror-souei».  
**Pretore** «Voglio sapere, siete americano o italiano?»  
**Sordi** «Detto l'americano, appunto, vero, perché me ne esco con questi «uanaganasiorassauel»».  
**Pretore** «Non ve ne dovete uscire con niente, siete italiano?»  
**Sordi** «So' italiano».  
**Pretore** «E parlate italiano. Qui siete in una pretura italiana, e allora...Nome, dunque...»  
**Sordi** «Moriconi Ferdinando, innocente».  
**Pretore** «(rivolto al cancelliere) Di Innocente...»  
**Sordi** «No, innocente sono io. Fu Mario, anche lui incensurato, può controllare qui, sta su tutti i registri, vero».  
**Pretore** «A noi non interessano i trascorsi vostri e quelli di vostro padre».  
**Sordi** «Come non interessano, in America, che è un paese libero, un amico mio m'ha detto, deve risultare tutto quanto».  
**Pretore** «Qui siamo in Italia e non dovete insegnarci voi la procedura. Eh!»  
**Cancelliere** «Mamma».  
**Sordi** «Mia madre? Anigretti Maria, però io ho sempre vissuto con una zia mia che m'ha voluto bene come una mamma. Zia Costanza, me la ricordo come fosse ieri. Perché m'ha lasciato zia Costanza. M'ha lasciato solo in questo momento, zia Costanza. Li deve risultare che io ho sempre vissuto con zia Costanza».  
**Pretore** «A me non interessano i fatti della vostra famiglia. Insomma, lo volete capire sì o no, Moriconi. E non assumete quell'aria di sufficienza, altrimenti vi faccio arrestare, Moriconi».  
**Sordi** «A chi fai arresta?»  
**Pretore** «A voi».  
**Sordi** «A chi fai arresta?»  
**Pretore** «A voi».  
**Sordi** «In che senso, scusi».  
**Pretore** «Avanti, veniamo ai fatti. Dunque voi siete imputato di...»

**Sordi** «Oltraggio al pudore...»  
**Pretore** «Bella cosa».  
**Sordi** «Atteggiamento sconvolgente, tale, vero, da offendere la pubblica morale».  
**Pretore** «Ma non è proprio il caso di vantarsene, sapete Moricò...?»  
**Sordi** «E chi se ne vanta, io sto solo esponendo i fatti».  
**Cancelliere** «Silenzio!»  
**Pretore** «Cancelliere, e voi ci dovete fare dire una parola».  
**Sordi** «Ahò, ce devi fa' di 'na parola».  
**Pretore** «Avvocato Terenzio, lo difende lei questo bel tipo?»  
**Sordi** «Chi avvocato ahò, io non c'ho bisogno di nessun avvocato».  
**Avvocato** «Sì, solo che, dato che è incensurato, c'è il fatto che...Posso dirgli una parola?»  
**Sordi** «Permette vostro onore?»  
**Avvocato** «Stai composto, giovanò, sta' bono».  
**Sordi** «Che voi?»  
**Avvocato** «Soldi».  
**Sordi** «Ahò, qui bisogna fesse da 'n sacco de soldi, a me m'hanno fregato i panni, avvocato».  
**Avvocato** «Sssss, parla piano».  
**Sordi** «Bisogna fesse da 'n sacco de soldi».  
**Avvocato** «Soldi, per me, ce n'hai?»  
**Sordi** «Pe' te? Ma che stai a scherzare? Ma io non c'ho manco na lira, non c'ho».  
**Avvocato** «Ssss...Che t'ho chiesto qualche cosa io? T'ho chiesto soldi, t'ho chiesto i soldi? Cammina su, che t'ho chiesto i soldi!»  
**Pretore** «Si prosegue, Moriconi. Moriconi (rivolto alla pubblica accusa) E pure sordi».  
**Sordi** «Vostro onore, quello m'ha chiesto i soldi a me, hai capito?»  
**Pretore** (sottovoce) «Hai capito Terenzio?»  
**Sordi** «M'ha chiesto i soldi, m'ha chiesto».  
**Pretore** «Avete capito male».  
**Sordi** «Ho capito bene, ho capito».  
**Pretore** «Avete capito male, andiamo avanti con l'esposizione dei fatti».  
**Sordi** «Dunque, vostro onore. In questa estate afofa, dato che io, insomma, per i miei impegni di lavoro, vero, non avevo...»  
**Pretore** «Che lavoro?»  
**Sordi** «Che lavoro?»  
**Cancelliere** «Qual è il vostro mestiere?»  
**Sordi** «Che mestiere?»  
**Pretore** «Come campate?»  
**Sordi** «Insomma, vostro onore. Io traffico, io insomma me do da fa', troito, io m'arango, vostro onore, insomma».  
**Pretore** «Abbiamo capito come v'arrangiate voi, lui s'arrangia...»  
**Sordi** (in lacrime) «Io so' stato male, so' stato. So' stato



## Infanzia e prima giovinezza del borghese piccolo piccolo

ENRICO VAIME

Cominciò da questo sketch di *Un giorno in pretura* la fortuna di Nando Moriconi, cioè di Alberto Sordi, il più grande attore della commedia all'italiana. Da quella scenetta, pensata da Sordi e scritta con Continenza e Sikel (dice Steno in *L'avventurosa storia del cinema italiano* a cura di Foli e Faldini, libro prezioso e irresistibile) nacque il protagonista del successivo *Un americano a Roma*, nacque l'italiano medio da film, la sua trascrizione più geniale e forse più ledele. Per interpretare quella piccola Alberto Sordi accettò un milione (poco anche per allora). Il cinema non lo voleva. Fellini, pur di averlo ne *I vitelloni* dovette promettere ai distributori che non avrebbe messo il nome di Sordi sui manifesti. Lo sketch della «marana», dell'uomo nudo che *c'ha auto una malattia che l'ha bloccato*, rischiò di saltare. Il film era lungo e Ponti e De Laurentiis (li chiamavano Tonti e De Parentis all'epoca; perché Dino era circondato da schiere di consanguinei e il socio privilegiato l'operatore Tonti, ma forse questa era una versione benevola) decisero di tagliarlo. Fu Silvana Mangano (De Parentis, ma con le carte in regola così brava e bella com'era) a dire che secondo lei quello era l'episodio più di-

verente del film. Brandelli di ricordi, pettegolezzi venati di nostalgia o rancore, chi lo sa. Comunque, nonostante tutto e tutti, nasceva Nando Moriconi, figlio della fantasia stravolgente di Sordi e d'una realtà pittoresca degli anni '50: Nando Moriconi esisteva, anzi ne esistevano due. Uno era il pittore Mimmo Rotella, che era stato a Kansas City (mitica) e che diceva, al ritorno dal breve tour americano, «Come dite voi in italiano?»: era di Bari. L'altro era un capogruppo del cinema che si faceva chiamare Blacky Norton e cazzeggiava da «americano», ma era romano. Come tutti quelli che giravano attorno al cinema (tranne Ponti, Lattuada, Soldati e pochi altri).

Nella scena che riproponiamo ci sono tutti gli elementi che caratterizzeranno la commedia all'italiana: la burocrazia ottusa fino al ridicolo, i magonni (l'avvocato d'ufficio che chiede soldi: «Quello lì m'ha chiesto i soldi, a me. Hai capito?», «Avete capito male», suggerisce il pretore che non vuole grane ulteriori) il vigile e cioè l'autorità che sbaglia (non restituisce gli abiti al bagnante abusivo), ma lo fa perché la moglie ha partorito: «...un pupo grande così...Pe la contentezza non sapevo quello che facevo». E tutti sono

dalla sua, certo.

Intanto Nando, finalmente protagonista, si muove sulla scena con tenera improntitudine: «Moriconi Ferdinando, oltraggio al pudore. Buongiorno signor pretore». Innocente e incensurato: il bagno nudi in America lo fanno tutti, «er povero, er ricco, l'emigrante, er ciambellano de corte, tutti nudi». Ma l'Italia piccola delle autorità ridicole di quegli anni post-bellici («non fate quell'aria di sufficienza se non vi faccio arrestare») non ha pietà né simpatia per quei cittadini piccolissimi che solo ieri erano sudditi. Tre mesi di reclusione.

Alberto-Nando non sa combattere (come molli) e non sa perdere (come tutti). Italiano fino in fondo, sfodererà la retorica difensiva elementare dei più: è sfortunato (allevato da una zia, zia Costanza che gli ha fatto da madre: «M'ha lasciato solo in questo momento», «So' stato male: c'ho avuto na malattia che m'ha bloccato», «sennò c'avevo na posizione a quest'ora, io stavo in America, stavo»). E invece il destino cinico e baro (così lo si definisce quando non ci è favorevole) gliel'ha giocata.

E Nando si ritrova «nudo come un verme, in mezzo all'interperme e all'u-

mido da marana. I cinema quasi si scopercchiavano per le risate provocate da quel pazzo con gli occhi a palla, padre, figlio e fratello di tutti noi, inventore del personaggio negativo (ma fino a quanto?) che riconoscevamo più facilmente.

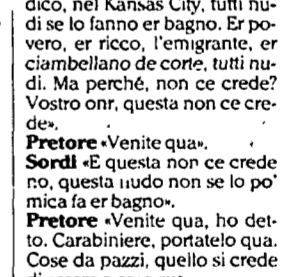
Qualcuno, da noi, negli anni '70 ha dichiarato di non amare Sordi. Ricordo in un bel film di Moretti la battuta «Ve lo meritate Alberto Sordi». Non la penso così: noi avremmo meritato molto peggio. Sordi è un regalo inaspettato. Woody Allen e Dustin Hoffman lo ritengono il più grande fra i loro maestri. E se lo dicono loro che vivono a un tiro di voce da Kansas City!

Grazie a Sordi (e a pochi altri) abbiamo avuto una splendida stagione di cinema, non dimentichiamolo. Grazie a lui, imitando anche brutalmente fino al plagio, altri pur validi attori hanno trovato il successo che autonomamente stentavano ad ottenere: parlo dei «colonnelli», i pur bravissimi Manfredi-Tognazzi-Gassman, debitori, chi più chi meno, della comicità di Alberto.

Hanno meritato sicuramente il grado di *colonnelli* ma...tent! Qui c'è il generale Sordi. Auadaganz uazammerica...Ok?!

male, so' stato. Io c'ho avuto 'a malattia, c'ho avuto, c'ho avuto 'a malattia, c'ho avuto, che m'ha bloccato, m'ha, m'ha inchiodato, m'ha, c'ho avuto 'a malattia, io ero temuto ero, io galoppavo, sa, vostro onore, c'ho avuto 'a malattia, sennò c'avevo 'na posizione a quest'ora, io stavo in America, stavo...»  
**Pretore** «Ah, gioventù perduta».  
**Sordi** «Auanaganasvotsiobbel».  
**Pretore** «Eh?»  
**Sordi** «Aisorsevitalibaiaua-na...»  
**Pretore** «Madonna mia, ma questo che dice?»  
**Sordi** «Ma che voi? Ma come».  
**Pretore** «Andiamo avanti».  
**Sordi** «In questa estate afofa, dato i miei impegni, che non potevo, da casa mi andavo al mare, vero, allora io andavo tutto così bello tranquillo in un prato tutto fiorito. Me ne andavo così tutto aitan-te... (soggetto della marana)».  
**Pretore** «Ma voi come facevate il bagno in quella marana?»  
**Sordi** «Nudo, nudo vostro onore, tutto nudo. (rivolto al pubblico) Nudo, nudo, nudo, tutto nudo. Ma che è, non ce credete? Permette vostro onore, questi non ce credono. In America, paese civile, anche un amico mio c'è stato, vero, dice che nel Kansas City, ma dico, nel Kansas City, tutti nudi se lo fanno er bagno. Er povero, er ricco, l'emigrante, er ciambellano de corte, tutti nudi. Ma perché, non ce crede? Vostro onore, questa non ce crede».  
**Pretore** «Venite qua».  
**Sordi** «E questa non ce crede no, questa nudo non se lo po mica fa er bagno».  
**Pretore** «Venite qua, ho detto. Carabiniere, portatelo qua. Cose da pazzi, quello si crede di essere a casa sua».  
**Sordi** (rivolto all'avvocato) «Avvocà, io non c'ho 'na lira, non c'ho».  
**Pretore** «Basta giovanotto, basta, la pazienza ha un limite. Dunque, sicché voi non ritenevate sconveniente farvi sorprendere a fare il bagno nudo nella marana?»  
**Sordi** «E che è er mare è? E che è la piscina? E quella è la marana è?»  
**Pretore** «E che significa, è un luogo pubblico, passa della gente».  
**Sordi** «Ma che gente? Ma non passa nessuno, il nun passa nessuno, appunto per questo noi ci riuniamo tutti tranquilli e facciamo l'allenamento, facciamo il *croul*».  
**Pretore** «Che cosa?»  
**Sordi** «Il *croul*, come nei film americani vero (fa il gesto di nuotare)».

**Pretore** «No, io lo mando in galera, io lo mando in galera» (Sordi continua a nuotare) «Il Soggetto della notte»  
**Sordi** «Nudo m'avevano lasciato, nudo come un verme, in mezzo all'intemperie e all'umido da marana, co' tutti i dolori reumatici, tutta colpa di quello lì, vostro onore, eccolo lì» (indica il vigile)  
**Pretore** «Parlate snito voce. Dunque voi perché avete trattenuto gli abiti del Meniconi?»  
**Vigile** «In quella marana, il bagno è vietato...»  
**Sordi** «Embe, che è?»  
**Vigile** «Noi famo sempre così, per prima pilamo i panni, poi ci sediamo e aspettiamo che escono».  
**Sordi** «Hai capito, se pijano i panni».  
**Vigile** «Ma quer giorno me chiamarono in commissariato. Mia moglie aveva partorito, mi moglie, partorito, un pupo grande così».  
**Sordi** «Un fiijo co' quella faccia».  
**Vigile** «Mi portai appresso i panni, pe' la contentezza non sapevo più quel che facevo, poi che vuole sor pretore, me ne dimenticai».  
**Sordi** «Fino - al tramonto m'hanno lasciato. Solo come un verme, tutto inguaitato, tutto inguaitato in mezzo alla fratta, poi a un certo momento come un lumacone piano piano me sò deciso, me so avventurato nella notte. Ammazza che notte abbò. Vostro onore m'hanno sciolto i cani, sette cani erano ammazza che cani erano».  
**Pretore** «Avvocà, qua mi sembra chiaro».  
**Pubblico ministero** «Qui, in sostanza, il reato di oltraggio rimane».  
**Pretore** «Avvocà, che lo mettete in dubbio, quello si presenta nudo, nei salotti, in mezzo alla gente, ma che figura facciamo con la società per carità. La difesa...niente?»  
**Pretore** «Mi rimetto alla clemenza della corte».  
**Pretore** «Silenzio! In nome del popolo italiano, visto l'articolo 127 del codice penale, condanniamo...»  
**Sordi** «Che?»  
**Sordi** «Embe?»  
**Sordi** «Condanniamo?»  
**Pretore** «Condanniamo Moriconi Ferdinando fu Mario a mesi 3 di reclusione con tutti i benefici di legge. Adesso andate a fare un altro bagno nella marana così paga questo e quest'altro».  
**Sordi** «E mo'?»  
**Pretore** «Approvo».  
**Sordi** «E mo'?»  
**Pretore** «E mo' che?»  
**Sordi** «M'hai sporcato la fedina... M'hai sporcato la fedina m'ha sporcato».  
**Pretore** «L'ho sporcato io? L'hai sporcato tu. Oh e poi basta con questo tu, tu m'hai fatto una testa così hai capito Portatelo via, portatelo fuori»  
**Sordi** «Io c'ho avuto la malattia c'ho avuto, m'hai sporcato la fedina, zia Costanza. I soldi volevi tu? I soldi volevi? Zia Costanza m'ha lasciato».





Antonella Ponziani sera d'agosto a «Mezzanotte e dintorni»

Irresistibile e inarrestabile, Gigi Marzullo non perde un colpo neanche in agosto...

L'iniziativa presentata ieri La Sacis sbarca in America A dicembre film italiani programmati a New York

NEW YORK. Ultra di Ricky Tognazzi, Domani accadrà di Daniele Luccineti, Abissinia di Francesco Martini...

In onda su Raitre (alle 23.40) un coraggioso documentario sulle violenze e i maltrattamenti subiti dai bambini trasmesso in prima serata da tutte e tre le reti nazionali Usa Un atto d'accusa che dà la parola anche ai «colpevoli»

Un lager chiamato famiglia

In onda stasera, su Raitre alle 23.40, un programma «made in Usa» sulla violenza subita dai bambini in famiglia.

ROMA. «Fino agli undici anni ci furono solo rapporti incompleti e rapporti orali. Poi verso i dodici anche la penetrazione. Spesso, una o due volte la settimana».



Diagonano in tutto il mondo le violenze sui bambini

quando cominciai a sentire un'attrazione sessuale per mia figlia. Forse quando lei insegnava a nuotare. Io la terrorizzavo dicendo di non dire niente a nessuno.

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Videomusic, Odeon, Tele+, and Radio channels.

24ORE GUIDA RADIO & TV with cartoon illustration of a person at a radio.

TGR VIVERE IL MARE (Raitre, 11.30). Il mare come centro di interessi scientifici, economici, culturali. Il viaggio, in compagnia di Mario Cobellini...

«Costa troppo, non è in linea con il piano di risanamento dell'azienda» Con questa motivazione il consiglio di amministrazione di viale Mazzini ha bocciato il varietà che serviva da passerella per il mondo politico Approvati invece i contratti per «Beautiful» e con la Walt Disney

# «Saluti e baci», è proprio addio

Saluti e baci addio, non ti rivedremo più, almeno sulla Rai. Il consiglio d'amministrazione della Rai ha infatti bocciato la proposta di contratto per la nuova serie del varietà di Pingitore e soci. Costa troppo, è la motivazione ufficiale. Ma forse è anche il rapporto qualità-prezzo che non convince. Riconfermato, invece, il contratto con la Walt Disney e approvato, infine, l'acquisto di 220 puntate di Beautiful.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Tanti saluti... e baci a Saluti e baci. Pardon per il gioco di parole, ma la decisione che l'altra sera il consiglio d'amministrazione della Rai ha preso in merito alla trasmissione di Pierfrancesco Pingitore e compagnia, prodotta da Raiuno, lo ha proprio strappato dalla penna. Sì, questo inverno non ci sarà più il varietà con Oreste Lionello e Pippo Franco, non ci saranno più politici in vetrina, e sosia compiacenti, ad atteggiarsi a personaggi popolari, non ci sarà più quella che da più parti era stata chiamata «sala di regime», che con gli ultimi sconvolgimenti del nostro Paese aveva adottato, naturalmente, anche la figura di Di Pietro. Lo ha deciso, appunto, il consiglio d'amministrazione della Rai. Ufficialmente, perché costa troppo (per l'edizione andata in onda questo inverno l'azienda ha sborsato circa ottocento milioni a puntata e le puntate sono state dodici). Così come si legge nel comunicato diramato ieri: «Il consiglio di amministrazione della Rai, tenuto conto della situazione economica del Paese e dell'azienda, ha deciso di avviare una politica di maggiore rigore nella realizzazione della programmazione radiotelevisiva, al fine di riportare in equilibrio il proprio conto economico senza pregiudicare la qualità e la competitività del servizio pub-



Sopra il direttore generale della Rai Gianni Locatelli; a sinistra il cast al completo di «Saluti e baci»

ziale di Raidue, una cifra che si aggira intorno ai 20 mila dollari a puntata. Facendo qualche calcolo, tutta l'operazione costerebbe alla Rai un po' più di sette miliardi. Saluti e baci avrebbe portato via dalle casse dell'azienda (al costo di produzione dell'anno scorso) oltre nove miliardi e mezzo. Ma i «saggi» hanno sbarrato la strada a Saluti e baci. Leo Gullotta non ci crede, pensa sia uno «scherzo del caldo». Pingitore, invece, a nome di tutto il gruppo, rimpiange la fedeltà data alla Rai, rivendica i primati di ascolto realizzati e dichiara: «Abbiamo atteso per tre mesi la conclusione di un accordo che i vertici Rai ci avevano promesso a voce e per iscritto. Il nuovo vertice dell'azienda comunica invece che come "premio fedeltà" nega la firma al nostro contratto. De-

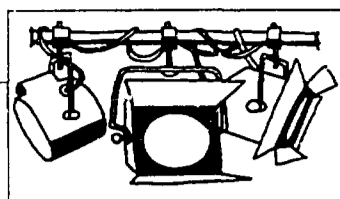
essere il nuovo stile Rai». «Oltretutto - aggiunge - qualche giorno fa ho avuto un incontro con Locatelli, che mi ha chiesto di rinunciare a un aumento dei compensi. Abbiamo tutti accettato di lavorare allo stesso prezzo dello scorso anno, e alla fine ci hanno detto di no. È uno strano comportamento. E forse c'è sotto qualche altro motivo». Forse ha ragione, le decisioni che il consiglio d'amministrazione Rai ha preso l'altra sera forse muovono anche da altri presupposti. In parte le possiamo dedurre dal comunicato ufficiale, in parte sono pure illazioni. Si legge nella nota Rai: «Il consiglio è certo che, aderendo a questo spirito, tutte le strutture aziendali sapranno operare con creatività e professionalità per garantire al pubblico spettacoli e program-

mi di successo, nonché servizi informativi e culturali di qualità, all'altezza della tradizione e del ruolo della Rai. La Rai confida che questo atto di responsabilità sia condiviso da tutti gli operatori del settore radiotelevisivo». Come dire, caro Berlusconi, noi abbiamo fatto una scelta coraggiosa, abbiamo deciso di non scendere in campo con varietà vuoti ma costosi, di non seguire la logica dei megacompiensi per le sottrette. Che fai tu questo autunno? Bene o male, nella stagione '92-'93 Saluti e baci ha portato nel cesto Audited una media di dieci milioni di spettatori. Al concorso annuale di Sorrisi e canzoni, quello del Telegatto, era risultato il programma più votato dagli italiani. (E Pingitore incalza: «I nostri risultati scongiurerebbero a qualsiasi

azienda seria di buttarli al vento. A parte la religione del risparmio questi saggi non sanno altro»). Tant'è che il cavaliere, che fin dai tempi di Crème caramel aveva più volte intonato il canto di richiamo per il gruppo del Bagaglino, quest'anno ha cominciato a reclutare alcuni, prima Pamela Prati, poi Pippo Franco, Oreste Lionello, invece, aveva giurato di rimanere con «mamma Rai». Ora non si sa se cambierà idea. Comunque, viste le mire pluri-direzionali di Berlusconi (vorrebbe tutto il meglio, in fatto di ascolti, della Rai), non è per ora credibile che seguirà l'esempio della concorrenza.

E comunque, i cinque saggi hanno ritenuto che il gioco non valesse la candela. E poi, forse, quel varietà era troppo pieno di politici, e i politici non si addicono più alla Rai del nuovo corso. E non solo, erano politici presi in giro così bonariamente da essere tutti molto lusingati. Prima era Crème caramel, poi Biberon. Infine Saluti e baci. La linea è rimasta la stessa, sono cambiati via via i personaggi in vetrina. All'inizio questi varietà, figli dell'avanspettacolo, erano stati le passerelle preferite della nomenclatura. In prima fila, Giulio Andreotti e Bettino Craxi, compiacenti e ben contenti di farsi prendere in giro così bonariamente da Oreste Lionello e soci. Poi, con le prime avvisaglie della crisi del Caf, e con la rivoluzione di Mani Pulite, erano cambiati linguaggio e battute. Ed era comparsa anche la contropagina di Di Pietro. Il risultato e la filosofia di fondo, comunque, non sono mai cambiati.

## SPOT



ANAC E ANICA SU LEGGE CINEMA RINVIATA. Questo il comunicato congiunto delle associazioni dei produttori e degli autori cinematografici. «Un problema formale degli ultimi minuti ha impedito oggi il varo della nuova legge per il cinema alla Camera dei deputati. Nel darne l'annuncio l'onorevole Viti, relatore per la legge, ha fissato ai primi di settembre - alla riapertura della Camera - la deliberazione definitiva, precisando che "nessun alibi o diversivo potrebbe frapporsi: ormai alla conclusione del suo itinerario". I presidenti dell'Anac e dell'Anica, Francesco Maselli e Carmine Cianfrani, nel ringraziare a nome degli autori e dei produttori cinematografici italiani i rappresentanti del governo e del Parlamento che si sono dedicati in quest'ultimo mese al superamento dei tanti problemi e delle complesse procedure, sottolineano il forte carattere di impegno verso il cinema italiano che il rappresentante della commissione Cultura ha impresso alla sua dichiarazione».

MONTEPULCIANO, CMAGGIO AD ANTONIONI. È dedicato al regista Michelangelo Antonioni il nuovo spettacolo del coreografo e danzatore Virgilio Sieni, che sarà presentato domani al teatro Poliziano, nell'ambito del 18° Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano. Il lavoro appartiene ad una ricerca sul regista ferrarese, che Sieni ha intrapreso negli ultimi anni.

ARABI ED EBREI IN CONCERTO A GIBELLINA. Una quattro giorni musicale con artisti israeliani, palestinesi, algerini e marocchini, oltre che italiani. Si terrà a Gibellina in Sicilia, dall'8 al 12 settembre. Da Israele verrà la cantante jazz Achinoam Nini, accompagnata dal chitarrista Gil Dor. Ci sarà anche il complesso folk palestinese «Sabrin», ed un complesso misto di arabi ed ebrei specializzati nel «jazz etnico».

WEEK END CON I CARTONI A RIMINI. Via con i cartoni domani e dopodomani a Rimini, nella Rocca Malatestiana. Il Festival del cinema d'animazione Cartoon Club, ricco di proposte, quest'anno aprirà con il breve La pista di due giovani italiani, Gianluigi Toccafondo e Simona Mulazzani. Fra gli altri, il lungometraggio Ferngully, le avventure di Zack e Crystal dell'ex-direttore Bill Krover, che ha realizzato in proprio questo film a sfondo ecologico, presentato in prima mondiale al palazzo di vetro dell'Onu e doppiato da Robin Williams.

BARTEZZAGHI VINCE IL PREMIO «CESARE MARCHI». È stato assegnato a Stefano Bartezzaghi, per il libro Acca-vallavacca, il Premio Cesare Marchi, che ammonta a dieci milioni di lire. Il Premio, la cui giuria è presieduta quest'anno da Indro Montanelli, è destinato all'opera di un autore italiano «che offra affinità di genere e di spirito con la produzione letteraria dello scrittore e giornalista prematuramente scomparso».

A FIESOLE TUTTO ORSON WELLES. Tutte le regie di Orson Welles, comprese quelle ormai introvabili in Italia e fatte giungere da Francia e Spagna per l'occasione, saranno presentate nella sezione cinematografica dell'Estate Fiesolana, che ha preso il via ieri e che andrà avanti fino al 28 agosto. In programma anche una rassegna sul cinema fantastico intitolata «Diavole», e quattro anteprime di prossima uscita nelle sale.

(Toni De Pascale)



Montserrat Caballé ricoverata per un malore

dichiarato che le condizioni della cantante, sessantenne, non sono serie, ma che la Caballé dovrà rimanere in clinica per alcuni giorni.

La celebre soprano spagnola Montserrat Caballé (nella foto) è stata ricoverata ieri mattina in un ospedale di Barcellona per una «lieve insufficienza coronarica». Il cardiologo Jordi Trias de Bes, suo medico curante, ha dichiarato che le condizioni della cantante, sessantenne, non sono serie, ma che la Caballé dovrà rimanere in clinica per alcuni giorni.

## Si chiude domani la XXIII edizione del festival del cinema per ragazzi Paolo e Vittorio Taviani a Giffoni E sugli schermi arriva la Croazia

Si conclude domani sera il festival del cinema per ragazzi di Giffoni Valle Piana. Ieri è stato accolto con molto interesse un film proveniente dalla Croazia del regista Krsto Papic, particolarmente atteso da diciotto giovanissimi giurati di Zagabria. È anche continuata la consueta passerella di ospiti: tra gli ultimi ad aver incontrato il pubblico Paolo e Vittorio Taviani, Roberto Faenza e Sergio Rubini.

GIFFONI VALLE PIANA. Padri e figli protagonisti di quest'edizione del festival del cinema per ragazzi che si concluderà domani a Giffoni Valle Piana. In particolare nella giornata di ieri ha destato l'attenzione l'incontro tra i piccoli giurati (diciotto profughi provenienti da Zagabria) e uno dei film in concorso proveniente dalla stessa città, Idaho Potato. Una storia della Croazia. La pellicola, firmata dal regista sessantenne Krsto Papic, percorre vent'anni di storia di quel Paese, attraverso il racconto delle vicende di Ivan, un giovane croato innamorato del rock. Ivan sogna di sposare Marina, la giovane figlia di un ufficiale di polizia, e al tempo stesso di diventare un mito del rock americano, ma le vicende

politiche della sua terra influenzeranno lo svolgersi degli eventi e dei desideri. Parallelemente alla proiezione del film, in concorso e fuori competizione, il festival sta confermando di essere una passerella per quei protagonisti del cinema italiano e internazionale che volentieri si prestano a incontrare i giornalisti e a lasciarsi intervistare dal pubblico dei giovanissimi giurati e spettatori. Nei giorni scorsi è stata la volta di Paolo e Vittorio Taviani, di Roberto Faenza e di Sergio Rubini atteso da Margherita Buy, che invece ha preferito non interrompere le vacanze in Grecia. I registi di Fiorile hanno anticipato alcuni dei futuri progetti che li riguarderanno. In particolare accennato alla possibili-

età di realizzare un'opera monstre di dieci-dodici ore «alla maniera di alcuni degli ultimi film di Bergman» da trasmettere eventualmente attraverso il piccolo schermo. Con Sergio Rubini i fratelli Taviani sono stati protagonisti di una piccola polemica a proposito della necessità del cinema di denuncia sociale. Che rischierebbe spesso di essere «solo una propaganda dei Maurizio Costanzo Show» secondo Rubini, comportando «un uso distorto del mezzo cinematografico». Per i Taviani invece non esisterebbero teorie buone per tutte le occasioni, «quel che conta è il risultato di ciascun film. Ma fino a prova contraria deve esser fatta salva la buona fede di un Ricky Tognazzi che gira La scorta, così come la reazione risentita della giornalista francese Marcelle Padovani».

Dai Taviani, così come da Roberto Faenza, non sono mancati spunti e riflessioni sulla necessità di una riforma dell'intervento dello Stato a favore dell'industria cinematografica e della recente abolizione del ministero dello Spettacolo. «Pensiamo a un ministero della Cultura sul tipo di quello fran-

co - hanno detto i Taviani - È importante oggi ripensare il rapporto con il mercato americano, riflettere sull'uso di Cinecittà che in passato ha offerto servizi molto vantaggiosi all'industria statunitense». Anche Roberto Faenza ha auspicato un rapido e profondo rinnovamento dell'intervento pubblico a favore del cinema italiano. Come animatore del movimento Maddalena '93 si è di recente impegnato molto sul fronte della approvazione della nuova legge sul cinema. «Ma - ha tenuto a precisare - la nuova legge che vogliamo non dovrà assolutamente avere una vocazione assistenzialista». Che la produzione cinematografica nazionale stia attraversando un periodo di grandi difficoltà e disagi è stato del resto riconosciuto da molti degli ospiti che si sono succeduti nei giorni scorsi. Il fatto ad esempio che la Rai abbia atteso tre anni prima di dare il via al progetto del nuovo film di Fellini è indice, secondo i Taviani, di una crisi gravissima. «Probabilmente Fellini non si sarebbe ammalato se non avesse sofferto questa attesa. L'Italia all'estero è conosciuta oggi soprattutto sul tipo di quello fran-

## Cultura e calcio. Le grandi manovre di Telepiù

La tv a pagamento anticipa i suoi programmi autunnali, in vista dell'avvio del campionato a fine agosto che è diventato il suo inizio di stagione. La vita spericolata e colta di Telepiù 3, che il legislatore tiene in sospeso e che «esporta» da settembre sulle altre due reti alcuni dei suoi contenuti. Ma, con le partite, Biscardi e la Gialappa's Band, è il calcio la nuova ragione della pay tv.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Non c'è due senza tre: è il motto di Berlusconi, che non vuole rinunciare alle sue tre reti. Ed è anche il motto di Roberto Giovalli (direttore di Telepiù) che, anche lui, vorrebbe il mondo disegnarlo nella struttura ternaria dantesca. E

In una conferenza stampa fuori stagione, tenuta ieri, molti giornalisti scampali alla sanna milanese si sono riuniti in raccoglimento a sentire le novità della tv a pagamento. Il meglio era già stato detto nelle scorse settimane e cioè: Biscardi e Gialappa's Band uniti nella lotta calcistica. Quindi quel che abbiamo saputo di nuovo riguarda piuttosto il rapporto tra le reti e qualche nuova testata sportiva che viene a modificare tutto l'orientamento di Telepiù 2. Là dove c'erano gli sport minori, ora c'è il calcio. Là dove parlava il tecnico Tommasi, ora sproloquierà il retorico Biscardi. Là dove si sentiva il battito ritmico del

tennis, ora deflaggerà l'urlo dello stadio e impazzerà la cronaca dissacrante della Gialappa's. E tutto questo perché, come ha detto Giovalli, «il calcio in Italia si avvicina di più alla religione che allo sport». Ed è del tutto vero. Tanto che, per non entrare in una mistica che ci è sconosciuta, cambiamo subito argomento. Per dire che mentre Telepiù 3 continua la sua vita generosa e colta offrendosi gratuitamente a tutti, da settembre alcune cose di particolare gradimento del suo patrimonio cominceranno ad essere assorbite dalle altre due reti che diventeranno così meno monotematiche. La documentaristica pregiata tro-

verà spazio nel corpo atletico di Telepiù 2, mentre argomenti adatti saranno introiettati anche dal «grande schermo» di Telepiù 1. Tutte e tre le reti si riempiranno comunque di testate specializzate, rubriche e giochi di memoria cinematografica per la 1, e tutto quel che la calcio sulla 2. La tre ci porgerà balletti e opere, nonché film d'autore, spazi per bambini e, almeno nelle intenzioni del suo curatore Cristiano, anche lezioni universitarie.

Tra le chicche promesse da Giovalli non poteva poi mancare il frutto di stagione chiamato «dinosaurio». E ecco infatti a settembre il sommo Cron-

kile (il più famoso anchor man americano) in un programma sulla matena. Rimangono invece molti dubbi su una questione che attanaglia i giornalisti sportivi e che riguarda Mana Teresa Ruta. È vero o non è vero che Biscardi la vuole con sé a Telepiù 2? Giovalli non lo sa, o non lo vuole dire, a noi invece non ce ne importa niente. Per concludere, è stato ventilato un progetto allo studio e cioè un patto tra Telepiù, Sip, Carta Si e una società del gruppo Siet, per offrire agli abbonati della pay tv il Videotel. Ciò renderebbe «interattivi» i vari servizi offerti, con grande soddisfazione di tutti quelli che vanno in estasi tecnologica.

## CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS



Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare.

Puoi sottoscrivere: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371 oppure utilizzando il conto corrente postale 31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

## Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds
- Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome \_\_\_\_\_ Età \_\_\_\_\_  
Nome \_\_\_\_\_ Età \_\_\_\_\_  
Professione \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds.



**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

**IBIZA 1.2** **MARBELLA**  
**2.800.000** **2.000.000**

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

# Roma

L'Unità - Venerdì 6 agosto 1993

Kedazione:  
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

La signora Antonina Di Rienzo De Laurentiis ha abitato, e vi abita tuttora, in una parte di Villa Blanc. In tutti questi anni si è battuta per la salvaguardia del complesso liberty sulla Nomentana.

È solo un mese che sono stata nominata ufficialmente custode giudiziaria di Villa Blanc, ma in realtà sono vent'anni che ad agosto rimango a Roma, da quando io e mio marito, lo scultore Pietro De Laurentiis, affittuari di un locale del complesso in cui è situato il nostro studio di scultura, decidemmo di iniziare la battaglia contro il degrado di Villa Blanc e contro la speculazione che lanciava periodiche bordate. È infatti d'estate che, in genere, si concentrano i colpi di mano, gli assalti più pericolosi, quando, complice il generale vacanze, l'attenzione dell'opinione pubblica ca-

Ed è sempre d'estate che aumentano i rischi d'incendio, puntualmente denunciati.

Vent'anni fa il pericolo che correva la villa era quello di essere abbattuta per diventare ambasciata. Con gli amici di Italia nostra e quelli del comitato di quartiere riuscimmo a fermare ogni tentativo degli speculatori. La battaglia non finì lì. Nell'agosto del 1973 denunciavamo l'esistenza di importanti reperti archeologici nel parco. Giusto un anno dopo, nel 1974, fu lanciato un appello contro la grave incuria a cui era sottoposta la monumentale cancellata in ferro battuto, oggi immediatamente danneggiata. Ma fu nel maggio di quello stesso anno che ottenemmo la prima vittoria importante. Dopo le nostre pressanti richieste il comune destinò l'intero complesso di

## Siamo tornati indietro di vent'anni

ANTONINA DI RIENZO DE LAURENTIIS



Francesco Sisinni. Qui sotto un particolare dell'interno di un'ala di Villa Blanc

Villa Blanc a parco pubblico. Pietro ripartì subito all'attacco e iniziò la battaglia per il ripristino del vincolo monumentale sull'edificio principale. Questo avrebbe, tra l'altro, costretto la proprietà, la Sogene, ad effettuare lavori conservativi di restauro, cosa che accadde puntualmente, qualche anno più tardi, nel febbraio 1978, dopo un esposto fatto, sempre da Pietro, alla pretura e al ministero dei beni culturali. Nell'aprile del 1975 fu richiesto che venissero rimossi alcuni cartelloni abusivi che deturpavano la vista della villa.

Nel frattempo erano iniziate le valanghe di ricorsi, da parte della Sogene, contro i vincoli e la destinazione della villa a parco pubblico. Mi fa ancora effetto rievocare quegli esposti «contro Pietro De Laurentiis», firmati da principi del foro,

tutti regolarmente respinti, altro che Davide e Golia. Se penso poi che eravamo contemporaneamente impegnati nelle lotte per il Pineto, villa Capregna e villa Torlonia mi chiedo dove prendemmo l'energia sufficiente per portare avanti tutti quegli impegni.

Se ne seguirono quindi le denunce ai giornali per i furti di opere d'arte, effettuato dai soliti ignoti nell'estate del '90, e quelle sui tentativi di vendere la villa. Ad ogni asta che veniva annunciata, puntualmente, organizzavamo una conferenza stampa in cui si chiedeva l'intervento del ministero.

Infine, nella primavera estate dello scorso anno, l'ultimo decisivo attacco della speculazione: la Lases srl, guidata da una casalinga venticinquenne, voleva acquistare la villa. Il 23 luglio denunciavamo, sempre con una confe-

renza stampa, anche quest'ultimo tentativo. Poi seguì l'esercizio del diritto di prelazione da parte di Ronchey. Una ventennale battaglia, forse la più complicata di tutte, sembrava finalmente conclusa. Oggi è di nuovo tutto in alto mare. Siamo ancora in agosto, sembra di essere tornati indietro di vent'anni. Tutto quanto di buono, di nobile, conquistato con dure fatiche sembra essere sommerso da un alone di dubbio e di sospetto. L'importante è però non arrendersi. Se, come pare, la scadenza del 20 agosto per la trasformazione in legge del decreto per l'esercizio del diritto di prelazione non sarà rispettata, è necessario seguire altre strade. Torniamo quindi, come già facemmo un mese e mezzo fa, a chiedere che il comune si adoperi per espropriare la villa.



### Vacanze in città. Meno turisti e l'esodo si fa attendere

Il consueto esodo di fine luglio quest'anno non c'è stato. Per effetto della crisi economica, i romani hanno rinunciato a ferie lunghe, limitando le partenze di fine settimana. Il traffico in città è sempre a livelli sostenuti mentre è in diminuzione il numero dei turisti, soprattutto dopo gli attentati dei giorni precedenti. Secondo i vigili urbani, rispetto alla scorsa estate, c'è un incremento del traffico cittadino del 20% e il numero di incidenti non è inferiore a quello del periodo invernale. «Roma si svuota durante il week end, per tornare a riempirsi il lunedì - sostengono i vigili - È una tendenza nazionale, riscontrabile anche nelle altre grandi città che negli anni scorsi si svuotavano in agosto».

### Provincia. Via alla raccolta differenziata della carta

Ogni ufficio raccoglierà i propri rifiuti di carta in appositi contenitori che verranno poi svuotati giornalmente in un grande cesto metallico posto nel cortile interno di Palazzo Valentini. È quanto prevede il nuovo servizio di raccolta differenziata della carta, attivato dal dimissionario Assessore all'Ambiente della Provincia di Roma Giampiero Castriciano e che interesserà l'intero palazzo di via Quattro Novembre: Amministrazione Provinciale e Prefettura di Roma. La carta, che fino ad adesso è stata portata in discarica, sarà raccolta gratuitamente dalla Ditta CERM di Roma, «la quale - come informa una nota - ha dato la propria disponibilità a collaborare con altri enti pubblici assicurando il conferimento della carta da macero presso le cartiere del Lazio». L'iniziativa nasce per far fronte al problema degli sprechi.

### Marchionno da ieri comandante dei VV.FF.

L'ingegnere Enrico Marchionne, 53 anni, è il nuovo comandante dei vigili del fuoco di Roma. Marchionne succede all'ingegner Guido Chiucini che, dopo aver comandato per sette anni i pompieri romani, dirigerà l'ispettorato per la formazione professionale del personale presso la direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendi del ministero dell'interno. Lo scambio di consegne è avvenuto ieri mattina nella sede del comando provinciale dei vigili del fuoco. Il nuovo comandante, che negli ultimi tempi ha diretto l'ispettorato, passato adesso sotto la direzione dell'ingegner Chiucini, ha maturato una lunga esperienza sia in campo nazionale sia internazionale in occasione di grandi calamità naturali.

### Fatebenefratelli. Il primario Forleo «Ginecologia sempre aperta»

È stato potenziato, per supplire alle carenze estive dei servizi ostetrici della città, il servizio di assistenza ambulatoriale dell'ospedale Fatebenefratelli. Per tutto il periodo estivo, secondo quanto ha precisato il primario Romano Forleo, l'ambulatorio resterà aperto 24 ore su 24 e uno staff di ginecologi, radioterapisti e ostetriche sarà a disposizione delle donne in gravidanza. «Il nostro - ha detto Forleo - è anche un invito alle donne a non trascurarsi». Il parto, ha precisato il primario, mantiene sempre un seppur minimo coefficiente di rischio ed è meglio controllarsi una volta di più piuttosto che una volta di meno. «Secondo la nostra esperienza - ha aggiunto - la maggior parte delle mamme in attesa tende, in assenza del proprio medico di fiducia, a sottovalutare i disturbi della gravidanza e questa è una cosa che non si deve assolutamente fare». Per prenotare una visita ostetrica urgente o una ecografia o un monitoraggio, ha chiarito Forleo, è sufficiente una telefonata in ospedale ai numeri 6837258 oppure 6837335.

LUCA CARTA

Dopo gli interrogatori di Sisinni e Zurli la storia si complica. Le deposizioni divergono. Ieri quarto arresto

# Villa Blanc ormai è un intrigo

Ancora un arresto per Villa Blanc, si tratta di Ottorino Schivardi, commercialista della Lases. Il quinto ordine di cattura spiccato dai giudici romani riguarderebbe il costruttore Antonio Pulcini. Discordanti le deposizioni di Sisinni e di Zurli. Mentre i magistrati confermano che uno dei tronconi principali dell'inchiesta riguarda l'asta per l'aggiudicazione della proprietà Sogene.

NINNI ANDRIOLO

Quarto arresto per la vicenda della compravendita di Villa Blanc. Ieri mattina è finito in manette Ottorino Schivardi, socio fondatore della «Lases srl», la società che nel luglio del 1992 si aggiudicò l'asta per l'acquisto della palazzina, del parco e dei sette casali situati al centro di Roma. Schivardi è accusato di peculato e falso ideologico, gli stessi reati contestati al direttore generale dei Beni culturali, Francesco Sisinni, al sovrintendente della capitale, Francesco Zurli, e alla amministratrice unica della Lases, Mariella D'Alessio.

All'appello, adesso, mancherebbe soltanto Antonio Pulcini, l'imprenditore romano legato a Vittorio Sbardella, già coinvolto nell'inchiesta sugli

appalti della Sapienza. Pulcini, zio della D'Alessio, è il personaggio chiave della società che acquistò Villa Blanc - per la somma di 23 miliardi, 300 milioni più Iva - dai liquidatori dei beni della Sogene nominati dal tribunale.

Ieri, il pm Pietro Giordano e il gip Paolo Colella, hanno interrogato Francesco Zurli, chiedendogli conto, in particolare, del diritto di prelazione che il sovrintendente esercitò per conto del ministero. La sua deposizione, dicono i magistrati, non coincide con quella resa nei giorni scorsi da Sisinni. Secondo il direttore generale dei Beni culturali a spingere per l'esercizio del diritto di prelazione sarebbe stato Zurli. Quest'ultimo ha parlato invece

di continue pressioni ricevute dal ministero. Zurli ha anche risposto alle domande che riguardano la lettera da lui indirizzata a Sisinni nella quale si parla della necessità di acquisire Villa Blanc e dei contatti avuti con un tecnico della Lases. In quella nota il sovrintendente accennava ai lavori di restauro della villa e ad un «leasing» che avrebbe potuto permettere al ministero dei Beni culturali di aggirare l'ostacolo della mancanza dei fondi necessari per esercitare il diritto di prelazione. Intanto è confermato che uno dei filoni principali dell'inchiesta riguarda il passaggio di proprietà dalla Sogene alla Lases.

Un intrigo, un vero rompicapo, quello di Villa Blanc. Un ministro, Alberto Ronchey, disposto a fare salti mortali per far acquisire allo Stato un parco di quattro ettari e una palazzina liberty, che riceve un avviso di garanzia per falso in atto pubblico e peculato; un direttore generale dei Beni culturali e il sovrintendente della Capitale che finiscono in carcere per gli stessi reati; e, infine, tre rappresentanti di una società privata colpiti da mandato di cattura. Il tutto, ufficialmente, ruota attorno ad un diritto di prelazione, un atto che il go-

verno aveva la facoltà di esercitare nel momento in cui Villa Blanc stava per cambiare proprietario. Ma i magistrati, in realtà, sospettano che l'asta attraverso la quale la società Lases ottenne Villa Blanc dai liquidatori della Sogene, era truccata e che il prezzo della compravendita era stato gonfiato ad arte per trasformare in un «affare» l'intervento dello Stato che alti funzionari del ministero avrebbero garantito. Eppure dalle contestazioni rivolte agli imputati, tutto questo sembra non emergere. Mentre le accuse di falso e di peculato riguardano: da una parte, la distorsione di fondi del ministero delle Finanze da utilizzare per acquisire un bene che - secondo i giudici - poteva diventare pubblico attraverso strumenti diversi; dall'altra il fatto che non si sia tenuto conto di una norma del 1935 che riguarda il circolo ufficiale di Roma (Ronchey vuole spostarlo da palazzo Barbenni a Villa Blanc, ma una norma del 1935 rende necessaria una legge ad hoc). Ufficialmente sono questi i fatti che hanno convinto la procura di Roma a chiedere i cinque mandati di cattura e a spedire al tribunale dei ministri i documenti relativi a Ronchey e a Goria.



## Due decenni tra «nobili» polemiche e basse speculazioni

Da venti anni Villa Blanc fa parlare di sé, o meglio, fa scrivere. Il 27 febbraio 1973 con un articolo di Antonio Cederna sul *Corriere della Sera*, il complesso liberty debutta sui quotidiani. Ed è subito polemica. Una polemica che nell'arco di due decenni si è arricchita di numerosi colpi di scena che, a quanto pare, non sono finiti. Ripercorriamo i fiumi d'inchiesta dedicati alla «signora» sulla Nomentana.

LILIANA ROSI

Fa una certa impressione sfogliare i giornali di venti anni fa e attraverso la lettura di titoli e pezzi scoprire che in fondo poco è cambiato nella tormentata storia di Villa Blanc e della battaglia per farne verde pubblico. Oggi siamo allo stesso punto di allora: il degrado in cui viene lasciata, il tentativo di acquistarla da parte di un privato per interessi speculativi, la campagna stampa. Emblematico il primo pezzo della ventennale rassegna stampa. «Roma eterna, immobile e immobiliare», scriveva Antonio Cederna sul *Corriere della Sera* il 26 febbraio 1973. L'articolo, dal titolo un po' ridondante «La speculazione edilizia distrugge le ultime oasi di verde

dei romani» porta per la prima volta sulle pagine dei giornali la vicenda di Villa Blanc. Da allora, per vent'anni le vicissitudini del complesso liberty sulla Nomentana si sono sempre ritagliate uno spazio sui quotidiani fino ad arrivare ai giorni nostri con l'intervento della magistratura, gli arresti e l'avviso di garanzia al ministro per i Beni culturali Ronchey.

Scrivete Cederna vent'anni fa «la sua vicenda (quella di Villa Blanc ndr.) è un esempio da manuale dei sistemi seguiti dalla speculazione edilizia». La Sogene aveva infatti venduto il complesso alla Germania federale che vi doveva fare la sua ambasciata, ma l'affare era intralciato dal piano regolatore

che destinava la villa a «parco privato vincolato». Per superare l'ostacolo, nell'atto di compravendita era scritto che la trattativa sarebbe stata definita e perfezionata solo a condizione che venisse rimosso il vincolo in modo che villa e parco potessero essere manomessi liberamente. «Ecco sancito, nero su bianco - scrive Cederna - il principio noto, ma forse mai espresso con tanta chiarezza in un atto notarile (21 dicembre 1972) che in Italia i piani regolatori non sono che pezzi di carta buoni solo ad essere modificati nell'interesse dei padroni della terra». La villa godeva anche del vincolo monumentale che le era stato imposto dal ministero della Pubblica Istruzione e poi misteriosamente tolto. L'urbanista propone allora il ripristino e il mantenimento dei vincoli e l'esproprio della villa.

Fu questo evento che più di altri fece presa sullo spirito ambientalista della gente. Si può far risalire a quella vicenda il crescente interesse della gente comune per la salvaguardia dei beni artistici e di valore ambientale. Per Villa

Blanc si mobilitarono i cittadini del quartiere Nomentanotalia, la III circoscrizione, Italia Nostra e la stampa che diede il via ad una vera e propria campagna. Anche gli intellettuali dettero il loro appoggio affinché la Germania abbandonasse il progetto e restituisse la villa alla gente. Alcuni artisti fra i quali Pietro De Laurentiis, Domenico Purificato, Carlo Carrastrani, Antonello Marinucci e Niki Berlinguer offrirono all'ambasciatore tedesco alcune loro opere come riscatto simbolico della villa. E mentre il primo aprile 5.000 cittadini firmavano una petizione per avere il parco tutto per loro, l'architetto urbanista Italo Insolera denunciò il tentativo del Comune di fare una variante al piano regolatore per la demolizione di Villa Blanc.

Anche Bruno Zevi entrò in campo con un articolo apparso sull'*Espresso* dell'8 aprile. Pur definendo kitsch l'edificio liberty, il noto architetto «sfida» i tedeschi a mostrare i loro progetti per la costruzione dell'ambasciata dicendosi sicuro che non saranno «tanto emozionanti e lirici da legittimare la distruzione del kitsch in Villa

Blanc». Non stanno a guardare nemmeno i giornalisti tedeschi che, dal loro punto di vista, scrivono lunghi articoli su Der Spiegel e Die Welt. Ormai non c'è giorno che i nostri quotidiani non parlino del complesso sulla Nomentana. In maggio «l'ultimo inquilino scomodo», Pietro De Laurentiis che ha lo studio nelle scuderie della villa, riceve lo sfratto dalla Sogene, che, incurante del bailamme creatosi intorno all'operazione speculativa, prosegue per la sua strada. L'immobiliare non si turba nemmeno di fronte al titolo del *La Stampa* che in luglio annuncia «Una speranza per salvare Villa Blanc». L'attesa è rivolta all'esito della perizia fatta da una commissione voluta da Italia Nostra la quale stabilirà che l'edificio non è fatiscente (la tesi contraria era sostenuta dalla Sogene per ottenere la demolizione degli edifici). Forte di queste conclusioni, Italia Nostra chiede al sindaco Darida una delibera da sottoporre al consiglio comunale per ottenere la variante al piano regolatore che renda il par-

co verde pubblico. I giornali, ormai, tutti schierati per la salvezza del complesso liberty dedicano grandi titoli all'iniziativa dell'aggiunto del sindaco che minaccia le dimissioni se il Comune non troverà la soluzione voluta dai cittadini.

Nel marzo 1974, dopo lunghe ricerche di archivio, i giornalisti scoprono che sulla villa esiste un altro vincolo, quello paesistico. Arriva il momento degli entusiasmi e delle soddisfazioni, il 16 maggio *Fuoco Sera* «urla» la notizia, «Villa Blanc sarà di tutti». L'ha deciso la giunta comunale che ha deliberato di procedere alla variante del piano regolatore. Un'altra notizia, anch'essa entusiasmante, la dà *L'Unità* il 22 maggio: «L'ambasciata tedesca rinuncia a Villa Blanc. Ormai sembra fatta, ma ecco l'intoppo. «Villa Blanc è una polveriera», titola *L'Avanti!*, l'abbandono e l'incuria la rendono pericolosa al pubblico sia per le costruzioni cadenti, sia per l'erba alta che può incidere. Si chiedono allora restauri e rapidi interventi. A vent'anni di distanza quell'appello ha un po' sorride.

Si arriva al 1975, la situazio-

ne rinstagna. Sui giornali la villa viene ricordata per gli atti vandalici che subisce, mentre l'iter per l'esproprio, anche se lentamente, continua come assicura il sindaco Danda. Tra promesse e ritardi si arriva al 1976. Il nuovo anno porta la notizia che lo scultore De Laurentiis non avrà lo sfratto, che il ministero per i Beni culturali ha apposto il vincolo monumentale e che la Regione ha ratificato la decisione che la villa diventi parco pubblico. La Sogene, andata un po' in ombra, torna alla ribalta delle cronache per essere ricorsa al Tar contro la Regione. «Quando si deciderà per Villa Blanc?» si chiede allora Lilli Garrone dalle colonne dell'*Avvenire* nel settembre di quell'anno.

In realtà la risposta la stiamo ancora attendendo e chissà che cosa avranno pensato i lettori dei quotidiani abituati a seguire passo passo le sorti della villa e che all'improvviso sono dovuti restare in «crisi di astinenza» forzata per 12 anni. Dal 1977 al 1989 infatti di Villa Blanc non si hanno più notizie. Anche il Comune da parte sua, per chissà quale amnesia bu-

rocratica, «dimentica» di eseguire l'esproprio. L'unica notizia in quegli anni la dà il *Corriere della Sera* che l'8 dicembre 1984 annuncia che il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso della Sogene. Villa Blanc resta dunque «pubblica», ma abbandonata.

Dimenticata anche dalla stampa per la quale, esaurito il clamore degli eventi, Villa Blanc non faceva più notizia. Per riprendere il filo della vicenda dobbiamo fare un balzo che ci porta al 1990. «Grazie» al fallimento della Sogene riprende l'interesse dei quotidiani. Tra i beni messi all'asta c'è anche il complesso liberty sulla Nomentana. «Italia nostra» si appella all'allora ministro per i Beni culturali Facchini perché lo Stato acquisti la villa. Il 15 marzo c'è la prima asta andata deserta, così come la seconda battuta il 7 maggio. Forse commissari apposta per degradare il bene, si succedono gravi furti d'arte tant'è che *Il Manifesto* titola «Una rapina Liberty» e il *Corriere della Sera* pubblica una lettera aperta al sindaco Carraro di Fulco Pratesi dal titolo emblematico «Villile, che scandalo».

Ma in piena estate, due anni dopo, il 24 luglio 1992, arriva nelle redazioni la notizia choc, quella che mette in moto la macchina della stampa e che ancora oggi si deve fermare: «Villa Blanc venduta ad una casalinga», titola a caratteri cubitali *La Repubblica* e gli italiani in vacanza hanno di che movimentare le loro lettere sotto l'ombrello della vicenda «buena» anche perché c'è la sfida contro il tempo che il ministro Ronchey deve affrontare per esercitare il «tamoxifene» diritto di prelazione. La scadenza è il 10 settembre. Altri articoli, in testa *La Repubblica* danno ampio spazio alle polemiche e agli interrogativi sul destino della villa. Il sovrintendente Zurli, ora in carcere, interrompe addirittura le ferie e corre a Roma per salvare il parco. Titola il *Messaggero* riportando la promessa del sovrintendente «Villa Blanc sarà pubblica». Poco dopo arriva la proposta del ministro per i Beni culturali di trasferire il circolo ufficiali, poi ci sono i decreti, le perizie, gli avvisi di garanzia, gli arresti, i sospetti, ed eccoci ai giorni nostri. I lettori avranno un'altra estate tutta da leggere.

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Perché villa Blanc dovrebbe andare al circolo ufficiali?

La stampa ed i servizi radiotelevisivi hanno dato notizia, in questi giorni, del progetto di acquisto, da parte del ministero dei Beni culturali, della Villa Blanc, destinata dal piano regolatore a verde pubblico. La magistratura è intervenuta nella questione ed ha proceduto al sequestro dell'immobile per accertare la liceità della ingente spesa che ha subito una repentina ed incredibile lievitazione della valutazione iniziale. Inoltre, il predeco ministeriale ha chiesto al circolo ufficiali delle F.A.A., la restituzione dei sei saloni e dei locali, occupati da decenni nel Palazzo Barberini, allo scopo di organizzare definitivamente la galleria d'arte ivi esistente, e solo in parte funzionante, a causa della mancata disponibilità delle sale in parola. Per agevolare tale cessione è stata venuta dalle autorità competenti la possibilità di cedere in uso la Villa Blanc al suddetto circolo. Ora, se si tengono presenti le difficoltà di bilancio che affliggono l'amministrazione statale e le ingenti somme occorrenti per il ripristino dei locali del Palazzo Barberini e la ristrutturazione della Villa Blanc e del parco relativo, sorgono molti dubbi sulla opportunità della cessione di cui sopra che, tra l'altro, sottrarrebbe tale spazio al pubblico uso cui è destinato.

Se le visite d'emergenza si fanno solo in extremis

Sono una lettrice di Roma del vostro quotidiano e spero che questa mia lettera denunci la inefficienza del Servizio sanitario nazionale, per il quale (orrori!) si chiede anche ai morti di pagare la loro quota, venga letta da chi, in qualche modo, possa intervenire per collaborare al «risanamento» di uno dei mali causati dal malgoverno.

La sera del 2 agosto, le 23,30 circa, mio padre ottantenne, cardiopatico e iperteso è vittima di una congestione alimentare causata da colpo di freddo all'addome, in piena digestione del pasto serale, per un ventilatore, incautamente acceso e indirizzato verso la sua persona alla ricerca di un po' di refrigerio. I sintomi si manifestano subito e molto chiaramente e, pertanto, provvengo a rivolgermi alla guardia medica alla Guardia medica permanente. Dopo pochi minuti vengo richiamato al telefono dal medico di guardia della zona (S. Giovanni), il quale si fa spiegare quanto è accaduto. Dopo una rapida diagnosi telefonica, mi «tranquillizza» dicendo che «non c'è da preoccuparsi e che l'ottantenne in questione, da lì a poco si sarebbe addormentato serenamente».

Naturalmente insisto perché il medico venga a visitarlo, sottolineandone ancora i problemi di salute, ma la risposta, prima di congedarsi telefonicamente è stata la seguente: «Non pretendere che mi sposti per misurargli la pressione!». Mi chiedo se l'intervento tempestivo di questi medici, preposti ai casi di emergenza (ma credo che questo fosse uno di quei casi) è previsto solo se i «pazienti cittadini» sono ormai entrati in coma, o se, addirittura, la visita medica viene effettuata «rapidamente», quando ormai è evidentemente troppo tardi, per redigere l'eventuale certificato di decesso? Grazie.

Tre mesi per prescrivere una cura all'ultraottantenne

Sono un ultraottantenne e il medico di famiglia (dato che lo stento a camminare) per darmi la cura adatta mi ha inviato all'ospedale per una diagnosi esatta. L'ospedale di Frascati per l'esame mi invia al padiglione 3° piano per il giorno 8.10.1993 ore 9.45. Prenotazione n. 263728. Domando: ci vogliono tre mesi per poter avere una cura o, data la mia età, aspettano aspettano che ci vada con la cassa da morto?

«Non chiamate il micio di notte»

In merito all'articolo pubblicato il 28 luglio in cronaca «Non chiamate il micio di notte» vorrei precisare quanto segue. La signora Fiorella che si definisce animalista non lo è affatto. Posso documentare come i suoi animali sono tenuti in malo modo. La signora tiene i suoi animali prigionieri in casa in uno stato di assoluta indigenza. E tutto questo arcaica danno ai rapporti di buon vicinato nel condominio di via Sammartino Valperga 61.

«Regole assurde? Non dipendono da noi»

In risposta alla lettera del Sig. Rosario Sprovieri di Roma, pubblicata sul vostro giornale il 30-7-93, i colleghi della Sig.ra Marisa Lombardo precisano quanto segue:

1) Se è vero che le prime vittime della burocrazia italiana sono i cittadini, è anche vero che a farne le spese immediatamente dopo, ci sono i lavoratori, costretti ad applicare leggi spesso capziose e contorte, anche quando ne farebbero volentieri a meno, dovendo farsi carico, oltre che delle rimostranze dei cittadini per i disservizi, anche di lavoro in più e per giunta inutile.

2) Nel caso specifico del sig. Sprovieri, la legge esiste ed un pubblico ufficiale non può essersi dall'applicarla. L'assurdo che andava denunciata risiede nell'inspiegabile rifiuto da parte dell'ente che richiede il certificato di esistenza in vita, ad accettare ipso facto l'autocertificazione da parte del genitore. Non possiamo tollerare quindi che un lavoratore, per di più sindacalizzato, si permetta di ironizzare sul comportamento irrisolvibile della nostra collega (per altro perduta), lo formo senza reticenze le proprie generalità su richiesta del sig. Sprovieri.

Sottolineiamo inoltre che il sig. Sprovieri non ha notato che tutti gli altri addetti al servizio erano forniti del suddetto cartellino. Cogliamo l'occasione per invitare il sig. Sprovieri a segnalare al vostro giornale le gravi carenze presenti nella Cir. V (leggasi mancanza di servizi igienici per il pubblico e per il personale, tecnologie inadeguate alle richieste dell'utenza, etc.).

Spagnoli Paola Santini Serena Ottaviani Livo Valentini Giancarlo Ferraro Anna Valentini Patrizia Gli impiegati della V Circostrizione

Parla Pietro Barrera Giurista, impegnato a fianco di Francesco Rutelli destinato ad essere capo del suo staff, nel caso il leader verde divenga sindaco. «Possiamo farcela» «In Campidoglio porteremo efficienza e trasparenza»

Un giurista per «ridisegnare» i meccanismi farraginosi e frenati della macchina comunale: è Pietro Barrera, spalla di Francesco Rutelli nella corsa al Campidoglio, indicato come possibile capogabinetto del sindaco verde. Suo il compito più difficile, quello di far funzionare la burocrazia romana viziata da anni di sotto e mal governo: «Snellire l'apparato, fare le cose, restituire dignità ai lavoratori comunali».

Disordine sulla scrivania, compiti per le vacanze e telefono caldo sono la compagnia dell'ultimo giorno al lavoro di Pietro Barrera, braccio destro di Rutelli nella corsa, «la scommessa» precisa lui, alla poltrona di sindaco. «Ci rivediamo alla ripresa», è l'appuntamento. A settembre, chiarisce poi il capogabinetto in pectore della futura giunta e giurista di area Pds, per rimettere in moto la macchina elettorale, perfezionare il programma, aprire le ostilità per quella che diventerà la vera battaglia per il Campidoglio.

Tutti in vacanza quindi, aspettando lo scontro a sinistra con Renato Nicolini? Non andrà così: non credo alla sfida circoscritta tra Rutelli e Nicolini. I conti veri si faranno col vecchio potere e qualche nome che ancora non è uscito. Quella sarà la vera battaglia, e sarà tra destra e progressisti, tra il passato e il nuovo. Un confronto tra chi vuole restare legato al sistema il cui stacco tutti vediamo e chi è pronto a cambiare. Chi vede all'orizzonte di questa sfida? Oggi come oggi Rutelli non ha rivali credibili. E, per quello che mi riguarda, sarà più appassionante la scommessa del dopo, del governare, piuttosto che quella del voto. Tuttavia c'è la Dc che non molla, ci sono le truppe di Sbardella dietro l'angolo e qualcuno fa il nome di Giovanni Bachelet. Un nome prestigioso che mi auguro di non veder abbino a uno dei simboli del degrado cittadino. È comunque uno scenario da non sottovalutare e il cui



precedente giunta, consulente per le questioni amministrative. Ma Carraro non aveva un capo di gabinetto, l'anello di congiunzione tra il sindaco e la struttura esecutiva, gli uffici in sostanza. Una figura «ponte» tra la decisione e l'azione.

Una struttura che si è guadagnata aggettivi come elefantica, immobile, fallimentare, persino inutile o addirittura marcia. Certo è una macchina frenata, le sue capacità di governo si perdono in una catena di uffici di cui non si conoscono né compiti né limiti. È un monumento allo spreco nel quale, con gli anni, si sono creati gli spazi della non gestione, della passività, dell'imbroglio. Ed è qui che si è annidato il sottopotere della Dc sul quale si è



Francesco Rutelli. In alto Pietro Barrera. Al centro una veduta di Roma dal Pincio

decentramento, partecipazione, opportunità: non sono vere novità programmatiche. Infatti, la novità sarà metterle in pratica. Al di là della non scontata vittoria quel che c'è da fare è virare nettamente dal vecchio sistema della convenienza e fare, finalmente, le cose che servono: a settembre ci incontreremo con i dipendenti comunali per stabilire una linea di politica del personale: subito dopo terremo una conferenza, la prima di quello che sarà il consiglio permanente tra i sindaci dei comuni dell'area metropolitana - coi quali bisogna costruire un rapporto di lealtà politica e a fine mese presenteremo il programma definitivo.

Idee chiare, progetti trasparenti, una normativa politica-geografica puntigliosamente scritta: è lo stile del «clintonia» di Roma?

Non proprio. Accettiamo, Rutelli ed io, l'accostamento generazionale e ambientalista. Per il resto preferiamo essere «petroselliani».

Roma capitale Sulle opere si decide fra un mese

La prossima riunione della commissione nazionale «Roma capitale» si terrà tra trenta giorni. Ieri l'incontro presieduto dal ministro Valdo Spini è terminato senza una decisione definitiva. Era stato indetto per discutere il programma di finanziamento delle opere nella capitale e cercare di recuperare i 39 miliardi e 200 milioni cancellati dal Parlamento all'atto della conversione del decreto legge del 22 maggio. Il ministro dei beni culturali Alberto Ronchey e l'assessore all'urbanistica della regione Lazio Adriano Redler hanno sollevato alcune obiezioni sulle priorità da inserire in elenco. In particolare Ronchey ha lamentato che tra i progetti di ristrutturazione non siano stati inclusi la chiesa di San Pietro in Montorio e palazzo Altompeo.

È stato invece raggiunto un accordo per iniziare a settembre le indagini sui suoli per realizzare lo Sdo nell'area di Centocelle. La Commissione, inoltre, ha deciso di nominare tre saggi che entro 30 giorni dovranno fornire il loro parere sul quadruplicamento della linea Ferroviaria Roma-Casilina, ostacolato dalla presenza di un vincolo archeologico nell'area di Ciampino. Il ministro delle Aree Urbane ha già nominato Umberto De Martino, mentre gli altri due saggi dovranno essere scelti dal ministero dei Beni Culturali e dal ministero dei Trasporti. Il ministro Spini, parlando con i giornalisti, ha ricordato che il 17 giugno la commissione aveva predisposto l'elenco delle opere immediatamente esecutive, e terminabili in 12 mesi, utilizzando i 39 miliardi messi a disposizione della finanziaria.

Tesoro Interrogazione sul «caso» dei pensionati

La vicenda dei due pensionati ai quali il ministero del Tesoro ha dato un mese di tempo per decidere l'acquisto dell'appartamento in via Gregorio VII nel quale vivono da 32 anni e di cui pagano regolarmente l'affitto, per la «modica» cifra di 300 milioni, ha provocato una interrogazione parlamentare dell'onorevole Gianni Mellilla, responsabile dei problemi della casa del Pds, al ministro del Tesoro Pietro Barucci. Mellilla, inoltre ha espresso all'anziana coppia, la sua solidarietà e si è impegnato a risolvere in modo «sensato» il caso, come si legge nelle poche righe che accompagnano l'atto ufficiale di cui si chiede risposta scritta.

Premesso - si legge nell'interrogazione - che i coniugi Cullio non sono in grado di pagare una simile cifra (150 milioni subito e i restanti in dieci rate semestrali) in quanto hanno come reddito due pensioni di entità minima e che il ministero del Tesoro ha fissato un termine di 30 giorni per manifestare la volontà di acquistare, termine che scade il 22 agosto e che cade nel mezzo delle ferie quando la vita amministrativa della città è praticamente paralizzata; qualora i signori Cullio non rispondano positivamente entro tale data - prosegue l'interrogazione - l'abitazione verrà venduta all'asta al migliore offerente, si vuol sapere se il ministro non intenda intervenire perché la procedura di vendita venga annullata o comunque sospesa, in considerazione delle particolari condizioni umane ed economiche delle due anziane persone.

Rapina in banca Si armano di taglierine Arrestati

Rapina con le taglierine, la colluttazione, la fuga, l'inseguimento e infine le manette. I rapinatori: Francesco Pellegrini, 19 anni, incensurato, e Gian Marco Venanzi, 21 anni, con precedenti per stupefacenti. Sono entrati ieri nella Banca del Fucino, in via Fonteiniana vicino San Pietro impugnano due taglierine, quelle usate dagli operai per tagliare la moquette (negli ultimi giorni molti rapinatori si sono armati di taglierine, forse perché, dicono i carabinieri, sfuggono ai rilevamenti del Metal Detector). Per qualche minuto uno dei due ha anche preso in ostaggio una cliente della Banca, una donna di 32 anni, puntandole alla gola la taglierina, mentre l'altro rastrellava il denaro a disposizione nelle casse. Nel frattempo uno degli impiegati è riuscito a fare un cenno a due carabinieri fuori servizio che stavano camminando per la strada. Così i due rapinatori uscendo dalla banca con un sacchetto pieno di banconote - circa venti milioni - sono stati bloccati dai due militari, il comandante della stazione Gianicolense Giuseppe Foti e il carabiniere Pasquale Piccolo. Ne è nata una violenta colluttazione terminata con la fuga dei due malviventi, che sono riusciti a salire su un motorino. I carabinieri però non si sono dati per vinti e hanno rincorso i due a piedi. Durante la fuga uno dei banditi ha lanciato contro i carabinieri il pacchetto di denaro, per cercare di farli desistere. I carabinieri hanno continuato l'inseguimento riuscendo alla fine a bloccare i rapinatori, uno dei quali è stato portato al San Camillo per una visita di controllo perché quando è stato avvistato dai carabinieri è caduto dal motorino e ha battuto la testa.

Libreria Editrice Roma e Lazio. Nell'ambito delle manifestazioni indette per l'«Estate a Campidoglio» (Latina), la «Lerei» LIBRERIA EDITRICE ROMA E LAZIO via Giovanni Lanza, 122 - 00184 Roma - Tel. 4873129 sarà presente con una selezione di testi antichi e moderni alla serata dedicata all'«Incontro con l'Autore» che si terrà nella cittadina pontina domenica 8 agosto alle ore 20.30. Saranno presentati, tra gli altri, i seguenti volumi: Aldo Lisetti - Lidia Scuderi, Campidoglio nella cronaca 1863-1993; Willy Pincino, Finestra su Roma.

Ristorante PIZZERIA Forno a legna «BEL POGGIO» DAL GIOVEDÌ ALLA DOMENICA USCIO ALL'APERTO Roma - Via Ardeatina, 800 - Tel. 5018679 - 5010000 ad un Km. Prima del G.R.A. Fax 5018679 MARTEDÌ RIPOSO SETTIMANALE

PNEUS TRASTEVERE di PAOLO ANDREOLI Pneumatici auto e moto di tutte le marche - Cerchioni in lega - Equilibratura elettronica APERTO AD AGOSTO 00153 Roma - Via G. Mameli, 24 - Tel. 06/58.98.285

Lotteria Festa de l'Unità GENZANO 1993 1° premio n. 1056 «Fiat 500»; 2° 0978; 3° 6243; 4° 4836; 5° 2664; 6° 2755; 7° 2433; 8° 5424; 9° 4472; 10° 5996; 11° 0820; 12° 0626

LETTORE Se vuoi essere protagonista nel tuo giornale Per difendere il ruolo Per incrementarne la lettura Per far sentire la tua voce in difesa della libertà e del pluralismo dell'informazione

da «GIANNI» Trattoria - Pizzeria Cucina casareccia Chiuso il mercoledì MONTECOMPATRI - p. Garibaldi, 18 - Tel. (06) 9485068

ALESSANDRO FERRUZZI SERVIZIO RICAMBI Aperto dal 1° Agosto ROVER LAND ROVER TEL. 7101172 Viale Tito Lablano, 13 - Piazza Cinecittà - 00174 Roma

SOSTIENI ItaliaRadio SOSTIENE LA TUA VOCE Per iscriversi telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soc. di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

ADERISCI alla Cooperativa soci de «l'Unità» Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop. soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul conto corrente postale n. 22029409.



## A Villa Celimontana ha debuttato la compagnia indiana dei «Chau» Gli dei ballano in maschera

ROSSELLA BATTISTI

Andare a vedere delle danze folkloriche di paesi esotici richiede un pizzico di preparazione. Un'accortezza che serve non solo a decrittare meglio quel che succede in scena, ma soprattutto a infilarsi nello stato d'animo adatto per sorbire umori e gusti di culture altre.

A volte, l'adattamento è facile, l'immediatezza dei ritmi africani, per esempio, coinvolge subito; il colore e la sensualità dei ball-sudamericani non hanno bisogno di traduzione per affascinarci l'occhio o il cuore di chi osserva. A volte, invece, l'immersione in un mondo di suoni e di danze diverse è meno indolore, come nel caso dello spettacolo dei «Chau», in scena negli scorsi giorni a Villa Celimontana. I «Chau» fanno parte di una compagnia indiana che propone danze acrobatiche e di guerra dell'India nord-est tribale. Le maschere usate nei loro spettacoli sono il «piatto forte» del gruppo: variopinte, scintillanti di lustrini e di piume, dalla fantasia sgargiante

nel tracciare i lineamenti di demoni e divinità, accomunati da una stessa mitologia. E ci vuole anche molta abilità per poterle indossare: pesano fino a quattro chili ciascuna e permettono scarsa visibilità al danzatore, costretto a respirare e a scrutare la scena solo attraverso tre minuscoli forellini in quell'ingombrante «armatura». Un vero problema per l'interprete, obbligato dalla coreografia, a fare salti mortali avanti e indietro (in senso letterale), o continue pirouette nell'aria. Le acrobazie, infatti, sono un elemento essenziale per la trama del balletto, ne accompagnano i punti salienti della narrazione che di solito si incentra sui testi della mitologia hindu.

Dato il carattere marziale di queste danze (i «Chau» in origine erano dei guerrieri veni e propri), le variazioni sono ridotte al minimo (o almeno così appare al nostro sguardo da occidentali). Camminate trasversali col ginocchio bene alzato e il piede a martello per evidenziare l'andatura impo-



I danzatori «Chau» con indosso le loro splendide maschere

nente da divinità e incroci acrobatici per descrivere le scene di lotta fra bene e male, vexata questo dell'immaginario collettivo. La musica dei tamburi rulla freneticamente, mentre il suono del *sahenaj* (una sorta di trombetta dai toni acuti) colora le atmosfere di echi cromatici. Sfugge, però,

allo spettatore occidentale la ricchezza di riferimenti cui le danze alludono, talvolta con semplici cenni, altrettanti rimandi al complicatissimo Olimpo indiano e alle molteplici gesta dei suoi abitanti. Né il nostro udito sa distinguere agilmente le acute variazioni tonali del «sahenaj», che risuo-

na insistente tra il rullo ritmico dei tamburi. Non resta che abbandonarsi allo sfiorito dei costumi, apprezzare la colorata navette delle coreografie, che da secoli lontani riprende i suoi stili e benedire segretamente i danzatori per aver scelto due coreografie di una mezz'ora ciascuna.

## Ad Anzio l'omaggio al compositore L'estro timbrico di Petrassi

ERASMO VALENTE

L'Anzio Festival 1993 gli ha dedicato un ampio omaggio (due concerti cameristici e un concerto sinfonico, e Goffredo Petrassi (1904), l'altra sera, non ha fatto fatica a discendere dall'alta soglia dei novanta (ancora c'è tempo) sui primi gradini della sua parabola musicale. Di colpo, si mettevano di mezzo più di sessant'anni, quando è stata eseguita la «Partita» per orchestra, che risale al 1932. Bene, il giovane compositore che balzava trionfante da quella musica, poteva tranquillamente essere abbracciato dal Petrassi d'oggi che, peraltro, era stato bene attento a seguire quella sua antica pagina.

La giovanile «Partita» è stata diretta da Francesco La Vecchia che disponeva, nella bella sala del «Paradiso sul mare», dell'Orchestra bulgara di Bourgas. I volenterosi musicisti (hanno perso tempo per lungaggini burocratiche) hanno perso sfoggio un entusiasmo straordinario, appropriandosi della «Partita» con una impetuosa pienezza di suono, incoraggiata dal direttore, quasi affermando la complessiva forza vitale, serpeggiante tra le strutture della composizione che cerca di inserirsi in uno spazio europeo. È a questo svincolarsi dal compositore (aveva appena preso il diploma) dirompere che abbia dato un buon contributo questo slancio, per così dire «garibaldino», dell'orchestra e del direttore.

Non diversamente, un clima fonico che diremmo «michelangeloesco» si è avvertito nel «Coro di morti» (testo di Giacomo Leopardi), per voci ma-

schili, tre pianoforti (Fausto Di Cesare, Silvana Libano, Franco Medori) - otoni, contrabbassi e percussioni, risalente al 1940/41. C'è qualcosa che adombra la «Petite Messe Solennelle» di Rossini e qualcosa che può derivare da Stravinski («Le nozze» e «Sinfonie di salmi»), ma tra i due - Rossini e Stravinski - trionfa, al centro, l'estro inventivo di Petrassi, intensamente proteso ad amalgamare, in quella nuova situazione timbrica, ansia e inquietudini di un tempo ormai sovrastato dalla tragedia della guerra.

Quello scatto mirante a impossessarsi del segreto di una musica da svizzerare in un secondo momento, ha investito, dopo il «Coro di morti», anche il secondo «Concerto per orchestra» (1951), che Francesco La Vecchia ha centrato nelle esplosioni anche lanciando e nei suoi eccitati tumulti ritmico-timbrici.

Abbiamo chiesto a Petrassi - applauditissimo dal pubblico e dagli esecutori (il coro dell'Arts Academy era diretto da Pietro Cangiano) che cosa ne pensasse di quel giovane compositore che sembrava venirci incontro da così lontano. «Che ne penso? Mi pare che si, è un giovane che va bene, va ancora bene».

Il Festival continua stasera con musiche per strumenti a fiato (Mozart, Ibert, Milhaud), domani ancora con Mozart (K.313) e Mendelssohn («Sinfonia Scozzese»). Il 10 c'è ancora Petrassi che divide con musiche di Messiaen una preziosa serata pianistica.

## Inizia oggi al Cineporto una rassegna sui vampiri Guida nell'oltretomba alla ricerca di Dracula



Un'immagine dal film «Dracula» di Francis Ford Coppola

Niente paura, i vampiri sono tra noi, ma per fortuna sono innocui, anche se le calde notti di inizio agosto potrebbero «annarirli» di nuovo, come succede ormai da secoli (almeno nell'immaginario collettivo). Questa volta, comunque, i «Dracula» spettrali si mostrano al pubblico in tutta la loro «perversione» senza paura di essere «scoperti». Dove? Al padiglione mostre del Cineporto '93 (via San Giuliano), che da oggi ospita un'esposizione sui «vampirismo» in tutte le sue: letteratura, fotografia, cinema e arti grafiche. La manifestazione resterà aperta per una settimana, per il piacere dei culoni del gotico «rosso sangue».

Il tracciato della mostra guida i visitatori alla scoperta dell'oltretomba, o meglio, di quella regione a metà strada tra vita e morte, quell'«ossimoro» in chiara alternanza, che ha tanto affascinano i «grandi» della letteratura fantastica: da Henry James a Edgar Allan Poe. Si comincia, comunque, da una raccolta di fotografie, tratte dai film più celebri della storia cinematografica vampiresca. Dal celebre e «immortale» (è il caso di dirlo) *Nosferatu* di Murnau al recente remake di Werner Herzog, per giungere all'ultima grande «opera in nero»: il *Bram Stoker's Dracula* di Coppola. Accanto alle immagini cinematografiche,

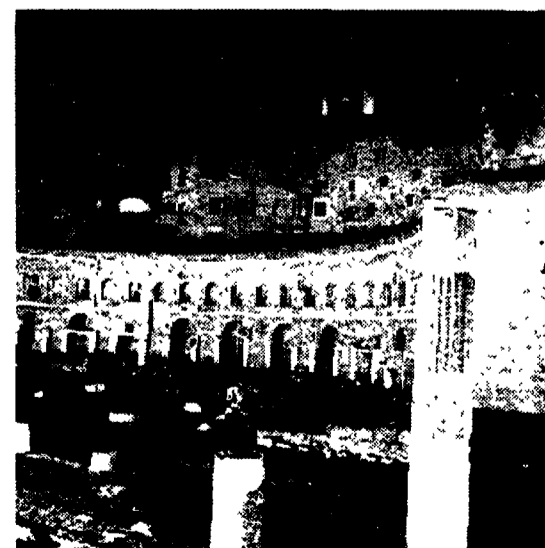
compaiono le rappresentazioni artistiche e i disegni, naturalmente dedicati ai lugubri principi della notte. Oltre ai materiali esposti, che ammontano a centinaia, vista la lunga tradizione che Dracula ha collezionato in quasi tre secoli di «vita», la manifestazione offre un ricco assortimento di gadget, tutti rigidamente «dark»: statuette, giocattoli, T-shirt, cartoline, calendari, videocassette. La sezione finale è quella bibliografica, con romanzi e riviste, saggi e fumetti. Ma i pezzi più interessanti appartengono al settore grafico, che mette in mostra manifesti pubblicitari, locandine e materiale pubblicitario da diversi paesi. Parallelemente all'esposizione si terrà una rassegna cinematografica sugli schermi del Cineporto, naturalmente dedicata all'«uomo dal mantello nero e i canini aguzzi».

I materiali esposti fanno parte della collezione privata di Fabio Giovannini, ideatore e curatore della mostra, nonché cultore dell'«immaginario gotico», a cui ha dedicato diversi saggi. Sua la pubblicazione di un «Millenario» realizzato per la mostra: «I vampiri sono tra noi», con riferimenti bibliografici, citazioni letterarie e una riflessione dell'autore sulla storia del «vampirismo». □ B.D.G.

## IN PRIMO PIANO

Inaugurato il ciclo di visite in notturna al Foro romano. Esauriti tutti i posti messi a disposizione

# Una serata magica tra i fregi e i colonnati imperiali



Veduta notturna del Foro di Traiano

Una serata magica, tra i colonnati maestosi e gli eleganti fregi marmorei dei Fori Imperiali. È quanto offrono le visite guidate organizzate dall'associazione Civita. All'apertura i visitatori sono accorsi in massa. Perché tanta curiosità? Semplice. Non si tratta solo dell'accesso a luoghi di solito chiusi al pubblico, ma anche di un vero «appuntamento» con tre grandi imperatori: Augusto, Nerva e Traiano.

BIANCA DI GIOVANNI

È stata la luce a guidarli. Come tanti «San Paolo» sulla via di Damasco - i turisti romani si sono raggruppati, mercoledì sera, attorno a un «faro» di arte, storia e civiltà: la colonna Traiana. Illuminato a giorno da due potenti spot, il cilindro marmoreo mostrava tutti i «fotogrammi» di quel «film» che l'imperatore volle rappresentarsi: la vittoria sui Daci. Popolo sconfitto, ma mai umiliato, sempre rispettato e trattato con la nobile pietas romana. Ma i misteri dei bassorilievi so-

no stati svelati, due giorni fa, soltanto a chi era riuscito a «conquistare» un biglietto per le visite guidate ai Fori Imperiali, organizzate dall'associazione Civita e realizzate grazie all'«ospitalità» concessa dall'amministrazione comunale.

E gli altri appassionati, o, più semplicemente, curiosi, attratti dall'atmosfera suggestiva di antiche vestigia illuminate come un set cinematografico? Loro sono rimasti fuori dal recinto sacro, ma, per tutta la sera, non hanno abbandonato il

campo. Seguivano i gruppi in visita dall'alto di via dei Fori Imperiali, tendendo l'orecchio nel tentativo, spesso vano, di «intercettare» qualche frammento di spiegazione. Cercavano qualche traccia di discorso, che «illuminasse» (questa volta in senso traslato) le colonne, i fregi e i mattoni, testimoni muti di un passaggio centrale nella storia antica della città: quello tra la sobria epoca repubblicana e il fastoso periodo imperiale. «Non capisco cos'è, ma voglio sentire» confessava un visitatore mancato, avvigliato alle transenne della strada - Non c'è un cartello, non ci sono insegne, soltanto la luce. Poi hanno detto che è già tutto esaurito...»

I «fortunati», ammessi all'entrata da un integerrimo custode (pardon, un collaboratore, come tiene a sottolineare), si erano premuniti per tempo. «L'ho letto sul giornale e ho fatto subito la prenotazione» dice soddisfatto un «vero e proprio

manaco» di questo tipo di iniziative. A rivelare la sua passione smodata è tutto il suo seguito: l'intera famiglia «trascinata» in massa ai piedi della colonna Traiana dall'immovibile *pater familias*. «Anche noi l'abbiamo saputo dai giornali - dice una coppia di pensionati - ma non c'era scritto tutto. Per esempio gli orari per la prenotazione presso i mercati Traianei (martedì, mercoledì e venerdì) ore 9-12 e giovedì e sabato dalle 9 alle 17), poi i ragazzi al di sotto di 18 anni e gli ultrassessantenni non pagano». «C'è un'altra cosa che non si è detta - interviene di nuovo il manaco delle visite - Non si può prenotare per più di cinque persone». È contrariato da questa limitazione? «No, è giusto, lo sono per la socializzazione dell'arte. Tutte le famiglie ne devono poter usufruire, quindi il limite è giusto. E se un albergo di questi chiacchi prenota tutti i posti di una sera, a noi

che resta?». La voglia di calcpestare i pavimenti della Basilica Ulpia, o di avvicinarsi all'altare del tempio di Marte Ultore è talmente forte, che subito escono fuori i timori, le paure di vedersi sbarrata la strada.

Al seguito di un'esperta guida ci si immerge nell'atmosfera di duemila anni fa. Con reverenza sacra la gente segue le spiegazioni e fissa i reperti dei tre Fori, in un fluire quasi magico del tempo e dello spazio. I cilindri spezzati si trasformano in colonnati maestosi, le trure in eleganti esedre, i cunicoli in passaggi arcuati. I visitatori si sciolgono e cominciano fare domande sulla «vita quotidiana» dei frequentatori dei Fori, sulle leggende, vere o inventate, dell'antica Roma. Insomma, questo «Notturno imperiale» si trasforma in un vero e proprio «appuntamento con la storia» e, soprattutto, con i tre imperatori che fecero grande lo spazio pubblico della capitale: Augusto, Nerva e Traiano.

## Oltre la guerra: musiche dalla Bosnia

Al Borghetto Flaminio stasera è di scena la Bosnia. Non quella violentata dalla guerra, dilaniata dagli scontri etnici, teatro di stupri e di effetti delitti. Adnan Hozic, con la sua chitarra, di quel Paese propone la musica, i canti macedoni, tzigani balcanici, slavi. Ha lasciato Sarajevo un anno fa e da allora vive a Napoli dove ha formato il gruppo «I Balcanici». Cantante e musicista di qualità, Adnan Hozic è conosciuto ed apprezzato nei paesi dell'Est europeo che più volte ha toccato con le sue tournée. Il suo è un repertorio di folclore e tradizione che, a dispetto della guerra, unisce la cultura delle diverse etnie della ex Jugoslavia. Un messaggio di pace, uno dei pochi che dalla Bosnia arriva all'Europa e non viceversa. In occasione della sua esibizione prenderà la parola un rappresentante di Amnesty International: un momento di sintesi sulle violazioni dei diritti umani, per non dimenticare la pulizia e gli stupri etnici, i campi di detenzione e le torture, la fame e le privazioni subite da migliaia di persone. Alle 21.15.

## Sulle rive del blues con Sugar Blue

Sulle «rive del blues» del Jake & Elwood di Fiumicino questa sera sbarcano Sugar Blue e la Rudy's Blues band. Romantici gli inizi del musicista americano: la prima armonica la riceve in regalo da una vecchia zia e, con quel piccolo strumento, Sugar Blue comincia la sua carriera sulle strade di Harlem. Nel suo percorso artistico è accompagnato da figure leggendarie del mondo del blues: tra gli altri B.B. King, McChes e Roosevelt Sykes, Poi Pangi e dopo ancora la collaborazione con i Rolling Stones (è sua l'armonica in «Miss you»); dopo aver realizzato due dei suoi album, torna negli States per apprendere e lavorare con i maestri del blues, infine Chicago e la collaborazione con Big Walter, Carey Bell, Jannet Cotton e Junior Wells. Nell'85 il suo lavoro «Blues explosion» gli fa guadagnare il Grammy Award e conferma le sue qualità. Più recente è la storia della Rudy's Blues band che nasce a Verona nel 1980 sotto la guida di Rudy Rotta, autore dei testi, chitarra e voce. In principio ispirata a musicisti come Albert King, Freddie King e Magic Sam, il gruppo si colloca oggi tra i più interessanti del panorama italiano.

## Il pubblico non premia Massenzio «Ma la colpa non è nostra»

PAOLA DI LUCA

Il pubblico non premia Massenzio e la grande arena estiva rimane semivuota. La media delle presenze è insolitamente bassa: circa 1000 per sera contro le 1800 della scorsa stagione. È la proverbiale pigrizia dei romani, secondo gli organizzatori di Massenzio, la causa dell'insuccesso della rassegna. Ma nel gran Calderone dei colpevoli Francesco Pettinari, direttore artistico e primo promotore dello spazio alternativo di Cinecittà 2, non manca di annoverare anche le istituzioni e i negoziati del Centro commerciale. I primi non avrebbero sostenuto l'iniziativa con l'auspicio prolungamento delle corse della metropolitana fino a tarda notte e i secondi avrebbero perso l'occasione di rimanere aperti oltre l'orario consueto. Insomma per gli organizzatori l'idea è buona, anche se non ha avuto il successo sperato, e per il prossimo anno assicurano una nuova edizione a Cinecittà 2.

È il primo anno, bisogna pagare il pedaggio della sperimentazione - spiega Pettinari - L'operazione decentramento non ha funzionato per ora, ma non demordiamo. Esiste anche la periferia nella capitale e non rinunciamo all'idea di valorizzarla. L'idea in effetti era ammirabile: recuperare e valorizzare uno dei centri alternativi di Roma e creare a Cinecittà la tanto desiderata «città del cinema». Un progetto ambizioso che però non faceva conti con le carenze strutturali

della capitale. Roma non è Parigi e raggiungere la periferia è un'impresa che solo i più volenterosi tentano con questa calura estiva. Tanto più che una volta compiuto lo sforzo il cartellone di proposte della rassegna non reggeva il confronto con le promesse fatte prima dell'inaugurazione. La serata serale dei negozi del Centro commerciale ha sicuramente danneggiato la rassegna, ma anche la programmazione cinematografica non era così sorprendente o alternativa rispetto alle altre arene della città. I film proiettati a Massenzio sono anche quest'anno delle seconde visioni e quindi gli stessi che propongono anche il Cineporto e gli altri spazi estivi, ma in una zona scomoda e decentrata. Unica eccezione positiva è stata la rassegna di cinema danese, che oltre a proporre pellicole nuove o comunque sconosciute al pubblico italiano ha anche offerto agli spettatori la possibilità di incontrare gli autori. Per quanto interessante, però, questa proposta può coinvolgere solo un numero molto ristretto di amatori. Abbastanza promettente, infine, anche la rassegna in corso in questi giorni sempre sul piccolo schermo e intitolata «Brutti, sporchi e cattivi». Mentre gli organizzatori puntano tutto sul grande finale con la serata di domenica dedicata a Francesco Archibugi, di cui si vedranno *Il grande cocchiere*, *Mignon è partita* e *Verbo sera*, e quella di giovedì 12 con *Gli spietati* di Clint Eastwood.

### AGENDA

ieri minima 21  
massima 37

Oggi il sole sorge alle 6,08 e tramonta alle 20,23

### Una strada per l'estate.

In piazza Fontana di Trevi, stasera si fa shopping fino a tardi e poi due performance musicali. Il gruppo rock «Nosy road» e la «Saint Luis jazz band» faranno compagnia ai turisti, insieme agli artisti di strada.

### Concerto al Tor Bella Monaca.

Alle ore 21,30 il gruppo di musica da camera «Le Clarinette» presenta il suo vasto repertorio, che spazia dal rag-time di Scott Joplin ai brani di George Gershwin, da pezzi più propriamente jazzistici a quelli classici di Mozart e Debussy.

### Concerto ai giardini della Filarmonica.

Alle 21,15 recital del soprano Hadelise Hornlein accompagnata al pianoforte da Gabriele Cataucci. Brani di Gluck, Mozart e Schubert.

### Danza a Villa Celimontana.

Alle 21,30 l'Asmed Balletto presenta lo spettacolo «Batmes». Direzione artistica di Paola Leoni, coreografia di Palmieri, Piazza e Wildberg.

### Vigilia nella notte al Parco San Sebastiano.

Dalle ore 20 il parco è aperto al pubblico e sono giochi e punti di ristoro. Alle 21,15 lo spettacolo della compagnia Atori & Tecnici. Dopo lo spettacolo si balla con il complesso Extradivarius o si va a vedere il film all'Arena nel boschetto.

### Musica al chiostro del Bramante.

La rassegna d'arte musicale «Mille e una note» ha in programma per stasera alle 21 il recital «In versi di romantiche melodie», del basso Fabrizio Nestorini, con Fabio Montani al pianoforte.

### Festival di Rieti.

Stasera al Terminillo spettacolo di danza della compagnia europea del balletto, con Grazia Galante, già ballerina prediletta di Bejart. Al palazzo del turismo Terminillo concerto lirico con Lenia Bersiani, mentre al chiostro di San Francesco è in programma lo spettacolo in versi, musica e prosa «Eschiara n'atru jorno», con Caterina Costantini, Regia di A. Guadagni.

### Arti varie al parco 25 novembre.

Parte oggi la rassegna «La città futura è di tutti», ideata dalla cooperativa «Futura» per la creazione di una casa-famiglia per portatori di handicap. Alle 17 è in programma il teatro di burattini, segue una selezione karaoke. Alle 19 animazione con il clown Matisse. Ore 21 «Roadhouse blues band» in concerto e, per finire, l'esibizione di Roberto Ciotti alle 22,30.

### Musica ad Altare.

Il duo Marco Fabbrì e Mariano De Simone eseguirà un concerto di musica irlandese, country e folk. L'appuntamento è in piazza della Repubblica.

### Calura night al Forte Prenestino.

Discoteca anni '60, '70, '80 e '90 stasera al centro sociale occupato, con giochi d'acqua e...coccomerate.

### Rodolfo Laganà.

Stasera alle 21,30 Laganà replica al Foro Italico il suo esilarante spettacolo «Non solo gomme», che ha girato con successo la capitale nella scorsa stagione teatrale.

### Villaggio Globale.

Stasera replica dello spettacolo del «Marabout», il balletto nazionale della Costa d'Avorio. I canti e le danze tradizionali della Costa d'Avorio proposti dal «Marabout» rappresentano i momenti più significativi della vita del popolo ivoriano: la concisione, la misetura, le danze di guerra, le cerimonie sacre. Appuntamento al Villaggio Globale.

### La voce del lago.

Inizia domani alle 21 a Trevignano Romano la XVI edizione della manifestazione canora per bambini dai 4 ai 12 anni. Il Festival ha luogo presso la Casa del fanciullo e terminerà domenica 8 agosto.

### Punti Verdi.

Fino al 14 agosto nel parco adiacente la scuola S. Beatrice in via di S. Beatrice 12 (XV circoscrizione) la coop. Magliana Solidale s.r.l. in convenzione con l'VIII ripartizione del Comune di Roma realizza i «Punti verdi», luogo di diurno di vacanza per anziani. Si organizzeranno attività culturali, attività ludiche e socializzanti, attività per la riabilitazione e la prevenzione del decadimento psico-fisico e servizio mensa. Per informazioni telefonare ai numeri 55286677-55263904.

### Mostra agro-alimentare.

Continua fino al 13 agosto presso Monte Lavata (Subiaco) la Mostra Agro-alimentare dei prodotti dei comuni del Monti Simbruini. La manifestazione vedrà alternarsi momenti di spettacolo a convegni, gare gastronomiche, concorsi di pittura.

### Tango argentino.

Bibiana y Orlando «Coco» Diaz, ballerini professionisti argentini ospiti della capitale per tre settimane, terranno lezioni collettive di tango argentino fino al 31 agosto. La frequenza è bisettimanale, il martedì e il giovedì dalle 20,30 alle 22, in via di San Crisogono 45 (piazza Sonnino). Ulteriori informazioni ai 3243960-70497624.

### Bambini in città.

Per bambini e ragazzi che restano in città c'è il centro estivo San Gregorio al Celio per trovare amici in un luogo immerso nel verde. Aperto dalle 8 alle 17,30 dal lunedì al venerdì, quota d'iscrizione lire 50 mila. Ulteriori informazioni presso il centro, salita di San Gregorio 3, tel.6781182-4467676.

### VITA DI PARTITO

#### Lotteria della Festa dell'Unità di Genzano.

Numeri estratti: 1 premio 1056; 2 premio 0978; 3 premio 6243; 4 premio 4836; 5 premio 2664; 6 premio 2755; 7 premio 2433; 8 premio 5424; 9 premio 4473; 10 premio 5996; 11 premio 0828; 12 premio 0624.

#### Lotteria della Festa dell'Unità di Bracciano.

Numeri estratti: 1 premio 0625; 2 premio 0132; 3 premio 0786; 4 premio 1797; 5 premio 0157; 6 premio 1958.

#### Federazione di Tivoli.

Inizia Festa dell'Unità S.Buci, continua a Torrita Tiberina, a S. Oreste, dove alle 20,30 si svolgerà un dibattito su «Politica del territorio» (Paladini) e Torrita Tiberina.

<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira L. 6.000 Tel. 44237778	<b>Puerto Escondido</b> di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono Valeria Golino - BR (16-45-18-40-20-35-22-30)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbanò 5 L. 10.000 Tel. 8541195	<b>Casa Howard</b> di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (17-30-20-22-30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour 22 L. 10.000 Tel. 3211896	<b>Pomodori verdi fritti alla fermata del treno</b> di J. Avnet con K. Bathes (17-30-20-40-22-30)
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val 14 L. 10.000 Tel. 5880059	Chiusura estiva
<b>AMBASSADE</b> Accademia Agliati 57 L. 10.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
<b>AMERICA</b> Via N. del Grande 6 L. 10.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede 71 L. 10.000 Tel. 8075567	Chiusura estiva
<b>ARISTON</b> Via Ciccone 19 L. 6.000 Tel. 3212597	<b>Occhio Indiacore</b> di Howard Franklin con Joe Pesci - DR (18-30-21-23)
<b>ASTRA</b> Viale Jonio 225 L. 10.000 Tel. 8178256	Chiusura estiva
<b>ATLANTIC</b> V. Tuscolana 745 L. 10.000 Tel. 7510656	Chiusura estiva
<b>AUGUSTUS UNO</b> C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 5675455	<b>Lo spacciatore</b> di Paul Schrader con Susan Sarandon William Daloe - G (17-18-50-20-40-22-30)
<b>AUGUSTUS DUE</b> C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	<b>Cani da rapina</b> di Quentin Tarantino con Harvey Keitel - DR (17-15-19-20-50-22-30)
<b>BARBERINI UNO</b> Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	<b>Doppia personalità</b> di Brian De Palma con J. Lightfoot - G (17-10-19-20-45-22-30)
<b>BARBERINI DUE</b> Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	<b>Le età di Lulu</b> di Bigas Luna con Francesca Neri - E (17-05-18-55-20-40-22-30)
<b>BARBERINI TRE</b> Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	<b>Un giorno di ordinaria follia</b> di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR (17-45-20-05-22-30)
<b>CAPITOL</b> Via G. Sacconi 39 L. 10.000 Tel. 3236619	Chiusura estiva
<b>CAPRANICA</b> Piazza Capranica 101 L. 10.000 Tel. 6792465	Chiusura estiva
<b>CAPRANICETTA</b> P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6796957	<b>Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante</b> di Peter Greenaway con Michael Gambon - DR (18-20-10-22-30)
<b>CIAM</b> Via Cassia 692 L. 10.000 Tel. 33251607	Chiusura estiva
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo 88 L. 10.000 Tel. 6878303	Chiusura estiva
<b>DEI PICCOLI</b> Via della Pineta 15 L. 7.000 Tel. 8553485	<b>Le avventure del Gatto Silvestro - D.A.</b> (16-17-30)
<b>DEI PICCOLI SERA</b> Via della Pineta 15 L. 8.000 Tel. 8553485	Chiusura estiva
<b>DIAMANTE</b> Via Pretestina 230 L. 10.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Rienzo 74 L. 10.000 Tel. 3612449	<b>Libera</b> di Pappi Corsicato con Iain Forte - BR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani 7 L. 10.000 Tel. 8070245	Chiusura estiva
<b>EMPIRE</b> Viale R. Margherita 29 L. 6.000 Tel. 8417179	<b>Robocop 3 ANTEPRIMA</b> (18-20-20-22-30)
<b>EMPIRE 2</b> V.le dell'Esercito 44 L. 10.000 Tel. 5010652	Chiusura estiva
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino 37 L. 8.000 Tel. 5812884	<b>Monteriano</b> di Charles Sturridge con Judy Davis Helena Bonham Carter - DR (17-30-22-30)
<b>ETOILE</b> Piazza in Lucina, 41 L. 6.000 Tel. 6878125	<b>Dracula</b> di Francis Ford Coppola con Winona Ryder Gary Oldman - DR (17-30-20-10-22-30)
<b>EURCINE</b> Via Liszt 32 L. 10.000 Tel. 5910666	<b>Robocop 3 ANTEPRIMA</b> (18-20-20-22-30)
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia 107/a L. 10.000 Tel. 8555736	Chiusura estiva
<b>EXCELSIOR</b> Via B. V. del Carmelo 2 L. 6.000 Tel. 5292296	Chiusura estiva
<b>FARNESSE</b> Campo de Fiori L. 10.000 Tel. 6884395	Chiusura estiva
<b>FIAMMA UNO</b> Via Bissoletti 47 L. 10.000 Tel. 4827100	<b>Come l'acqua per il cioccolato</b> di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR - E (17-45-20-15-22-30)
<b>FIAMMA DUE</b> Via Bissoletti 47 L. 10.000 Tel. 4827100	<b>I migliori del Bronx</b> di Joseph B. Sussman con Mario Joyner - DR (17-45-20-15-22-30)
<b>GARDEN</b> Viale Trastevere 244/a L. 10.000 Tel. 5812948	Chiusura estiva
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana 43 L. 6.000 Tel. 8554149	Chiusura estiva
<b>GOLDEN</b> Via Taranto 36 L. 10.000 Tel. 7049602	Chiusura estiva
<b>GREENWICH UNO</b> Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	<b>Helmut 2 (L'arte e la vita) - DR</b> (17-30-20-22-30)
<b>GREENWICH DUE</b> Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	<b>Helmut 2 (L'epoca delle molle parole) - DR</b> (18-20-15-22-30)
<b>GREENWICH TRE</b> Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	<b>Sweetie</b> di Jane Campion con Genevieve Lemon - DR (18-30-20-30-22-30)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII 180 L. 10.000 Tel. 6384652	Chiusura per lavori
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcello 1 L. 10.000 Tel. 8548326	<b>Lezioni di piano</b> di Jane Campion - SE (18-20-15-22-30)
<b>INDUINO</b> Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812495	Chiusura estiva
<b>KING</b> Via Fogliano 37 L. 10.000 Tel. 86206732	Chiusura estiva
<b>MADISON UNO</b> Via Chabreria 121 L. 10.000 Tel. 5417923	<b>Il cattivo tenente</b> di Abel Ferrara con Victor Argo Paul Calderone - G (17-15-19-20-45-22-30)
<b>MADISON DUE</b> Via Chabreria 121 L. 10.000 Tel. 5417923	<b>La lunga strada verso casa</b> di Richard Pearce con Sissy Spacek - DR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>MADISON TRE</b> Via Chabreria 121 L. 10.000 Tel. 5417923	<b>Antonia e Jane</b> di Beban Kidron con Imelda Staunton - BR (18-19-30-21-22-30)
<b>MADISON QUATTRO</b> Via Chabreria 121 L. 10.000 Tel. 5417923	<b>La belle histoire</b> di C. Lelouch con Gérard Lanvin - DR (17-45-21-30)
<b>MAESTRO UNO</b> Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	<b>Zebra head PRIMA</b> (18-20-15-22-30)
<b>MAESTRO DUE</b> Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	<b>Un cuore in inverno</b> di Claude Sautet con Elisabeth Bourguin - DR (18-20-15-22-30)
<b>MAESTRO TRE</b> Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	<b>Qualcuno da amare</b> di Tony Bill, con Christian Slater - SE (18-20-15-22-30)
<b>MAESTRO QUATTRO</b> Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	<b>Bagliori nel buio</b> di Robert Lieberman con D. B. Sweeney - A (18-20-15-22-30)
<b>MAJESTIC</b> Via SS. Apostoli 20 L. 10.000 Tel. 6794908	<b>Lezioni di piano</b> di Jane Campion - SE (18-20-20-22-30)
<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso 8 L. 10.000 Tel. 3200933	Chiusura estiva
<b>MIGNON</b> Via Viterbo 11 L. 10.000 Tel. 8556493	Chiusura estiva
<b>NEW YORK</b> Via delle Cav... L. 10.000 Tel. 7810271	Chiusura estiva

<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascianghi 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Vedi Cinema all'aperto
<b>PARIS</b> Via Magna Grecia 112 L. 10.000 Tel. 70495568	<b>Lezioni di piano</b> di Jane Campion - SE (18-20-10-22-30)
<b>PASQUINO</b> Visolo del Piede 19 L. 7.000 Tel. 5803622	Cosed
<b>QUIRINALL</b> Via Nazionale 190 L. 10.000 Tel. 4882653	<b>Tokio decadence</b> di Ryu Murakami con Mino Mikaido - DR (18-30-20-40-22-30)
<b>QUIRINETTA</b> Via M. Minghetti 5 L. 10.000 Tel. 6790012	<b>Il grande coccomero</b> di F. Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16-50-18-45-20-35-22-30)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	<b>Prosciutto prosciutto</b> di Bigas Luna con Stefania Sandrelli - BR (18-10-20-20-22-30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre 156 L. 10.000 Tel. 6790763	<b>L'impero dei sensi</b> di Nagisa Oshima con T. Fuji E. Matsuda - E (16-22-30)
<b>RITZ</b> Viale Somalia 109 L. 10.000 Tel. 86205683	Chiusura estiva
<b>RIVOLI</b> Via Lombardia 23 L. 6.000 Tel. 4800883	Chiuso per lavori
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salaria 31 L. 6.000 Tel. 8554305	<b>Navigatori nello spazio PRIMA</b> (18-30-20-30-22-30)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto 175 L. 10.000 Tel. 70474549	<b>Il segreto di Maurizio</b> di Franck Simon con Maurizio Paradiso - E (VM 18) (18-19-55-21-10-22-30)
<b>SALA UMBERTO - LUCE</b> Via Della Mercedes 50 L. 6.000 Tel. 6794753	Chiusura estiva
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari 18 L. 10.000 Tel. 44231216	Chiusura estiva
<b>VIP-SDA</b> Via Galileo e Sidama 20 L. 10.000 Tel. 86208066	Chiusura estiva

**CINEMA D'ESSAI**

<b>ARCOBALENO</b> Via Redi 1-a L. 6.000 Tel. 4402719	Chiusura estiva
<b>CARAVAGGIO</b> Via Passiolo 24/B L. Ingresso gratuito Tel. 8554210	Chiusura estiva
<b>DELLE PROVINCE</b> Viale delle Province 41 L. 6.000 Tel. 44236021	Chiusura estiva
<b>RAFFAELLO</b> Via Terni 94 L. 6.000 Tel. 7012719	Chiusura estiva
<b>TIBUR</b> Via degli Etruschi, 40 L. 5.000-4.000 Tel. 495776	Chiusura estiva
<b>TIZIANO</b> Via Reni 2 L. 5.000 Tel. 392777	Vedi - Cinema all'aperto

**CINECLUB**

<b>AZZURRO SCIOPIONI</b> Via degli Scipioni 84 L. 3701094	SALA LUMIERE Der golem (20) Frase-rid (21) Monkey Business (23) SALA CHAPLIN Lo specchio (20) Oltre il giardino (22-30)
-----------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

**FUORI ROMA**

<b>ALBANO FLORIDA</b> Via Cavour 13 L. 6.000 Tel. 9321339	Chiusura estiva
<b>BRACCIANO VIRGILIO</b> Via S. Negretti 44 L. 10.000 Tel. 9987996	Chiusura estiva
<b>CAMPAGNANO SPLENDOR</b> Via degli Scipioni 84 L. 3701094	Prosciutto prosciutto (16-30-18-15-20-21-45)
<b>COLLEFERRO ARISTON</b> Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	Chiuso per lavori
<b>VITTORIO VENETO</b> Via Artiglianato 47 L. 10.000 Tel. 9781015	Chiusura estiva
<b>FRASCATI POLITEAMA</b> Largo Panizza, 5 L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO Malcolm X (17-30-21-30) SALA DUE La bella e la bestia (17-30-22-30) SALA TRE Un incantevole aprile (17-30-22-30)
<b>SUPERCINEMA P.zza del Gesu 9</b> L. 10.000 Tel. 9420193	Chiusura estiva
<b>GENZANO CYNTHIANUM</b> Viale Mazzini 5 L. 6.000 Tel. 9364484	Chiuso per restauro
<b>GROTTAFERRATA VENERI</b> Viale 1° Maggio 86 L. 10.000 Tel. 9411301	Chiusura estiva
<b>MONTEROTONDO NUOVO MANCINI</b> Via G. Matteotti 53 L. 10.000 Tel. 9001888	Chiusura estiva
<b>OSTIA KRISTALL</b> Via Pallottini L. 10.000 Tel. 5603186	<b>Tesoro mi si sono allargati i ragazzi</b> (17-30-19-10-20-45-22-30)
<b>SISTO</b> Via del Romagnoli L. 10.000 Tel. 5610750	<b>Cuore d'inverno</b> (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>SUPERGA</b> V.le della Marina 44 L. 6.000 Tel. 5672528	<b>Lo spacciatore</b> (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>TIVOLI GIUSEPPETTI</b> P.zza Nicodemi, 5 L. 6.000 Tel. 0774/20087	Spettacolo teatrale
<b>TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA</b> Via Garibaldi 100 L. 6.000 Tel. 9999014	Riposo
<b>VALMONTONE CINEMA VALLE</b> Via G. Matteotti 2 L. 6.000 Tel. 9590523	Chiusura estiva

**CINEMA ALL'APERTO**

<b>CINERPORTO</b> Via A. da San Giuliano L. 3204515	<b>ARENA</b> Dracula di Francis Ford Coppola (21-15), Dracula il vampiro di leonore Fisher (24), SALETTEA Dracula di William Crain (24)
<b>ESEDRA</b> Via del Viminale 9 L. 8.000 Tel. 483754	<b>Thelma &amp; Louise</b> di Ridley Scott (21), <b>Il passo sospeso della ciogona</b> di Theo Angelopoulos (23-10)
<b>MASSENZIO '93</b> Centro Commerciale Cinecittà Due	<b>SCHERMO GRANDE</b> La scorta di Ricky Tozzani (21) a seguire Florie di Paoletti e Vittorio Taviani, <b>Magnificat</b> di Pupi Avati, <b>SCHERMO PICCOLO</b> Doktor Korczak di Andrzej Walda (21-30), a seguire Luna park di Pavel Lungin
<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascianghi 1 L. 8.000 Tel. 5818116	<b>I fidanzati</b> (21-15) <b>Un certo giorno</b> (22-45)
<b>TIZIANO</b> Via Reni 2 L. 10.000 Tel. 392777	<b>Analisi finale</b> (20-45-22-45) <b>La gatta e il volpe</b> (20-30-22-30)
<b>KAOS</b> Via Passino 26 L. 5136557	Riposo
<b>ARENA LADISPOLI</b>	<b>La bella e la bestia</b> (20-45-22-45)
<b>ARENA LUCCIOLO S. MARINELLA</b>	<b>Il grande coccomero</b> (21-23)
<b>ARENA CORALLO S. SEVERA</b>	<b>La moglie del soldato</b> (21-23)

**LUCI ROSSE**

Aquila, via L. Aquila, 74 - Tel. 7594951 Modernetta, Piazza della Repubblica 44 - Tel. 4880285 Moderno, Piazza della Repubblica 45 - Tel. 4880285 Moulin Rouge Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350 Odeon Piazza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760 Pussycat, via Cairoli 96 - Tel. 446496 Splendidi, via delle Vigne, 4 - Tel. 620205 Ulisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744 Volturino, via Volturino, 37 - Tel. 4827557

**PROSA**

**ABACO** (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 5204705) Riposo

**ACCADEMIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SCHAROFF** (Via Giovanni Lanza 120 - Tel. 4873199-7472835) Riposo

**ACQUARIO** (Piazza M. Fanti - Tel. 4468161) Riposo

**AGORA 80** (Via della Penitenza 33 - Tel. 6874167) Riposo

**AL BORGO** (Via dei Penitenti 11/c - Tel. 6861926) Riposo

**ALLA RINGHIERA** (Via dei Rari 81 - Tel. 6868711) Riposo

**ANITEATRO COLLI ANIENI** (Via Meuccio Ruini 45) Riposo

**ANITEATRO QUERCIA DEL TASSO** (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Riposo

**ALLE 21 15** (La locandiera di Goldoni con Patrizia Parisi Sergio Ammirata Lucia Guzzardi Francesco Madonna Rita Italia Regia di Sergio Ammirata)

**SALA UMBERTO - LUCE** (Via Della Mercedes 50 - Tel. 6794753) Riposo

**UNIVERSAL** (Via Bari 18 - Tel. 44231216) Riposo

**VIP-SDA** (Via Galileo e Sidama 20 - Tel. 86208066) Riposo

**ARCES-TEATRO** (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4466869) Riposo

**ARGENTINA - TEATRO DI ROMA** (Largo Argentina 52 - Tel. 68804601-2) Campagna abbonamenti Orario del botteghino 10-14 e 15-19 sabato 10-14 domenica riposo

**ARGOT** (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111) Riposo

**ARGOT STUDIO** (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Campagna abbonamenti stagione 93-94 Orario 15-19 escluso sabato e domenica

**ATENEO** (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4455332) Riposo

**AUT AUT** (Via degli Zingari 52 - Tel. 4743433) Riposo

**AVILA** (Corso d'Italia 37 - Tel. 8443415) Riposo

**BEAT 72** (Via G. G. Belli 72 - Tel. 3207266) Riposo

**LE SALETTE** (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 6833867) Riposo

**MANZONI** (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3222634) Campagna abbonamenti stagione 1993-94 Orario 15-19 sabato e domenica riposo

**META TEATRO** (Via Mameli 5 - Tel. 5895007) Riposo

**NAZIONALE** (Via del Viminale 51 - Tel. 485498) Riposo

**OLIMPICO** (Piazza Conca D. Fabiano 17 - Tel. 3234890-3234936) Riposo

**ORIONE** (Via Tortona 7 - Tel. 713955) Riposo

**OROLOGIO** (Via de' Filippini 17/a - Tel. 68308735) SALA CAFFÈ Riposo SALA GRANDE Riposo SALA ORFEO Riposo

**PALANONES** (Piazza Conca D. Oro - Tel. 8861455-8862009) Riposo

**PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI** (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo

**PARIOLI** (Via Gioiù Borsi 20 - Tel. 878523) Campagna abbonamenti stagione teatrale 1993-94 Botteghino ore 10-13 e 16-19 Sabato e domenica riposo

**PICCOLO ELISEO** (Via Nazionale 193 - Tel. 4895099) Riposo

**POLITECNICO** (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3011501) Riposo

**QUIRINO** (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585) Riposo

**ROSSINI** (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6880277) Riposo

**SALA TEATRO CIRCOSCR. VIII** (Viale Duilio Cambellotti 11 - Tel. 2071867) Riposo

**SALA VIASPLATAPERTRE** (Via Salaria 2 - Tel. 65300956) Riposo

**SALONE MARGHERITA** (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439) Riposo

**SAN GENESIO** (Via Podgora 1 - Tel. 3223432) Riposo

**SHARK THEATRE PLACE** (Via Del Consolato 10 - Tel. 68804551) Riposo

**SISTINA** (Via Sistina 129 - Tel. 4826541) Da lunedì 30 agosto campagna abbonamenti 93/94 Obi Obi, Massimini, Banti, Montano, Donelli Botteghino dal lunedì al venerdì ore 10-18

**SPAZIO UNO** (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5895974) Riposo

**SPAZIOZERO** (Via Galvani 6/c - Tel. 5743089) Riposo

**SPERONI** (Via L. Speroni 13 - Tel. 411287) Riposo

**STABILE DEL GIALLO** (Via Cassia 871 - Tel. 3031078-3031107) Riposo

**STANZE SEGRETE** (Viale della Scala 25 - Tel. 5896787) Riposo

**TENDASTRISCE** (Via C. Colombo - Tel. 5415521) Riposo

**TEATRO TENDA CLODIO** (P.le Clodio - Tel. 5415521) Riposo

**GHIONE** (Viale delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Riposo



La morte del Principe A., ovvero un Amleto (Danilo Esposito) partenero travolto eppure attualissimo che Guido D'Amico mette in scena a Tor Bella Monaca in uno spettacolo da non perdere

**ASSOCIAZIONE BELA BARTOK** (Via E. Macro 31 - Tel. 2757514) Riposo

**ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA** (Via E. Macro 31 - Tel. 2757514) Riposo

**ASSOCIAZIONE CORDI POLIFONICI LUIGI COLACICCHI** (Viale Adriatico 1 - Tel. 8689981) Riposo

**ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI** (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 3242366) Riposo

**ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA»** (Tel. 3243617) Lezioni gratuite di flauto traverso flauto dritto

**ASSOCIAZIONE MUSICALE EUROPEA** (Via di Vigna Murata 1 - Tel. 5912527-5923034) Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICALE «I CANTORI DI S. CARLO»** (Via dei Georgofili 120 - Tel. 5413063) Riposo

**ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI** (Tel. 37515635) Presso lo studio musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari

**ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE** (Informazioni 88800125) Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE** (Vicolo delle Mura Vaticane 23 - Tel. 3265442) Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICA 85** (Via Guido Banti 34 - Tel. 3742769) Domenica alle 18.30 - presso la Chiesa di S. maria al Borgo - Concerto Intervento - ensemble diretto da B. Beggio in programma «Bionomia» spettacolo di teatro e musica con M. Mancardi M. Cardillo musiche di L. Abbate B. Beggio M. Bisloni A. Cavallari

**ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE** (Via Lamarmora 18 - Tel. 446161) Riposo

**ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESCALCATA** (Via A. Barboli 8 - Tel. 3267153) Corsi di canto e pianoforte pianoforte chitarra flauto violino danza teatrale animazione

**ASSOCIAZIONE PRIMA** (Via Aurelia 352 - Tel. 6682000) Riposo

**AUDITORIUM RAI FORO ITALICO** (Piazza de Bosis - Tel. 5818607) Riposo

**AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA** (Largo Francesco Vito 1) Riposo

**CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO** (Via di Vigna Rigacci 13 - Tel. 58203397) Inizio lezioni 30 settembre corsi di didattica per bambini 3-8 anni Coro bambini giovanile polifonia femminile e misto Corsi di strumento e sostegno per iscrizioni tel. 58203397

**ESTATE AL FORO** Alle 19 Concerto del chitarrista Domenico Ascione in programma musiche di Bach Giuliani Sor Tarrega Albéniz

**F & F MUSICA** (Piazza S. Agostino 20) Riposo

**FONDAZIONE ITALIANA PER LA MUSICA ANTICIA SIFID** Corsi di flauto dritto traverso violino da gamba ritmica Dalcroze Danze popolari pianoforte sostegno violino orchestra per bambini Prenotazioni dal 7 settembre al numero 3729667 ore 15-19

**GHIONE** (Viale delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Riposo

**GRUPPO MUSICA INSIEME** (Via Fulda 117 - Tel. 6535998) Riposo

**IL TEMPIETTO** (Prenotazioni telefoniche 4814800) Notte Romane al Teatro Marcello (Via del Teatro Marcello) Oggi alle 21 Sogno Mafisto Valzer concerto di Franco Baccari (pianoforte) Viviana Nardomarinio (pianoforte) in programma musiche di Schubert Mozart Beethoven Schubert Verdi Domani alle 21 Nota all'orizzonte recital della pianista Maria D'Artenzio in programma musiche di Scarlatti Mozart Albeniz

**ORATORIO DEL GONFALONE** (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel. 687595

### In Colombia via all'operazione «fischietti puliti»

Il calcio colombiano è scosso da un nuovo scandalo. La Lega ha sospeso 16 arbitri senza fornire una precisa spiegazione. Immediata la replica di Luis Martín, arbitro internazionale, uno dei più apprezzati di tutta l'America latina. «La gente penserà che siamo dei corrotti», ha detto «molte volte sono stato avvicinato per truccare il risultato, ma io ho denunciato sempre l'accaduto alla federazione».

### Giocatore segna 10 gol e poi muore d'infarto

Si era ripromesso di dare una lezione di come si segnano i gol. Leoncio Solorzano, in forza a una squadra dilettante, la Alianza Chacas, sulle Ande peruviane, domenica ha messo a segno dieci reti contro l'Huracan, poi ha avvertito un dolore al petto che l'ha costretto ad abbandonare il campo. Il cuore non ha retto. Portato in ospedale, è morto, nonostante le cure.

### Ernesto Pellegrini, presidente dell'Inter, è un assertore dell'accordo calcio-pay-tv «Chi ne parla male è un ipocrita. È il futuro e la salvezza del calcio asfissiato dai costi»

# «Giocattolo da televisione»

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. I segnali sono tanti. Una roboante campagna acquisti, la rosa allargata, una maggior attenzione all'aspetto spettacolare, il crescente numero degli abbonati (oltre 30 mila) la profonda consapevolezza di «pesare» di più. Il nuovo corso dell'Inter si nota da tanti piccoli dettagli. E i dettagli, come è noto, spesso contano di più dei grandi proclami che, esaurito il polverone, si rivelano dei gusci vuoti.

Un altro piccolo segnale, dopo tre settimane di lavoro della squadra, viene dal presidente Pellegrini. Ricordate le sue apparenti timidezze? «Consentimenti» non pronunciati. Preferisci evitar giudizi... e via ritraendosi quasi fosse inabilitato a parlare. Ma ecco la novità, che a qualcuno magari non piacerà perché, in fondo, la discrezione è sempre stata una delle caratteristiche più originali del presidente nerazzurro. Sorpresa: per un giorno il «Ragioniere» diventa «Dottore» snocciolandoci per filo e per segno il Pellegrini-pensiero sul futuro del calcio. La prima considerazione, sulla pay-tv, è interessante perché a differenza di Boniperti non sputa sul piatto dal quale ricava ricchi introiti. «Ma si diciamo chiaramente: la pay-tv offre degli inenarrabili vantaggi economici. Se non lo diciamo siamo ipocriti. È ovvio che non saremmo così sensibili ai postici in tv se non ci fosse questo vantaggio. Tra l'altro, questa novità comporterà alcuni problemi. Per

esempio il derby di ritorno si farà alle 20,30, non so come la piglieranno i tifosi. Comunque, se vogliamo pensare al futuro del calcio, bisogna prendere atto che la tv diventa un elemento fondamentale. Un elemento che ci permetterà di abbassare i prezzi negli stadi. Il mio è un discorso a medio termine, anche perché devono scattare certe condizioni, però credo che anche la Pay-tv si possa inserire nel discorso più generale del contenimento dei costi. Tutti ci siamo resi conto che il giocattolo va rivisitato. E quindi se aumenteranno i ricavi con la tv, gli sponsor la cessione dei nostri marchi all'estero avremo dei bilanci migliori e la possibilità di avviare una migliore politica dei prezzi. Ritengo anche giusto che le società di calcio si trasformino in normali aziende con fini di lucro. Solo così si potranno attirare nuovi capitali stimolando l'iniziativa dei privati. Comento del nuovo corso dell'Inter? «Sono contento, direi che le cose vanno bene come dimostra il successo della campagna-abbonamenti. Il nuovo organico soddisfa i tifosi e noi ci auguriamo che i risultati e un buon gioco vengano incontro alle esigenze di questa massa di sostenitori. Pur non avendo speso più di altre grandi società, disponiamo di una buona rosa. E anche intorno a Bagnoli si respira una grande fiducia. Gli olandesi? Beh, ci sono delle ottime premesse, ma credo che sia presto per giudicarli. Non vorrei che questa eccessiva attesa nei confronti di Bergkamp lo condizionasse. Lui rimane comunque un fuoriclasse. Schillaci? Chi lo fischia non è un tifoso. Lui si è sempre impegnato in modo totale».



Dennis Bergkamp, 24 anni, uomo di punta dell'attacco dell'Inter. In alto, Pellegrini



## IL PERSONAGGIO

### L'asso olandese, giocatore dai modi gentili è la nuova star nerazzurra

## Dennis Bergkamp, un campione in guanti bianchi

del tempo. È solo tre settimane che lavoro. Non si può giudicare così in fretta. Se mi succedeva anche all'Ajax? Sì, naturalmente, ripeto è un fatto normale. Non è il caso di preoccuparsi. Non fa mai una piega, Bergkamp. Dicono in Olanda che Dennis è il classico tipo di giocatore che tutti gli allenatori vorrebbero. Non va mai fuori dalle righe, non esagera. È un «controllato» di natura. Non beve, non fuma, e in passato è stato uno studente molto coscienzioso. Lui, che è un perfezionista naturalmente minuzioso: «Mi applicavo, ero uno dei tanti: né asino, né primo della classe. Nel marzo dell'1987, convocato per Malmo-Ajax, disse che non avrebbe giocato a causa di una interrogazione. Il destino

gli diede una mano spostandogli di un giorno, per il maltempo, la partita. Allora prese un treno e arrivò in Svezia. Solo una volta Bergkamp esce dall'ufficialità. Quando gli si domanda se l'Inter, in futuro, giocherà con lo spirito aggressivo e spettacolare dell'Ajax. «Non credo, in Olanda c'è una cultura calcistica assai differente. Non si possono fare questi paragoni. Ma non penso che l'Inter possa adottare il modulo dell'Ajax». Sulla sua vita privata è ancora più stringato. Milano non la conosce ancora. «Mi piace il golf, leggere i giornali, e poi ascoltare tanta musica. Mi piace un po' di tutto, anche la musica italiana: Eros Ramazzotti, per esempio. Ma io sono un tipo semplice. Vorrei far bene nel calcio e allargare la mia famiglia. Mia moglie si chiama Henrica, ci siamo appena sposati e tra poco mi raggiungerà. Non ho altri desideri».

### Cragnotti ha chiuso l'affare Otto miliardi alla Juventus per la comproprietà. «Boksic dal '94 per i guai di Tapie»

## Casiraghi-day alla Lazio tra sorrisi e imbarazzi

La Lazio ha presentato ieri Pierluigi Casiraghi, 24 anni, prelevato dalla Juventus con la formula della comproprietà e il diritto di riscatto a favore del club romano. Costo dell'operazione: 8 miliardi. Il presidente Cragnotti ha spiegato i motivi del rifiuto da parte del Marsiglia a cedere Boksic con un anno di anticipo: «Non è stata una questione di soldi. Tapie ha altri problemi. Ma Casiraghi non è un ripiego».



### L'attaccante «Caro Sacchi speriamo che me la cavo...»

ROMA. Toccata e fuga. Il primo giorno da laziale di Pierluigi Casiraghi, 24 anni, quattro campionati e venti gol in quattro stagioni in bianconero (solo uno nell'ultimo campionato), è stata una corsa in sede per firmare le scartoffie. Un raid aereo sulla rotta Torino-Roma-Torino e una ruvida stretta di mano con il caldo romano. Casiraghi sarà a disposizione di Zoff dalle 17 di domani pomeriggio.

Intermezzo particolare della giornata di ieri è stata la conferenza stampa di presentazione. Casiraghi, faccia d'angelo, ma il viso demoralizzato dalle cicatrici da pugile, se l'è cavata senza troppi problemi. «Sono felice di essere qui perché la Lazio è una grande squadra e una grande società. Niente proclami, ma voglio fare un bel campionato. Dove può arrivare questa Lazio? Io dico che è meglio selezionare gli obiettivi e puntare ad un solo traguardo». Disperazione «juventina» (Casiraghi non rientrava nella gruppo dei titolari scelto da Trapattini e il giocatore temeva di perdere la maglia azzurra, ndr) o, come da qualche tempo va di moda, «scelta di vita»? «Scelta giusta e giusta. Sono passato da una grande squadra ad un'altra. Tutto qui. Gli dicono: scaldare il posto a Boksic, non è certo il massimo: «Io non mi sento di passaggio. La Juve è una storia lunga quattro anni, è il passato, ora guardo al futuro. Così va la vita». Le condizioni fisiche? «Buone. Il malanno al muscolo è un ricordo, la preparazione estiva è filata via senza problemi». Lazio è anche Zoff, l'allenatore del primo anno juventino: «Contento di ritrovarlo. È un grande allenatore e una persona perbene». Già, allenatori e dintorni, immaginari il sospirone di sollievo di Sacchi ad apprendere la notizia di un Casiraghi titolare alla Lazio: «Voi dite? Meglio così, perché la sua storia è una delle poche cose buone degli ultimi tempi...».

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «Fuga dalla verità»: è il titolo del «buongiornino Lazio» di Pierluigi Casiraghi, da ieri «biancazzuro» a metà. Acrobazia di bassa quota per una conferenza stampa dagli imbarazzi evidenti. Tutto molto comprensibile: dopo aver fatto la bocca all'arrivo anticipato di Boksic e dover invece presentare un altro giocatore, benché il giovanotto abbia il pedigree juventino e sia considerato dai cazzurri Arrigo Sacchi il centravanti titolare della nazionale, è stato come camminare su un filo sospeso nell'aria con gli occhi bendati. Imbarazzo per tutti: per il presidente laziale Cragnotti; per l'intero staff dirigenziale biancazzuro; per lo stesso giocatore, che giura e spergiura di non sentirsi un ripiego, ma sa benissimo che l'arrivo di Boksic lo avrebbe lasciato ai suoi tormenti torinesi. Alla fine, in questo bollente pomeriggio romano di diplomazia al potere l'unica cosa apparsa davvero sincera è stata una frase del neo-bomber laziale: «Ieri era ieri, oggi è oggi. La Juve è ora un bel passato di quattro anni vissuti intensamente, la Lazio è il presente e chissà...». Perciò, guardiamo in avanti, la vita continua.

E così, dopo il «tormentone» Boksic concluso nella notte di mercoledì, in casa laziale si è passato al romanzo-breve Casiraghi. Tutto in dodici ore: dall'annuncio del nulla di fatto per anticipare l'arrivo di Boksic, alle firme sul contratto per sanificare l'operazione Casiraghi: comproprietà con opzione e diritto di riscatto a favore della Lazio. Cragnotti non ha voluto parlare di cifre, ma l'accordo sarebbe stato raggiunto sulla base degli otto miliardi, uno in più di quanto avrebbe offerto inizialmente la Lazio. Quel miliardo ballante ha ristretto la chiusura di una trattativa già conclusa, sulla partita, martedì, il presidente laziale, il direttore generale Bondoni e il direttore sportivo Governato hanno dovuto far saltare la conferenza stampa, annunciata alle 15. Un rinvio di tre ore: appuntamento alle 18. Ma c'è stato un ulteriore ritardo e solo alle 18,42 lo staff biancazzuro e Pierluigi Casiraghi hanno varcato la soglia dell'albergo romano. A fare gli onori di casa ci ha pensato Cragnotti: «Siamo contenti di presentare Casiraghi, anche se per qualcuno quest'operazione è un ripiego... Bugie: la trattativa andava avanti da quattro-trecento mesi». Un primo assaggio, questo, degli imbarazzi laziali. Avanti: «Casiraghi è il centravanti della Nazionale e con lui abbiamo cinque azzurri (gli altri sono Marchegiani, Di Mauro, Fuser e Signori, ndr). Abbiamo un telaio valido per essere protagonisti in Italia e Europa. Nelle Coppe, in particolare, cercheremo di arrivare sino in fondo». Accento a Boksic: «L'operazione è già conclusa, eravamo d'accordo per il '94, ma una fuga di notizie relativa all'affare ci ha spinto a tentare di anticipare il suo arrivo». E qui, via libera alle domande: perché, dopo affermato subito dopo l'amichevole con il Marsiglia (ai microfoni di Italia 1) che «all'ottanta per cento era fatto», l'operazione è saltata? «Mi ero espresso così - ha risposto Cragnotti - perché eravamo disposti a compiere qualsiasi sacrificio finanziario per portare subito alla Lazio il giocatore croato. Ma non era una questione di soldi. Tapie ha altri problemi... Ma Casiraghi, ripeto, non è un ripiego. Domanda bis: con Boksic in pugno Casiraghi sarebbe ugualmente arrivato? Cragnotti sorride: «Certo, anche perché Boksic non è un attaccante puro. La verità è un'altra: noi stiamo lavorando ad un programma e Casiraghi era già nei nostri progetti». Una Lazio con Fuser, Boksic, Casiraghi, Gascoigne e Signori? «Già, perché no? Avanti: non è stata frettolosa la cessione di Riedel? «Assolutamente». Sì, ma dov'è la differenza tra Casiraghi e Riedel, centravanti «fotocopia»? Casiraghi si intramette e suggerisce. Cragnotti ripete: «È nel passaporto. Così ora abbiamo tre stranieri e meno problemi». E qui, benevolo, cala il sipario.

## Memorial Baretti. La squadra bianconera non ha convinto Di Canio-Baggio-Moeller tris di gol E il Trap tira un sospiro di sollievo

JUVENTUS-SOUTHAMPTON 3-1

JUVENTUS. Peruzzi, Porrini (55' Carrera), Fortunato, Conte, Kohler (70' Torricelli), Julio Cesar, Moeller, Dino Baggio (68' Marocchi), Viali, Roberto Baggio, Ravanello (55' Di Canio). SOUTHAMPTON. Flowers, Kenna, Adams, Dodd, Hall, Monkou, Letissier, Cockerill (62' Banger), Dowie, Maddison (86' Mc Donald), Charlton (86' Moore). ARBITRO. Boggi. RETI. 35' Maddison, 62' Di Canio, 85' R. Baggio, 89' Moeller. NOTE. Serata piacevole, cielo sereno, terreno con qualche buca di troppo. In tribuna l'osservatore del commissario tecnico della nazionale Sacchi, Carmignani

ne e la scarsa dinamicità offensiva. L'esperimento Moeller a destra non sembrava sortire gli effetti sperati e gli avversari avevano la possibilità di difendersi con ordine. Non che il Southampton avesse compiuto sfracelli, tutt'altro, le occasioni più nitide erano state tutte di marca italiana (sprechi di Viali a porta vuota, Ravanello in corsa e Dino Baggio) ma il Southampton era riuscito a sfruttare l'unica vera occasione da rete. Al 35' angolo dalla destra, in mezzo all'area stacco di Hall che indirizza sotto la traversa; Peruzzi si alzava e bloccava con apparente tranquillità ma, nel ricadere perdeva il pallone, che veniva convertito in rete da Maddison. Nel secondo tempo Trapattini non modifica lo schieramento fino al decimo, minuto dell'ingresso di Di Canio e Carrera. Proprio l'ala destra realizzava

### «La verità su Ustica» Parma aderisce all'iniziativa

FOLGARIA. Con la cifra simbolica di diecimila lire la squadra di calcio del Parma ha aderito in questi giorni all'iniziativa 50 lire per la verità lanciata da Roberto Superchi, un ristoratore bolognese ma residente a Folgaria, per far luce sul disastro aereo di Ustica nel quale perse la figlia di undici anni. Il promotore è stato Apolloni e hanno aderito tra gli altri Minotti, Zola, Pizzi, Di Chiara, Benarrivo ed anche dei due stranieri, il belga Grun e lo svedese Brolin. In passato altre realtà sportive italiane avevano aderito all'iniziativa che ha sino a coinvolto oltre 900.000 persone, tra cui anche dei carabinieri. La somma raccolta di Superchi dovrebbe servire come ricompensa per chi fosse in grado di fornire indicazioni decisive per scoprire le reali responsabilità del disastro aereo, avvenuto nel 1980 e nel quale persero la vita 81 persone.

### La squadra di Scala fa le prove con l'Inter

PARMA. Amichevole di lusso questa sera al Tardini di Parma (Italia 1 ore 20,30). In campo Parma e Inter, due squadre da tutti considerate tra le grandi favorite per la corsa allo scudetto. Una partita che mostrerà quali sono le condizioni delle due formazioni dopo venti giorni di preparazione. Un'anteprima che promette spettacolo, almeno così spera il pubblico che sicuramente numeroso affluirà allo stadio e quello che più comodamente si godrà lo spettacolo da casa. Ci sarà soprattutto la curiosità di vedere all'opera i nuovi di entrambe le squadre. L'Inter presenterà la coppia olandese Jonk e Bergkamp, che finora si è cimentato in amichevoli di piccolo e medio cabotaggio. Il Parma, invece, Zola, l'uomo che dovrebbe dare un tocco di classe ad una squadra molto valida, ma senza grandi fantasisti.

## ITALIA RADIO

**1ª Festa Nazionale ITALIA RADIO**

**Bosco Albergati**  
Castelfranco Emilia - Modena

---

**FINO AL 9 AGOSTO**

**VENERDÌ 6 AGOSTO**

**Sala Conferenze - Ore 22.00:** Incontro con l'on. Luciano Violante, presidente della Commissione Antimafia. Sarà presente: Saverio Lodato, pubblicitista. Presidente: Stefano Vaccari, coordinatore Sinistra giovanile di Modena.

**Spazio Blob - Ore 20.30:** «Giovani e occupazione», riflessioni sull'imprenditoria giovanile a partire da un'esperienza modenese. Presiede e introduce: Tullio Aymone Università di Modena. Partecipano: Benito Caballo pres. della Coop Studio e Lavoro, Ivan Bignardi dir. Ecipar-CNA, Mario Del Monte pres. Lega delle Cooperative di Modena, Ughetta Galli seg. Cgil di Modena. Coordina il dibattito: Antonio Longo di Italia Radio.

---

**DOMENICA 8 AGOSTO**

**Arrivederci e A Risentirci. Manifestazione conclusiva. Partecipano:** Sandro Curzi, Amato Matti, Carmine Fotia, Romeo Ripanti, Roberto Guerzoni, Natalino Bergonzini, Ennio Correnti, i Segretari delle Unità di Base: Degli Esposti (Castelfranco E.), Castelletto, Cavazzana, Manzolino, Piumazzo, S. Cesario, Calcaro, il popolo della Festa e...

**Agli Europei di nuoto arriva la prima medaglia per l'Italia**  
La conquista Emanuele Merisi nei duecento metri dorso battuto da Selkov e Lopez-Zubero. Buona prestazione di Lorenza Vigarani quinta nei 100 dorso. Male Battistelli

# Azzurro bronzo

«Vernice» mondiale a Sheffield Presentata ieri «Roma '94»

**SHEFFIELD.** L'occasione degli europei di nuoto è stata colta dalla Federazione Italiana Nuoto (Fin) per presentare i campionati mondiali del '94 a Roma. Il presidente della Federazione Mondiale di Nuoto (Fina), Mustapha Larfaoui, si è detto certo che i mondiali di Roma renderanno un grande servizio all'immagine e alla promozione delle discipline natatorie, mentre il presidente della federazione italiana e vicepresidente di quella mondiale, Bartolo Consolo, ha ricordato che gli organizzatori stanno facendo tutto il possibile per rispettare le attese, nonostante il difficile momento economico ed i cambiamenti

politici avvenuti nel nostro Paese. Il responsabile per i rapporti con i media, Camillo Cametti, ha sottolineato alcune cifre: disponibilità nella tribuna stampa dello stadio del nuoto per oltre 800 giornalisti e cento postazioni radio-televisive, mentre il centro stampa adiacente alla piscina avrà una capacità di oltre 400 posti. Alla conferenza erano presenti anche il presidente e il direttore generale del comitato organizzatore, rispettivamente Renzo Nicolini e Cosimo Impronta e il direttore esecutivo, Carlo Gandelli. La Fina, che annovera 152 nazioni affiliate, si augura una presenza compatta a Roma '94.

**SHEFFIELD.** È venuta la prima medaglia azzurra agli europei inglesi nelle gare di nuoto. Dopo diversi quarti posti, ieri il milanese Emanuele Merisi ha centrato la medaglia di bronzo nella finale dei 200 metri dorso.

La giornata non era iniziata nel migliore dei modi. Nelle 5 finali in programma (400 s.l. donne, 100 s.l. uomini, 100 dorso donne, 200 dorso uomini e staffetta 4x100 s.l. donne) erano soltanto due le presenze italiane. Lorenza Vigarani ed Emanuele Merisi. Stefano Battistelli aveva fallito (10° tempo in batteria) l'accesso alla finale e si era dovuto accontentare della gara di consolazione. Nei 100 dorso femminili stessa sorte per la Salvalia.

La cronaca delle gare. Anche nella finalina Stefano Battistelli, bronzo a Barcellona in questa specialità, non è riuscito ad imporsi finendo secondo.

Nelle finali dei 400 stile femminili, dei 100 stile uomini e dei 100 dorso femminili, pienamente rispettati i pronostici. Troppo più forti degli avversari la Haase (Ger- 4.10.47), Popov (Rus- 49.15) e la Egervszegi (Ung- 1.00.83).

Quest'ultima aveva preceduto la russa Zhwanevskaya e la tedesca Volker. Soddisfaccente quinta posizione per Lorenza Vigarani con il tempo di 1.03.53.

Il pronostico della gara dei 200 dorso maschili vedeva favorito il campione olimpico di Barcellona, l'ispano-statunitense Lopez-Zubero, anche se ben quotato era anche il russo Selkov. Alla partenza ottimo avvio del russo che prendeva un discreto vantaggio sullo spagnolo, più dietro Merisi lottava con Weber e Sikora, alla virata dei 100 metri allungava Selkov su Lopez-Zubero mentre per il terzo posto c'era ancora una lotta a tre. Emozio-

nante l'arrivo con Selkov che vinceva con l'ottimo tempo di 1.58.09 (suo record stagionale) davanti all'oro di Barcellona (1.58.51) ed Emanuele Merisi riusciva ad aggiudicarsi la terza posizione scendendo sotto i due minuti, 1.59.57.

Sul podio un italiano - finalmente - con lo sguardo felice, soddisfatto ma quasi incredulo accanto i due «mostri sacri» che lo avevano preceduto. Per il giovane milanese si tratta di un successo, certamente cercato, ma in fondo inaspettato in avvio; un successo che mitiga in parte la delusione per la debacle di Stefano Battistelli. Il romano aveva rinunciato alla gara dei 400 misti, per l'ormai noto fastidio alla spalla, per concentrarsi sui 200 dorso purtroppo con modesti risultati.

Nell'ultima gara in programma, 4x100 s.l. donne, successo della Germania davanti a Svezia e Russia.



Una strana immagine di Lopez-Zubero, dorsista spagnolo. Era il favorito nei 200 metri, ma si è dovuto accontentare della medaglia d'argento

**Jackson e Sjoeborg presenti a Stoccarda**



Il primatista europeo dei 110 ostacoli, Colin Jackson (nella foto) e l'ex primatista del mondo di salto in alto, Patrick Sjoeborg, parteciperanno ai prossimi Mondiali di Stoccarda. Il britannico, che all'ultimo momento aveva dato forfait al meeting di Zurigo, ha reso noto che la sua rinuncia è stata solo una misura precauzionale, e che sta già superando i problemi alla schiena che ultimamente ne hanno condizionato il rendimento. Ha confermato la propria presenza a Stoccarda anche Patrick Sjoeborg, nonostante i dolori al tendine d'Achille destro che anche a Zurigo gli hanno impedito d'esprimersi al meglio.

**Caso San Paolo A Napoli Comune contro società Oggi l'incontro**

Sarà discusso oggi in Prefettura il contenzioso tra il Comune di Napoli e la società sportiva Calcio Napoli, in merito al fitto ed all'utilizzazione dello stadio San Paolo, che dura da 19 anni. Ad un incontro fissato ieri (direzionato dal presidente Gallo e da Ottavio Bianchi) l'avvocato della squadra ha ribadito che il Napoli è disponibile a fare tutto quanto indicherà la magistratura in merito al contenzioso, criticando il Comune per aver posto «condizioni penalizzanti» per l'utilizzazione dello stadio e l'ottenimento delle varie concessioni pubblicitarie e dei servizi derivanti.

**Jean Marc Ferreri dal Marsiglia all'Udinese? Smentita friulana**

Il giocatore dell'Olympique Marsiglia, Jean Marc Ferreri, potrebbe raggiungere nelle prossime ore il ritiro dell'Udinese e trovare un accordo con i dirigenti bianconeri che mercoledì lo hanno visionato nell'amichevole giocata a Roma tra Lazio e Olympique. La società friulana ha giudicato soddisfacente la prova offerta da Ferreri, il cui contratto con l'Olympique è stato rescisso il 24 luglio scorso per far posto al portoghese Rui Barros. Un portavoce della società friulana ha però smentito l'interessamento a Ferreri. La Società bianconera ha fatto rilevare, inoltre, che il calciatore non è stato visionato e che il presidente dell'Udinese, Giampaolo Pozzo si trova in Spagna per motivi di lavoro.

**Basket. Jones lascia l'Aresium Bardo arriva a Fabriano**

Ronald Popeye Jones giocherà nelle file del Dallas Mavericks il prossimo campionato Nba. Il giovane americano, in forza alla Teorematour Aresium (A/2) l'anno scorso, era stato riconfermato anche per la prossima stagione. Poi l'offerta dei Mavericks si è fatta insistente e oggi la Teorematour ha ufficializzato la cessione. Il neo acquisto della TeamSystem Fabriano, lo statunitense Steven Bardo, è arrivato ieri pomeriggio a Fabriano (Ancona). Bardo è alto 198 centimetri, pesa 88 chilogrammi ed ha giocato nel campionato Nba e nella Cba mettendosi in evidenza con 19,4 media punti a partita e 6,4 ai rimbalzi, venendo nominato miglior difensore dell'anno.

**Motomondiale Mercato-piloti Kocinski alla Cagiva**

John Kocinski, ex campione del mondo della classe 250, disputerà gli ultimi quattro Gran Premi del campionato mondiale velocità di quest'anno in sella alla Cagiva 500. Kocinski, che ha già provato con ottimi risultati la moto italiana in occasione di test privati venti giorni fa a Barcellona, ha raggiunto oggi l'accordo con la casa varesina. Il pilota statunitense si affiancherà al connazionale Doug Chandler e all'australiano Mathew Mladin. Kocinski aveva iniziato la stagione in sella alla Suzuki 250 ufficiale ma era stato bruscamente licenziato dalla squadra subito dopo il gran premio d'Olanda.

**Traversata a remi del Pacifico in tre mesi 1000 miglia**

A 86 giorni dalla partenza, Peter Bird, il navigatore solitario inglese che sta tentando di traversare a remi l'Oceano Pacifico da continente a continente, si è spinto con la sua imbarcazione «Sector Two» a circa 1000 miglia da Vladivostok (Russia Asiatica), da dove è partito il 12 maggio scorso. Guasti alla radio impediscono a Bird di comunicare direttamente con i suoi corrispondenti a terra, ma - grazie al sistema Argos - riesce a trasmettere le coordinate della sua posizione dando assicurazioni sulla sua salute. Bird in questi giorni si trova a circa 4.000 miglia di San Francisco, ideale punto di sbarco. In relazione alle scorte di viveri rimaste, Bird, per i restanti 3-4 mesi di viaggio, deve avanzare di almeno 1000 miglia al mese.

**Beach Volley Pepsi World Cup Da oggi le qualificazioni**

Inizia oggi a Lignano Sabbiadoro il torneo di qualificazione della Pepsi Cola World Cup '93. Dalle selezioni passerà al tabellone principale una sola coppia. Tra le coppie più famose già iscritte al tabellone principale le Hovland-Dodd. Sarà presente anche Steve Timmons, lo statunitense vincitore di 2 ori e di un bronzo olimpici.

**Atletica/1**  
**Antibo sfida Panetta sui 3000 m.**

**GROSSETO.** Salvatore Antibo e Francesco Panetta sono attesi sabato a un insolito e spettacolare confronto sui 3000 m. per tentare il record italiano (7'42"73 di Panetta, il 16 settembre 1987) in occasione del tradizionale meeting di Grosseto ospitato allo stadio di Massa Marittima. Antibo ha trascorso lunghe settimane al Rifugio Bernina per preparare la sua nuova sfida all'élite mondiale dei 10 mila metri. Anche Panetta, che si è preparato a St. Moritz, conta di ritornare ai vertici mondiali. Panetta ha già dimostrato di essere in condizione: prima un 1500 metri a Bologna (3'40"45), poi un grande 5 mila mercoledì a Zurigo (13'06"76), seconda prestazione italiana di tutti i tempi. Insieme a Panetta e Antibo ci saranno anche Angelo Carosi e i keniani Bitok, Chesire e Kororia. Il meeting di Grosseto offre anche altri ottimi spunti. Nel 100 m. ci saranno gli statunitensi Drummond e Smith, il giamaicano Stewart, il nigeriano Ezinwa e il brasiliano Nuti-Vaccari-Montanari sui 400, mentre sui 1500 sono annunciati Lambruschini, Tirelli e Viali. Prova di efficienza per Giorgio Frinolli sui 400 hs, così come per Zerbinì e Andrei nel peso: Roberto Ferrani avrà nell'alto un valido avversario, lo statunitense Kemp. In campo femminile, buoni 1500 con Brunet, Taueri, Tozzi, Rea e la svedese Akra. Sulla pedana del lungo ci sarà Antonella Capriotti alla ricerca del nuovo record italiano.

**Atletica/2**  
**Mondiali Gataullin fuori squadra**

**MOSCA.** Colpo a sorpresa a otto giorni dal via dei campionati mondiali di atletica leggera. L'atleta russo Rodion Gataullin, uno dei più grandi saltatori con l'asta, tradizionale avversario di Bubka insieme al quale è l'unico ad aver raggiunto quota sei metri, sarà presente solo come riserva alla grande rassegna di Stoccarda.

Il motivo di questo imprevisto dubbio è prettamente tecnico: Gataullin non ha infatti eccessivamente brillato nelle selezioni nazionali dello scorso giugno e, nonostante gli ottimi risultati ottenuti di recente, compresa una vittoria (con 6 m.) davanti a Bubka in Coppa Europa lo scorso 25 giugno a Roma, non è stato convocato come titolare dalla federazione russa d'atletica.

La possibile esclusione ha naturalmente contrariato l'atleta che ha polemizzato, in un'intervista rilasciata ai quotidiani «Sovietski Sport», con i responsabili dell'atletica nazionale inflessibili nei criteri di selezione dei titolari (i primi tre dei campionati russi) che saranno Denis Petouchinski, il campione olimpico Maxim Tarassov e Igor Trandenkov, classificatisi con la misura di 5.80. Una scelta molto singolare, che farà discutere, ma che priva i mondiali di un grande protagonista, l'unico che può competere alla pari con Bubka. Ma come nei Trials americani, più che i nomi contano i risultati delle selezioni. E in queste gataullini non ha brillato.

**Mondiale rally. Ieri il via in Nuova Zelanda**  
**Vatanen, colpo a sorpresa Ma dietro c'è Sainz**



Sainz è secondo dopo la prima tappa del rally della Nuova Zelanda

**AUCKLAND.** È il finlandese Ari Vatanen con la Subaru, il primo leader della classifica del rally della Nuova Zelanda, ottava prova del campionato mondiale rally. Alle sue spalle, con un distacco di soli 4" il campione del mondo in carica, lo spagnolo Sainz al volante della Lancia Delta mentre in terza posizione c'è un sorprendente Delecour con la Ford Super Escort che accusa un distacco di 6" secondi. L'altro portacolori, l'italiano Miki Biasion, leader provvisorio del mondiale, si è ritirato dopo essere uscito di strada nella quarta prova. La prima giornata della gara ha visto continui cambi al comando della classifica, dove si sono alternati via via tutti i protagonisti del campionato iridato. All'ultimo controllo orario ancora un colpo di scena. Il francese Delecour, per non trovarsi ad aprire la strada nella seconda tappa, quella di oggi, deci-

deva di timbrare con due minuti di ritardo che gli costavano 20" di penalità in classifica. Il pilota della Ford passava così dalla prima alla terza posizione, lasciando davanti a se Vatanen e Sainz. Proprio lo spagnolo è stato il più penalizzato in questa prima tappa perché partiva per primo e quindi toccava a lui l'opera di pulizia delle strade. La sua gara è però stata perfetta. Oltre a Biasion, nella prima giornata di gara si è ritirato anche l'argentino Recalde (Lancia Delta) per problemi meccanici. Oggi è in programma la seconda tappa, la più lunga dell'intera gara con i suoi 690 chilometri di cui 247 suddivisi nelle 10 prove in programma. **Classifica 1° tappa.** 1) Vatanen-Berglund (Subaru) in 1.31'46"; 2) Sainz-Moya (Lancia Delta) a 4"; 3) Delecour-Grataloup (Ford Super Escort) a 6"; 4) Aurioi-Occelli (Toyota) a 12"; 5) McRae-Ringer (Subaru) a 21".

**VENEZIA.** L'equipaggio di Mosca ha vinto la Cervia-Venezia, diciassettesima tappa della Merit Cup, quinto Giro d'Italia a vela, una regata costiera di 80 miglia che ha portato le quindici imbarcazioni concorrenti da Cervia a Venezia. Mosca ha preceduto sul traguardo Friuli Albatros, Bologna Telethon, Trieste Generali, Pola Istra, Cervia Città di Cervia, Rivoli strutture Prefabbricate, Tigullio Cointreau, Firenze Galestro, Liguria Fortibello, Accademia Navale, Trento. La regata era partita ieri da Cervia dopo che, nella stessa località, si erano disputate due regate -tappa i cui risultati hanno delineato meglio il volto della classifica generale. La «maglia rosa» è sempre saldamente sulle spalle dell'equipaggio di Trieste Generali. Alle spalle dei velisti triestini, la lotta per il secondo posto riguarda l'equipaggio di Mosca e quello di Friuli Albatros. Oggi si corre la diciottesima tappa, la Venezia-Carole di circa venti miglia. La partenza avverrà dal Lido, dopo la premiazione dei primi tre equipaggi che si svolgerà nella sede della Compagnia della vela a San Marco.

**Vela/1**  
**Giro d'Italia A Venezia vince Mosca**

**VENEZIA.** L'equipaggio di Mosca ha vinto la Cervia-Venezia, diciassettesima tappa della Merit Cup, quinto Giro d'Italia a vela, una regata costiera di 80 miglia che ha portato le quindici imbarcazioni concorrenti da Cervia a Venezia. Mosca ha preceduto sul traguardo Friuli Albatros, Bologna Telethon, Trieste Generali, Pola Istra, Cervia Città di Cervia, Rivoli strutture Prefabbricate, Tigullio Cointreau, Firenze Galestro, Liguria Fortibello, Accademia Navale, Trento. La regata era partita ieri da Cervia dopo che, nella stessa località, si erano disputate due regate -tappa i cui risultati hanno delineato meglio il volto della classifica generale. La «maglia rosa» è sempre saldamente sulle spalle dell'equipaggio di Trieste Generali. Alle spalle dei velisti triestini, la lotta per il secondo posto riguarda l'equipaggio di Mosca e quello di Friuli Albatros. Oggi si corre la diciottesima tappa, la Venezia-Carole di circa venti miglia. La partenza avverrà dal Lido, dopo la premiazione dei primi tre equipaggi che si svolgerà nella sede della Compagnia della vela a San Marco.

**Vela/2**  
**Admiral's Cup Ritirato Mandrake**

**COWES (INGHILTERRA).** L'imbarcazione italiana Mandrake si è dovuta ritirare dal Kenwood Trophy, prova dell'Admiral's Cup, dopo una collisione con il veliero olandese Promotion. Questo incidente, avvenuto alla prima boa di un percorso di 12 miglia, compromette seriamente le possibilità di successo dell'Italia, finora in testa nella classifica provvisoria per nazioni. Mandrake, veliero di 50 piedi, si era distinto come migliore imbarcazione nelle precedenti regate. Mandrake ha raggiunto terra con gran parte della prua danneggiata mentre Promotion è stato sfondato nel centrobarca e ha rischiato di affondare. I tecnici italiani - secondo quanto ha reso noto la Federazione Vela - lavoreranno tutta la notte e tutto domani per vedere se i danni subiti sono riparabili e se la barca potrà prendere il via del Fastnet, la regata d'altura di 600 miglia che, per la sua difficoltà, caratterizza l'Admiral's Cup come una delle regate più dure del mondo. Intanto, nella seconda prova, le altre due imbarcazioni italiane rimaste a portare punti - Larouge con al timone Roberto Ferraresc e BravaQ8 con Paul Cayard - hanno ottenuto un terzo e un quinto posto che permettono alla squadra italiana di restare in testa alla classifica generale per nazioni. Domani gli equipaggi riposeranno in previsione del durissimo Fastnet, che prenderà il via sabato alle 14.30 davanti alla suggestiva sede dello Royal Yacht Squadron allo sparò dei 22 caratteristici cannoncini di ottone.

FCA/SBP

# Nel 1950 McCarthy inventò l'hobby più diffuso tra gli americani. Prendersele con i comunisti.

**Domenica, l'ultimo numero di Storie Parallele, vi parlerà della nascita e della clamorosa diffusione negli Stati Uniti del maccartismo. E della parabola politica del senatore McCarthy. "Il maccartismo", domenica 8 agosto con il manifesto, a 2000 lire, giornale compreso.**

**il manifesto**

Non sparare